

| 22, 2025





## **Editor-in-Chief**

LAURA PANI, Università degli Studi di Udine

## **Editorial Board**

SANDRA MACCHIAVELLO, Università degli Studi di Genova

CRISTINA MANTEGNA, Sapienza - Università di Roma

FRANCESCA SANTONI, Sapienza - Università di Roma

## **Scientific Committee**

MICHELE ANSANI, Università degli Studi di Pavia

IGNASI BAIGES JARDÍ, Universidad de Barcelona

CRISTINA CARBONETTI, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

GIANMARCO DE ANGELIS, Università degli Studi di Padova

PAOLA DEGNI, Università Ca' Foscari Venezia

SIMONA GAVINELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

ANTONELLA GHIGNOLI, Sapienza - Università di Roma

ANDREW IRVING, Rijksuniversiteit Groningen

SANDRA MACCHIAVELLO, Università degli Studi di Genova

MARILENA MANIACI, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

CRISTINA MANTEGNA, Sapienza - Università di Roma

ANTONINO MASTRUZZO, Università di Pisa

ANTONIO OLIVIERI, Università degli Studi di Torino

LAURA PANI, Università degli Studi di Udine

OLIVIER PONCET, École nationale des chartes - Paris

FRANCESCA SANTONI, Sapienza - Università di Roma

ANJA THALLER, Universität Mannheim

TERESA WEBBER, Trinity College - Cambridge

**Contact**

LAURA PANI

Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale

Università degli Studi di Udine

vicolo Florio, 2b

I-33100 Udine

e-mail: laura.pani@uniud.it

**Progetto grafico**

Edmondo Colella (copertina); studio Oltrepagina (interno)

Available on line at <http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>



© EUC Edizioni Università di Cassino

ISSN 1128-5656 (online)

Direttore responsabile: Laura Pani

Registrata al n. 496 in data 7 maggio 1999

presso il Tribunale di Pavia



# Indice

CAMILLA BERTOLETTI

- 7 *Attribuzioni controverse: la mano di Rabano Mauro nei codici fuldensi*

ANDREA TOMASINI

- 31 *Un documento 'inedito' della prima metà del IX secolo dal dossier di Ragimberga e Pietro di Niviano*

ROBERTA CASAVECCHIA

- 57 *La tradizione dei Profeti nei codici in beneventana: aspetti testuali e paratestuali*

IRENE CECCHERINI

- 91 *Come nasce un libro d'abaco. Struttura, tradizione e storia del ms. FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, II.IX.57*

ALEJANDRO GARCÍA MORILLA

- 171 *Niveles de escritura; niveles de lectura. La funcionalidad de la escritura publicitaria en la sala capitular de la catedral de Burgos. Entre la gótica minúscula y la prehumanística*



Camilla Bertoletti

*Attribuzioni controverse:  
la mano di Rabano Mauro nei codici fuldensi*

**Abstract**

This article revisits the longstanding and complex question of the identification of Hrabanus Maurus's hand in manuscripts of Fulda provenance. The debate stems from the palaeographic studies initiated by Hans Butzmann's recognition of two key manuscripts housed in the Herzog-August Bibliothek in Wolfenbüttel – Cod. Weiss. 92 and Cod. Weiss. 84 – as autographic witnesses to Hrabanus's *Commentarium in Hiezechielem*. These codices, traditionally considered idiographic, have served as a crucial starting point for subsequent attributions of marginalia and textual sections in other Fulda-related manuscripts to the same scribe, presumed to be Hrabanus himself. Based on Butzmann's foundational hypothesis, a wider corpus has gradually been identified as potentially bearing annotations or partial writings by the same hand. These include WOLFENBÜTTEL, Herzog-August Bibliothek, Weiss. 86, MARBURG, Hessisches Staatsarchiv, Best. K Nr. 424, KASSEL, Gesamthochschulbibliothek, 2° astron. 2 and 2° theol. 36 and CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 124. The present study undertakes a comprehensive re-examination of the initial evidence, assessing the plausibility of the original identification. Moreover, each manuscript in which a hand previously attributed to Hrabanus is found is reassessed individually, in order to refine the scope of what can be definitively ascribed to the same hand. The investigation aims to clarify the current state of the question and to verify the reliability of existing identifications, through a direct and comparative analysis of the relevant manuscripts.

**Keywords**

Hrabanus Maurus; Autography; Fulda; Insular script

Camilla Bertoletti, Università degli Studi di Udine, [camilla.bertoletti@gmail.com](mailto:camilla.bertoletti@gmail.com), 0000-0002-4333-0670

CAMILLA BERTOLETTI, *Attribuzioni controverse: la mano di Rabano Mauro nei codici fuldensi*, «Scrineum», 22 (2025), pp. 7-30, ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/12952



Copyright © 2025 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Si ringraziano i revisori anonimi per i preziosi suggerimenti e le indicazioni che hanno contribuito significativamente allo sviluppo del presente contributo.

Nel 1964 il paleografo e bibliotecario della Herzog-August Bibliothek di Wolfenbüttel Hans Butzmann pubblicò l'articolo che diede l'abbrivio alle ricerche sulla mano di Rabano Mauro. Poiché dell'autore carolingio non esistono sottoscrizioni autografe, anche gli studi successivi hanno cercato di indagare in via deduttiva la possibilità che su alcuni codici si potesse individuare la sua mano. Nel presente contributo saranno dunque ridiscusse dal punto di vista paleografico le attribuzioni a Rabano di note e interventi marginali che nel tempo sono state avanzate; il dato paleografico sarà poi incrociato con considerazioni di tipo filologico.

Nel suo studio, dal titolo *Der Ezechiel-Kommentar des Hrabanus Maurus und seine älteste Handschrift*<sup>1</sup>, Butzmann analizzò due codici conservati sotto la segnatura WOLFENBÜTTEL, Herzog-August Bibliothek [d'ora in poi HAB], Weiss. 92<sup>2</sup> e 84<sup>3</sup>, contenenti parte del *Commentarium in Hiezechielem* di Rabano, specificamente i primi sei e gli ultimi cinque libri dei venti di cui è composta l'opera. Butzmann fu in grado di riferire i codici allo *scriptorium* dell'abbazia di Fulda e si rese conto che essi testimoniavano una qualche fase di elaborazione dell'opera; studi recenti hanno chiarito trattarsi di codici di lavoro su cui il testo del commento a Ezechiele fu per la prima volta elaborato e scritto<sup>4</sup>. Questo permette di circoscrivere di molto la datazione dei due manoscritti. Già la testimonianza di Rodolfo, che nei *Miracula sanctorum in Fuldenses ecclesias translatorum*<sup>5</sup> nell'elenco di opere scritte da Rabano durante il suo abbaziato non cita il commento a Ezechiele, suggerisce che la redazione di questo testo non sia ascrivibile a prima dell'841/842<sup>6</sup>. All'opera inoltre sono premesse due lettere, una di Lotario e la seconda di Rabano in risposta alla prima. In esse sono in parte esplicitate le circostanze temporali della stesura

1 BUTZMANN 1964, pp. 1-22.

2 Riproduzione digitale: <http://diglib.hab.de/wdb.php?dir=mss/92-weiss&imgtyp=1&size=>.

3 Riproduzione digitale: <http://diglib.hab.de/wdb.php?pointer=o&dir=mss%2F84-weiss>.

4 BERTOLETTI 2023a, pp. 247-282; BERTOLETTI 2023b.

5 *Miracula sanctorum in Fuldenses ecclesias translatorum*, pp. 340-341.

6 Cfr. *infra*.

dell'opera: Lotario consola Rabano del suo ritiro in un luogo isolato che gli consentirebbe di sfuggire agli affari del mondo per dedicarsi alla vita contemplativa e allude a un breve soggiorno di Rabano presso il sovrano e sua moglie Ermengarda:

Placet, inquam, habitatio tua nobis, si creditur ab omni iactantia aliena. Plus enim interiorum hominum rustica montium solitudo, quam regalis urbium pulchritudo delectat; ubi nulla liventis invidia tranquillum pectus hilari mentitur intuitu, nec fucati sermonis adumbrata blandities artificii scelere mutua fabricatur astutia. Iuvat animum quidquid adiacet obtutu interiore procurrare, modo de profundis oculos elevare, modo despiciere convallia de supernis, tantoque flagrantius ad altiora pertendere, quanto cupidius ad alta pervenerit<sup>7</sup>.

Si tratta di un riferimento alla condizione di ritiro di Rabano a Petersberg, *cella* dell'abbazia madre di Fulda, a seguito del suo allontanamento dalla carica di abate al più tardi nell'842 (l'ultimo documento datato che reca il nome di Rabano come abate è del 20 agosto 841 e il primo in cui si nomina Attone, suo successore è datato 2 aprile 842). Il ritiro fu dovuto al posizionamento politico di Rabano nella contesa dinastica tra i figli di Ludovico il Pio che portò alla guerra civile. Rabano, fautore dell'unità dell'Impero, sostenne Lotario per diritto di primogenitura. Tuttavia, dopo il trattato di Verdun, Fulda venne a trovarsi sotto la giurisdizione di Ludovico il Germanico. Fu a questo punto che Rabano lasciò la carica<sup>8</sup>. La condizione di isolamento fisico e politico di Rabano iniziò a migliorare nell'845/846, quando l'ex abate incontrò a Rasdorf Ludovico il Germanico – occasione nella quale promise al sovrano il *De rerum naturis* –, per poi risolversi definitivamente nell'847, quando Rabano salì al soglio arcivescovile di Magonza su richiesta proprio di Ludovico il Germanico.

<sup>7</sup> *Epistolae Karolini Aevi*, III, p. 476.

<sup>8</sup> È ancora discussa la questione sulla responsabilità della deposizione di Rabano dall'abbaziale di Fulda perché le fonti disponibili non sono chiare in merito. Sostengono la tesi che Rabano si sia volontariamente ritirato Stephanie Haarländer (HAARLÄNDER 2006) che ritiene possibile un allontanamento deciso da Rabano per le tensioni all'interno del monastero di Fulda, presenti sin dai tempi dell'abbaziale di Ratgario, e Mayke De Jong che porta a sostegno la testimonianza, comunque discussa, di Lupo di Ferrières («Ceterum audivi sarcinam administrationis vestrae vos deposuisse et rebus divinis sollummodo nunc esse intentos, Hattoni vero nostro curam sudoris plenam reliquisse»: *Correspondance*, p. 130) (DE JONG 2009, p. 209). La tesi invece che l'allontanamento di Rabano sia stato imposto forzatamente da Ludovico il Germanico è sostenuta da Bat-Sheva Albert (ALBERT 1991, pp. 25-32) e da Stéphane Lebecq (LEBECQ 2010, p. 22). L'ipotesi deve scontrarsi con una circostanza in parte simile, ma di esito opposto, ovvero il fatto che Ludovico il Germanico non rimosse dal suo incarico neppure l'arcivescovo di Magonza Otgario, che gli era apertamente ostile (GAMBERINI 2016, p. 276; BIGOTT 2010, pp. 86-89). Una possibilità ammessa da De Jong è quella di una deposizione imposta ma senza una netta opposizione da parte di Rabano. Più cauto Gamberini, che mantiene una posizione neutrale nel dibattito (GAMBERINI 2016, p. 275).

In quanto esemplari di lavoro, i codici dovevano essere contemporanei ai fatti a cui si allude nelle lettere a essi accluse.

Alla realizzazione dei manoscritti cooperarono quindici copisti, alcuni dei quali intervennero con note marginali e interlineari. Butzmann, che analizzò i due codici dal punto di vista paleografico, dedicò una certa attenzione, tra le altre, a due mani particolarmente attive nel processo di annotazione e correzione, ovvero quelle da lui siglate D e x, che egli ritenne di poter identificare con la mano di Rabano Mauro, con esecuzione rispettivamente posata e corsiva.

La mano D (Fig. 1) utilizza una carolina fuldense del secondo terzo del IX secolo e in quanto tale condizionata dai modi insulari<sup>9</sup>. Presenta infatti la *a* anglosassone in tre tempi, con un tratto adagiato sul rigo di base, un filetto a chiusura dell'occhiello e un terzo tratto incurvato nella sua porzione terminale sul rigo (non fa invece uso di *a* aperta); utilizza la *e* rialzata il cui terzo tratto poggia sulla linea superiore delle due rette centrali del sistema quadrilineare e tende a legare con la lettera seguente, spesso prolungandosi in orizzontale (*em*, *en*, *er*, *es*, *ex*...). Delle abbreviazioni anglosassoni si riscontra il segno ÷ per *est* e uno sporadico uso del segno H per *enim*. Per contro la *d* presenta abitualmente asta diritta, nella maggior parte dei casi non si ricorre alla *e* semplice o cedigliata per il dittongo *ae* e nemmeno alla forma in nesso e si predilige la scrittura estesa e separata di entrambe le lettere, la *g* è di forma carolina con l'occhiello superiore chiuso. A parte le legature con *e*, sono presenti solo le legature, incluse nel canone della carolina, *ct* (senza strozzature tra il primo e il secondo tratto), *et* e *st*.

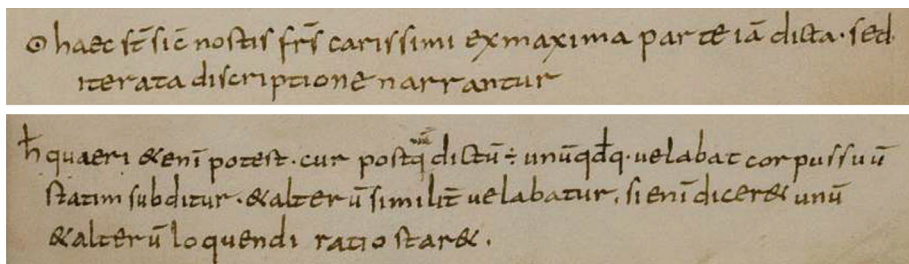


Fig. 1. Mano D. WOLFENBÜTTEL, HAB, Weiss. 92, ff. 55v, 59r.

D è responsabile della riscrittura di metà della *capitulatio* che precede il Commento a Ezechiele (ai fogli 9r-v su rasura e da 10r a 11r su fogli nuovi intro-

<sup>9</sup> Per un'analisi preliminare della scrittura carolina fuldense della prima fase si veda SPILLING 1996, pp. 249-284.

dotti allo scopo di sostituire quelli originali) e di 350 interventi lungo il testo<sup>10</sup>. Considerata l'estesa e capillare campagna di modifica, Butzmann, che aveva l'obiettivo di analizzare i codici solo dal punto di vista paleografico senza approfondire il metodo di composizione dell'opera di Rabano e le modalità di ricorso alle fonti, ipotizzò che questa mano fosse responsabile di una profonda riorganizzazione del testo, visibile anche nelle alterazioni apportate alla *capitulationis* iniziale. Questo ruolo, secondo lo studioso, non poteva che essere prerogativa di Rabano Mauro stesso<sup>11</sup>. A riprova della sua ipotesi di identificazione, Butzmann richiamò l'attenzione su uno specifico elemento paleografico, ovvero l'utilizzo da parte di D, assai sporadico ma innegabile, della lettera *z* affiancata da due puntini, forma che riconduceva allo *scriptorium* di Tours dove era avvenuta parte della formazione di Rabano al seguito di Alcuino.

Lo studio però delle fonti e delle modalità di composizione dell'opera ha permesso di escludere che la mano D possa essere attribuita a Rabano. Il *Commentarium*, infatti, appartenente al genere dei *collectanea* esegetici, è composto principalmente tramite l'accostamento di lunghe citazioni da autori precedenti. Ciascuno degli interventi della mano D ha lo specifico scopo di emendare gli errori prodotti durante la copiatura delle fonti o introdotti a testo a partire dai modelli manoscritti delle opere utilizzate o ancora generati da un coordinamento inadeguato delle citazioni. Tali correzioni furono eseguite attraverso un serrato confronto del nuovo testo con quelli utilizzati per comporlo e D in nessun caso introduce lezioni *ope ingenii*. Non si tratta quindi di un riorganizzatore del testo, ma di un correttore<sup>12</sup>. Per affrontare anche l'argomento paleografico avanzato da Butzmann si osserva che D non fu l'unica mano fuldense a utilizzare la *z* nella forma precedentemente menzionata: si è potuto individuare questo stesso elemento almeno in un altro copista attivo nello *scriptorium* fuldense, ovvero colui che scrisse il codice HALBERSTADT, Domschatz, Inv. n° 467 (*olim* Domgymnasium, M 46)<sup>13</sup>, contenente i Vangeli e copiato nel secondo quarto del IX secolo<sup>14</sup>. La lettera *z* affiancata da due puntini si trova, per esempio, due volte al foglio 3r (Fig. 2). Si tratta dunque di un elemento che, seppur raro, non era del tutto sconosciuto a Fulda<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> In qualche caso la mano D copia anche sezioni del testo principale (in Wolfenbüttel, HAB, Weiss. 84 ai ff. 52v-54v e 127r), ma questo non fu il suo compito principale.

<sup>11</sup> BUTZMANN 1964, pp. 14-18.

<sup>12</sup> BERTOLETTI 2023a, p. 265; BERTOLETTI 2023b, pp. 65-71.

<sup>13</sup> Riproduzione digitale: <http://diglib.hab.de/mss/ed000023/start.htm?image=00001>.

<sup>14</sup> <http://diglib.hab.de/?db=mss&list=ms&id=hbs-ds-in-467&catalog=Carmassi>.

<sup>15</sup> Bischoff annovera questo elemento tra quelli che la carolina fuldense poteva aver importato



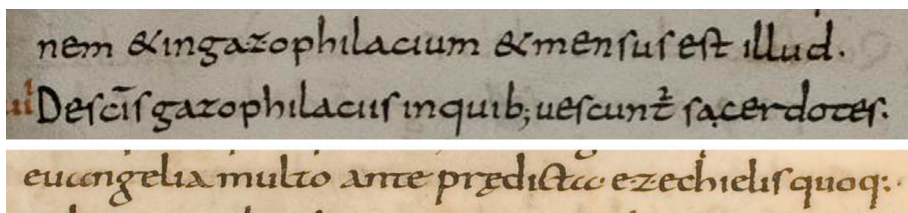


Fig. 2. Mano D. WOLFENBÜTTEL, HAB, Weiss. 92, f. 10r. Diversa mano.  
HALBERSTADT, Domschatz, Inv. n° 467, f. 3r.

Di grande interesse è invece la seconda mano da Butzmann attribuita a Rabano: x (Fig. 3). Butzmann la descrisse come una mano rapida e corsiva con elementi della scrittura anglosassone<sup>16</sup> mentre Bischoff la definì una minuscola anglosassone di stile attenuato<sup>17</sup>. Si tratta di una minuscola insulare di livello usuale e *ductus* tendenzialmente corsivo, che presenta elementi riconducibili al periodo medio-tardo della scrittura insulare fuldense<sup>18</sup>. Si registrano in essa la *a* anglosassone a un settore, col terzo tratto spesso lievemente sollevato rispetto al rigo di base della scrittura, e l'assenza di quella aperta; l'esecuzione in due tempi della *c* evidenziata da una disarticolazione dei tratti, tale che il secondo tratto, di moderata estensione, appare ora orizzontale ora lievemente discendente ora lievemente ascendente; la lettera *d* con asta inclinata a sinistra; la *e* rialzata, in qualche caso quasi a forma di  $\theta$ <sup>19</sup>, più spesso con l'occhiello più ampio del segmento inferiore, che non di rado prolunga in orizzontale il tratto mediano per legare con la lettera seguente; la *f* discendente sotto il rigo di base su cui poggia con il tratto mediano; la *g* insulare il cui tratto inferiore ha spesso un andamento quasi verticale; i piccoli attacchi 'a dente di lupo' per le aste ascendenti di *b*, *h* e *l*. Si ricorre alla *i* discendente in legatura anteriore, in particolare osservabile in *mi* e *ti*, in cui è appesa rispettivamente all'ultimo e al primo tratto della lettera precedente; non di rado i tratti finali di *m* e *n* appaiono incurvati alla base verso sinistra; *r* scende sotto il rigo di base e può formare legatura con il primo tratto della lettera seguente, *s* parimenti scende sotto il rigo di base e a volte è eseguita in un solo tempo così da provocare

dall'area francese – da cui doveva provenire lo stile della carolina diffusosi nel monastero – e in particolare da Tours, con cui Fulda scambiava persone e codici. BISCHOFF 1940, p. 232.

<sup>16</sup> BUTZMANN 1964, p. 21.

<sup>17</sup> BISCHOFF 1986, p. 128.

<sup>18</sup> SPILLING 1996, pp. 252-253.

<sup>19</sup> STOKES 2020, p. 221.

un'occhiellatura del tratto verticale. Questa mano fa inoltre uso della legatura anglosassone *-tio*, dall'aspetto di un  $\beta$  rovesciato e a testa in giù derivante dalle scritture corsive<sup>20</sup>. Tra le abbreviazioni anglosassoni si riscontra l'uso di 7 per *et*; il repertorio di abbreviazioni include inoltre, tra le altre, quella per *-ur* in fine di parola resa da un apostrofo. Si tratta di caratteristiche difficilmente attribuibili alla stessa mano individuata e descritta come D; pertanto non può essere sostenuta l'identità dei due scriventi D e x ipotizzata da Butzmann.

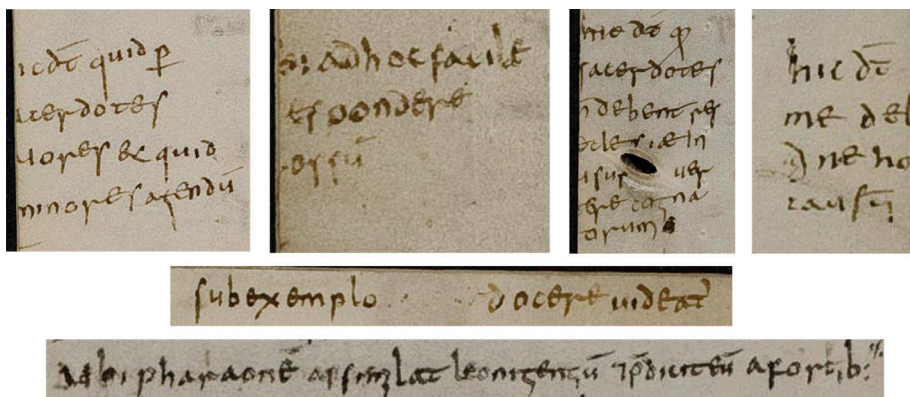


Fig. 3. Mano x. WOLFENBÜTTEL, HAB, Weiss. 92 ff. 4v, 5t, 8v;  
WOLFENBÜTTEL, HAB, Weiss. 84, ff. 10r, 32v, 129v.

Invece, lo studio delle fonti e delle modalità di intervento sul testo sembrerebbe confermare, per questa sola mano x, l'ipotesi di attribuzione di Butzmann. Come accennato, il testo esegetico vero e proprio è formato da citazioni da fonti; la mano x appare invece prevalentemente nelle sezioni del tutto originali, ovvero la lettera di dedica dell'opera e l'indice, mentre nel corpo del commento in senso stretto la sua presenza è rara<sup>21</sup>. In qualche caso si tratta di

<sup>20</sup> SPILLING 1978, p. 70.

<sup>21</sup> Nella lettera di dedica, oltre al caso particolare esaminato alla nota seguente, si trovano i seguenti esempi:

*quaerit ante correctionem* - *quaerat post correctionem*

*expositum ante correctionem* - *explanatum adn. post correctionem*

*Ø ante correctionem* - *quorum dicta legi adn. post correctionem* (l'inserzione a margine è stata parzialmente tagliata dalla rifilatura del codice)

*Ø ante correctionem* - *insuper adn. post correctionem*

La mano x è responsabile, infine, anche di quattro interventi marginali che sembrano essere volti a sottolineare punti interessanti del testo. Si trovano in Wolfenbüttel, HAB, Weiss. 84, f. 10r: «hic

pure correzioni grammaticali, altre volte gli interventi sono più originali. È lecito pensare che di frequente x abbia operato *ope ingenii*<sup>22</sup>. Sebbene nessuno degli interventi sia dirimente nel determinare se la mano in questione possa essere attribuita a Rabano Mauro, tuttavia essi sono coerenti con la consuetudine dell'autore, rilevata anche in altre opere, di intervenire su alcuni punti del testo senza eseguire una rilettura complessiva. Questa modalità è stata osservata in particolare da Adele Simonetti sul Commentario al libro di Giuditta, che pur

dicit [opti]me de l[ava]tione ho[lo]causti»; a f. 11r: «hic dicit q[uod] inter ho[lo]caustum et sacrificium [est]»; a f. 31v: «[h]ic dicit quid per [s]acerdotes [ma]iores et quid [per] minores agendum [est]» e infine a f. 129v: «hic dicit quia sacerdotes non debent res ecclesiae in usus vertere cognat[urum]». Non è chiara la finalità di questi appunti: forse intendevano evidenziare argomenti potenzialmente utili per altre opere. L'uso della terza persona non sorprende, perché si tratta di chiose a sezioni testuali derivate da fonti esplicitamente dichiarate.

<sup>22</sup> Butzmann (BUTZMANN 1964) e Hoffmann (HOFFMANN 2001) hanno discusso circa uno di questi interventi che poteva risultare in parte problematico per una possibile identificazione della mano x con Rabano. Esso interessa un passo della lettera di dedica dell'opera a f. 5r del codice Wolfenbüttel, HAB, Weiss. 92 che contiene un'apologia dell'uso delle fonti da parte dell'autore, ritenuto eccessivo da anonimi detrattori. Rabano giustifica la sua scelta come motivata da umiltà impiegando un riferimento al Vangelo di Giovanni (Io 7, 18): «Qui a semetipso loquitur, propriam gloriam quaerit; qui autem quaerit gloriam eius qui misit illum, hic verax est, et iniustitia in illo non est». La citazione biblica tuttavia, inserita nel contesto di provenienza, lascerebbe trapelare un significato diverso rispetto a quello di Rabano: mentre l'esegeta utilizza le fonti, Gesù impiega questa frase per spiegare ai sacerdoti il motivo per cui non ricorre ai testi delle autorità. Il passo che introduceva l'estratto biblico è stato perciò oggetto di diverse modifiche; l'ultima e definitiva è quella realizzata dalla mano x, che trasforma il dettato da «quando hoc summae humilitatis exemplar et magister ipse dominus quodammodo *taliter doceat* qui in Evangelio contra Iudaeos et incredulos et vituperatores suos disputans ita ait: (...)» a «quando hoc summae humilitatis exemplar et magister ipse dominus *faciendum* quodammodo *sub exemplo docere videatur* qui in Evangelio contra Iudaeos et incredulos et vituperatores suos disputans ita ait: (...)». Butzmann tentò di giustificare la citazione giovannea e l'intervento di x come decisioni frettolose prese per terminare rapidamente la lettera, aggiungendo che gli interventi della mano erano problematici per un'identificazione con Rabano perché relativizzavano la citazione biblica al punto da invalidarla quasi del tutto. Hoffmann manifestò dubbi riguardo a questa affermazione, senza tuttavia riconsiderare l'opinione di Butzmann sull'inopportunità della citazione evangelica. Ritengo invece che nemmeno questo intervento sia incompatibile con un'attribuzione a Rabano. Per l'esegeta medievale non sussisteva differenza tra il parlare ispirato di Gesù, gli scritti dei Padri e il pensiero dell'esegeta contemporaneo, perché a ciascuno di questi livelli ad essere espressa non era una *doctrina* personale, ma una di ispirazione divina. Quello che Gesù dice nel versetto precedente a quello citato, «doctrina mea non est mea sed eius qui misit me» (Io, 7, 17), poteva quindi perfettamente adattarsi anche a Rabano: non vi era differenza tra l'autore medievale che parlava attraverso le fonti e Gesù, perché la voce di Dio continuava ad agire ad ogni livello, da Gesù agli apostoli, ai Padri, fino a Rabano. Stando così le cose, la modifica della frase non pare un tentativo raffazzonato di gestire un'incongruenza, ma una modifica necessaria per meglio specificare il piano su cui la similarità tra le due situazioni si poneva. La frase evangelica non viene quindi svuotata di senso, ma risignificata, esplicitando che l'accostamento non è da intendersi alla lettera ma, appunto, *sub exemplo*.

avendo ricevuto dal suo autore una seconda redazione aggiornata, conserva a testo molti degli errori che facevano parte della prima versione<sup>23</sup>.

Dopo l'articolo di Butzmann, che aveva acceso l'interesse della comunità scientifica, sono state avanzate da Bischoff, Hoffman, Spilling e Stevens diverse proposte di individuazione in altri codici di quella che era ormai largamente considerata la mano di Rabano: il CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana [d'ora in poi BAV], Reg. lat. 124, i KASSEL, Gesamthochschulbibliothek, 2° astron. 2 e 2° theol. 36, il MARBURG, Hessisches Staatsarchiv [d'ora in poi HStAM], Best. K Nr. 424 e il WOLFENBÜTTEL, HAB, Weiss. 86. Queste attribuzioni verranno di seguito discusse nel confronto con la mano x che tra le due attribuite da Butzmann a Rabano è quella che, per la natura degli interventi effettuati, più plausibilmente dell'altra potrebbe essergli ascritta.

Una prima attestazione da valutare si trova nel codice CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Reg. lat. 124<sup>24</sup>, testimone dell'*In honorem sanctae crucis* di Rabano. Tra i codici menzionati questo è l'unico su cui tutti gli studi paleografici concordano circa l'identificazione<sup>25</sup>. Più cauto è solo Michel Perrin, editore del testo rabaniano, che sostiene non vi siano elementi interni all'opera sufficienti per definire con totale certezza se il codice possa recare annotazioni di mano di Rabano<sup>26</sup>. Si tratta del più antico testimone dell'*In honorem sanctae crucis*, di cui contiene entrambi i libri<sup>27</sup> e le dediche a Otgario di Magonza, a San Martino di Tours (detta anche *Intercessio Albini pro Mauro*), a papa Gregorio IV e a Ludovico il Pio. Il codice non è uniforme nella sua struttura codicologica: solo i fascicoli 2-6 e 8-10 sono di realizzazione fuldense, mentre il primo e il settimo fascicolo sono aggiunte successive, databili tra l'844 e l'847 circa<sup>28</sup>, vergate da mani verosimilmente turonensi (scritti a Tours e poi portati a Fulda o copiati direttamente nell'abbazia dell'Assia da copisti turonensi)<sup>29</sup>. La parte originaria

<sup>23</sup> *Commentario al libro di Giuditta*, p. XXVII.

<sup>24</sup> *Katalog III*, p. 423 n. 6619.

<sup>25</sup> HOFFMANN 2001, pp. 23-24; BISCHOFF 1986, pp. 128, 158; SPILLING 1982, p. 172; STEVENS 1995, p. 290.

<sup>26</sup> PERRIN 1989, pp. 207-222.

<sup>27</sup> Il fatto è rilevante ai fini della datazione del codice perché il primo libro fu concluso intorno all'810, mentre il secondo nell'822.

<sup>28</sup> Il *terminus post quem* è imposto dalla presenza sul primo fascicolo della dedica a papa Gregorio IV, databile all'843-844, quello *ante quem* è dato dalla riconciliazione di Rabano con Ludovico il Germanico, in coincidenza della quale venne composta la dedica a Saint-Denis assente nel codice (PERRIN 1989, p. 207).

<sup>29</sup> *In honorem sanctae crucis*, p. XXXV; PERRIN 1989, p. 204.

è stata datata ai primissimi momenti dopo la conclusione dell'opera nell'822<sup>30</sup>. Il codice è un oggetto di lusso: i *carmina figurata* furono realizzati su fondo porporino e per il testo furono impiegati oro e argento. Nonostante la fattura di alto pregio il codice non fu mai donato a personaggi dell'ambiente ecclesiastico e aristocratico carolingio, come invece avvenne per gli altri testimoni fuldensi e magontini dell'opera<sup>31</sup>. Rimase nell'abbazia di Fulda fino al 1600, quando fu prestato all'imperatore Rodolfo II che, dopo averne tratta una copia<sup>32</sup>, non lo restituì; esso passò così prima nelle mani della regina Cristina di Svezia e poi, ceduto al papa, entrò nel fondo Reginense della Biblioteca vaticana<sup>33</sup>. Il manoscritto fu quindi prodotto per rimanere come oggetto prezioso di rappresentanza nell'abbazia. Nonostante la datazione a ridosso della composizione dell'opera e la copia sotto il controllo del suo autore, il codice non è a monte della tradizione manoscritta: come dimostrato dall'editore, nello *scriptorium* doveva trovarsi una copia di lavoro dell'opera o una copia in pulito di fattura meno pregiata, nominata da Perrin *Urfulda*, che fu il modello da cui discesero sia il codice Reginense sia le altre copie realizzate vivente l'autore<sup>34</sup>. Ciò che interessa la presente analisi è il fatto che il manoscritto fu sottoposto, nei fascicoli fuldensi, a campagne di emendazione e modifica progressive operate da diversi correttori tramite interventi marginali e interlineari, rasure e riscritture, per un totale di 382 lezioni<sup>35</sup>. Tra le mani responsabili delle modifiche ve n'è che una potrebbe essere identificata con x (Fig. 4). Essa interviene ai ff. 9r, 17r, 19r, 20r, 21r, 23r, 28r, 29r, 32r, 44v, 45v, 48r, 51v, 54v<sup>36</sup>.

30 PERRIN 1989, pp. 204-207.

31 Si conoscono alcuni dei destinatari dell'opera: Attone, confratello e amico di Rabano, gli arcivescovi di Magonza Astolfo e Otgaro, l'abbazia di San Martino di Tours, papa Sergio II e, forse, il suo predecessore Gregorio IV, l'abbazia di Saint-Denis, Ludovico il Pio, Eberardo del Friuli e Radolfo di Bourges.

32 La copia di Rodolfo II è conservata e si trova sotto la segnatura Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 472.

33 *In honorem sanctae crucis*, p. XXXV; PERRIN 1989, pp. 203-204.

34 Si tratta dei manoscritti AMIENS, Bibliothèque municipale, 223; LYON, Bibliothèque municipale, 597; PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 2422 e 2423; TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, K.II.20; WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, 652.

35 PERRIN 1989, p. 208.

36 Lungo il codice vi sono rasure e interventi estremamente minuti dei quali non è possibile valutare la responsabilità. Essi sono perciò esclusi dalle considerazioni sviluppate di seguito.

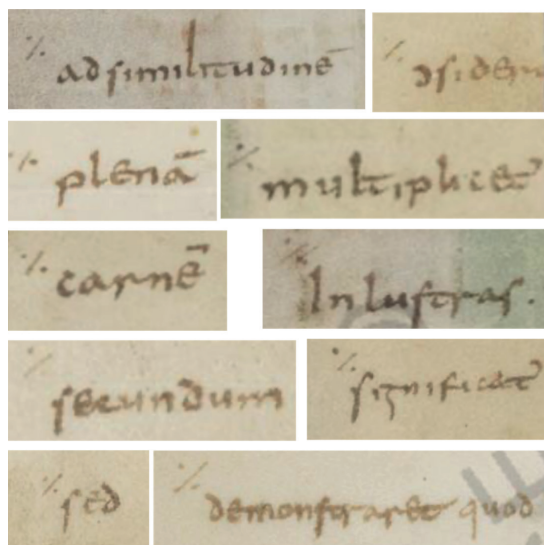


Fig. 4. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 124.

Anche questa mano usa una scrittura anglosassone, di cui ripropone gli elementi fondamentali. Un confronto dettagliato tra questa testimonianza e x rivela una sostanziale sovrapponibilità della morfologia e del tratteggio di tutte le lettere sopra descritte (Fig. 5); nel codice Reginense si nota solo la presenza di una variante di *g* con occhiello inferiore chiuso.

Reg. lat. 124										
x										

Fig. 5.

Accertata dunque sul piano paleografico l'identità con x, è necessario valutare se la tipologia di interventi di questa mano sull'*In honorem sanctae crucis* sia, se non dirimente, almeno compatibile con un'attribuzione a Rabano Mauro. Perrin, in uno studio a tutto tondo delle varie campagne di correzione sul codice, rileva che i manoscritti fuldensi con datazione successiva al Reginense non presentano ciascuno tutte le correzioni introdotte sul primo; ciò dimostra che le modifiche su di esso corrispondono a momenti diversi di aggiornamento



dell'opera, e che i codici più antichi mancano delle modifiche più tarde. Gli interventi della mano in esame sono comunque recepiti da tutti i testimoni dell'opera<sup>37</sup>. Nel caso dell'*In honorem sanctae crucis*, rispetto al *Commentarium in Hiezechielem*, l'incidenza delle fonti è decisamente inferiore e quasi tutti i passi interessati da correzioni o modifiche di x sono originali<sup>38</sup>. Emerge da queste considerazioni il fatto che il lavoro compiuto in questa campagna correttoria è sorprendentemente simile a quello realizzato, circa dieci o vent'anni dopo, sui codici di Wolfenbüttel del *Commentarium in Hiezechielem*. Ciò non costituisce una prova certa che x sia Rabano Mauro, rappresenta però un ulte-

<sup>37</sup> Il fatto che essi siano recepiti dai codici AMIENS, Bibliothèque municipale, 223 (riproduzione digitale: <https://portail.bibliissima.fr/ark:/43093/mdatab46be2e2dfc8fdd8cc234d100192ce-a3b945c02e>) e PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 2423 (riproduzione digitale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9078151c/f1.item>), databili tra l'822 e l'831/833 indica che gli interventi sul Reginense dovevano essere anteriori a tale momento.

<sup>38</sup> Solo in tre punti la mano x corregge in citazione, ma le modifiche apportate in questi casi erano perfettamente deducibili dal contesto e non era necessario un confronto con il modello. Uno dei tre casi, per di più, conferma che l'emendazione era stata fatta senza ricorrere al testo della fonte, perché essa in realtà allontana il testo dal dettato della citazione originaria:

**Hrabanus Maurus, *In honorem sanctae crucis*, I, declaratio 9 (C9), f. 17r**

Proinde *multiplicetur* per senarium primi versus tamquam senarius secundi versus, et fiunt sexies sexageni, .CCC. et sexaginta dies, qui sunt integri .XII. menses.  
multiplicetur] *add. post correctionem*

**Augustinus Hipponensis, *De trinitate* 4, 4**

Proinde per senarium primi versus *multiplicatur* tamquam senarius secundi versus et fiunt sexies sexageni, trecenti et sexaginta dies, qui sunt integri duodecim menses. (In mancanza di studi filologici a riguardo non si può del tutto escludere che la variante riportata nel testo di Rabano non provenisse dal codice del *De trinitate* in possesso dell'abbazia).

In tutti gli altri casi le correzioni, su passi originali, non potevano che essere introdotte *ope ingenii*. La maggior parte sono emendazioni grammaticali o interventi per sanare errori probabilmente intervenuti durante la copia. Alcune però sono di altro tipo e non volte a sanare un testo corrotto. Di esse si fornisce qualche esempio:

**1, declaratio 1 (C1), f. 9r**

In cruce namque, *quae iuxta caput eius posita est*, sunt tres litterae A, M et ω.  
*quae iuxta caput eius posita est*] *add. post correctionem*

**2, versio prosaica 1 (D1), f. 44v**

Leo de tribu Iuda, pastor bonus et haedus peccata nostra portans, fundamentum fidei, ovis innocens, sacerdos secundum ordinem Melchisedech, offerens panem et vinum; vitulus namque et aries pro nobis immolatus est victima. *Qui Filius est Patris aeterni, idem dampnatus est ad poenam ligni*.  
qui...ligni] *adn. post correctionem*

**2, versio prosaica 19 (D19), f. 54v**

Laudem crucis Christi carmine depromo. *Hic summi opificis virtus ostenditur*, et beati operis decor exprimitur artis que ipsius nobilitas declaratur.  
hic...ostenditur] *adn. post correctionem*.

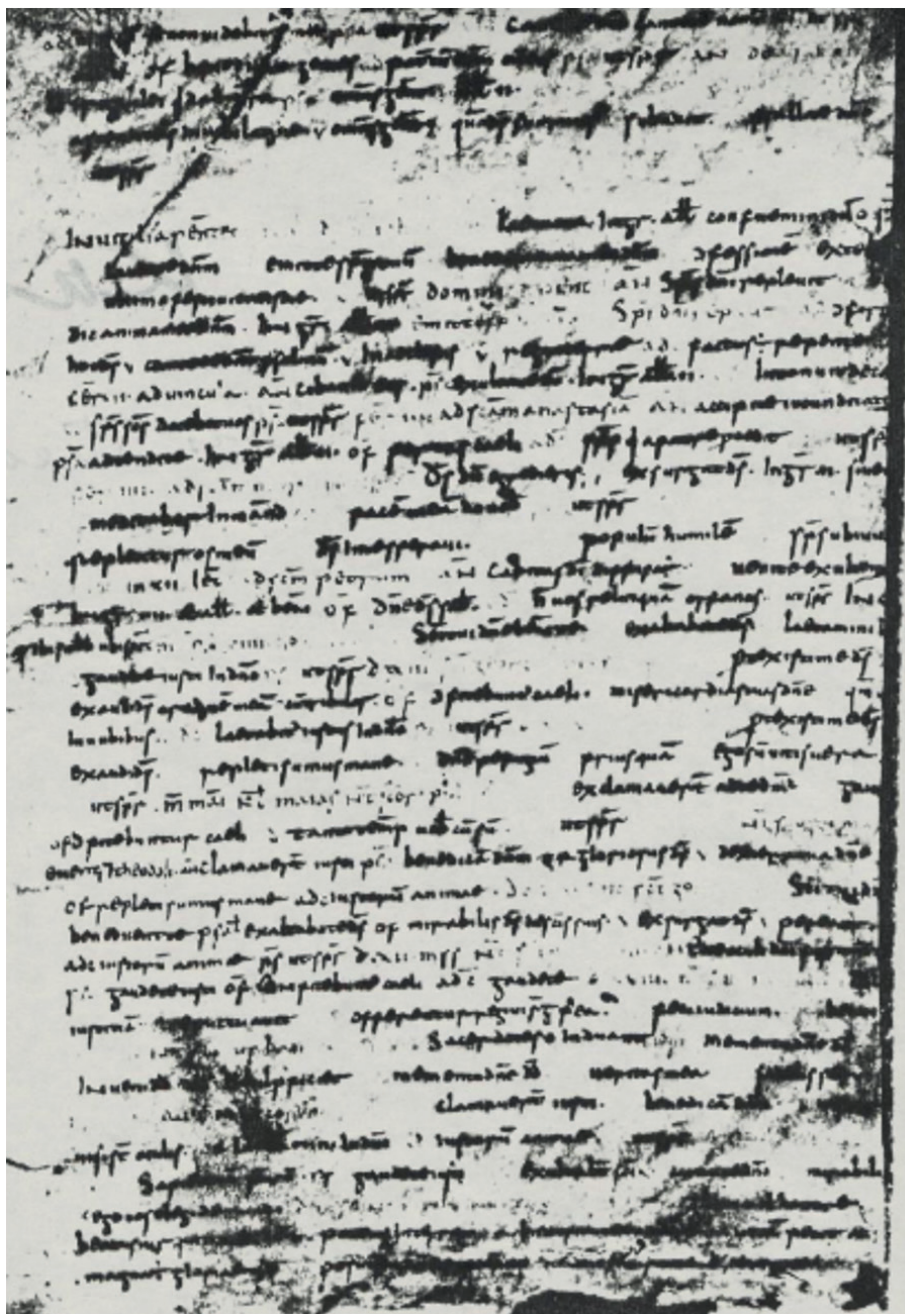


Fig. 6. KASSEL, Gesamthochschulbibliothek, 2° theol. 36.



riore indizio a favore di questa identificazione o, quantomeno, non restituisce elementi che escludano tale possibilità.

Un'ulteriore testimonianza che ha suscitato l'interesse degli studi<sup>39</sup> è rappresentata da un frammento costituito da un bifoglio di un *antiphonarium missae*<sup>40</sup>. Questo, già in pessimo stato di conservazione al momento del suo esame da parte di Bischoff, è ad oggi perduto e di esso rimane solo una fotografia scattata dallo stesso paleografo, di qualità decisamente modesta (Fig. 6) ora allegata al codice KASSEL, Gesamthochschulbibliothek, 2° theol. 36<sup>41</sup>. La mano presumibilmente identificabile con x scrive uno dei due fogli di cui il frammento si compone, mentre l'altro è di una mano che, pur con elementi anglosassoni, è di base una minuscola carolina.

Il confronto paleografico con la mano x deve scontare la difficoltà data dalla mancanza di chiarezza delle immagini a disposizione. Nonostante ciò, è possibile rilevare elementi comuni alla mano x e a quella del frammento: per esempio il tratteggio della lettera c, la e in legatura posteriore con tratto mediano prolungato, la legatura ti con i “appesa” al primo tratto di t, il *ductus* corsivo della lettera s, l'uso della legatura anglosassone tio. L'unica differenza significativa riscontrata tra le due mani è la forma della g, che nel frammento di Kassel presenta l'occhiello inferiore chiuso, per altro attestato anche nel codice Reginense (Fig. 7). Ritengo pertanto che le due mani possano essere attribuite al medesimo scrivente.



Fig. 7.

<sup>39</sup> L'ipotesi è stata sostenuta in particolare da Spilling (SPILLING 1982, p. 172; SPILLING 1978, p. 91). Benché più prudente nelle affermazioni, Bischoff non è contrario all'identificazione «1 Bl. r und v in einer leichten, etwas aufgelösten ags. Hd. ohne ausgeprägten insul. Duktus, wahrscheinlich der des Hrabanus Maurus» *Katalog I*, p. 375 n. 1809.

<sup>40</sup> Le sezioni leggibili del frammento, messe a confronto con l'*Antiphonale Missarum Sextuplex*, riportano i canti per le messe 23, 25, 29-32, 34-37, 92-93, 96-97, 99, 104-106, 108-114, 120-134, 155, 177.2-177.3 (la disposizione delle messe, tuttavia, non sempre segue il calendario liturgico degli altri graduali), e inoltre una serie di messe non riportate dagli altri sei antichi graduali. In alcuni di questi casi non è possibile capire l'occasione della messa per l'illeggibilità delle rubriche.

<sup>41</sup> *Katalog I*, p. 375 n. 1810.

Un terzo codice da prendere in considerazione è il KASSEL, Gesamthochschulbibliothek, 2° astron. 2<sup>42</sup>. Il manoscritto, di produzione fuldense, contiene gli *Annales antiqui Fuldenses*<sup>43</sup> (ff. iv-8v) e il *De temporum ratione* di Beda (10r-83v). La mano per cui si è supposta l'identificazione con x interviene per un breve tratto nella copia del *De temporum ratione*, alla seconda colonna del foglio 13v (Fig. 8), in sostituzione della mano principale per copiare un breve schema dei rapporti tra le misure di capacità, parte integrante dell'opera di Beda<sup>44</sup>. L'ipotesi di riconoscimento fu formulata da Spilling su suggerimento di Bischoff<sup>45</sup>, il quale però nel suo *Katalog* si dimostrò poi più cauto riguardo all'identificazione<sup>46</sup>.

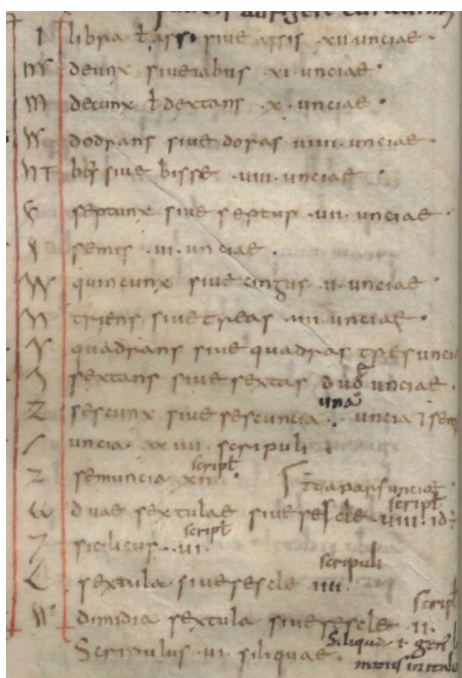


Fig. 8. KASSEL, Gesamthochschulbibliothek, 2° astron. 2, f. 13v.

<sup>42</sup> *Katalog* I, p. 372 n. 1790; LEHMANN 1925, p. 33; CHRIST 1933, p. 240. Riproduzione digitale: <https://orka.bibliothek.uni-kassel.de/viewer/image/1327910636180/1/>.

<sup>43</sup> *Annales antiqui Fuldenses*, I, p. 95; III, pp. \*116-\*117.

<sup>44</sup> Non è chiaro il motivo di questa rapida alternanza di mano. Forse l'introduzione della tabella è successiva alla copia del testo e perciò fu una mano differente a colmare uno spazio lasciato appositamente vuoto. L'esatta estensione della tabella era del resto perfettamente calcolabile a partire dal numero di righe e voci che essa prevedeva.

<sup>45</sup> SPILLING 1982, p. 172.

<sup>46</sup> «Die Erklärung der Gewichtzeichen (13v) vielleicht von Hrabanus' Hd.» (*Katalog* I, p. 372 n. 1790).

Il copista in esame utilizza chiaramente una scrittura anglosassone. In questo caso la difficoltà principale nel confronto tra le due mani deriva dal diverso scopo e contesto dei due interventi: mentre la mano sul codice di Kassel copia una sezione del testo principale impiegando una scrittura libraria e perciò dal *ductus* posato, x nei Guelferbitani appare in nota con una scrittura usuale più corsiva. Questo rende l'aspetto d'insieme diverso tra le due testimonianze. In generale la mano sul codice di Kassel adotta una scrittura più slargata rispetto a quella di x, con il corpo delle lettere tendenzialmente tanto alto quanto largo. Questo si riflette in particolare negli occhielli, che in x sono sempre più piccoli e stretti rispetto a quelli della mano del manoscritto di Beda. Tuttavia la morfologia, il tratteggio e alcuni automatismi e stilemi – si veda in particolare la disarticolazione del secondo tratto di *c* – non rendono incompatibile un'identificazione dei due scriventi.

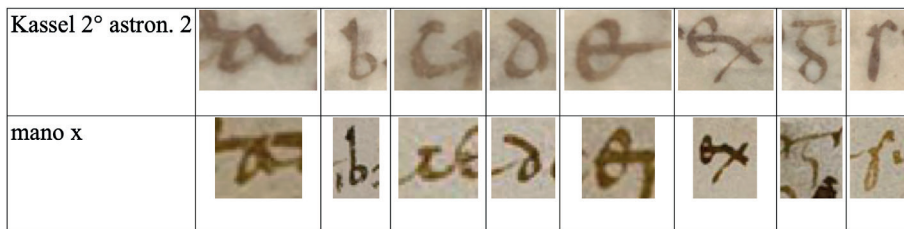


Fig. 9.

È certamente da escludere, invece, un'identità con x per gli interventi sui codici HStAM, Best. K Nr. 424<sup>47</sup> e WOLFENBÜTTEL, HAB, Weiss. 86<sup>48</sup>. Il codice di Marburg rappresenta uno dei diversi volumi, ora per la maggior parte perduti, di un ampio cartolario fuldense. Il nucleo principale (ff. 10v-70v), scritto principalmente da una mano anglosassone, è databile tra gli anni 828 e 829, mentre una seconda parte del codice, vergata da mani caroline, contiene documenti posteriori<sup>49</sup>. Ai fogli 22v, 26v, 36r e 96v sono state individuate note marginali e interlineari attribuite a x<sup>50</sup> (Fig. 10).

<sup>47</sup> Riproduzione digitale: <https://arcinsys.hessen.de/arcinsys/digitalMediaViewer.action?archivalDescriptionId=2048627>.

<sup>48</sup> Riproduzione digitale: <http://diglib.hab.de/mss/86-weiss/start.htm>.

<sup>49</sup> HEYDENREICH 1899 (<https://fuldig.hs-fulda.de/viewer/image/PPN23112029X/1/>); STEVENS 1995, p. 16; HUMMER 2008.

<sup>50</sup> SPILLING 1982, pp. 174-175; critico invece Hoffman: HOFFMANN 2001, p. 23.

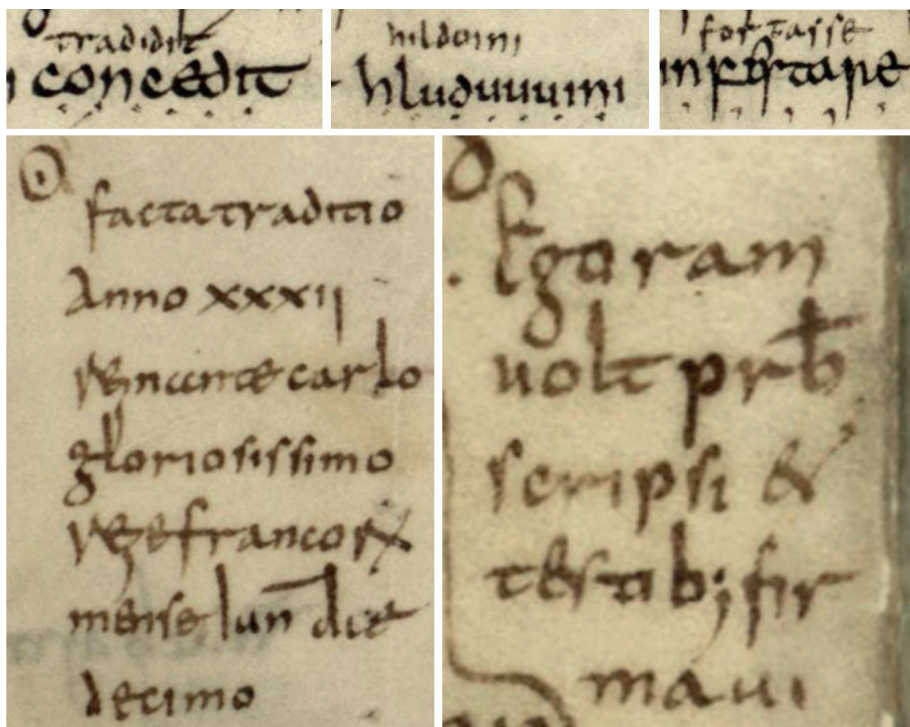


Fig. 10. HStAM, Best. K Nr. 424, ff. 22v, 96v.

Si deve innanzitutto rilevare una certa difficoltà nel definire se tutti gli interventi in esame siano da attribuire alla stessa mano, data la brevità dei primi tre. Per i due interventi più estesi l'identità con x va esclusa per la presenza di elementi di tipo carolino (seppur in compresenza con i loro corrispettivi di forma insulare), come la *a* e la *g*, la *d* con asta diritta, la *r* e la *s* poggianti sul rigo di base, l'ultimo tratto di *f* giacente sulla linea superiore del binario mediano del sistema quadrilineare di scrittura. In questa testimonianza si trova inoltre l'abbreviazione per *-rum* in fine di parola con il tratto finale di *r* allungato verso il basso e barrato. Si tratta di elementi che non sono mai attestati nella mano x. Quanto agli interventi più minuti si tratta di troppo poche lettere perché il confronto possa essere probante.

Nel codice Guelferbitano Weiss. 86<sup>51</sup>, latore del *Commentarium in Artem Donati* di Pompeo e di altri brevi testi grammaticali, oggetto di attenzione sono

<sup>51</sup> *Katalog* III, p. 512 n. 7424a.

state alcune note lungo l'intero codice (Fig. 11) che Wesley Stevens propose di attribuire alla mano x<sup>52</sup>. In base a questa identificazione lo studioso riteneva che il codice, realizzato a Tours a metà dell'VIII secolo e conservato a Reichenau, prima di giungere a Wissembourg, fosse transitato da Fulda, forse per tramite di Otfrido. Tuttavia, la mano individuata – o le mani, poiché i molti interventi potrebbero essere frutto del lavoro di più di una persona – è chiaramente diversa da x e utilizza una scrittura schiettamente definibile corsiva nuova. Presenta in particolare diversi elementi incompatibili con la scrittura di x: la *a* aperta, la *d* con asta diritta, la *g* di tipo carolino, *r* e *s* non discendenti sotto il rigo di base. In considerazione di ciò l'identità di mano deve essere rigettata e non vi sono ulteriori elementi per ipotizzare che il codice sia transitato da Fulda.

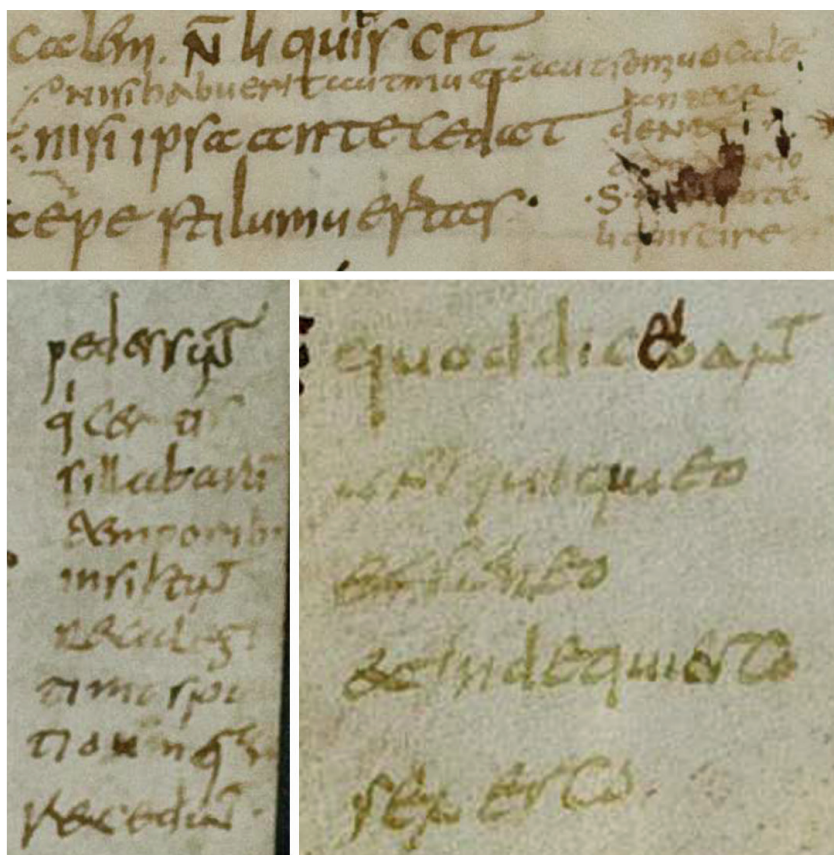


Fig. 11. WOLFENBÜTTEL, HAB, Weiss. 86, ff. 14r, 25r, 63v.

<sup>52</sup> STEVENS 1995, p. 290.



In conclusione, sulla base dell'analisi paleografica si può affermare l'identità della mano x dei manoscritti Guelferbitani 84 e 92 con quella degli interventi nel manoscritto Reginense 124, verisimilmente nel frammento Kassel 2° theol. 36; in via dubitativa nel Kassel 2° astron. 2, mentre è stata esclusa l'identità per il Guelferbitano Weiss. 86 e il Best. K Nr. 424 di Marburg. Rimane aperta la questione della sua identificazione con Rabano: due dei tre codici su cui x è presente contengono scritti rabaniani, nei quali la mano interviene attraverso modalità di lavoro compatibili con quanto noto sul processo creativo e di revisione delle sue opere. L'aspetto della scrittura, una minuscola anglosassone di tipo usuale con elementi corsivi, è a sua volta compatibile con la formazione grafica dell'abate e più in generale con i risultati degli studi e le considerazioni di Giulia Ammannati<sup>53</sup> e Anna Gioffreda<sup>54</sup> sulle mani di altri due intellettuali carolingi come Heiric di Auxerre e Lupo di Ferrières: le studiose hanno messo in luce non solo come le testimonianze autografe degli autori del IX secolo siano meno numerose di quanto non si fosse creduto in precedenza – al netto delle perdite di codici –, ma anche come la scrittura di cui essi si servirono non fosse calligrafica come quella acquisita con una formazione da copista, ma di esecuzione e ambito usuale, del tutto strumentale<sup>55</sup>.

Gli indizi sembrano favorire l'identificazione di x con Rabano, ma è opportuno mantenere un approccio prudente. Se in futuro dovessero emergere nuovi elementi, sarà necessario riaprire la questione.

<sup>53</sup> AMMANNATI 2023a; AMMANNATI 2023b.

<sup>54</sup> GIOFFREDA 2023.

<sup>55</sup> AMMANNATI 2023a, p. 288.

## Bibliografia delle fonti

- Annales antiqui Fuldenses*, ed. Georg Heinrich PERTZ, I, Hannover 1826 (MGH SS 1), p. 95; III, Hannover 1839 (MGH SS 3), pp. \*116-\*117.
- Antiphonale Missarum Sextuplex* = *Antiphonale Missarum Sextuplex*, ed. René-Jean HESBERT, Bruxelles 1935.
- Commentario al libro di Giuditta* = RABANO MAURO, *Commentario al libro di Giuditta*, ed. Adele SIMONETTI, Firenze 2008.
- Correspondance* = LOUP DE FERRIÈRES, *Correspondance*, I, ed. Léon LEVILLAIN, Paris 1964.
- De temporum ratione* = BEDA VENERABILIS, *De temporum ratione*, ed. Charles W. JONES, Turnhout 1977 (CCSL, 123B).
- De trinitate* = AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De trinitate*, ed. William J. MOUNTAIN, adiu. François GLORIE, Turnhout 1968 (CCSL, 50).
- Epistolae Karolini Aevi*, III, ed. Ernst DÜMMER, Berlin 1899 (MGH Epp. 5).
- Excerpta ex operibus s. Augustini* = EUGIPPIUS, *Excerpta ex operibus s. Augustini*, ed. Pius KNÖLL, Vienna 1885 (CSEL, 9).
- Expositio Apocalypseos* = BEDA VENERABILIS, *Expositio Apocalypseos*, ed. Roger GRAYSON, Turnhout 2001 (CCSL, 121A).
- In honorem sanctae crucis* = HRABANUS MAURUS, *In honorem sanctae crucis*, ed. Michel PERRIN, Turnhout 1997 (CCCM, 100a).
- In Iohannis euangelium tractatus* = AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *In Iohannis euangelium tractatus CXXIV*, ed. Radbod WILLEMS, Turnhout 1954 (CCSL, 36).
- Miracula sanctorum in Fuldenses ecclesias translatorum* = RODOLPHUS, *Miracula sanctorum in Fuldenses ecclesias translatorum*, ed. Wilhelm WATTENBACH, Hannover 1887 (MGH SS 15,1), pp. 328-341.

## Bibliografia degli studi

- ALBERT 1991 = Bat-Sheva ALBERT, *Raban Maur, l'unité de l'empire et ses relations avec les carolingiens*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 86 (1991), pp. 25-32.
- AMMANNATI 2023a = Giulia AMMANNATI, *Lupus in fabula: sulla vera mano di Lupo di Ferrières*, «Filologia mediolatina», 30 (2023), pp. 283-311.
- AMMANNATI 2023b = Giulia AMMANNATI, *Pochi ma buoni. Gli autografi di Heiric di Auxerre*, «Scrineum», 20 (2023), pp. 55-78.
- BERTOLETTI 2023a = Camilla BERTOLETTI, *Gli autografi del «Commentarium in Hiezechielem» di Rabano Mauro. Immagini di un'opera a più mani*, «Filologia mediolatina», 30 (2023), pp. 247-282.
- BERTOLETTI 2023b = Camilla BERTOLETTI, *Edizione critica del «Commentarium in Hiezechielem» di Rabano Mauro*. Tesi di dottorato di ricerca in Scienze del Patrimonio

letterario, artistico e ambientale (XXV ciclo), Università degli Studi di Milano, tutor Rossana E. GUGLIELMETTI, Milano 2023.

BIGOTT 2010 = Boris BIGOTT, *Politische und ideologische Positionen Hrabanus unter Ludwig dem Frommen und seinen Söhnen*, in *Raban Maur et son temps*, edd. Philippe DEPREUX - Stéphane LEBECQ - Michel PERRIN - Olivier SZERWINIACK, Turnhout 2010 (Haut Moyen Âge, 9).

BISCHOFF 1940 = Bernard BISCHOFF, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, I, Leipzig 1940.

BISCHOFF 1986 = Bernard BISCHOFF, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin 1986.

BUTZMANN 1964 = Hans BUTZMANN, *Der Ezechiel-Kommentar des Hrabanus Maurus und seine älteste Handschrift*, «Bibliothek und Wissenschaft», 1 (1964), pp. 1-22.

CHRIST 1933 = Karl CHRIST, *Die Bibliothek des Klosters Fulda im 16. Jahrhundert: die Handschriften-Verzeichnisse*, Leipzig 1933 (Zentralblatt für Bibliothekswesen. Beiheft, 64).

DE JONG 2009 = Mayke DE JONG, *The empire as ecclesia: Hrabanus Maurus and biblical historia for rulers*, in *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, edd. Yitzhak HEN-Matthew INNES, Cambridge 2009, pp. 191-226.

GAMBERINI 2016 = Roberto GAMBERINI, *Rabano Mauro, maestro di esegesi e uomo di potere. Il difficile rapporto tra due dimensioni della sua esistenza*, in *Il secolo di Carlo Magno. Istituzioni, letterature e cultura del tempo carolingio*, edd. Ileana PAGANI - Francesco SANTI, Firenze 2016 (MediEVI, 11), pp. 273-296.

GIOFFREDA 2023 = Anna GIOFFREDA, *Una, nessuna e centomila: le mani di Heiric di Auxerre*, «Bollettino dei classici», s. 3<sup>a</sup>, 44 (2023), pp. 239-267.

GUGLIELMETTI 2021 = Rossana Eugenia GUGLIELMETTI, *L'esegesi secondo gli esegeti*, in *Medioevo latino e cultura europea. In ricordo di Claudio Leonardi*, edd. Francesco SANTI - Agostino PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2021 (MediEVI, 32), pp. 111-141.

HAARLÄNDER 2006 = Stephanie HAARLÄNDER, *Rabanus Maurus zum Kennenlernen. Ein Lesebuch mit einer Einführung in sein Leben und Werk*, Mainz 2006.

HEYDENREICH 1899 = Eduard HEYDENREICH, *Das älteste Fuldaer Cartular im Staatsarchiv zu Marburg*, Leipzig 1899.

HOFFMANN 2001 = Hartmut HOFFMANN, *Autographa des früheren Mittelalters*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 57 (2001), pp. 2-62.

HUMMER 2008 = Hans HUMMER, *A Family Cartulary of Hrabanus Maurus? Hessisches Staatsarchiv, Marburg, Ms. K 424, folios 75-82v*, Berlin-New York 2008.

Katalog I = Bernard BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts, I. Aachen-Lambach*, Wiesbaden 1998.

Katalog III = Bernard BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts, III. Padua-Zwickau*, Wiesbaden 2014.



- LEBECQ 2010 = Stéphane LEBECQ, *Fulda au temps de Raban*, in *Raban Maur et son temps*, edd. Philippe DEPREUX - Stéphane LEBECQ - Michel PERRIN - Olivier SZERWI-  
NIACK, Turnhout 2010 (Haut Moyen Âge, 9).
- LEHMANN 1925 = Paul LEHMANN, *Fuldaer Studien*, München 1925 (Sitzungsberichte der  
Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Philologische und Hi-  
storische Klasse).
- PERRIN 1989 = Michel PERRIN, *Le «De laudibus sanctae crucis» de Raban Maur et sa  
tradition manuscrite au IX<sup>e</sup> siècle*, «Revue d'histoire des textes», 19 (1989), pp. 191-251.
- SPILLING 1978 = Herrad SPILLING, *Angelsächsische Schrift in Fulda*, in *Von der Kloster-  
bibliothek zur Landesbibliothek. Beiträge zum zweihundertjährigen Bestehen in der  
Hessischen Landesbibliothek Fulda*, ed. Artur BRALL, Stuttgart 1978 (Bibliothek des  
Buchwesens, 6), pp. 47-98.
- SPILLING 1982 = Herrad SPILLING, *Das Fuldaer Skriptorium zur Zeit des Hrabanus  
Maurus*, in *Hrabanus Maurus. Lehrer, Abt und Bischof*, Wiesbaden 1982 (Akademie  
der Wissenschaften und der Literatur Mainz, Abhandlungen der Geistes- und So-  
zialwissenschaftlichen Klasse, Einzelveröffentlichungen, 4), pp. 165-181.
- SPILLING 1996 = Herrad SPILLING, *Die frühe Phase karolingischer Minuskel in Fulda*, in  
*Kloster Fulda in der Welt der Karolinger und Ottonen*, ed. G. SCHRIMPF, Frankfurt  
am Main 1996 (Fuldaer Studien, 7), pp. 249-284.
- STEVENS 1995 = Wesley M. STEVENS, *Fulda Scribes at Work. Bodleyan Library Manu-  
script Canonici Miscellaneus 353*, ristampa in *Cycles of Time and Scientific Learning  
in Medieval Europe*, Aldershot 1995, pp. 287-317.
- STOKES 2020 = Peter A. STOKES, *Insular Script*, in *The Oxford Handbook of Latin Palaeo-  
graphy*, edd. Frank T. COULSON - Robert G. BABCOCK, New York 2020, pp. 213-236.



Andrea Tomasini

*Un documento ‘inedito’ della prima metà  
del IX secolo dal dossier di Ragimberga  
e Pietro di Niviano*

**Abstract**

The original of a document previously known only through a partial and highly inaccurate transcription made in the first half of the 19<sup>th</sup> century by local scholar Francesco Nicolli has been found in the rich archive of Sant’Antonino of Piacenza. It is a deed of exchange, dating back to the first half of the 9<sup>th</sup> century and belonging to the more extensive and well-studied dossier of the *sculdassius* Peter of Niviano. Starting from the new edition of the document, relating to Raginulf, father of Ragimberga, Peter’s wife, it has been possible to reconstruct the continuity of land strategies and the creation of a social network prior to the appearance on the scene of Peter of Niviano. Furthermore, the inclusion in the dossier of other private documents from the 10<sup>th</sup> century, not taken in consideration until now, highlights the central role of women both in the transfer of property and in improving their position within the local elite.

**Keywords**

Early Middle Ages; Carolingian Italy; Piacenza; Gender Studies; Social Networks

Andrea Tomasini, Università degli Studi di Padova, andrea.tomasini.1@phd.unipd.it, 0009-0003-3248-592X

ANDREA TOMASINI, *Un documento ‘inedito’ della prima metà del IX secolo dal dossier di Ragimberga e Pietro di Niviano*, «Scribeum», 22 (2025), pp. 31-56, ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/12769



Copyright © 2025 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scribeum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Per i preziosi consigli ricevuti in corso di stesura del presente lavoro devo ringraziare il prof. François Bougard e il prof. Gianmarco De Angelis; un ulteriore ringraziamento è destinato alla prof.ssa Maria Cristina La Rocca per i suggerimenti relativi al tema dell'uxorilocalità.

## I. Breve profilo del dossier

Presso l'Archivio capitolare di S. Antonino di Piacenza si sono conservate oltre trenta pergamene dei secoli IX e X relativi alla località di Niviano, odierna frazione di Lugagnano val d'Arda, situata all'imbocco delle vallate appenniniche a sud della città. Si tratta del più ricco dossier documentario altomedievale conservato negli archivi ecclesiastici piacentini e con un protagonista che le fonti restituiscono con molteplici appellativi: Pietro, abitante in Niviano, figlio di Paolo, sculdascio, detto lo Spoletino; oppure, più semplicemente, Pietro di Niviano.

Il primo ad aver messo in luce questo personaggio fu Vito Fumagalli, il quale gli riservò una sezione dedicata nella sua più ampia ricerca sulla circoscrizione dei *finis Castellana*, pubblicata nel 1968<sup>1</sup>. A catturare l'attenzione dello storico fu il gran numero di documenti nei quali Pietro si impegnò da solo, o affiancato dalla moglie Ragimberga, ad acquisire una serie di lotti fondiari, in particolar modo vigneti, situati in Niviano. Nonostante si trattasse di piccole parcelle di terreno, dalla somma di tutte queste operazioni risultò la creazione di un assetto proprietario compatto, costituente la pietra angolare sulla quale la coppia tentò di costruire la propria fortuna per emergere dai ranghi della società locale, tentativo segnalato dal matrimonio tra Adelberga, unica figlia di Pietro e di Ragimberga, e il franco Eto, figura che Fumagalli riuscì a ricondurre in maniera convincente alla famiglia dei Supponidi<sup>2</sup>. Attraverso l'analisi dalle fonti edite in precedenza da Ettore Falconi, Fumagalli riuscì poi a percorrere a ritroso le orme di questa catena documentaria sino alla prima metà del IX secolo, a partire da due carte relative a Raginulfo, padre della suddetta Ragimberga e suocero di Pietro<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> FUMAGALLI 1968, pp. 25-31.

<sup>2</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXVII, n. 1 (895 maggio 4, Niviano). Sulla identificazione di Eto come membro della famiglia Supponide vedi FUMAGALLI 1968, pp. 28-31.

<sup>3</sup> Si rimanda all'edizione prodotta da Falconi e consultata da Fumagalli, *Le carte più antiche*, n. 11 (832 settembre 28, Mariano); n. 21 (844 settembre, Niviano). Entrambi i documenti sono stati poi editi nuovamente in *CbLA*<sup>2</sup>, LXIV, n. 12 (832 settembre 28, *Morriano*); n. 28 (843 settembre <24-30>, Niviano).

A quasi trent'anni di distanza dal lavoro di Fumagalli, il dossier di Pietro di Niviano è stato studiato e in larga parte edito da François Bougard nell'articolo *Pierre de Niviano, dit le Spolétin, sculdassius, et le gouvernement du comté de Plaisance à l'époque carolingienne*. Come suggerisce il titolo, in questo caso la trattazione è interamente concentrata sulla figura di Pietro, sul suo ruolo di sculdascio e sulle vicende di natura politica che interessarono il comitato piacentino nell'ultimo quarto del IX secolo. Sono stati così individuati 28 documenti, databili dal giugno 878 all'agosto 919, alcuni dei quali già pubblicati da Ettore Falconi, ma in buona parte inediti e dati per la prima volta alle stampe in questa occasione. Rimasero così esterni all'analisi di Bougard i documenti riguardanti Raginulfo individuati da Fumagalli: il punto di avvio della ricerca è, in questo caso, il matrimonio tra Pietro e Ragimberga<sup>4</sup>.

Grazie allo studio dei nuovi documenti, unito al confronto con altre figure note e titolari della carica di sculdascio<sup>5</sup>, Bougard è riuscito a interpretare sotto una nuova lente la sfaccettata figura di Pietro: non fu tanto il possesso dell'ufficio pubblico a essere determinante nelle sue strategie di elevazione e promozione sociale, ma, piuttosto, furono gli oculati investimenti fondiari a permettergli di instaurare una vicinanza e delle relazioni con alcuni tra i più importanti esponenti del contesto locale, alcuni dei quali di provenienza transalpina<sup>6</sup>.

Rispetto all'analisi di Fumagalli, che si conclude con la sopracitata unione tra Adelberga ed Eto nel maggio 895, Bougard ha proseguito oltre, includendo altri sei documenti, tra cui il testamento dello stesso Pietro e tre atti di X secolo<sup>7</sup>. Da questi ultimi apprendiamo il destino delle proprietà progressivamente accumulate da Pietro e da Ragimberga, le quali furono prima cedute dalle loro nipoti all'arcidiacono Donnino nel giugno 919 e, a qualche mese di distanza, vendute dallo stesso a Raginerio, vassallo imperiale e fratello del vescovo Guido di Piacenza<sup>8</sup>.

La prosecuzione nei primi anni Duemila della seconda serie delle *Chartae Latinae Antiquiores* ha poi consentito di editare quasi tutta la documentazione

<sup>4</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXV, n. 26 (878 giugno, Niviano).

<sup>5</sup> BOUGARD 1996, pp. 300-304. Si fa riferimento soprattutto alle figure di Folcwin di Rankweil per il IX secolo e di Flamberto di Verona per il X secolo.

<sup>6</sup> Una lista di alcune delle persone che sottoscrivono frequentemente negli atti relativi a Pietro di Niviano è presente in MANCASSOLA 2017, pp. 72-73.

<sup>7</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXVII, n. 15 ([898] aprile 30, Niviano); BOUGARD 1996, n. 26 (902 maggio 28, Niviano); n. 27 (919 giugno, Piacenza); n. 28 (919 agosto, Piacenza).

<sup>8</sup> Per un profilo di Raginerio, vassallo imperiale e futuro conte di Piacenza, si rimanda a BOUGARD 1989, pp. 19-21 e a BOUGARD 2008, pp. 59-61.

custodita in S. Antonino<sup>9</sup> e, altresì, di correggere su alcuni punti il precedente lavoro di Bougard. Sulla base di tali riletture ha operato Nicola Mancassola, che nelle sue due monografie sulla piccola proprietà fondiaria e sugli ufficiali pubblici minori del territorio piacentino ha a sua volta dedicato spazio alla figura di Pietro di Niviano<sup>10</sup>.

In linea con le analisi sviluppate da Fumagalli e Bougard, Mancassola ha posto la sua attenzione soprattutto sulle operazioni fondiarie effettuate nei decenni tra l'878 e l'898, individuando due distinte fasi: la prima corrispondente al momento in cui lo sculdascio agì soprattutto di concerto con la moglie Ragimberga (giugno 878 - ottobre 886); la seconda relativa al periodo durante il quale fu invece Pietro il principale attore protagonista della scena documentaria (giugno 887 - aprile 898)<sup>11</sup>; tuttavia, come si avrà modo di leggere in seguito, si ritiene piuttosto che in questa seconda fase i due coniugi agirono separatamente, vista la presenza di negozi giuridici relativi al solo Pietro o alla sola Ragimberga. Inoltre, grazie agli accertamenti compiuti sull'atto di vendita riguardante la cessione dell'intero patrimonio di Pietro a Vitberto, datato inizialmente all'8 aprile 882, ma posticipato al medesimo giorno dell'anno 897<sup>12</sup>, Mancassola ha ipotizzato possa trattarsi non di un'effettiva vendita, ma, piuttosto, di un prestito dissimulato in concomitanza con la prossima partenza di Pietro per una spedizione militare nell'Italia centrale<sup>13</sup>.

## 2. Il documento sfuggente, i suoi protagonisti e le sue comparse

Giungiamo così a introdurre un nuovo documento 'inedito' – un atto di permuta, per la precisione –, emerso nel corso dei lavori preparatori all'edizione delle carte piacentine per il X secolo e del quale si restituisce l'edizione come integrazione alla seconda serie delle *Chartae Latinae Antiquiores*. L'aver infatti presentato, seppur sommariamente, il contenuto dei principali studi e edizioni

9 I documenti custoditi in S. Antonino sono stati editi tra il 2003 e il 2005 nei volumi *ChLA*<sup>2</sup> dal LXIV al LXVII. Inoltre, altri quattro atti custoditi nella basilica sono stati pubblicati nel 2019 nel volume *ChLA*<sup>2</sup>, CXVII, n. 20 (810 agosto 12); n. 21 (825 novembre, Piacenza); n. 22 (<843-847>); n. 24 (<851-866>, Piacenza).

10 MANCASSOLA 2013, pp. 91-102. Le riflessioni qui contenute sono poi più ampiamente sviluppate nel capitolo dedicato agli sculdasci in MANCASSOLA 2017, pp. 49-76.

11 *Ibidem*, pp. 57-58.

12 BOUGARD 1996, n. 6 (882 aprile 4, Niviano), in seguito edito in *ChLA*<sup>2</sup>, LXVII, n. 4 ([897] aprile 4, Niviano).

13 Altre possibili interpretazioni sull'epiteto Spoletino sono presentate in BOUGARD 1996, p. 299.

su Pietro di Niviano rappresenta un passaggio fondamentale per la contestualizzazione di quest'ultimo negozio giuridico e, più generale, per una parziale rilettura del dossier stesso.

Innanzitutto, riguardo al documento oggetto del presente saggio, va chiarito che questo fu già pubblicato parzialmente nel 1833 da Francesco Niccolli nell'appendice del suo secondo volume sull'analisi etimologica di alcune località comprese nei ducati di Piacenza, Parma e Guastalla<sup>14</sup>. Tuttavia, la trascrizione effettuata dall'abate di Fiorenzuola copre una porzione minima e nemmeno completa della permuta, essendo questa annotata con diverse lacune non dipendenti dal suo stato di conservazione; inoltre, non sono fornite informazioni dettagliate né sulla sua collocazione – è indicata solo la provenienza dall'Archivio di S. Antonino – e nemmeno sulla sua datazione, che è posta genericamente al X secolo. La pergamena risulta infatti acefala dell'intera sezione protocollare e, parimenti, sul *verso* non riporta alcuna annotazione di età medievale o del canonico Giovanni Vincenzo Boselli, che sul finire del XVIII secolo operò una prima complessiva riorganizzazione e datazione del materiale archivistico della basilica. Gli unici appunti presenti sul dorso sono della mano dello stesso Niccolli, che, con ogni probabilità, li vergò nel momento in cui effettuò la trascrizione per la sua appendice documentaria.

Nonostante sia assente un qualsiasi riferimento alla catalogazione operata dal Boselli, la pergamena fu posta nella busta 60 dello scaffale D<sup>15</sup>, ove rimase sino all'ultimo e attuale riordino, avviato sul finire degli anni Settanta del secolo scorso dall'allora direttore dell'Archivio di Stato di Piacenza Piero Castignoli. Anche in questo caso la permuta si rivelò sfuggente al nuovo tentativo di inquadramento cronologico, venendo ulteriormente postdatata tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo e collocata al numero 577 della busta 4 del fondo Diplomatico, Atti privati.

Escludendo la già citata acefalia e la presenza di alcune chiazze di umidità diffuse nelle prime righe – restituibili unicamente con l'ausilio della luce di Wood –, il resto della pergamena è però chiaramente leggibile, inclusa la *completio* notarile, omessa da Niccolli, che già in sé fornisce un primo indizio sulla datazione. Il documento fu realizzato dal notaio Gariberto, redattore di altre tre carte tra il febbraio 835 e l'aprile 849 presso le odierne Niviano e Roveleto

<sup>14</sup> NICOLLI 1833, n. IV (X secolo), pp. 177-178.

<sup>15</sup> La serie D conteneva circa 4324 pergamene, da privilegi imperiali e pontifici ad atti privati. La busta 60 comprendeva alcuni documenti datati tra il 1205 e il 1299, vedi *Le carte più antiche*, pp. XI-XXII, in particolare p. XIV.



Landi<sup>16</sup>. La sua *completio* risulta del tutto peculiare per via dell'*exordium* con il verbo *scripsi* prima del pronome personale. Altrettanto ben riconoscibile è la sua grafia: una corsiva fluida, dritta e ben allineata sul rigo, dal *ductus* spigliato ma regolare entro cui convivono armoniosamente elementi grafici di tradizione antica (le *c* alte e crestate, le *e* con occhiello strozzato) e caratteri tipici del nuovo alfabeto carolino (tra cui le morbide *a* di forma onciale e le *d* con asta dritta e ispessita al vertice), improntata a un uso assai sobrio di abbreviazioni e legature<sup>17</sup>. Tuttavia, se confrontata con le carriere di alcuni notai piacentini attivi nel IX secolo, l'attività di Gariberto non appare particolarmente estesa<sup>18</sup>; pertanto, basandosi su queste considerazioni, la *chartula commutationis* potrebbe essere stata realizzata o in una fase compresa tra i due estremi cronologici, o in un momento precedente il febbraio 835, oppure ancora in seguito all'aprile 849. Del resto, al fine di circoscrivere il periodo di redazione, non appare dirimente la frequente giustapposizione del termine *conveniencia* a *cumudacio* che la carta presenta; nel piacentino – non diversamente da altre aree del *Regnum*<sup>19</sup> – troviamo infatti diversi casi tra l'VIII e il IX secolo in cui i due termini compaiono insieme in un atto di permuta<sup>20</sup>.

Torniamo però alla parte superiore della pergamena, nella quale sono rivelati gli attori dell'azione giuridica: da un lato Raginulfo, residente in Niviano, dall'altro i coniugi Rangher e Agitruda, agenti con il consenso del gastaldo Teutperto<sup>21</sup>.

16 Nell'anagrafe dei notai piacentini in *ChLA*<sup>2</sup>, LXXI, p. 13 figura sotto il nome di *Garibertus* <II>; gli atti da lui rogati sono editi in *ChLA*<sup>2</sup>, LXIV, n. 28 (843 settembre <24-30>, Niviano); n. 32 (849 aprile 19, Niviano); LXVIII, n. 21 (835 febbraio 12, Rovereto). La datazione topica dell'ultimo tra questi atti è *Rovereto*, che Mancassola propone di identificare come una località scomparsa e appartenente ai *finis Castellana*, vedi MANCASSOLA 2017, p. 209. Tuttavia, a fronte di un'analisi estesa alle evidenze documentarie di IX e X secolo, la località *Rovereto*, o *Robereto*, appare piuttosto situata nella pianura a sud di Piacenza, rendendo valida l'identificazione con l'attuale Roveleto Landi.

17 Per una descrizione più estesa sulle competenze grafiche di *Garibertus* <II> si rimanda alle descrizioni elaborate prima da Cristina Mantegna e in seguito da Paola Degni rispettivamente in *ChLA*<sup>2</sup>, LXIV, n. 28 (843 settembre <24-30>, Niviano) e in *ChLA*<sup>2</sup>, LXVIII, n. 21 (835 febbraio 12, Rovereto).

18 Si considerino soprattutto le carriere dei notai *Adelbertus* <V>; *Amelpertus*; *Gausus*; *Leo* <VII>; *Rotarius* <II>; *Savinus* <I>; *Ursinianus* <II>; *Vualcarius*, presenti in *ChLA*<sup>2</sup>, LXXI, pp. 12-15.

19 BOUGARD 2013, pp. 67-69.

20 *ChLA*, XXVII, n. 826 (770 dicembre 12, *Tevolariolo*); *ChLA*<sup>2</sup>, LXIX, n. 19 (867 febbraio 25, Valmozzola); n. 28 (874 maggio 7, Pomaro).

21 Sulla partecipazione del gastaldo Teutperto in questo scambio si rimanda alle considerazioni elaborate nell'introduzione dell'atto di permuta qui pubblicato.

Se per la coppia si tratta della prima e unica attestazione nella documentazione piacentina, questo non è il caso degli altri due nomi. Raginulfo è infatti il già menzionato padre di Ragimberga, moglie di Pietro di Niviano e presente in altri due atti della prima metà del IX secolo: il primo, datato al settembre 832, è il dotalizio che Raginulfo produsse in favore della moglie Alperga, alla quale destinò la quarta parte dei suoi beni nei *finēs Castellana*; il secondo, realizzato sul finire del settembre 843, è la donazione ricevuta da suo fratello Suniverto che, in punto di morte, cedette a Raginulfo tutti i beni situati in Niviano e in precedenza ereditati dalla loro defunta madre Domnola. Dopo questa attestazione, segue il silenzio, interrotto fugacemente nel giugno 878 dal dotalizio di Pietro di Niviano a Ragimberga, nel quale si ricorda l'avvenuta morte del padre della sposa<sup>22</sup>.

Tutte le attestazioni legate al gastaldo Teutperto sono invece successive alla seconda metà del secolo. Di provenienza alamanna, egli è tra gli astanti al placito svoltosi a Morignano nell'agosto 854, nel quale fu chiamato a giudicare la controversia sorta tra le pievi di S. Pietro di Varsi e di S. Maria di Fornovo sulla riscossione delle decime provenienti dall'odierna Spiolla, nel comune di Valmozzola. Teutperto non è però attestato in un procedimento giudiziario, tenutosi tra l'843 e l'agosto 854 a Gropparello, che costituì il precedente della vicenda; tuttavia, come lui, anche gli altri gastaldi presenti a Morignano furono assenti in quell'occasione<sup>23</sup>; compare nuovamente quasi trent'anni dopo – in questo caso senza più la qualifica di ufficiale pubblico – quando, insieme con la moglie Riccarda, figura quale autore della vendita di un terreno a Pietro di Niviano sito nella medesima località. Infine, apprendiamo della sua morte l'estate seguente in un documento con protagonista Ragimberga, la quale acquisì degli appezzamenti in diverse località di Niviano, alcuni dei quali confinanti con i terreni degli eredi di Teutperto, «qui fuit gastaldio»<sup>24</sup>.

Più oscura è invece la provenienza di Rangher e Agitruda, per i quali è forse lecito supporre un'origine o una discendenza transalpina<sup>25</sup>. Oltre ai rap-

<sup>22</sup> Sulle prime attestazioni di Raginulfo vedi *supra* nota 3. Il dotalizio di Pietro a Ragimberga è invece edito in *ChLA*<sup>2</sup>, LXV, n. 26 (878 giugno, Niviano).

<sup>23</sup> *Placiti* 1955, n. 59 (854 agosto 25, *Morignano*). Nel testo di questa *notitia iudicati* è contenuta la memoria della precedente assise giudiziaria svoltasi a Gropparello, la cui datazione *post quem* è dedotta dalla presenza del conte piacentino Wifred I, vedi BOUGARD 1989, p. 16.

<sup>24</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXV, n. 32 (881 febbraio 28, Niviano); n. 33 (881 settembre <24-30> settembre, Niviano); n. 38 (882 agosto, Niviano).

<sup>25</sup> Il nome Rangher, o nelle sue versioni alternative Renger, Rantger e Rantgerus, non sembra trovare altri riscontri nel *Regnum Italiae*, fatta eccezione per il necrologio del monastero di S. Giulia di Brescia, vedi *Libri mem. N. S.* 4, p. 287. Questo nome è però meglio attestato nell'area alamanna

porti intrattenuti con l'alamanno Teutperto, altri indizi verso questa proposta sono le *manufirmationes* dei testimoni franchi Gheraldo e Liutardo, apposte alla versione dell'atto prodotto dai coniugi, e la menzione di Fredeverga e Giseltruda, zie di Agitruda, i cui nomi richiamano una possibile provenienza da oltralpe.

Proprio attraverso un precedente atto di vendita stipulato con le suddette parenti, Agiltruda entrò in possesso della proprietà che fu scambiata con Raginulfo, ossia un vigneto dell'estensione di circa 420 metri quadrati, situato in Niviano<sup>26</sup>. In cambio, Raginulfo corrispose la medesima quantità di beni, ma suddivisa in tre appezzamenti distinti, tutti in Niviano: una vigna nella località di Le Valli, non distante dal torrente Arda<sup>27</sup>, e due terreni, uno di questi adiacente alla casa della stessa Agitruda.

Soffermiamoci ora nello specifico sui confini dei terreni permutati, i quali forniscono le informazioni più precise per stimare la datazione del documento.

Lo stesso terreno situato nei pressi dell'abitazione di Agitruda aveva ai suoi estremi una vigna appartenuta al defunto Rosperto di *Fossate*, la cui menzione costituisce il termine *post quem* dell'atto di permuta. Egli era infatti ancora in vita sul finire del settembre 843, quando sottoscrisse con il *signum manus* la già citata donazione di Suniverto in favore del fratello<sup>28</sup>: che questo terreno ceduto ai coniugi sia giunto a Raginulfo proprio tramite quell'offerta?

Nel caso del termine *ante quem*, questo è fornito dai confini dell'appezzamento ceduto da Rangher e Agitruda, tra i quali figurano gli eredi del defunto Auperto. Si tratta, con ogni probabilità, dello stesso personaggio attestato in vita sempre nella donazione di Suniverto, e che in un atto prodotto nell'aprile dell'849 da suo figlio Alperto è invece indicato con la specificazione «bone memorie»<sup>29</sup>.

Gli stessi eredi di Auperto, sebbene non citati nel testo della permuta, sono però presenti nelle sottoscrizioni. Tra i sette testimoni presenti figurano infatti i fratelli Alperto e Gudeverto, che nonostante l'assenza del patronimico sono

all'interno del libro della confraternita di S. Gallo e del libro memoriale dell'abbazia di Reichenau, vedi rispettivamente *Libri mem. N. S.* 9, p. 438 e *Libri mem. N. S.* 1, p. 142.

<sup>26</sup> La conversione tra tavole e metri quadri è sviluppata sulle stime esposte in MAZZI 1911, in cui il rapporto tra le due misure di superficie è di circa 1:30.

<sup>27</sup> FUMAGALLI 1968, p. 11. La località *Valli* è presente anche in una successiva acquisizione dello sculdascio Pietro, e anche in quest'occasione è indicata in Niviano, vedi *ChLA*<sup>2</sup>, LXVI, n. 11 (886 ottobre, Lugagnano).

<sup>28</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXIV, n. 28 (843 settembre <24-30>, Niviano).

<sup>29</sup> *Ivi*, n. 32 (849 aprile 19, Niviano).

identificabili come i figli di Auperto: Alperto è infatti il già ricordato autore giuridico della *chartula obligationis* dell'aprile 849, ed è anche il padre di Andreverto, sottoscrittore di un contratto di livello dell'estate 882 con protagonista Pietro di Niviano<sup>30</sup>; Gudeverto è invece attestato ancora in vita solamente in questa occasione, mentre la sua morte avvenne in un momento precedente alla stesura del dotalizio di Pietro a Ragimberga, ove, tra i sottoscrittori, compare suo figlio Auperto, omonimo del nonno<sup>31</sup>.

Infine, i restanti sottoscrittori – fatta esclusione per i franchi Gheraldo e Liutardo, non attestati altrimenti – sono Senadore, Nadelberto e Leone di Niviano, anch'essi testimoni in altri documenti già citati del dossier: Senadore è tra i sottoscrittori della *chartula obligationis* di Alperto; Nadelberto figura tra gli astanti alla donazione di Suniverto; Leone di Niviano è, probabilmente, il padre di Leoperto, quest'ultimo presente nel dotalizio di Pietro di Niviano a Ragimberga<sup>32</sup>. Tutte le sottoscrizioni sono apposte con il *signum manus* da parte del notaio Gariberto, che chiude il testo con la sua posata *completio*.

### 3. Il dossier di Ragimberga e di Pietro di Niviano: spunti per una rilettura

Dall'analisi qui proposta, la *chartula commutationis* tra Raginulfo e i coniugi Rangher e Agitruda fu realizzata in un momento compreso tra la fine del settembre 843 e la metà inoltrata dell'aprile 849, collocandosi così tra i documenti più risalenti del dossier e fungendo da anello di congiunzione tra i primi due atti con protagonista Raginulfo e la fase successiva, inaugurata dall'unione tra Pietro e Ragimberga.

Da questa permuta apprendiamo non solo che Raginulfo entrò in possesso di un vigneto in Niviano confinante con una sua proprietà – un'operazione, si noti, in linea con quelle che saranno poi effettuate da sua figlia e dal genero –, ma anche che intrattenne rapporti con alcuni esponenti di spicco della società

<sup>30</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXV, n. 37 (882 luglio 19, Niviano). Da questo documento apprendiamo anche della morte di Alperto.

<sup>31</sup> *Ivi*, n. 26 (878 giugno, Niviano).

<sup>32</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXIV, n. 28 (843 settembre <24-30>, Niviano); n. 32 (849 aprile 19, Niviano); *ChLA*<sup>2</sup>, LXV, n. 26 (878 giugno, Niviano). Vista la diffusione del nome Leone nelle fonti piacentine, possono permanere dei dubbi sulla sua identificazione con il padre di Leoperto. Tuttavia, l'unico altro caso di un individuo a lui omonimo e specificamente legato a Niviano è attestato nella *chartula obligationis* dell'aprile 849, nella quale Alperto, figlio di Auperto, ricevette tre solidi d'argento da tale Leone presbitero, la cui qualifica non lo rende identificabile con il sottoscrittore dell'atto di permuta.

locale. Nonostante l'identità di Rangher e Agitruda sia quasi del tutto oscura, è significativa la menzione del gastaldo Teutperto come consenziente allo scambio, il medesimo che, diversi decenni dopo, vendette insieme alla moglie Riccarda un terreno allo stesso Pietro<sup>33</sup>. Non solo, ma anche la presenza tra i sottoscrittori di diversi uomini presenti in occasione della donazione di Suniverto a Raginulfo, unita alla parallela attestazione di alcuni dei loro figli nel successivo dotalizio di Ragimberga, mette in risalto le relazioni sviluppate da Raginulfo dopo che egli entrò in possesso delle proprietà in Niviano appartenute a sua madre Domnola. Si consideri, infatti, che nessuno di coloro che posero il proprio *signum manus* alla donazione di Suniverto e alla permuta con Rangher e Agitruda figura fra i testimoni del precedente dotalizio di Raginulfo ad Alperga<sup>34</sup>.

Tali riflessioni pongono sotto una diversa prospettiva le successive acquisizioni fondiarie di Ragimberga e di Pietro, a partire da quelle della cosiddetta prima fase, tra gli anni 880 e 886<sup>35</sup>. Sui 10 documenti di questo periodo appartenenti al dossier, Ragimberga è protagonista in ben 6 casi<sup>36</sup>. Allo stesso modo, nonostante dall'anno 887 emerga la spiccata centralità di Pietro – complici anche le vicende giudiziarie che comportarono il banno delle sue proprietà e la successiva revoca di esso –, questo non eclissò Ragimberga, la quale continuò ad acquisire terreni in Niviano sino all'inizio del X secolo<sup>37</sup>.

Le numerose operazioni condotte da Ragimberga, insieme a quelle effettuate in precedenza da suo padre, rivelano il ruolo preminente che ella ebbe all'interno del dossier, il quale non si apre e nemmeno si chiude con Pietro; lo sculdascio rimane una figura centrale nel folto numero di carte relative a Niviano, ma la presenza di un nucleo documentario più antico, legato a Raginulfo e, in seguito, a sua figlia, rivela come la principale linea di trasmissione dei beni fosse quella della famiglia della donna. Non solo, questa considerazione sembrerebbe dimostrare la superiore posizione economica e sociale di Ragimberga rispetto al marito al momento delle loro nozze.

<sup>33</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXV, n. 32 (881 febbraio 28, Niviano).

<sup>34</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXIV, n. 12 (832 settembre 28, *Morriano*).

<sup>35</sup> Vedi *supra* nota 11.

<sup>36</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXV, n. 29 (880 maggio 9, Niviano); n. 33 (881 settembre <24-30>, Niviano); n. 38 (882 agosto, Niviano); *ChLA*<sup>2</sup>, LXVI, n. 1 (883 novembre 30, Niviano); n. 3 (884 aprile 1, Niviano); n. 5 (884 aprile, Niviano). Sono in tutto 4 *chartulae venditionis* e 2 *chartulae obligationis*, nelle quali Ragimberga prestò denaro ai coniugi Stradeverto e Gisemperga e a suo fratello Raginaldo; sulla vicenda vedi BOUGARD 1996, p. 296.

<sup>37</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXVI, n. 32 (892 luglio 15, Niviano); BOUGARD 1996, n. 26 (902 maggio 28, Niviano).

Come ha rilevato Regine Le Jan, tra le caratteristiche ideali di una moglie in età carolingia spiccava per importanza la possibilità di allacciarsi a un gruppo familiare prestigioso, con alleanze e connessioni in grado di rafforzare il potere della famiglia<sup>38</sup>. Sebbene le valutazioni della storica siano elaborate in riferimento ai più eminenti ceti aristocratici, soprattutto di estrazione comitale, queste sembrano applicabili anche nel nostro caso. Se per Ragimberga la documentazione restituisce numerose informazioni sulla sua ascendenza, ben diverso è invece il caso di Pietro, per il quale siamo a conoscenza unicamente del nome del padre, Paolo<sup>39</sup>. Potrebbe forse trattarsi dell'omonimo che esercitò la professione di notaio nella vicina Val Ceno<sup>40</sup> e che fu presente tra i sottoscrittori nel dotazio di Pietro a Ragimberga con la specificazione «qui fuit notarius»; tuttavia, la mancanza di un riferimento esplicito al legame di parentela tra i due non consente di avvalorare oltre questa supposizione. Quello che però emerge è l'iniziale estraneità di Pietro e di suo padre al circuito di conoscenze e relazioni sviluppatesi tra alcuni possidenti fondiari di Niviano, nel quale la famiglia di Ragimberga era invece inserita da decenni. Potrebbe quindi darsi che l'epiteto di Spoletino, ricorrente soltanto in due occasioni sul finire del IX secolo<sup>41</sup>, possa effettivamente fare riferimento alla provenienza geografica di Pietro, seppur il termine sia documentato solo in una fase tarda. Non va infatti trascurato il legame che egli tentò di intessere con alcuni membri della famiglia Supponide, la quale ebbe forti connessioni sia con il ducato di Spoleto, sia con il comitato di Piacenza e che potrebbe aver motivato l'arrivo di un qualche loro seguace a nord dell'Appennino<sup>42</sup>.

Un altro elemento segnalante il disequilibrio nella coppia di Niviano è la ricchezza. Se prendiamo in analisi il capitale mobile impiegato singolarmente

<sup>38</sup> LE JAN 1999, pp. 66-67.

<sup>39</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXVII, n. 4 ([897] aprile 8, aprile), si tratta dell'unica attestazione in cui Pietro ricorre al patronimico.

<sup>40</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXIX, n. 29 (875 febbraio 17, Rugarolo); n. 32 (875 giugno 17, Varsi, chiesa di S. Pietro).

<sup>41</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXVII, n. 9 (897 dicembre 12, Niviano); n. 15 ([898] aprile 30, Niviano). Oltre a quella qui proposta, sono state fornite altre interpretazioni sulla comparsa tardiva dell'epiteto Spoletino. Tale soprannome potrebbe essere stato acquisito da Pietro in seguito alla sua partecipazione a una campagna militare nell'Italia centrale; oppure dopo al matrimonio di sua figlia Adelberga con un membro della famiglia Supponide. A tal proposito si consideri BOUGARD 1996, p. 299 e BONACINI 2001, pp. 91-93.

<sup>42</sup> Sui Supponidi, sulla loro affermazione e sulla loro caduta vedere BOUGARD 2006. L'inizio dell'ascesa di questa famiglia nel piacentino è segnato dal matrimonio tra Berta, figlia del conte Wifred I, con Suppone II, dalla cui unione nacque anche il successivo conte piacentino Adalgiso II, vedi BOUGARD 1989, pp. 16-17.

da ciascuno dei coniugi, ecco che la bilancia pende in favore della donna, anche se è bene precisare che, nell'effettuare il conteggio, non si è tenuto conto dell'acquisto per 66 solidi di un massaricio da parte di Pietro, in quanto tale somma fu quasi del tutto ottenuta poco prima tramite l'unica vendita in cui Pietro e Ragimberga agirono insieme, che fruttò a entrambi 60 solidi<sup>43</sup>. Espunto questo documento, si può rilevare che Ragimberga spese singolarmente 57 solidi e 23 denari, prestando inoltre altri 5 solidi, mentre Pietro acquisì proprietà per un valore complessivo di 13 solidi e 34 denari.

Inoltre, un terzo indizio sulla natura ipergamica dell'unione è dato dalla probabile uxorilocalità della coppia<sup>44</sup>. Sebbene Pietro sia definito residente in Niviano sin dalla sua prima apparizione, in nessun documento si trova un riferimento specifico a una sua dimora, mentre nel caso di Ragimberga sappiamo che ella mantenne un'abitazione di sua proprietà nel villaggio, come segnalato nella datazione topica della *chartula obligationis* dell'aprile 884, recitante «Actum in Niviano casa Raginbergi»<sup>45</sup>. Non solo, ma le prime acquisizioni operate dalla coppia nella prima fase furono diversi lotti fondiari posti in contiguità ad altre proprietà di Ragimberga e adiacenti a quelle dell'ex gastaldo Teutperto<sup>46</sup>. Le proprietà dei discendenti di quest'ultimo saranno poi confinanti con gli otto vigneti acquisiti dalla stessa donna nell'agosto 882, i quali erano a loro volta attigui ad alcuni terreni appartenuti agli eredi del defunto conte Suppone II, all'imperatrice Angelberga e al fisco regio<sup>47</sup>.

L'ultimo aspetto su cui è opportuno soffermarsi è il destino delle proprietà della coppia, ereditate in prima battuta dalla loro unica figlia, Adelberga. Questo nome ricorre all'apparenza solo due volte nel dossier: in occasione del dotalizio che sancì l'unione della donna con il franco Eto e nel successivo testamento di Pietro di Niviano, il quale stabilì che i suoi beni mobili e immobili fossero tripartiti e distribuiti ai poveri, a sua moglie e a sua figlia<sup>48</sup>. In realtà, Adelberga non svanì dalla documentazione, ma contribuì a sua volta alla gestione e all'incremento del patrimonio di famiglia, come segnalato da due ulteriori documenti, databili al secondo decennio del X secolo: il primo è una *chartula venditionis* del luglio 911, nella quale i coniugi Giselberto e Odelberga,

<sup>43</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXVI, n. 33 (892 luglio 15); n. 34 (892 luglio 28).

<sup>44</sup> Sull'importanza dell'uxorilocalità e della virilocalità matrimoniale tra l'età tardoantica e alto-medievale si rimanda a LA ROCCA 2024, pp. 342-351 e a LE JAN 1995, pp. 334-344.

<sup>45</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXVI, n. 3 (884 aprile 1, Niviano).

<sup>46</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXV, n. 32 (881 febbraio 28, Niviano); n. 33 (881 settembre <24-30>, Niviano).

<sup>47</sup> *Ivi*, n. 38 (882 agosto, Niviano).

<sup>48</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXVII, n. 1 (895 maggio 4, Niviano); n. 15 ([898] aprile 30, Niviano).



insieme al figlio di prime nozze di lei, Pietro, ricevertero dalla coppia di omonimi Giselberto e Odelberga di Niviano quattro solidi per alcuni terreni situati nella medesima località<sup>49</sup>; il secondo è un *libellus* dell'autunno successivo, nel quale Pietro, uomo libero, richiese in locazione ai suddetti Giselberto e Odelberga di Niviano – presentata nell'atto anche come Adelberga – le proprietà della donna situate presso *Fabrica*<sup>50</sup>, località menzionata anche nei documenti di Ragimberga e di Pietro. Potrebbe forse trattarsi di un'omonimia, come sembrerebbe dimostrare la presenza di Giselberto, e non di Eto, al fianco della donna. Ritengo però che possiamo essere in presenza del secondo marito di Adelberga, ipotesi motivata non solo dall'attività della coppia nell'area di Niviano, ma anche dalla menzione di un certo Giselberto, figlio della fu Ardeverga di *Capeliano*, nell'elenco delle persone che avevano ceduto le loro proprietà all'arcidiacono Donnino, il quale, a sua volta, le vendette al vassallo imperiale Raginerio. Oltre a Giselberto, nella lista compaiono i nomi delle cinque figlie del fu Eto: Marta, Margherita, Liuza, Teuza e Beta<sup>51</sup>, la cui presenza compatta e in sequenza sembrerebbe segnalare la provenienza comune dei beni, appartenuti un tempo alla medesima famiglia, prima di essere frazionati e ceduti separatamente. Pertanto, la presenza di Giselberto, apparentemente non motivata da alcun legame di parentela con il defunto con Eto o con le sue figlie, e a prima vista sconnessa da questo insieme, trova la sua ragion d'essere se lo si considera integrato nel gruppo parentale attraverso il matrimonio con Adelberga, o Odelberga, di Niviano.

In seguito a questa vendita si perde ogni traccia delle proprietà appartenute un tempo a Raginulfo, a Ragimberga e a suo marito Pietro. Sembrerebbe, però, che queste siano confluite tra i beni di S. Antonino poco dopo la metà del X secolo, in seguito alla donazione effettuata nel dicembre 952 da Maria, figlia

49 PIACENZA, Archivio Capitolare di S. Antonino [d'ora in poi ACSA], Diplomatico, Atti privati, busta 2, n. 183 (911 luglio 15, Fiorenzuola val d'Arda). Sebbene la pergamena sia particolarmente consunta e risulti difficile la lettura della posizione dei terreni, per la loro collocazione si è tenuto conto della nota terga di fine XI secolo, che riporta l'espressione «Cartula de Niviano», ricorrente sul verso di molte altre carte del dossier in cui furono trattate proprietà appartenenti a quel luogo.

50 ACSA, Diplomatico, Atti privati, busta n. 186 (912 novembre 2, Castell'Arquato). *Fabrica* è una località scomparsa situata nella val d'Arda, probabilmente nei pressi dell'odierna Vernasca, come indicato in MANCASSOLA 2017, p. 206.

51 Riguardo Beta, potrebbe forse trattarsi di un errore nella trascrizione del più comune nome Berta. Tuttavia, dall'analisi diretta di entrambe le copie autentiche dell'atto di vendita, risulta essere indicato in una il nome Beta; invece, nel secondo caso, non è purtroppo possibile risalire al nominativo della donna a causa di una lacerazione della pergamena, vedi rispettivamente ACSA, Diplomatico, Atti privati, busta 2, n. 198; n. 199 (919 agosto, Piacenza).



del defunto Ermemperto di Gragnano Trebbiense, ai sacerdoti della basilica<sup>52</sup>. Sebbene non vi sia alcun riferimento in questa offerta al vassallo imperiale Raginerio, all'arcidiacono Donnino o ad altre figure già citate, è significativo che, in seguito alla donazione di Maria, Niviano scompaia dalla documentazione dell'archivio ecclesiastico per il resto del X secolo e per la totalità dell'XI<sup>53</sup>; inoltre, dall'analisi delle note tergalì più ricorrenti e sistematiche – le quali sono indice di un riordino dell'archivio –, risulta che queste furono vergate entro la fine dell'XI secolo, rappresentando il termine entro cui i sacerdoti di S. Antonino entrarono in possesso di quelle proprietà. Infine, è interessante notare come la vendita dell'arcidiacono Donnino a Raginerio sia tradata in due *exemplaria* contemporanei e databili approssimativamente proprio alla metà del X secolo: probabilmente le due carte furono realizzate in parallelo alla donazione effettuata da Maria alla basilica cittadina<sup>54</sup>.

Dalla permuta tra Raginulfo e i coniugi Rangher e Agitruda, passando per nuove testimonianze del X secolo e sino a ora non ricondotte al dossier, emerge un elemento ricorrente: la presenza di numerose donne, agenti singolarmente o di concerto con il loro marito, attive nella gestione del proprio patrimonio. Domnola, Ragimberga, Adelberga, le sue cinque figlie Marta, Margherita, Liuza, Teuza e Beta, e infine Maria del fu Ermemperto costituiscono il *fil rouge* attraverso cui si è sviluppata la trasmissione delle proprietà e dei relativi *munimina* per oltre un secolo. Tra queste, per intraprendenza e per numero di attestazioni, spicca Ragimberga, che da comprimaria col marito Pietro, assurge al ruolo di protagonista e di figura di riferimento nella ricca documentazione di Niviano.

52 ACSA, Diplomatico, Atti privati, busta 3, n. 357 (952 dicembre <15-31>, Piacenza). Maria aveva acquisito in precedenza i beni in Niviano da Martino di Lugagnano val d'Arda e figlio del fu Raginaldo, vedi ACSA, Diplomatico, Atti privati, busta 2, n. 286 (938 giugno, Piacenza).

53 Nel regesto degli atti notarili di XI secolo custoditi in S. Antonino in DEGLI ESPOSTI 2017, pp. 255-278, non vi è nessuna menzione di proprietà situate in Niviano, fatta eccezione per l'atto di permuta qui edito.

54 Vedi *supra* nota 51. In entrambi i documenti ricorre l'autenticazione apposta dagli *iudices domnorum regis* Graseberto, Giselberto e Gauso, la cui contemporanea attestazione con questa qualifica è riconducibile alla fase di regno di Berengario II e di suo figlio Adelberto.

**Tabella. La struttura del dossier di Ragimberga e di Pietro di Niviano**

Numero in ordine cronologico	Tipologia	Documenti editi nelle <i>ChLA</i> <sup>2</sup> e ricondotti al dossier	Documenti editi – o con rinvio o con integrazioni ad altre edizioni – in BOUGARD 1996	Documenti inediti o non ancora ricondotti al dossier
1	<i>Chartula dotaliciorum</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXIV, n. 12 (832 settembre 28, Morriano)	Assente	
2	<i>Chartula donationis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXIV, n. 28 (843 settembre <24-30>, Niviano)	Assente	
3	<i>Chartula commutationis</i>	Assente	Assente	ACSA, Diplomatico, Atti privati, busta 4, n. 577 ( <i>ante</i> 843 settembre <24-30> – <i>post</i> 849 aprile 19)
4	<i>Chartula donationis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXV, n. 26 (878 giugno, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 1 (878, giugno, Niviano)	
5	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXV, n. 29 (880 maggio 9, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 2 (880 maggio 9, Niviano)	
6	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXV, n. 30 (880 giugno 4, Mignano)	BOUGARD 1996, n. 3 (880 giugno 4, Mignano); rinvio a <i>Le carte più antiche</i> , n. 40	
7	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXV, n. 32 (881 febbraio 28, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 4 (881 febbraio 28, Niviano); integra <i>Le carte più antiche</i> , n. 43	
8	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXV, n. 33 (881 settembre <24-30>, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 5 (881 settembre <24-30>, Niviano); rinvio a <i>Le carte più antiche</i> , n. 45	
9	<i>Libellus</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXV, n. 37 (882 luglio 19, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 7 (882 luglio 19, Niviano)	
10	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXV, n. 38 (882 agosto, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 8 (882 agosto, Niviano)	

11	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 1 (883 novembre 30, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 9 (883 novembre 30, Niviano); rinvio a <i>Le carte più antiche</i> , n. 49	
12	<i>Chartula obligationis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 3 (884 aprile 1, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 10 (884 aprile 1, Niviano, <i>casa Ragimbergi</i> )	
13	<i>Chartula obligationis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 5 (884 aprile, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 11 (884 aprile, Niviano); rinvio a <i>Le carte più antiche</i> , n. 53	
14	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 11 (886 ottobre, Lugagnano)	BOUGARD 1996, n. 12 (886 ottobre, Lugagnano); rinvio a <i>Le carte più antiche</i> , n. 55 ( <i>sub</i> a. 886 novembre)	
15	<i>Libellus</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 15 (887 giugno 2, Borla)	BOUGARD 1996, n. 13 (887 giugno 2, Borla); rinvio a <i>Le carte più antiche</i> , n. 58	
16	<i>Libellus</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 16 (887 giugno 2, Borla)	BOUGARD 1996, n. 13 (887 giugno 2, Borla)	
17	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 24 (890 maggio 11, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 14 (890 maggio 11, Niviano); rinvio a <i>Le carte più antiche</i> , n. 62	
18	<i>Libellus</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 29 (891 ottobre, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 15 (891 ottobre, Niviano)	
19	<i>Notitia iudicati</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 30 (891[?]ottobre, chiesa di S. Zeno di Lugagnano)	BOUGARD 1996, n. 17 (890/891, Lugagnano); rinvio a BOSELLI 1793, p. 285; <i>Placiti</i> 1955, n. 97; <i>Le carte più antiche</i> , n. 63	
20	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 32 (892 febbraio <21-29>, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 18 (892 febbraio, Niviano)	
21	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 33 (892 luglio 15, Mocomero)	BOUGARD 1996, n. 19 (892 luglio 15, Mocomero)	
22	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 34 (892 luglio 28, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 20 (892 luglio 28, Niviano)	

23	<i>Notitia iudicati</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 40 (893 giugno 15, <i>Gagiano</i> [Gropparello], <i>in prado domni regis</i> )	BOUGARD 1996, n. 21; (893 giugno 15, <i>Gagiano, in prado domni regis</i> ); rinvio a <i>Le carte più antiche</i> , n. 69; a <i>Placiti</i> 1975, n. 6	
24	<i>Breve</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVI, n. 42 (IX sec., ultimo quarto)	BOUGARD 1996, n. 16 ( <i>ante</i> 890/891 ottobre); edizione di due minute delle sei totali relative a Pietro di Niviano	
25	<i>Libellum dotis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVII, n. 1 (895 maggio 4, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 22 (895 maggio 4, Niviano); rinvio a <i>Le carte più antiche</i> , n. 72	
26	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVII, n. 4 ([897] aprile 8, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 6 (882 aprile 8, Niviano)	
27	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVII, n. 9 (897 dicembre 12, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 23 (897 dicembre 12, Niviano)	
28	<i>Chartula venditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVII, n. 10 (898 gennaio 15, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 24 (898 gennaio 15, Niviano)	
29	<i>Chartula traditionis</i>	<i>ChLA</i> <sup>2</sup> , LXVII, n. 15 ([898] aprile 30, Niviano)	BOUGARD 1996, n. 25 (898 aprile 30, Niviano)	
30	<i>Chartula venditionis</i>	Assente	BOUGARD 1996, n. 26 (902 maggio 28, Niviano)	
31	<i>Chartula venditionis</i>	Assente	Assente	ACSA, Diplomatico, Atti privati, busta 2, n. 183 (911 luglio 15, Fiorenzuola val d'Arda)
32	<i>Libellus</i>	Assente	Assente	ACSA, Diplomatico, Atti privati, busta 2, n. 185 (912 novembre 2, Castell'Arquato)
33	<i>Chartula venditionis</i>	Assente	BOUGARD 1996, n. 27 (919 giugno, Piacenza)	

34	<i>Chartula venditionis</i>	Assente	BOUGARD 1996, n. 28 (919 agosto, Piacenza)	
35	<i>Chartula venditionis</i>	Assente	Assente	ACSA, Diplomatico, Atti privati, busta 2, n. 286 (938 giugno, Piacenza)
36	<i>Chartula offerionis</i>	Assente	Assente	ACSA, Diplomatico, Atti privati, busta 3, n. 357 (952 dicembre <15-31>, Piacenza)

## Chartula commutationis

*post* 843, settembre <24-30> – *ante* 849 aprile 19, Niviano

I coniugi Rangher e Agitruda, agenti con il consenso del gastaldo Teutperto, permutano con Raginulfo, residente in Niviano, un appezzamento di terra, in parte coltivato a vigna, in parte gerbido, già venduto ad Agitruda dalle zie Fredeverga e Gisetruda, situato in Niviano, ricevendo in cambio tre terreni posti in Niviano, uno dei quali nella località 'Le Valli', presso il fiume Arda, che misurano complessivamente 14 tavole, la stessa estensione del terreno ceduto dai coniugi.

Originale: PIACENZA, Archivio Capitolare di S. Antonino, Diplomatico, Atti privati, busta 4, n. 577 (già Cassetta D1/ 60) [A]

Sul *verso*, nel senso della scrittura del *recto*, di mano di Francesco Nicolli: «III | Rog. di Gamberto notaio. | Cambio di terre verso l'Arda ed a Niviano luogo | detto Valli.»; nel senso opposto alla scrittura del *recto*, tre aste verticali tagliate da una quarta in diagonale, a cui segue nella riga sottostante la scritta della stessa mano: «S. Antonino.».

Edizione: NICOLLI 1833, pp. 177-178, n. IV (sub. a. X secolo, da «Archivio Collegiale di S. Antonino di Piac.», parziale, da «frammento di una permuta di terre situate a Niviano, non lungi dall'Arda»).

Pergamena rettangolare, ca. 393 × 135 mm. Non rigata. 64 rr. Acefala, di colore giallastro e scritta con inchiostro bruno. Particolarmente consunta nel margine superiore sinistro, dove presenta macchie di umidità, una lacerazione e due fori all'altezza delle righe 3 e 5. Si segnalano inoltre altre tre lacerazioni di minore estensione: la prima presente sul margine inferiore destro; la seconda all'altezza della riga 60; la terza nella *completio* notarile, insieme a dei forellini presso le righe 57 e 59. A causa dell'acefalia non è stato possibile risalire con precisione al momento di stesura dell'atto; tuttavia, tramite il confronto con i documenti noti di mano di *Garibertus* <II> (vedi *supra* la nota 16) si propone una ricostruzione per congettura dell'*invocatio* e, in maniera parziale, della *datatio* cronica. Similmente, anche l'esordio dell'atto è dedotto dalla lettura di diverse permuta piacentine databili al IX secolo, in particolar modo da quelle in cui entrambe le parti contraenti agiscono a titolo personale. Tali documenti sono infatti caratterizzati dall'assenza di qualsiasi riferimento all'arena di derivazione tardoantica (vedi BOUGARD 2013, pp. 69-70) e introducono la sezione dispositiva con l'espressione «placuit atque bona convenit voluntate»; vedi *ChLA*<sup>2</sup>, LXIV, n. 5 (824 settembre 13, Piacenza), *ChLA*<sup>2</sup>, LXIX, n. 5 (858 luglio 23, Caorso) e *ChLA*<sup>2</sup>, LXV, n. 10 (872 maggio 7, Piacenza). Particolarmente interessante è poi il ruolo svolto dal gastaldo Teutperto: egli si dichiara consenziente allo scambio effettuato dai due coniugi, ribadendo poi nella formula della *manufirmatio* la sua approvazione, la sua funzione di rogatario e l'avvenuta rilettura dell'atto alle parti. La partecipazione del gastaldo non sembrerebbe dipendere da un legame di parentela con Rangher o con Agitruda, nonostante sia possibile ipotizzare una comune provenienza alamanna – documentata nel caso di Teutperto e supposta nel caso della coppia –, che renderebbe plausibile un suo intervento volto a esprimere una forma di sostegno nei confronti dei coniugi. Tuttavia, si potrebbe anche ipotizzare che la presenza di Teutperto sia motivata dal suo incarico di ufficiale pubblico preposto alla gestione di terre fiscali, abbondantemente attestate nell'area di Niviano e in prossimità di proprietà dello stesso Teutperto (vedi *supra* nota 47): congettura che potrebbe irrobustirsi nel caso in cui fosse possibile dimostrare la natura di bene appartenente al fisco regio di quel campo *de Papia* menzionato tra le confinazioni di uno dei terreni ricevuti in permuta dalla coppia. Infine, possiamo ritenere quest'atto l'esemplare prodotto per Raginulfo, mentre quello destinato a Rangher e ad Agiltruda doveva riportare la sua sottoscrizione non autografa e la *rogatio*. Come infatti rivela il dotalizio prodotto in favore della moglie Alperga, Raginulfo dovette ricorrere al *signum manus* per siglare il documento (vedi *supra* nota 34).

[+ In nomine Domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Hlottarius magn(us) imp(erator) et Hlodovicus rex filius eius, anno imp(erii) eorum ..... ]<sup>1</sup> | [Placuit atque bona convenit voluntate inter Ra[ngh]er et Agitruda iugalis | [.....nec]<sup>2</sup> non et inter Raginulfo abitor in Niviano, | ut in Dei nomine inter se commu]dare deberent sicut a presente cum mudave|[runt. In primis dederunt supe]rius nominatis iugalis Rangheriu[s] | [et Agitruda una per consensum et] largitatem Teuperti gastaldio in cum mudacionem | [eidem R]aginulfi, hoc est terra cum aliquantas vites et vacua terra unum | [se tenente que est] posita in casale Niviano et nussitur terra ipsa et vites eidem | Agitruda per cartula vendicionis<sup>3</sup> obvenierunt de Fredeverga et Gisetruda | germanas amitanis ipsius Agitrudi, q(uo)d est ipsa pecia de terra per mensura ad | rationem facta tabulas quattuordecim et est ad finis de uno latere abentem | heredis b(one) m(emorie) Auperti, de alio latere ipsius Raginulfi, de uno caput abentem Adelber|to de Varianolo, de alio caput abentem Leo de Niviano, si q(ui)s aliis ad finis sunt | ipsa pecia de terra per mensura ut supra legitur cum omnia super adstantem vel abentem | cum superioribus et inferioribus terre una cum accessionem sua vel cum ingresso et regresso suo, omnia et ex omnibus in integrum dederunt s(upra)s(crip)tis iugalis per consensum | et largitatem ipsius Teutperti in cum mudacionem ipsius Raginulfi. Unde ad|vicem dedit predicto Raginulfo in cum mudacionem eidem Rangher et Agi|trudi, hoc est pecia una de terra cum vinea levatas super adstantem in ca|sale Niviano et alia pecia de terra aratoria in ipso casale, in locum ubi Valli | dicitur non longe fluvio Arda q(uo)d est ipsa pecia de vites per mensura ad ra|cionem facta tabolas quattuor, pedis duo et ipsa pecia de campo est tabo|llas quattuor et media, et est ad finis ad ipsa pecia de vites de uno latere | campo de Papia, de alio latere abentem Victro de Aucense, uno caput tenen|te in vinea Landoni, alio caput in via publica, et ad ipsa pecia de campo | est ad finis de uno latere abentem heredis b(one) m(emorie) Agiverti de Gibidi, de alio | latere abentem heredis b(one) m(emorie) Peresindi de Niviano, de uno caput abentem | heredis quondam Bonammii, alio caput tenente in Odelberti. Nec non et de|dit predicto Raginulfo eorum iugalis in ipsa cum mudacionem pecia una de | congrua terra in predicto casale Niviano prope casa<sup>(a)</sup> ipsius Agitrudi, quod | est ipsa pecia de terra congrua per mensura ad rationem facta tabolas sex | et est ad finis de uno latere ipsius Agitrudi et Leoni de Niviano, de alio

1 Lacuna per l'estensione di circa cinquanta lettere.

2 Lacuna per l'estensione di circa trenta lettere.

3 Si desidera.

latere | abentem heredis b(one) m(emorie) Peresindi de ipso vico, uno caput tenente in vites b(one) m(emorie) | Rosperti de Fossate, alio caput tenente in via publica, q(uo)d est ipsas tres pe|cias totas insimul tabolas quattuordecim sicut ipsis iugalis eidem | Raginulfi dederunt. Ipsas tres pecias per mensura sicut superius legitur | cum omnia super adstantem vel abentem<sup>(b)</sup> cum superioribus et inferioribus terre | una cum accessionem sua vel cum ingresso et regresso suo, omnia et ex omnibus | in integrum dedit Raginulfo ipsorum iugalis in cumudacionem pro ipsa una | pecia quod de ipsis recepit, et de hec omnia superius comprehensa pena inter | se ambas partes ublicata posuerunt, ut quis ex ipsis vel heredibus eorum | quacumque tempore de hanc convenencia seo cumudacionem se distol|lere aut inrumpere vel minuare quesierint aut menime ipsa cummuda|cionem unus alterius defensare potuerint ab omni quemque hominem | omni in tempore aut ipsas res unus alterius tollere aut subtraere | quesierint vel heredibus eorum per se ipsis vel sumitentesque persona et ca|usa provata fuerint, tunc tempore conpona illa pars qui menime conple|verint ad illa parte qui conservaverint ipsa cumudacionem in dubplo | cum omnia<sup>(c)</sup> super posita sicut in die illa melioratas fuerit sub extima|cionem daturi esse promittimus nos cummudatoris<sup>(d)</sup> unus alte|rius vel n(ost)ris heredis et cartule cummudacionis in sua maneat fir|mitatem. Unde duas cartulas cummudacionis pari tinore con|scriptas sunt et sibi invicem tradiderunt. Actum in Niviano.

Signum + manibus Rangher et Agitrudi iugalis<sup>(e)</sup> qui hanc cartula | cumudacionis fieri rogaverunt.

Signum + manus Teutperti gastaldio qui ad omnia sicut superius legitur consensi | et fieri rogavit et eorum relecta est.

Signum + manus Senadori testis. Signum + manus Alperti et Gudeverti germanis testis.

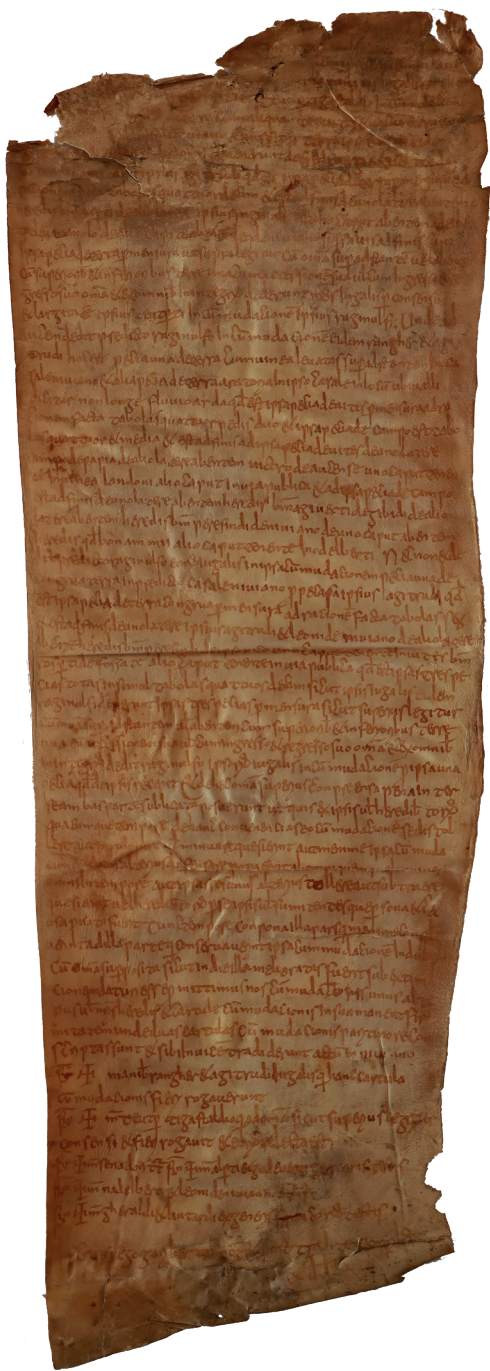
Signum + manus Nadelberti et Leoni de Niviano testis.

Signum + manus Gheraldi et Liutardi ex generis Francorum testis.

+ Scripsi ego Garibertus not(arius) et postradite conplevi et dedi<sup>(f)</sup>.

(a) -s- corr. su altra lettera. – (b) -e- corr. su altra lettera. – (c) -o- corr. su altra lettera. – (d) -t- corr. su -c- – (e) prima -i- corr. su altra lettera. – (f) et d(e)d(i) a capo, spostato verso il margine destro.





PIACENZA, Archivio Capitolare di S. Antonino, Diplomatico, Atti privati, busta 4, n. 577.

## Bibliografia

- BONACINI 2001 = Pierpaolo BONACINI, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001.
- BOSELLI 1793 = Giovanni Vincenzo BOSELLI, *Delle storie piacentine*, I, Piacenza 1793 (rist. anast. Bologna 1976).
- BOUGARD 1989 = François BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X<sup>e</sup> et XI<sup>e</sup> siècles*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 101/1 (1989), pp. 11-66.
- BOUGARD 1996 = François BOUGARD, *Pierre de Niviano, dit le Spolétin, sculdassius, et le gouvernement du comté de Plaisance à l'époque carolingienne*, «Journal des savants», 2 (1996), pp. 291-337.
- BOUGARD 2006 = François BOUGARD, *Les Supponides: échec à la reine*, in *Les élites au haut Moyen Âge: crises et renouvellements*, edd. François BOUGARD - Règine LE JAN - Laurent FELLER, Turnhout 2006 (Collection Haut Moyen Âge, 1), pp. 381-402.
- BOUGARD 2008 = François BOUGARD, *Gandolfingi e Obertenghi in Val di Coppa*, in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l'Oltrepò Pavese e la pianura veronese*, ed. Silvia LUSUARDI SIENA, Mantova 2008, pp. 59-70.
- BOUGARD 2013 = François BOUGARD, *Commutatio, cambium, viganeum, vicariatio. L'échange dans l'Italie des VIII-XI siècles*, in *Tauschgeschäft und Tauschurkunde vom 8. bis 12. Jahrhundert. L'acte d'échange, du VIII<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle*, edd. Irmgard VON FEES - Philippe DEPREUX, Köln 2013, pp. 65-98.
- ChLA, XXVII = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, edd. Albert BRUCKNER - Robert MARICHAL, part XXVII, *Italy VIII*, ed. Jan-Olof TJÄDER, Dietikon-Zürich 1992.
- ChLA<sup>2</sup>, LXIV = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, edd. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, part LXIV, *Italy XXXVI, Piacenza I*, ed. Cristina MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2003.
- ChLA<sup>2</sup>, LXV = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, edd. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, part LXV, *Italy XXXVII, Piacenza II*, ed. Cristina MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2004.
- ChLA<sup>2</sup>, LXVI = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, edd. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, part LXVI, *Italy XXXVIII, Piacenza III*, ed. Cristina CARBONETTI VENDITELLI, Dietikon-Zürich 2005.
- ChLA<sup>2</sup>, LXVII = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, edd. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, part LXVII, *Italy XXXIX, Piacenza IV*, ed. Paolo RADICIOTTI, Dietikon-Zürich 2005.
- ChLA<sup>2</sup>, LXVIII = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, edd. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, part LXVIII, *Italy XL, Piacenza V*, ed. Paola DEGNI, Dietikon-Zürich 2006.

- ChLA*<sup>2</sup>, LXIX = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, edd. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, part LXIX, *Italy XLI, Piacenza VI*, ed. Flavia DE RUBEIS, Dietikon-Zürich 2006.
- ChLA*<sup>2</sup>, LXXI = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, edd. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, part LXXI, *Italy XLIII, Piacenza VIII*, ed. Cristina MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2007.
- ChLA*<sup>2</sup>, CXVII = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, edd. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, part CXVII, *Addenda I*, edd. Simone ALLEGRIA - Corinna DRAGO TEDESCHINI - Maria GALANTE - Clelia GATTAGRISI - Cristina MANTEGNA - Paola MASSA - Antonino MASTRUZZO - Francesca SANTONI - Gaia Elisabetta UNFER VERRE, Dietikon-Zürich 2019.
- DEGLI ESPOSTI 2017 = Stefano DEGLI ESPOSTI, *Chiese, monasteri e archivi: fonti per la storia della società piacentina di XI secolo*. Tesi di dottorato di ricerca in storia medievale (XXIX ciclo), Università della Tuscia di Viterbo, tutor Anna MODIGLIANI, co-tutor Paola GALETTI, Viterbo 2017.
- FUMAGALLI 1968 = Vito FUMAGALLI, *Un territorio piacentino nel secolo IX: i "fines Castellana"*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 48 (1968), pp. 1-35.
- LA ROCCA 2024 = Maria Cristina LA ROCCA, *Ritornare fragili. Immagini e pratiche delle donne prima durante e dopo la guerra gotica*, in *Justinian Legacy's. The Last War of Roman Italy. L'eredità di Giustiniano. L'ultima guerra dell'Italia Romana*, edd. Fabrizio OPPEDISANO - Hendrick DEY, Roma-Bristol 2024 (Saggi di storia antica, 45), pp. 337-370.
- Le carte più antiche* = *Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza (secoli VIII e IX)*, ed. Ettore FALCONI, Parma 1959.
- LE JAN 1995 = Régine LE JAN, *Famille et pouvoir dans le mond franc (VII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle). Essai d'antropologie sociale*, Paris 1995 (Publications de la Sorbonne. Histoire ancienne et médiévale, 33).
- LE JAN 1999 = Régine LE JAN, *L'Épouse du comte du IX<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle: Transformation d'un modèle et idéologie du pouvoir*, in *Femmes et pouvoirs des femmes à Byzance et en Occident (VI<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)*, edd. Stéphane LEBECQ - Alain DIERKENS - Régine LE JAN - Jean-Marie SANSTERRE, Lille 1999 (Centre de Recherche sur l'Histoire de l'Europe du Nord-Ouest, 19), pp. 65-73.
- Libri mem. N. S. 1* = *Das Verbrüderungsbuch der Abtei Reichenau*, edd. Johanne AUTENRIETH - Dieter GEUENICH - Karl SCHMID, Hannover 1979 (MGH Libri mem. N. S., 1).
- Libri mem. N. S. 4* = *Der memorial- und Liturgiecodex von S. Salvatore / S. Giulia di Brescia*, edd. Dieter GEUENICH - Uwe LUDWIG, unter Mitwirkung von Arnold ANGENEDT - Gisela MUSCHIOL - Karl SCHMID - Jean VEZIN, Hannover 2000 (MGH Libri mem. N. S., 4).
- Libri mem. N. S. 9* = *Die St. Galler Verbrüderungsbücher*, edd. Dieter GEUENICH - Uwe

LUDWIG, unter Mitwirkung von Fabrizio CRIVELLO - Peter ERHART - Alfons ZETTLER, Wiesbaden 2019 (MGH Libri mem. N. S., 9).

MANCASSOLA 2013 = Nicola MANCASSOLA, *Uomini senza storia. La piccola proprietà rurale nel territorio di Piacenza dalla conquista carolingia alle invasioni ungariche (774-900)*, Spoleto 2013 (Centro italiano di studi sull'alto medioevo. Istituzioni e società, 19).

MANCASSOLA 2017 = Nicola MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto 2017 (Centro italiano di studi sull'alto medioevo. Istituzioni e società, 22).

MAZZI 1911 = Angelo MAZZI, *I documenti longobardi di Piacenza e le misure agrarie*, «Bollettino Storico Piacentino», 6 (1911), pp. 176-183.

NICOLLI 1833 = Francesco NICOLLI, *Della etimologia dei nomi di luogo negli stati ducali di Parma, Piacenza e Guastalla*, II, Piacenza 1833.

Placiti 1955 = *I placiti del Regnum Italiae (a. 776-945)*, ed. Cesare MANARESI, I, Roma 1955 (Fonti per la storia d'Italia, 92).

Placiti 1975 = Raffaello VOLPINI, *I placiti del 'Regnum Italiae' (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, «Contributi dell'istituto di Storia medioevale», 3 (1975), pp. 245-520.

Roberta Casavecchia

## *La tradizione dei Profeti nei codici in beneventana: aspetti testuali e paratestuali*

### Abstract

The paper examines the paratextual apparatus of the biblical production in Beneventan script, specifically regarding the books of the Prophets, which in this graphic area were handed down as an autonomous collection, in accordance with the predominantly liturgical use of the Bible. The characteristic features revealed through the analysis of prologues, *tabulae capitulorum* and headings (*tituli*) emphasize the originality of the 'Cassinese group', even when compared to Beneventan Bibles produced outside of Montecassino, and contribute to a better understanding of certain aspects in the production and transmission of biblical manuscripts in Southern Italy.

### Keywords

Montecassino; Manuscripts of the Latin Bible; Prophets; Paratexts; Beneventan script

Roberta Casavecchia, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale, r.casavecchia@unicas.it, 0000-0003-1436-1467

ROBERTA CASAVECCHIA, *La tradizione dei Profeti nei codici in beneventana: aspetti testuali e paratestuali*, «Scrineum», 22 (2025), pp. 57-90, ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/11667



Copyright © 2025 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.



Nella tradizione biblica dell'Italia meridionale longobarda, come è noto, le Scritture viaggiavano in volumi contenenti gruppi di libri – mai pandette –, selezionati principalmente nel rispetto delle esigenze liturgiche delle comunità monastiche. Bibbie ‘parziali’, dunque, trascritte in minuscola beneventana e composte da selezioni di libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, variamente organizzate e allestite: un nucleo di testimonianze superstiti che conta poco più di 40 volumi, corrispondenti a circa 50 unità originarie<sup>1</sup>, oltre un buon numero di frammenti staccati<sup>2</sup>, che riverberano una produzione perduta di gran lunga più numerosa.

Il gruppo biblico beneventano è stato indagato per la prima volta nel suo complesso da Virginia Brown nel 2005<sup>3</sup>; da allora, gli studi si sono intensificati<sup>4</sup> e il *corpus* più consistente, conservato nell’Abbazia di Montecassino<sup>5</sup>, è stato recentemente descritto e analizzato nei suoi aspetti formali, testuali e decorativi<sup>6</sup>. Negli ultimi tempi, l’interesse nei confronti del libro biblico manoscritto si è quindi focalizzato prevalentemente sui testi accessori, spesso trascurati nel panorama degli studi biblici<sup>7</sup>: prologhi, liste di capitoli e rubriche, ma anche titoli correnti, indica-

1 Si veda l’elenco delle testimonianze superstiti (da cui sono esclusi i Salteri) in BROWN 2005, pp. 305-307. Per la bibliografia relativa ai codici in scrittura beneventana citati nel presente contributo si rimanda a BMB.

2 I frammenti più numerosi sono conservati a MONTECASSINO, Archivio dell’Abbazia, Compactiones I e II (per la descrizione si rimanda a *Bibbia a Montecassino* 2021, pp. 335-376 [schede di Richard F. Gyug,], e a Matera (cfr. BROWN 1994, pp. 321-322).

3 BROWN 2005; ad un approfondimento del rapporto tra libri biblici e liturgia benedettina è dedicato il contributo di GYUG 2011.

4 Si rimanda alla copiosa bibliografia in BMB.

5 A Montecassino sopravvivono 21 testimoni recanti il testo biblico ‘nudo’, per un totale di circa 27 unità, oltre i frammenti citati. In minuscola beneventana è tradito anche un manoscritto delle Epistole di Paolo con glossa, il Casin. 235, per il quale si veda il recente contributo di MORARD - ZAMBARDI 2024.

6 Per la descrizione analitica delle testimonianze bibliche conservate a Montecassino si rimanda al volume *Bibbia a Montecassino* 2021. Le segnature dei manoscritti esaminati vengono citate in forma abbreviata nel testo; la segnatura completa è presente nelle Tabelle in Appendice. Le abbreviazioni utilizzate per i singoli libri biblici sono quelle elaborate dall’Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU): cfr. *Guida a una descrizione* 1990, p. 179.

7 Ai testi accessori nei manoscritti biblici latini è dedicato un progetto PRIN delle Università di

zioni liturgiche e musicali, tavole di concordanza, glossari, *capitularia* e così via, oltre agli elementi accessori di vario tipo aggiunti nel corso del tempo<sup>8</sup>; testi che nascono e fioriscono accanto al Testo per permetterne una migliore fruizione e comprensione, tramandati come parte integrante del libro biblico, con modalità di *mise en page* per lo più definite, ma con percorsi di trasmissione meno codificati.

A differenza del principio di ‘intoccabilità’ che caratterizza le Scritture, infatti, la paratestualità biblica appare sicuramente più soggetta a oscillazioni: la presenza o l’esclusione di alcuni materiali, la loro combinazione, la variabilità delle redazioni testuali sono solo alcuni degli elementi da considerare quando ci si accosta a questa tipologia di testi. Il loro esame sistematico può fornire informazioni preziose su molti aspetti della produzione biblica manoscritta, per una maggiore conoscenza delle pratiche di lettura, dei contesti di produzione, delle modalità di allestimento, dei rapporti tra singoli testimoni e rami della tradizione, ovvero delle modalità di fruizione e trasmissione del Libro in ambiti cronologici e geografici diversi.

Su alcuni aspetti paratestuali dell’Ottateuco in minuscola beneventana sono stati condotti sondaggi preliminari, che hanno messo in luce svariate peculiarità testuali e formali del gruppo cassinese<sup>9</sup>, anche rispetto ai testimoni provenienti da altre aree beneventane<sup>10</sup>.

Udine e di Cassino, destinato, tra l’altro, alla realizzazione di un’edizione critica digitale delle *tabulae capitulorum* in tre significativi gruppi di esemplari, appartenenti a tipologie diverse per contesti di produzione e fruizione (Bibbie caroline, Bibbie atlantiche e Bibbie in scrittura beneventana) e di un database relazionale, in cui si registrano i libri biblici presenti nei testimoni analizzati, l’ordine in cui sono disposti e il materiale prefatorio (prologhi e *capitula*) che li accompagna: Progetto PRIN 2022 PNRR: DOBiPS – Data Oriented Biblical Paratext Studies, CUP H53D23009400001; <https://dium.uniud.it/it/ricerca/progetti-corso/digital-humanities-e-intelligenza-artificiale/dobips-data-oriented-biblical-paratext-studies/>; per gli obiettivi specifici del progetto si rimanda a CASAVECCHIA - COLOMBI - MANIACI - PERI (in corso di stampa). In ambito greco, di particolare interesse è il progetto della Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco: *ParaTexBib. Paratexts of the Bible* (<http://paratextbib.eu/cf>), già progetto ERC (cfr. ANDRIST - WALLRAFF 2016, pp. 63-68). Sulla paratestualità nelle testimonianze manoscritte sono stati pubblicati recentemente numerosi contributi, di cui sarebbe troppo lungo dar conto in questa sede; si vedano almeno *Paratext and Megatext* 2003; *Bible as Notepad* 2023. A specifiche tradizioni (testuali e) paratestuali fanno riferimento i contributi di ANDRÉS SANZ 2019 e di RUZZIER 2022 e, sul nuovo Testamento, di HOUGHTON 2011.

<sup>8</sup> In questo caso si è soliti parlare di paratesti ‘secondari’: cfr. FIORETTI 2015, p. 182, con bibliografia precedente. Una riflessione teorica sulla paratestualità nei manoscritti è in ANDRIST 2018; ANDRIST 2022.

<sup>9</sup> Si vedano i seguenti contributi: *Bibbia a Montecassino* 2021, pp. 48-51; CASAVECCHIA - MANIACI 2023, pp. 91-93; CASAVECCHIA 2023. A Marilena Maniaci si deve un sondaggio preliminare e una riflessione metodologica sui *capitula* dell’Ottateuco in due *corpora* di Bibbie, rispettivamente ‘atlantiche’ e ‘cassinesi’: MANIACI 2023, pp. 282-321.

<sup>10</sup> CASAVECCHIA 2024.



Già Henri Quentin, nel suo studio fondamentale del testo dell'Ottateuco, aveva notato la particolare fisionomia testuale del gruppo cassinese; le lezioni rare, a volte uniche, del testo e dei paratesti rimandano a un modello antico, che lo studioso riconduceva al ramo spagnolo della tradizione<sup>11</sup>.

In questa sede, si prende in considerazione un altro raggruppamento tipico della Bibbia, i libri dei Profeti. In area beneventana, i Profeti venivano trasmessi come raccolta autonoma, in accordo con l'utilizzo prevalentemente liturgico della Bibbia, che prevedeva la ripartizione delle Scritture in cinque sequenze principali, a scandire le diverse stagioni dell'anno liturgico<sup>12</sup>. Di questa sezione vengono analizzate alcune caratteristiche testuali e paratestuali; i dati principali sono raccolti in tabelle comparative, che illustrano la presenza di prologhi e *capitula* e la composizione del *corpus* attribuito a Geremia nei manoscritti cassinesi e nei testimoni in beneventana prodotti e conservati al di fuori di Montecassino.

I risultati dell'indagine potranno concorrere a definire meglio le particolarità della tradizione cassinese e le relazioni tra i singoli testimoni, il rapporto con l'area beneventana e l'eredità della tradizione precedente.

## I testimoni dei Profeti

Nell'ambito della preghiera comune, nella liturgia beneventana i libri dei Profeti venivano utilizzati come fonte per le letture del Mattutino in vari momenti dell'anno, a cominciare da Isaia, destinato al periodo dall'Avvento all'Epifania<sup>13</sup>.

Nell'Archivio di Montecassino sono conservati cinque testimoni in minuscola beneventana relativi a questo raggruppamento<sup>14</sup>, quattro dei quali distribuiti lungo l'XI secolo e riconducibili a Montecassino o alle sue più strette dipendenze: Casin. 535 (I unità, pp. 1-286), 536, 543, 571; per il quinto esemplare,

<sup>11</sup> QUENTIN 1922, pp. 353-360.

<sup>12</sup> Ottateuco; Profeti; Re-Maccabei; Epistole paoline; Atti, Epistole cattoliche, Apocalisse: cfr. BROWN 2005, pp. 292-293 e nota 26; GYUG 2011, pp. 41-42, 57 nota 15. L'Ufficio monastico cassinese è descritto nei seguenti Breviari cassinesi: PARIS, Bibliothèque Mazarine, 364 (ff. 306r-309r), prodotto durante l'abbaziato di Oderisio I; LOS ANGELES, J. Paul Getty Museum, 83.ML.97 (ff. 4r e 38v-39v) e CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 585 (ff. 209r-213v), entrambi di XII secolo; cfr. KELLY 2008.

<sup>13</sup> Sull'uso liturgico dei libri dei Profeti si vedano BROWN 2005, p. 292 e GYUG 2011, pp. 41-42.

<sup>14</sup> Sono sopravvissuti anche vari frammenti conservati a MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, Compactiones I e II, per il quali si rimanda al volume *Bibbia a Montecassino* 2021, pp. 335-376 (schede di Richard F. Gyug).

il Casin. 589, realizzato verso la fine del XIII secolo in una beneventana tarda e poco elegante, l'origine non è ancora accertata<sup>15</sup>.

Si è ritenuto utile comprendere in questo nucleo, a titolo di confronto, anche le sezioni dei Profeti tramandate da due Bibbie più tarde; si tratta di codici trascritti in minuscole caroline di transizione, la cui tradizione testuale (e paratestuale) è sicuramente cassinese: il Casin. 557 (la cosiddetta 'Bibbia di Ferro')<sup>16</sup> e il Casin. 35 (III unità, pp. 103-1020)<sup>17</sup>. A questi esemplari va aggiunta una terza pandetta, sempre in minuscola di transizione, custodita presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma con la segnatura B 7<sup>18</sup>. Il codice, esemplato verosimilmente tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, presenta aspetti testuali in linea con le Bibbie beneventane di Montecassino, tanto da essere considerato un prodotto di quello *scriptorium*<sup>19</sup>; tra le molte affinità<sup>20</sup>, si segnala la condivisione di uno degli elementi caratteristici delle *tabulae capitulorum* dei codici cassinesi dell'Ottateuco, ovvero la versione ridotta della serie A per il Deuteronomio, composta dei solo primi 21 *tituli* al posto dei 155 registrati nel repertorio di De Bruyne<sup>21</sup> (Tabella 1).

L'analisi dei libri profetici è stata estesa anche alle testimonianze in beneventana prodotte e conservate al di fuori di Montecassino<sup>22</sup>: in ordine cronologico, il Vat. lat. 14726<sup>23</sup>, il Neap. VI AA 3 (secondo blocco, ff. 110va-

15 BROWN 2005 (p. 289) ipotizza un'origine abruzzese.

16 La pandetta fu trascritta durante il breve governo di Teodino I (1166-1167) da vari copisti, il principale dei quali, Ferro, si sottoscrive evidenziando con lettere maiuscole, spesso ripassate di rosso, la parola corrispondente al suo nome tutte le volte che la incontra nel testo. Il codice, probabilmente concepito come libro di studio, è stato analizzato nel suo complesso da UNFER VERRE 2010; UNFER VERRE 2013.

17 Pandetta di XIII secolo, con due addizioni di XV secolo (unità I: Pietro di Rosenheim, *Rosarium memoriale divinorum cloquiorum*; unità II: ep. 53 di Girolamo a Paolino di Nola [RB 284]); il testo e i paratesti biblici riconducono la sua produzione allo *scriptorium* di Montecassino (cfr. QUENTIN 1922, pp. 354-356; *Bibbia a Montecassino* 2021, pp. 87-96 [scheda di Gaia Elisabetta Unfer Verre]).

18 Il codice arrivò in Vallicelliana probabilmente nel 1581 attraverso il lascito dell'umanista Achille Stazio: cfr. *Manus online*, con bibliografia precedente: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000016380>.

19 GRYSO 1999, p. 214 nr. 142; BOGAERT 2005, pp. 321-322.

20 Si vedano le analogie testuali rilevate da UNFER VERRE 2013, pp. 1810 n. 50, 1811 n. 55, 1816 n. 76, 1819 n. 91, 1820 e n. 98, 1821.

21 DB 34 A, 1-21.

22 Oltre i codici qui citati, si conosce anche un frammento contenente Ger 34, 5-35, 4 conservato a BERN, Ernst Boehlen Sammlung, 802, (seconda metà del sec. IX): cfr. BROWN 2005, pp. 287, 296, 298 e nota 38, 304, 305; bibliografia in BMB sotto la sigla BEB 802.

23 Esemplare dei Profeti mutilo a Zaccaria, proveniente da Caiazzo, attribuibile alla seconda metà del sec. XI.

314vb)<sup>24</sup> e il Vall. A 17<sup>25</sup>; a questi si aggiunge la sezione relativa tramandata dalla cosiddetta Bibbia di 'San Vincenzo al Volturno', il Vall. D 8 (*Libellus* 3, ff. 103ra-159rb)<sup>26</sup> (Tabella 2).

I dodici esemplari esaminati tramandano l'insieme dei Profeti maggiori e minori, ad eccezione del Casin. 536, contenente esclusivamente i Profeti maggiori, peraltro con assenza delle *Lamentationes*<sup>27</sup>.

L'esame degli apparati di corredo del gruppo così costituito ha fatto emergere alcune caratteristiche relative a singoli libri o gruppi di libri, che sono risultate di specifico interesse anche per la storia della tradizione dei testi.

### Il corpus di Geremia

Nella sequenza dei libri profetici, un caso interessante è offerto dalla trasmissione delle diverse unità testuali che vanno a comporre il *corpus* attribuito a Geremia, che comprende, oltre al libro del profeta, le *Lamentazioni* e l'*Oratio Hieremiae* (= Lam 5), Baruc e l'*Epistula Hieremiae* (= Baruc 6). Una serie di testi che, nei vari canoni biblici, hanno subito sparizioni e riapparizioni (soprattutto Baruc e l'epistola di Geremia), varie combinazioni e attribuzioni diverse. Una storia complessa e intrigante, indagata da Pierre-Maurice Bogaert in svariati contributi<sup>28</sup>, recente-

<sup>24</sup> Il manoscritto, proveniente da Troia e riconducibile su base paleografica alla seconda metà del sec. XII, fu tra gli esemplari del vescovo Emilio Giacomo Cavalieri passati in seguito alla Biblioteca nazionale di Napoli. Tramanda Tb (acefalo)-II Mac, cui seguono i Profeti (Is-Zc); è uno dei due testimoni in beneventana di Esdra-Neemia, insieme al Vat. lat. 11978.

<sup>25</sup> Testimone dei Profeti di origine ignota, datato genericamente al sec. XII, si presenta lacunoso e rilegato in disordine: cfr. la scheda descrittiva in D'URSO - FORMICA 2021, pp. 215-217.

<sup>26</sup> Il codice tramanda una singolare successione di libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, suddivisi in cinque blocchi distinti, assemblati per lo più nel rispetto delle necessità liturgiche del Matutino. Questa particolare composizione, le caratteristiche materiali, l'assenza di indicazioni di uso liturgico e le numerose annotazioni marginali portano ad escludere una destinazione liturgica del manoscritto, indicandone piuttosto una funzione di libro-modello per altre serie di libri biblici. Il testo biblico è accompagnato da un cospicuo numero di testi prefatori e dalla presenza costante di liste di *capitula*, molte delle quali assenti nella produzione beneventana superstita e a volte difficilmente classificabili; elementi che indicano un riferimento a modelli molto antichi, come suggerisce anche la persistenza nelle intitolazioni del nome ebraico dei libri e delle indicazioni sticometriche. Il manoscritto è stato oggetto di uno studio specifico, cui si rimanda per una descrizione puntuale: BROWN 2004.

<sup>27</sup> Secondo una suggestiva ipotesi (BROWN 2005, p. 294 nota 29), il codice, di epoca oderisiana (Oderisio I: 1087-1105), potrebbe essere stato commissionato per integrare il coevo Casin. 527, testimone di una versione semplificata dei libri biblici necessari per la liturgia dalla domenica di Settuagesima fino all'Epifania.

<sup>28</sup> Si veda in particolare BOGAERT 2005.

mente raccolti in un unico volume<sup>29</sup>. Ai fini dell'analisi corrente, si è ritenuto utile registrare quali di queste unità testuali sono effettivamente presenti nei singoli testimoni e con quali caratteristiche; la loro successione all'interno del *corpus*, le informazioni provenienti dalle intitolazioni, le diverse attribuzioni costituiscono elementi preziosi per comprendere la percezione di questi testi, di volta in volta considerati come unità autonome piuttosto che come blocco unico attribuito a Geremia (Tabelle 3 e 4).

### *Lamentationes*

La nostra indagine sul *corpus* di Geremia parte dal testo delle Lamentazioni, che, nella liturgia beneventana, veniva utilizzato per le letture del primo notturno del triduo pasquale. Nei codici analizzati, lo troviamo spesso corredato di notazione musicale, originale o aggiunta e variamente impaginata, la cui presenza costituisce elemento probante di un uso liturgico<sup>30</sup>.

Una delle più antiche testimonianze delle Lamentazioni in un esemplare beneventano si registra nel Casin. 543, proveniente dalla dipendenza cassinese di S. Benedetto di Cesamo (Presenzano, Caserta) e sottoscritto dal copista *Iohannes* agli inizi dell'XI secolo<sup>31</sup>; in questo caso, la disposizione dei neumi nell'interlinea e la loro distribuzione incompleta inducono a ritenere che si tratti di un intervento posteriore, secondo una procedura in uso già in Bibbie più antiche<sup>32</sup>. Stessa modalità, ovvero collocazione dei neumi nell'interlinea, si riscontra anche nei coevi frammenti delle *Lamentationes* conservati a Montecassino in *Compactiones* I (sec. XI *in.*)<sup>33</sup> e nel Vat. lat. 14726<sup>34</sup>, databile alla seconda metà del sec. XI<sup>35</sup>.

Esempi di notazione sicuramente originale sono visibili nella copia dei

29 *Le livre de Jérémie* 2020.

30 Per i codici e i frammenti beneventani che tramandano le *Lamentationes* con notazione neumatica si vedano BROWN 2005, pp. 293, 305-307 e GYUG 2011, pp. 40, 57 nota 16.

31 Lo stesso copista *Iohannes* avrebbe trascritto anche un altro manoscritto biblico proveniente dallo stesso *scriptorium*, l'Ottateuco Casin. 760: cfr. NEWTON 1973, pp. 20-21; BROWN 2007, 249-253.

32 Come, a solo titolo d'esempio, nella Bibbia Amiatina (FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Amiat. 1, ff. 586rb-590ra).

33 Cfr. *Bibbia a Montecassino* 2021, pp. 342-344, 351-352 (nr. 0041, 0042, 0043, 0044: schede di R. F. Gyug).

34 In questo esemplare, la notazione aggiunta in interlinea (ff. 81rb-84vb) è sia originale che aggiunta, anche se non sistematicamente: cfr. GYUG 2011, p. 57 n. 16.

35 Il codice è stato accomunato dal punto di vista paleografico al codice CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 14728: NEWTON 1999, pp. 47-48 e fig. 13.

Profeti allestita a Montecassino durante l'abbaziato di Desiderio (1058-1087), Casin. 571<sup>36</sup>, così come nel più tardo Casin. 589<sup>37</sup>, testimone della fase di declino della minuscola beneventana, ma esempio della tendenza al conservatorismo propria di quell'area grafica, e nel Vall. A 17 (sec. XII, ff. 104ra-105va), dove il testo inizia acefalo per lacuna materiale<sup>38</sup>. In questi testimoni, il *layout* prevede due colonne di scrittura a interlinea doppia, una *mise en page* appositamente studiata per riservare uno spazio per la trascrizione dei neumi (Fig. 1).

Altre volte, il testo delle Lamentazioni poteva interrompere l'impaginazione su due colonne per disporsi a piena pagina, come avviene nel manoscritto Neap. VI AA 3 (ff. 213vb-220r), dove testo e notazione sono disposti su righe alternate. In questo esemplare, solo una parte della notazione è originale, mentre la restante parte risulta aggiunta da uno scriba aquitano, che ha utilizzato una melodia estranea all'area meridionale<sup>39</sup>.

Non sono rari anche i casi in cui il testo non era accompagnato dalla melodia scritta<sup>40</sup>, come testimoniano non solo il Vall. D 8, esemplare verosimilmente di destinazione non liturgica<sup>41</sup>, ma anche il Casin. 535, proveniente dalla dipendenza di S. Maria dell'Albaneta, e le tre pandette più tarde in minuscole di transizione (Casin. 557, Casin. 35, Vall. B 7).

Nel complesso delle testimonianze, beneventane o meno, le *Lamentationes* sono trasmesse come parte integrante del libro di Geremia, attribuzione attestata dalle rubriche che le accompagnano e, laddove presenti, anche dai titoli correnti<sup>42</sup>.

Una loro autonomia testuale viene però garantita dalla presenza di titoli distinti sia per le Lamentazioni che per l'*Oratio Hieremiae* (Lam 5); vediamo infatti come nei codici cassinesi e nel Vall. D 8 l'*Oratio* sia sempre sottolineata dal titolo *Oratio Hieremiae prophetae*, che diventa *Incipit canticum eiusdem* e

<sup>36</sup> Sulla notazione musicale in corrispondenza del testo delle Lamentazioni nei manoscritti cassinesi cfr. ALBIERO *et al.* 2013, pp. 312-313.

<sup>37</sup> In questo testimone, il testo di Lam inizia a 2, 3 (p. 251a): *Et succendit in Iacob quasi ignem*, senza apparente lacuna materiale.

<sup>38</sup> *Incipit* 4, 5: *[qui] vescebantur voluptuose*.

<sup>39</sup> KELLY 2004, p. 161; KELLY 2008, pp. 12, 19.

<sup>40</sup> È risaputo che la musica antica, sacra o meno, si è diffusa principalmente attraverso la tradizione orale: sull'argomento si veda il recente volume di TANGARI 2022, in particolare pp. 13-20.

<sup>41</sup> L'assenza di notazione nel Vall. D 8 è uno degli elementi a favore di una destinazione non liturgica del manoscritto: cfr. BROWN 2004, pp. 54-55.

<sup>42</sup> Si vedano i codici Casin. 35, 535, 571 e il Vall. D 8; le Lamentazioni hanno un proprio titolo corrente (aggiunto) solo nel Vall. B 7 (*Lamentaciones*). Negli altri testimoni i titoli correnti non si leggono, forse anche per la pesante rifilatura dei margini superiori dei fogli.





*Canticum eiusdem Hieremiae in III lectione* rispettivamente nei codici Vat. lat. 14726 e Neap. VI AA3.

L'*Oratio Hieremiae* viaggia senza titolazioni nel Vall. A 17 e nella pandetta Vall. B 7; i due testi si susseguono senza interruzioni, distinti unicamente da un'iniziale semplice *R(ecordare)*, eseguita in modulo maggiore, in rosso la prima e in azzurro la seconda.

Merita un cenno un testo premesso alle Lamentazioni, *Et factum est postquam*, un brevissimo prologo anonimo trasmesso dai manoscritti della *LXX* e confluito nella *Vetus Latina*, divulgato dai manoscritti teodulfiani che hanno l'ordine Ger-Bar-Ep Ger-Lam<sup>43</sup> e da un gruppo di codici spagnoli del sec. X, in seguito compreso nella maggior parte delle *Bibles parisiennes*<sup>44</sup>.

Questa prefazione è assente nei codici in beneventana o di produzione cassinese, ad eccezione del Casin. 557<sup>45</sup>; la 'Bibbia di Ferro' trasmette quindi un testo non altrimenti attestato nella tradizione cassinese, di cui è difficile stabilire la provenienza. Tra le testimonianze tuttora a Montecassino, infatti, solo la Bibbia atlantica conserva questo prologo, e il testo offre alcune varianti rispetto al Casin. 557<sup>46</sup>; il Casin. 515 (sec. XI, seconda metà) in realtà non sembra essere stato un modello di riferimento per la tradizione biblica cassinese<sup>47</sup>, mentre tutti gli altri esemplari ancora in Abbazia sono successivi alla confezione del Casin. 557, datando ai secoli XIII e XIV<sup>48</sup> (Fig. 2). In queste pandette, il testo in questione viene variamente percepito: nel Casin. 557 è considerato come un testo autonomo, sottolineato da un'iniziale maggiore rubricata, e così lo troviamo anche nei Casin. 508, Casin. 558 e nella Bibbia atlantica Casin. 515; in altri testimoni, invece, viene inglobato nella parte finale di Geremia 52 senza alcun segno distintivo, come appare nei Casin. 509, 519, 581, fino a prendere il posto dell'*incipit* delle Lamentazioni, con tanto di iniziale *E(t)* decorata, nella prima

<sup>43</sup> Cfr. BOGAERT 2005, pp. 312-313.

<sup>44</sup> Sulla storia di questo prologo si veda BOGAERT 2005, pp. 311-312.

<sup>45</sup> Casin. 557, p. 418b: *Et factum est postquam in captivitatem reductus est Ierusalem et Ierusalem deserta est sedit Ieremias flens et planxit lamentationem hanc in Ierusalem et dixit*: cfr. *Biblia Sacra* 1972, p. 285; RB 8565.

<sup>46</sup> MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 515, p. 369b: *Et factum est postquam in captivitatem reductus est Israel et Ierusalem deserta sedit Hieremias flens et planxit lamentatione hac in Ierusalem et dixit*.

<sup>47</sup> Cfr. UNFER VERRE 2013, pp. 1803 n. 12, 1811-1812, 1824.

<sup>48</sup> MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 501, 508, 509, 519, 558, 581, per i quali si rimanda alle descrizioni in *Bibbia a Montecassino* 2021; l'unica pandetta conservata a Montecassino priva di questa *praepatio* è il codice MONTECASSINO, Archivio Privato dell'Abbazia, 3, prodotto di area romana riconducibile al terzo quarto del XIII secolo, sul quale si veda CASAVECCHIA 2018.

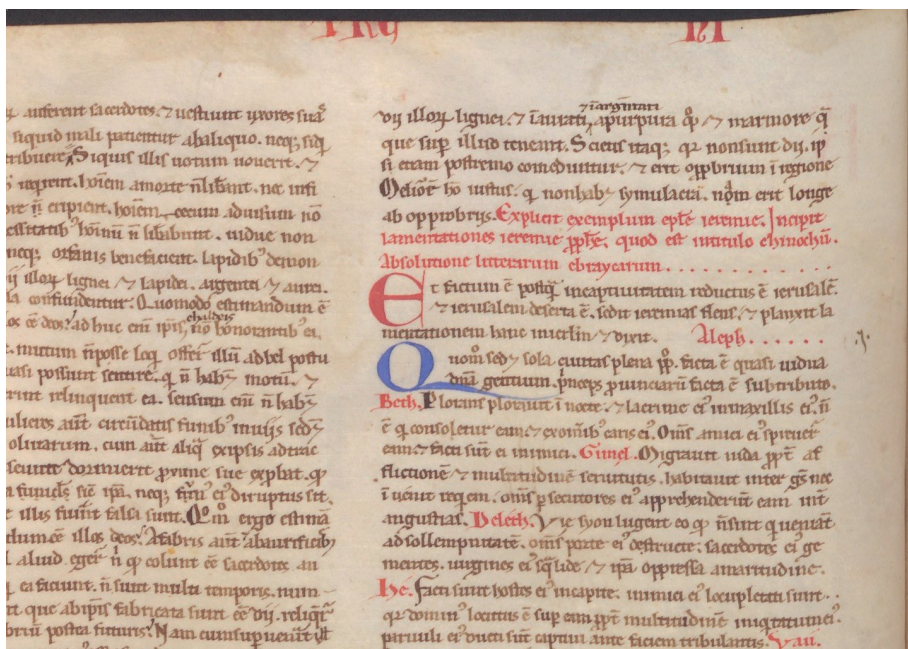


Fig. 2. MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 557, p. 418.

unità del Casin. 501. Un'ultima osservazione su questa prefazione riguarda l'esistenza di una versione ampliata dalle parole *amaro animo suspirans et eiulans*, interposte tra i termini finali *et* e *dixit*<sup>49</sup>, che a Montecassino è attestata nelle pandette Casin. 508, 509, 519 e 558.

## Baruc

La storia della trasmissione del libro di Baruc nella Bibbia latina ha avuto – come si accennava – vicende alterne, dovute principalmente alla decisione di Girolamo di escluderlo dal canone in quanto assente nella versione ebraica. Il libro però continua a sopravvivere in varie redazioni della *Vetus Latina*<sup>50</sup>, fino alla sua inclusione nella Bibbia di Teodulfo (nella redazione Θ), da cui gradualmente si diffonde nel resto d'Europa, anche se il suo reinserimento è sporadico, almeno fino al XII secolo. L'autorità della revisione di Girolamo è tale che Baruc non viene accolto in numerosissime Bibbie, da quelle più antiche, come il *Codex Amia-*

<sup>49</sup> Cfr. BOGAERT 2005, p. 311 n. 119.

<sup>50</sup> Sono quattro le versioni di Baruc conservate: cfr. BOGAERT 2005, pp. 301-302 e *passim*.



*tinus*<sup>51</sup> o il *Codex Toletanus*<sup>52</sup> – solo per citarne alcune – alle Bibbie di Alcuino<sup>53</sup>.

Un altro problema legato alla trasmissione di questo testo è l'attribuzione oscillante; è proprio Girolamo a conferire dignità autoriale a Baruc escludendolo dal canone, mentre sia presso i Padri che nella liturgia latina il profeta non è distinto da Geremia, ma è considerato piuttosto una sua appendice, come si può vedere – per restare nell'ambito dell'area grafica qui considerata – nel mesale della Biblioteca capitolare di Benevento, 33, unico testimone beneventano che conserva tracce dell'unità di Geremia-Baruc<sup>54</sup>.

Passando ai nostri testimoni, il dato preliminare è l'assenza di Baruc in tutti gli esemplari in beneventana di Montecassino, compreso il Casin. 589, che, nonostante la datazione tarda e la provenienza incerta, è ben radicato nel solco della tradizione testuale cassinese. Un'assenza che non sorprende, dal momento che tra le fonti di lettura per la preghiera del Mattutino nella liturgia beneventana venivano considerati Geremia e le Lamentazioni, ma non Baruc<sup>55</sup>. La trasmissione di questo libro in scrittura beneventana è affidata a due soli testimoni, il Vall. A 17 e il Vall. D 8, entrambi riconducibili al sec. XII e di origine incerta ma non cassinese, latori peraltro di due versioni differenti del testo (cfr. *infra*).

Il libro viene accolto invece in tutte e tre le pandette di confronto (Casin. 557, Vall. B 7, Casin. 35), datando quindi il suo ingresso a Montecassino al terzo quarto del sec. XII, quando viene trascritta la 'Bibbia di Ferro', Casin. 557. Questo manoscritto occupa un posto di rilievo nella trasmissione di Baruc, in quanto prima attestazione del libro in un codice prodotto a Montecassino, come segnalato da Gaia Elisabetta Unfer Verre nel 2013<sup>56</sup>. Dell'antigrafo del Casin. 557 non si hanno notizie; possiamo solo constatare che i manoscritti cassinesi superstiti che contengono Baruc sono tutti successivi al Casin. 557 e che il libro non è trådito nemmeno dalla citata Bibbia atlantica, Casin. 515<sup>57</sup>.

51 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Amiat. I.

52 MADRID, Biblioteca Nacional de España, Vitr. 13/1.

53 Un elenco parziale delle Bibbie prive di Baruc in BOGAERT 2005, pp. 332-336; dall'elenco va escluso il Casin. 557.

54 Cfr. MALLET - THIBAUT 1997, II, p. 545 e n. 5.

55 Cfr. BROWN 2005, p. 292; GYUG 2011, pp. 41-42.

56 Cfr. UNFER VERRE 2013, pp. 1809-1813, cui si rimanda anche per le caratteristiche di Baruc nel manoscritto.

57 Su Baruc nelle Bibbie atlantiche cfr. BOGAERT 2005, pp. 322-323, 340-341; si veda anche LAROCCA 2011, pp. 67, 68 e note 1-2. MANIACI - OROFINO 2012 (pp. 392-394 e 395-402) avanzano l'ipotesi che la Bibbia sia di origine romana; DELL'OMO 2000, p. 136 ritiene invece che sia stata prodotta a Montecassino durante l'abbaziale di Desiderio, negli anni 1060-1070; si veda anche *Bibbia a Montecassino* 2021, pp. 156-168 (scheda di Mariano Dell'Omo).

Le versioni di Baruc trasmesse dai codici in esame sono riconducibili a due delle quattro forme del testo che si diffusero nelle Bibbie latine. Il codice in beneventana Vall. A 17, insieme a due delle Bibbie prodotte a Montecassino in minuscole di transizione, il Vall. B 7 e il Casin. 35, rientrano in uno dei tre sottogruppi della redazione *G* (*Gb*); il testo, che ebbe diffusione in Francia, è caratterizzato dall'*incipit* veterolatino a Ger 52, 12<sup>58</sup>. Il Vall. B 7 veicola anche una seconda versione, denominata *Θ*, adottata da Teodolfo e diventata comune dopo il sec. XIII<sup>59</sup>, sulla quale convergono anche il beneventano Vall. D 8<sup>60</sup> e la pandetta Casin. 557. Quest'ultimo manoscritto costituisce inoltre l'unica testimonianza dell'ordine teodulfiano dei libri, con la posizione di Baruc tra Geremia e Lamentazioni (Ger-Bar-Ep Ger-Lam), così come attestato frequentemente nelle Bibbie atlantiche<sup>61</sup> (cfr. Tabella 3).

Anche le intitolazioni forniscono indicazioni interessanti su vari aspetti della tradizione del Profeta.

Baruc viene sempre considerato come testo autonomo, con indicazione di paternità in entrambe le redazioni, tranne nel Casin. 557, dove le rubriche non nominano il profeta né lo distinguono da Geremia, attenendosi così alla tradizione teodulfiana<sup>62</sup>. Tradizione questa caratterizzata anche da cinque *tituli* inseriti all'interno del testo<sup>63</sup>, accolti sia nel Casin. 557 che nel Vall. D 8, ma assenti nella versione *Θ* del Vall. B 7. Più precisamente, nel Casin. 557 il primo di questi *tituli* (*De oratione et sacrificio pro vita Nabuchodonosor*) assurge a rubrica iniziale del libro, mentre negli altri due testimoni è assente, sostituito dal titolo vero e proprio del libro (*Incipit Baruch / Incipit liber Baruch*).

L'*Epistula Hieremiae* (Bar 6) è anch'essa distinta sempre da una rubrica iniziale, che si ritrova in versioni molto simili in tutti i testimoni, mentre il titolo finale è esplicitato unicamente nel Casin. 557 (*Explicit exemplum epistolae Ieremiae*), in una redazione del tutto in linea con l'*explicit* caratteristico delle Bibbie di Teodolfo.

<sup>58</sup> Cfr. BOGAERT 2005, pp. 302, 315-317.

<sup>59</sup> A questa versione rimandano anche altri testimoni conservati a Montecassino: Archivio dell'Abbazia, 501, 508, 509, 519, 558 e Archivio Privato dell'Abbazia, 3.

<sup>60</sup> In questo manoscritto Baruc e Giobbe sono collocati in una posizione anomala, in coda ai Profeti maggiori e minori (cfr. BROWN 2004, pp. 43, 49, 53).

<sup>61</sup> Un elenco di manoscritti che tramandano quest'ordine in BOGAERT 2005, pp. 340-341.

<sup>62</sup> Cfr. BOGAERT 2005, pp. 302-304.

<sup>63</sup> Sull'origine e la disposizione di questi *tituli* si veda BOGAERT 2005, pp. 303-304.

Sulle modalità di trasmissione di Baruc, un caso particolare è offerto dal Vall. B 7, prodotto verosimilmente a Montecassino qualche decennio dopo il Casin. 557.

Il codice tramanda Baruc, in due versioni testuali differenti (*Gb* e  $\Theta$ ), su un binione formato da due fogli solidali, inserito all'interno di un originario quaternione. Il fascicolo attualmente risulta così composto:

fascicolo 16<sup>(8+4)</sup>: ff. 111-122; quaternione originale: ff. 111-117, 122; dopo il f. 117 è inserito il binione (ff. 118-121).

Nel quaternione originale, a Geremia e Lamentazioni seguivano i paratesti introduttivi al libro di Ezechiele, precisamente il prologo<sup>64</sup> e l'inizio dell'elenco dei capitoli<sup>65</sup>. Questi due testi accessori, che occupano la metà inferiore del f. 117vb, vengono però depennati e il testo prosegue con Baruc (e altro) sul binione aggiunto (ff. 118-121), in questo modo:

f. 118ra-vb: Bar 1-5 (senza l'*Epistula Hieremiae*), nella versione *Gb*

f. 119ra-120rb: Bar 1-5 seguito dall'*Epistula Hieremiae*, nella versione  $\Theta$

f. 120v: bianco

f. 121ra-b: tre prologhi ai Salmi: RB 443; 414; 430;

f. 121va: bianco

f. 121vb: prologo e inizio dell'elenco dei *capitula* a Ezechiele (i medesimi testi trascritti e depennati sul f. 117vb).

I testi trascritti sui ff. 118r-121r sono imputabili a due mani dalle caratteristiche morfologiche simili, verosimilmente coeve ma distinte rispetto a quella che trascrive il fascicolo principale: la prima è responsabile della versione *Gb* di Baruc (mano A), la seconda della versione  $\Theta$  e dei prologhi ai Salmi (mano B). Diversa dal fascicolo principale (e dal codice in generale)<sup>66</sup> è anche la decorazione delle iniziali di questo bifoglio, anch'essa eseguita da due mani distinte e limitata a modeste iniziali filigranate per gli *incipit* delle due redazioni di Baruc e per i prologhi ai Salmi. C'è inoltre una evidente differenza nell'inchiostro utilizzato, che nella mano B risulta di un marrone notevolmente più chiaro e sbiadito rispetto a quello utilizzato dalla mano A.

<sup>64</sup> RB 492.

<sup>65</sup> DB 208-209 A<sup>br</sup>, 1-20.

<sup>66</sup> Nel codice, le iniziali decorate che segnalano gli *incipit* dei libri sono di tipo fitomorfo, per lo più con presenza di oro.

L'esame autoptico del manoscritto conferma l'aspetto 'estraneo' del binione, considerato aggiunto anche nella bibliografia<sup>67</sup>, nonostante una *mise en page* coerente con quella del fascicolo principale (*layout* simile, stesso numero di linee di scrittura)<sup>68</sup> e l'aspetto dei titoli correnti; quest'ultimo elemento in realtà non è dirimente, dato che titoli correnti e rubriche risultano apposti nel manoscritto in un secondo momento rispetto alla stesura del testo (si veda come esempio la mancata realizzazione dei titoli nello spazio riservato per i paratesti a Ezechiele al f. 117vb).

Da quello che si può immaginare, il copista che trascrive i Profeti ha a disposizione un antigrafo privo di Baruc. Lo stesso copista però (o chi aveva a che fare in qualche modo col manoscritto) durante la trascrizione dei paratesti per Ezechiele si accorge dell'assenza del libro di Baruc, di cui doveva evidentemente disporre (peraltro in due versioni differenti), e così lo integra, suturando il binione nel posto appropriato. L'operazione è da considerarsi coeva all'allestimento del codice, in quanto sul *verso* dell'ultimo foglio del binione aggiunto (f. 121vb), in origine bianco, ritorna la mano responsabile del fascicolo principale, che trascrive nuovamente i paratesti relativi a Ezechiele precedentemente depennati, per poi continuare sul foglio seguente (122), ultimo del quaterno originario.

Sulla provenienza del binione aggiunto si possono avanzare alcune ipotesi.

I due bifogli sono stati confezionati appositamente per il Vall. B 7 nel momento in cui ci si è accorti dell'assenza di Baruc, ipotesi sostenuta dalla corrispondenza tra il *layout* del binione aggiunto e quello del fascicolo principale; rimane poco chiaro però il motivo per cui si è fatto ricorso a due copisti diversi per trascrivere le versioni di Baruc e perché sono stati copiati anche i prologhi ai Salmi, che in questo modo vengono a trovarsi in una posizione poco pertinente. La risposta a quest'ultimo quesito in realtà potrebbe essere ricercata nell'uso attestato di aggiungere testi e paratesti nelle pagine e negli spazi bianchi dei codici.

Un'altra ipotesi vede l'utilizzo di un binione già trascritto, che viene allocato nel posto giusto con piccole operazioni di sutura del fascicolo e del testo. Del resto, sono molti i casi in cui Baruc non è previsto nel progetto editoriale di un manoscritto biblico ma viene integrato durante la copiatura o in un secondo momento, come si può vedere nell'elenco redatto da Pierre-Maurice Bogaert<sup>69</sup>.

<sup>67</sup> Si vedano GRYSON 1999, p. 214 nr. 142; BOGAERT 2005, pp. 321-322: «La bible Rome, Vallicelliana B 7 (XI-XII<sup>e</sup> s.), copiée au Mont-Cassin dans une caroline qui tend vers le gothique, ajoute les formes Gb et Θ de Baruch dans un second mouvement».

<sup>68</sup> F. 112r:  $354 \times 240 = 20 [272] 62 \times 22 / 5 [77 (10) 75] 5 / 46$ ; rr. 59/ll. 59; f. 120r:  $355 \times 238 = 23 [270] 62 \times 25 [77 (9) 75] 52$ ; rr. 59/ll. 59.

<sup>69</sup> BOGAERT 2005, pp. 336-339.

Baruc, escluso per secoli da gran parte della tradizione manoscritta, potrebbe aver anche circolato – nelle sue varie redazioni – come testo parallelo e non costitutivo del codice biblico, una sorta di ‘appendice’ autonoma al libro di Geremia, cui attingere per la sua reintroduzione laddove e quando ritenuto necessario. D'altronde, il libro non ha mai smesso di essere utilizzato, come dimostrano le frequenti citazioni dei Padri e il suo impiego liturgico per la vigilia di Pasqua e il sabato di Pentecoste<sup>70</sup>. Un'ipotesi del genere potrebbe spiegare la compresenza delle due redazioni diverse di Baruc.

## Daniele

Infine, merita un cenno l'*explicit* del capitolo conclusivo di Daniele (cap. 14), una delle sezioni deuterocanoniche del libro. Da un riscontro su tutti i testimoni considerati è emerso che la tradizione beneventana conclude il libro al v. 14, 41 (*et devorati sunt in momento coram eo*)<sup>71</sup>, conservando così una versione attestata in Bibbie molto antiche, come, solo per fare qualche esempio, il citato *Codex Amiatinus* o il ms. 17 della Médiathèque municipale di Orléans<sup>72</sup>. L'area grafica beneventana dunque omette il v. 14, 42, che altrove risulta ampiamente diffuso, come testimoniano anche alcune Bibbie di Montecassino provenienti da altre zone d'Italia e d'Europa<sup>73</sup>, e che successivamente fu incluso nell'*editio Clementina* della Vulgata.

## I paratesti

Al di là dei testi accessori già discussi a proposito di Lamentazioni e Baruc, prestiamo ora un rapido sguardo anche ad altri aspetti della paratestualità nei codici considerati, iniziando dall'esame delle rubriche.

Le intitolazioni che accompagnano i vari libri e i rispettivi paratesti, per il carattere ricorsivo e formulare proprio di questa tipologia di testi, appaiono piuttosto standardizzate, anche se raramente identiche, sia tra i codici prodotti

<sup>70</sup> Per un approfondimento di queste tematiche si rimanda a BOGAERT 2005, pp. 292-300, con bibliografia precedente.

<sup>71</sup> Nel Casin. 536, una mano posteriore aggiunge il v. 14, 42, mentre nel Casin. 589 Dn 14, 41 è seguito, senza soluzione di continuità, da Ger 19, 1-4 (expl. *et reges Iuda*).

<sup>72</sup> ORLÉANS, Médiathèque municipale (*olim* Bibliothèque municipale), 17; esemplare dei Profeti allestito nell'Abbazia di Fleury a cavallo tra VIII e IX secolo.

<sup>73</sup> Si vedano a titolo d'esempio i Casin. 501, 508, 509, 515, 519, Arch. Priv. 3. L'*explicit* a 14, 41 è comune anche alle Bibbie carolingie.

a Montecassino che tra quelli trascritti in altri *scriptoria*; le varianti registrate rimandano probabilmente, più che ad antografi diversi, a un atteggiamento più ‘fluidò’ nei loro confronti rispetto al Testo principale, che li rende quindi passibili di contaminazioni e personalizzazioni da parte del copista<sup>74</sup>. Non si rilevano dati significativi, se non la presenza della medesima rubrica finale, corredata di formula liturgica di ringraziamento (*Explicit Malachias propheta. Deo gratias. Amen*), per i due soli Profeti completi di Montecassino in minuscola beneventana, Casin. 543 e 535, una coincidenza che però rimane isolata, dato che molte delle altre titolazioni sono sì simili, ma non così perfettamente sovrapponibili.

Le informazioni sticometriche, retaggio di modelli antichi, resistono unicamente nel Vall. D 8, e sono riservate, nella sezione considerata, ai soli Profeti maggiori<sup>75</sup>. Da un confronto con la lista pubblicata da Theodor Mommsen<sup>76</sup>, che sembra far riferimento alla *Vetus Latina*<sup>77</sup>, emerge una perfetta convergenza dei dati solo per il libro di Geremia (*versus IIIICCCCL*), mentre Isaia, Ezechiele e Daniele offrono numerazioni diverse<sup>78</sup>. Di tali varianti, sicuramente la più significativa è quella riferita a Isaia, che calcola l’estensione del libro a 4700 versi contro i 3580 riportati nella lista del Mommsen, e per la quale al momento non si dispone di ulteriori attestazioni. Per Ezechiele e Daniele, invece, il numero di stichi trádito dal Vall. D 8 si riscontra anche in alcune Bibbie caroline<sup>79</sup>, le quali per Isaia concordano invece con la lista del Mommsen. Al netto di errori di trascrizione o di lettura, che si verificano frequentemente nel caso di numerazioni<sup>80</sup>, le oscillazioni nel valore dell’estensione dei libri possono dipendere dalla versione del testo, greco o latino, cui fanno riferimento<sup>81</sup>.

<sup>74</sup> A questo proposito si vedano le considerazioni sugli aspetti paratestuali dell’Ottateuco in CASAVECCHIA 2024.

<sup>75</sup> Sulla sticometria biblica cfr. BERGER 1893, pp. 363-368.

<sup>76</sup> MOMMSEN 1886; MOMMSEN 1890.

<sup>77</sup> Cfr. BOGAERT 1979, pp. 545-550.

<sup>78</sup> Is = Vall. D 8: *IIIDCC* / Mommsen: *IIDLXXX*; Ez = Vall. D 8: *IIICCCXL* / Mommsen: *IIIDCCC*; Dn = Vall. D 8: *IDCCCL* / Mommsen: *MCCCL*. Una comparazione tra tutti i dati sticometrici presenti nel Vall. D 8 e la lista del Mommsen in MOTTIRONI 1949, pp. 51-52.

<sup>79</sup> Cfr. e.g.: ANGERS, Bibliothèque municipale, 1; BAMBERG, Staatsbibliothek, Bibl. 1; BERLIN, Staatsbibliothek, Ham. 82; BERN, Burgerbibliothek, 3; MÜNCHEN, Bayerischen Staatsbibliothek, Clm 12741.

<sup>80</sup> Cfr. MOTTIRONI 1949, p. 53, secondo il quale il copista del Vall. D 8 avrebbe frainteso il computo sticometrico di Dn, scambiando *M(CCCCL)* per *ID(CCCCL)*; probabilmente in questo caso non si tratta di un errore di lettura, in quanto la cifra 1850 attestata dal Vall. D 8 è piuttosto comune, almeno tra le Bibbie caroline.

<sup>81</sup> In generale, la sticometria greca, per un testo sostanzialmente uguale, sembra avere valori più elevati rispetto a quella latina; cfr. BOGAERT (1979, p. 548) a proposito dei libri di Tb, Gdt e Est.

Il cantico del profeta Abacuc (Ab 3)<sup>82</sup> viene messo in evidenza, secondo un uso diffuso, in tutti i testimoni che lo tramandano, ad eccezione del Vat. lat. 14726, dove il testo è preceduto solo dal numero romano del capitolo (in questo caso *IIII*). L'*incipit* del cantico viene sottolineato da un'iniziale decorata *D[omine]* nei Casin. 543, 535 e nella pandetta Casin. 35, cui si aggiunge un titolo (*Oratio Abacuc prophetae pro ignorationibus*) nei Casin. 571, Casin. 557, Vall. B 7 e Vall. D 8, trådito altrove in varianti semplificate<sup>83</sup>.

I testimoni cassinesi (compreso il Vall. B 7) concordano nella scelta delle serie dei *capitula*, anche laddove i *tituli* non sono disposti sotto forma di elenco a inizio libro, ma trascritti singolarmente all'interno del testo nel posto appropriato, secondo un uso raramente attestato<sup>84</sup>, come nei sommari a Geremia e Ezechiele del Casin. 543<sup>85</sup>. Risultano, invece, privi di elenchi sin dall'origine i Casin. 535 e 536<sup>86</sup>.

Le *tabulae capitulorum* però non accompagnano l'intera serie dei Profeti, bensì solo tre dei Maggiori, precisamente Isaia, Geremia (serie A)<sup>87</sup> e Ezechiele (serie A<sup>br</sup>)<sup>88</sup>. La lista di *capitula* a Ezechiele, inoltre, è tramandata a Montecassino in una versione ridotta ai primi 104 *tituli*<sup>89</sup>, contro i 110 editi nel repertorio di De Bruyne; una versione caratteristica della sola produzione cassinese, dal momento che i codici beneventani prodotti altrove sono invece testimoni della serie completa<sup>90</sup>.

Le differenze con i codici extra-cassinesi non si limitano al numero di capitoli della serie per Ezechiele; in questi esemplari, infatti, ogni singolo libro profetico è provvisto di *capitula*, ad eccezione del Neap. VI AA 3, dove non sono previsti per Isaia e Daniele, e del Vall. A 17, unico testimone della produzione esterna a Montecassino del tutto privo di sommari.

<sup>82</sup> Dal cantico di Abacuc venivano selezionati brani da leggere nella liturgia dell'Avvento e nel venerdì Santo: cfr. ROPA 1996, p. 41.

<sup>83</sup> *Canticum Abbacuc prophetae* (Neap. VI AA 3), *Oratio Abbacuc prophetae* (Vall. A 17).

<sup>84</sup> Nell'ambito beneventano, la disposizione dei *tituli* direttamente nel testo si riscontra anche nel Casin. 760, proveniente – come il Casin. 543 – dalla dipendenza di S. Maria dell'Albaneta, e nel codice conservato a BENEVENTO, Biblioteca capitolare, 14, per il libro di Siracide. Sulla rarità di questa disposizione cfr. BOGAERT 1988, p. 286.

<sup>85</sup> Nel caso di Isaia, invece, la lista dei capitoli è collocata prima del prologo.

<sup>86</sup> Per il Casin. 535 non si può dire con assoluta certezza che i *capitula* a Is non fossero previsti, dal momento che il codice inizia acefalo a Is 15, 5; il dato certo è che anche Ger e Ez sono sprovvisti di sommari.

<sup>87</sup> Rispettivamente DB, 184-192 A e 194-206 A.

<sup>88</sup> DB, 208-216 A<sup>br</sup>.

<sup>89</sup> Il cap. 104, peraltro, è trådito in una versione abbreviata: *Quo/Quomodo ingrediebatur populus*.

<sup>90</sup> Cfr. il Neap. VI AA3, il Vat. lat. 14726 e il Vall. D 8.

Le serie tràdite sono la A<sup>br</sup> per i Profeti maggiori e prevalentemente la serie C (nella redazione Cr) per i minori<sup>91</sup>; in particolare, seguono la serie Cr il Neap. VI AA 3 e il Vall. D 8, quest'ultimo utilizzato da De Bruyne nell'edizione come uno dei testimoni di riferimento<sup>92</sup>.

La situazione risulta più complessa nel Vat. lat. 14726, dove le liste tràdite per i Profeti minori sono spesso di difficile classificazione o, quand'anche si possono ricondurre a una serie edita (Cr o Cit), presentano comunque particolarità proprie, come *tituli* abbreviati e/o invertiti e/o accorpati o separati, o addirittura serie miste.

Dati più precisi sulla consistenza e la tradizione di questi elenchi potrebbero emergere dalla collazione sistematica delle serie rappresentate e dal riscontro delle corrispondenze (o meno) tra liste e divisioni interne del testo.

Un accenno anche alla collocazione di questi sommari, variamente disposti prima o dopo il prologo senza un apparente ordine costituito. In tutti i manoscritti esaminati, la disposizione maggioritaria vede i *capitula* seguire il prologo<sup>93</sup>; sono invece disposti prima in maniera regolare nel Vat. lat 14726 e nel Casin. 589, saltuariamente nel Casin. 543 (Isaia)<sup>94</sup> e nel Casin. 557 (Geremia).

I Profeti cassinesi in beneventana seguono la tradizione geronimiana per i prologhi ai Maggiori e, sempre da Girolamo, gli *argumenta* tratti dall'*Ep. 53 (Ad Paulinum)* per i Minori; un'unica variazione si registra nell'assenza del prologo ad Osea (RB 506) nel Casin. 543, provvisto del solo testo introdotto ai Profeti minori (RB 500). Perfettamente allineati ai codici beneventani risultano anche i prologhi delle tre pandette Casin. 35, Casin. 557 e Vall. B 7. Le uniche novità risiedono ancora una volta nella 'Bibbia di Ferro', che trasmette due ulteriori testi non comuni alla tradizione locale, per Geremia (RB 490)<sup>95</sup> e per Michea (RB 526)<sup>96</sup> – quest'ultimo prologo collocato in maniera insolita alla fine del libro –, e il già discusso testo prefatorio alle Lamentazioni (RB 8565),

<sup>91</sup> La serie A<sup>br</sup>, rara nelle Bibbie caroline, è tràdita dalla Bibbia Amiatina, che trasmette anche la serie Cr per tutti i Profeti minori: cfr. la riproduzione digitale <https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/amiatino/id/2059/rec/1>.

<sup>92</sup> DB p. 410.

<sup>93</sup> Nel Vall. D 8, dove spesso i prologhi sono più di uno, i *capitula* sono disposti generalmente dopo il primo testo prefatorio.

<sup>94</sup> Si ricorda che in questo codice i singoli *tituli* ai libri di Ger e Ez sono disposti nel testo e non in forma di elenco.

<sup>95</sup> Un sondaggio sul database in realizzazione del progetto *DOBiPS* non ha riscontrato questo prologo nelle Bibbie caroline.

<sup>96</sup> Testo prefatorio molto comune nelle Bibbie caroline.



oltre a una serie di prologhi aggiunti, alcuni dei quali trasmessi in scrittura beneventana dal solo Vall. D 8<sup>97</sup>.

Le medesime prefazioni cassinesi si ritrovano nel Neap. VI AA 3 e nel Vall. A 17; quest'ultimo, in accordo con il Casin. 543, tramanda il prologo ai Profeti minori (RB 500) ma non quello a Osea (RB 506). Il Vat. lat. 14726 mostra invece differenze evidenti: non ha testi introduttivi a Isaia e Ezechiele e conserva due prologhi in più per Osea (RB 504 e 501), tràditi anche dal Vall. D 8, l'unico esemplare in beneventana che conserva anche ulteriori testi prefatori<sup>98</sup>.

Un controllo a campione sui prologhi ai Profeti minori ha fatto emergere alcune particolarità nelle versioni delle prefazioni a Gioele e Amos, che vale la pena citare come punto di partenza per un lavoro più ampio, che renda conto della tradizione di questi testi all'interno dell'area beneventana.

Il prologo a Gioele nei codici cassinesi (RB 510) compare nella versione breve, fedele all'*Ep.* 53 di Girolamo<sup>99</sup>, con *explicit: in psalterio mystice continentur*, una redazione condivisa anche dal Vall. A 17 e dal Vall. D 8; il Vat. lat. 14726, invece, si distingue ancora una volta, attestandone la versione estesa (*explicit: recte incipit prophetare*).

Anche il testo prefatorio ad Amos (RB 512) è trascritto a Montecassino nella redazione geronimiana, con *explicit: nec sitim aquae sed audiendi verbum Dei*<sup>100</sup>. Dei restanti codici in beneventana, il solo Vall. A 17 tramanda questa versione come unico testo prefatorio ad Amos. Negli altri tre esemplari<sup>101</sup>, infatti, il prologo geronimiano è unito ad un'altra *praephatio* (RB 514): i due testi si susseguono senza apparente soluzione di continuità, collegati dalle parole: *Non dixit verbum de verba. Amos vero interpretatur honestus*, una specie di raccordo tra due prefazioni evidentemente in origine considerate distinte, come viene sottolineato nel Vall. D 8 da una rubrica collocata alla fine del primo prologo: *Hucusque prologus*.

\* \* \*

<sup>97</sup> Sui prologhi nel Casin. 557 si veda UNFER VERRE 2013, pp. 1815-1817.

<sup>98</sup> Cfr. BROWN 2004, pp. 45-49.

<sup>99</sup> CSEL 54, p. 457, ll. 10-15.

<sup>100</sup> CSEL 54, pp. 457, l. 15-458, l. 10. In questa versione, il prologo è diffuso anche nelle Bibbie caroline.

<sup>101</sup> Vat. lat. 14726, Neap. VI AA 3, Vall. D 8.

L'indagine sui Profeti in beneventana aggiunge un altro piccolo tassello alla conoscenza della trasmissione del libro biblico medievale in area italomeridionale e ribadisce il «carattere esclusivo della cultura beneventano-cassinese»<sup>102</sup>. La produzione biblica originaria di Montecassino, infatti, è talmente caratterizzata da divergere anche dalle altre testimonianze in beneventana prodotte in zone diverse, e così 'compatta' da mostrarsi spesso impenetrabile agli aggiornamenti che arrivano da altre parti d'Italia e d'Europa. Non è un caso che le novità trasmesse da codici come la Bibbia atlantica Casin. 515, presente in abbazia probabilmente già al tempo dell'abate Desiderio, o la Bibbia parigina Casin. 508, arrivata nel XIII secolo, non vengano recepite nelle pandette allestite a Montecassino tra XII e XIII secolo. Anche quando, a partire dalla 'Bibbia di Ferro' (Casin. 557), la beneventana cede il posto alle caroline di transizione e il codice biblico accoglie alcune innovazioni provenienti dall'esterno, come l'aggiunta di altri prologhi o il nuovo sistema di capitolazione o il reinserimento del libro di Baruc, la forte connotazione locale dei prodotti cassinesi resiste ed è riconoscibile nella perpetuazione delle scelte testuali e paratestuali, che riflettono un testo antico. All'interno di questa tradizione ben definita, si possono però riconoscere alcuni elementi 'mobili' nella trasmissione manoscritta dei testi accessori, come una certa discrezionalità nella redazione delle intitolazioni, nella disposizione di prologhi e liste di capitoli, nella presenza/assenza di notazione neumatica per le Lamentazioni, che lasciano intravedere un margine di autonomia da parte dello scriba rispetto a un modello costituito e forniscono elementi interessanti sui processi di copia delle Scritture.

Quello che succede negli altri centri di copia dell'area beneventana è più difficile da definire, sia per l'esiguità delle testimonianze superstiti che per l'assenza di informazioni precise sugli *scriptoria* di origine, non sempre identificati. In generale, sembrerebbe che ciascuno di questi esemplari faccia un po' storia a sé nelle selezioni testuali e paratestuali (in maniera più decisa il Vat. lat. 14726), pur muovendosi su un sostrato indubbiamente comune.

Rimangono ancora tutti da indagare i possibili modelli della produzione cassinese; se da una parte, per l'Ottateuco, Henri Quentin riconduceva le Bibbie cassinesi al ramo spagnolo della tradizione, un primo confronto tra i dati testuali e paratestuali presentati in questa sede e i rispettivi trasmessi da quattro Bibbie tra quelle segnalate dallo studioso ha evidenziato scelte divergenti<sup>103</sup>.

<sup>102</sup> CAVALLO 1983, p. 108.

<sup>103</sup> Sono stati visionati i seguenti codici, di cui sono reperibili riproduzioni online: *Codex Cavensis* = CAVA DE' TIRRENI, Biblioteca statale del Monumento nazionale della Abbazia Benedettina della Ss. Trinità, Cod.1: <https://www.internetculturale.it/jmms/iccuvier/iccui?id=oai%3Awww>.

Solo per citare qualche esempio, l'assenza totale di liste dei capitoli in tre dei testimoni esaminati e la presenza di una serie particolare ai Profeti maggiori nel *Codex Complutensis* (Compl), unico testimone di riferimento nel repertorio di De Bruyne<sup>104</sup>; o ancora, la deliberata assenza del libro di Daniele nel *Codex Toletanus* e nella *Bible de Saint-Riquier*; o la variegata scelta dei testi prefatori, nella maggior parte dei casi differenti da quelli tramandati dalle Bibbie beneventane, come si può osservare nel *Codex Cavensis*, o con l'aggiunta di altre prefazioni tratte da Isidoro, come nel *Codex Toletanus*. Questo gruppo di manoscritti quindi, almeno per i libri esaminati, non presenta caratteristiche testuali e paratestuali ricorrenti in maniera omogenea, né organicamente riprodotte nei testimoni cassinesi che, si è detto, mostrano una *facies* compositiva e redazionale tendenzialmente coerente e cristallizzata.

La storia della tradizione biblica beneventana presenta ancora molti aspetti da scoprire e relazioni, interne ed esterne, da definire. Lo studio sistematico degli apparati paratestuali può concorrere a far luce su alcuni di questi aspetti e sulle trasformazioni nella produzione del codice biblico in area italomeridionale.

internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3ACNMD0000204849&mode=all&teca=MagTeca+-+ICCU; *Codex Complutensis*: MADRID, Biblioteca Complutense, 31: <https://patrimonioidigital.ucm.es/s/patrimonio/item/39531>; *Codex Toletanus*: MADRID, Biblioteca Nacional de España, Vitr. 13/1: <https://bdh.bne.es/bnearch/detalle/bdh0000022964>; *Bible de Saint-Riquier*: PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 45: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8452546s.r=bible%20de%20saint%20riquier?rk=85837;2>. Non è stato invece possibile reperire alcuna riproduzione del *Codex Legionensis* (LEÓN, Archivo capitular, Real Colegiata de San Isidoro, MS 2), uno dei principali testimoni di riferimento per il gruppo cassinese.

<sup>104</sup> La serie prende il nome da questo manoscritto.

Tabella 1. Prologhi e *capitula* nei Profeti cassinesi

	Bibbie in minuscola beneventana				
Segnatura	MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 543	MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 535 (I unità, pp. 1-286)	MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 571	MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 536	MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 589
Datazione	XI <i>in.</i>	XI <sup>1</sup>	XI <sup>2</sup>	XI <i>ex.</i>	XIII <sup>2</sup>
Sigla BMB	MCB 543	MCB 535	MCB 571	MCB 536	MCB 589
Is prol.	RB 482	lacuna	RB 482	RB 482	RB 482 (con lacune)
Is cap.	DB, 184-192A	lacuna	DB, 184-192A		DB, 184-192A (con lacune)
Ger prol.	RB 487	RB 487	RB 487	RB 487	RB 487
Ger cap.	DB, 194-206A nel testo		DB, 194-206A		DB, 194-206A
Lam prol.					
Ez prol.	RB 492	RB 492	RB 492	RB 492	RB 492
Ez cap.	DB, 208-216A <sup>br</sup> (§§ 1-104) nel testo		DB, 208-216A <sup>br</sup> (§§ 1-104)		DB, 208-216A <sup>br</sup> (§§ 1-104)
Dn prol.	RB 494	RB 494	RB 494	RB 494	RB 494
Profeti min. prol./ Os prol.	RB 500	RB 500 RB 506	RB 500 RB 506		RB 500 RB 506
Gl prol.	RB 510	RB 510	RB 510		RB 510
Am prol.	RB 512	RB 512	RB 512		RB 512
Abd prol.	RB 516	RB 516	RB 516		RB 516
Gn prol.	RB 522	RB 522	RB 522		RB 522
Mi prol.	RB 525	RB 525	RB 525		RB 525
Na prol.	RB 527	RB 527	RB 527		RB 527
Ab prol.	RB 529	RB 529	RB 529		RB 529
Sof prol.	RB 532	RB 532	RB 532		RB 532
Ag prol.	RB 535	RB 535	RB 535		lacuna
Zc prol.	RB 540	RB 540	RB 540		RB 540
Ml prol.	RB 544	RB 544	RB 544		lacuna

	<b>Bibbie in minuscole di transizione</b>		
<b>Segnatura</b>	<b>MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 557</b>	<b>MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 35 (III unità, pp. 103- 1020)</b>	<b>ROMA, Biblioteca Vaticelliana, B 7</b>
<b>Datazione</b>	<b>XII<sup>s</sup></b>	<b>XIII <i>med.</i></b>	<b>XII-XIII</b>
<b>Is prol.</b>	RB 482	RB 482	RB 482
<b>Is cap.</b>	DB, 184-192A	DB, 184-192A	lacuna
<b>Ger prol.</b>	RB 487, 490	RB 487	RB 487
<b>Ger cap.</b>	DB, 194-206A	DB, 194-206A	DB, 194-206A
<b>Lam prol.</b>	cfr. RB 8565		
<b>Ez prol.</b>	RB 492	RB 492	RB 492
<b>Ez cap.</b>	DB, 208-216A <sup>br</sup> (§§ 1-104)	DB, 208-216A <sup>br</sup> (§§ 1-104)	DB, 208-216A <sup>br</sup> (§§ 1-104)
<b>Dn prol.</b>	RB 494	RB 494	RB 494
<b>Profeti min. prol./ Os prol.</b>	RB 500 RB 506	RB 500 RB 506	RB 500 RB 506
<b>Gl prol.</b>	RB 510	RB 510	RB 510
<b>Am prol.</b>	RB 512	RB 512	RB 512
<b>Abd prol.</b>	RB 516	RB 516	RB 516
<b>Gn prol.</b>	RB 522	RB 522	RB 522
<b>Mi prol.</b>	RB 525 RB 526 (collocato in coda a Mi)	RB 525	RB 525
<b>Na prol.</b>	RB 527	RB 527	RB 527
<b>Ab prol.</b>	RB 529	RB 529	RB 529
<b>Sof prol.</b>	RB 532	RB 532	RB 532
<b>Ag prol.</b>	RB 535	RB 535	RB 535
<b>Zc prol.</b>	RB 540	RB 540	RB 540
<b>Ml prol.</b>	RB 544	RB 544	RB 544

Tabella 2. Prologhi e *capitula* nei Profeti extra-cassinesi

Segnatura	Sigla BMB	Contenuto	Datazione	Origine / Provenienza	Capitula - DB	Prologhi - RB
<b>CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 14726</b>	VLA 14726	Is-Zac (mutilo)	XI <sup>2</sup>	Caiazzo	<b>Is-Dn:</b> serie A <sup>br</sup> <b>Os-Am:</b> serie C (Cr) <b>Abd:</b> serie Cit <b>Gn:</b> cfr. serie Cit <b>Mi:</b> serie C (Cr) <b>Na:</b> serie Cit <b>Ab:</b> serie NC <b>Sof-Ag:</b> serie NC <b>Zac:</b> cfr. serie C (Cr)	<b>Ger:</b> 487, <b>Dn:</b> 494, <b>Profeti min./Os:</b> 500, 504, 501, <b>Gl:</b> 510, <b>Am:</b> 512+514, <b>Abd:</b> 516, <b>Gn:</b> 522, <b>Mi:</b> 525, <b>Na:</b> 527, <b>Ab:</b> 529, <b>Sof:</b> 532, <b>Ag:</b> 535, <b>Zc:</b> 540
<b>NAPOLI, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, VI AA 3 (ff. 110va-314vb)</b>	NAN 61103	Is-Zc (mutilo e lacunoso)	XII	Troia	<b>Ger-Ez:</b> serie A <sup>br</sup> <b>Os-Zc:</b> serie C (Cr)	<b>Is:</b> 482, <b>Ger:</b> 487, <b>Ez:</b> 492, <b>Dn:</b> 494, <b>Profeti min./Os:</b> 500, 504, <b>Am:</b> 512+514, <b>Abd:</b> 516, <b>Gn:</b> 522, <b>Mi:</b> 525, <b>Ab:</b> 529, <b>Sof:</b> 532, <b>Ag:</b> 535, <b>Zc:</b> 540
<b>ROMA, Biblioteca Vallicelliana, A 17</b>	RMV 117	Is-Ml (lacunoso e in disordine)	XII	?		<b>Is:</b> 482, <b>Ger:</b> 487, <b>Ez:</b> 492, <b>Dn:</b> 494, <b>Profeti min.:</b> 500, <b>Gl:</b> 510, <b>Am:</b> 512, <b>Abd:</b> 516, <b>Gn:</b> 522, <b>Mi:</b> 525, <b>Na:</b> 527, <b>Ab:</b> 529, <b>Sof:</b> 532, <b>Ag:</b> 535, <b>Zc:</b> 540, <b>Ml:</b> 544
<b>ROMA, Biblioteca Vallicelliana, D 8 (<i>libellus</i> 3, ff. 103ra-159rb)</b>	RMV 408	Is-Ml, Bar, Gb	XII <i>ex.</i>	San Vincenzo al Volturno? Campania?	<b>Is-Dn:</b> serie A <sup>br</sup> <b>Os-Zac:</b> serie C (Cr)	<b>Is:</b> 482, 480, <b>Ger:</b> 487, 486, <b>Ez:</b> 492, <b>Dn:</b> 494, <b>Profeti min./Os:</b> 500, 501, 504, <b>Gl:</b> 508, 510, <b>Am:</b> 512, 514, <b>Abd:</b> 516, <b>Gn:</b> 522, <b>Mi:</b> 525, <b>Na:</b> 527, <b>Ab:</b> 529, <b>Sof:</b> 532, <b>Ag:</b> 535, <b>Zc:</b> 540, 539, <b>Ml:</b> 543, 544

**Tabella 3. Il *corpus* di Geremia nei codici cassinesi: ordine dei testi e intitolazioni**

	<b>Bibbie in minuscola beneventana</b>				
<b>Ordine secondo la Vulgata Ed. Weber-Gryson</b>	<b>MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 543</b>	<b>MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 535 (I unità)</b>	<b>MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 571</b>	<b>MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 536</b>	<b>MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 589</b>
<b>Datazione</b>	<b>XI <i>in.</i></b>	<b>XI<sup>1</sup></b>	<b>XI<sup>2</sup></b>	<b>XI <i>ex.</i></b>	<b>XIII<sup>2</sup></b>
<b>Ger</b>	incipit liber eiusdem	incipit liber hieremiae prophetarum	incipit liber ieremiae prophetarum	incipit liber / explicit ieremia propheta	incipit liber eiusdem
<b>Lam</b>	lamentatio hieremiae prophetarum	incipit lamentationes hieremiae prophetarum	lamentatio ieremiae prophetarum		[Lam inc. 2, 3]
<b>Lam 5</b>	oratio hieremiae prophetarum / explicit liber ieremiae	oratio hieremiae prophetarum / explicit hieremiae prophetarum	oratio ieremiae prophetarum / explicit ieremias propheta		oratio hieremiae prophetarum / explicit ieremia propheta
<b>Bar 1-5</b>					
<b>Bar 6</b>					

	<b>Bibbie in minuscole di transizione</b>		
<b>Ordine secondo la Vulgata Ed. Weber-Gryson</b>	<b>MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 557</b>	<b>MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 35 (III unità)</b>	<b>ROMA, Biblioteca Vallicelliana, B 7</b>
<b>Datazione</b>	<b>XII<sup>a</sup></b>	<b>XIII med.</b>	<b>XII-XIII</b>
<b>Ger</b>	<b>1.</b> incipit liber ieremiae prophetae	incipit liber ieremiae prophetae	
<b>Lam</b>	<b>4.</b> incipit lamentationes ieremiae prophetae quod est in titulo chinchum absolutione litterarum ebraycarum	lamentatio ieremiae prophetae	lamentationes ieremiae prophetae / explicit ieremias propheta
<b>Lam 5</b>	<b>5.</b> oratio ieremiae prophetae / explicit ieremia propheta	oratio hieremiae prophetae / explicit liber ieremiae prophetae	explicit ieremias propheta
<b>Bar 1-5</b>	<b>2.</b> de oratione et sacrificio pro vita nabuchodonosor / explicit prophetia ierusalem (redazione Θ)	incipit liber baruch notarii ieremiae (redazione Gb)	incipit baruch (redazione Gb)
			incipit alia interpretatio libri baruch notarii ieremiae (redazione Θ)
<b>Bar 6</b>	<b>3.</b> incipit exemplum epistulae quam [ex que] misit ieremias ad abductos captivos in babylonia ut nuntiaret illis quod praeceptum est / explicit exemplum epistolae ieremiae	exemplum epistulae eiusdem quam misit ieremias ad abductos captivos in babylonia a rege babyloniorum ut annuntiaret illis secundum quod praeceptum est illi a deo	exemplar epistulae quam misit ieremias ad abductos captivos in babylonia ut nuntiaret illis secundum quod praeceptum est illi a deo



**Tabella 4. Il *corpus* di Geremia nei codici extra-cassinesi: ordine dei testi e intitolazioni**

Segnatura	CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 14726	NAPOLI, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, VI AA 3	ROMA, Biblioteca Vallicelliana, A 17	ROMA, Biblioteca Vallicelliana, D 8
Datazione	XI <sup>2</sup>	XII	XII	XII <i>ex.</i>
Ger	incipit liber hieremiae prophetae	incipit liber hieremiae prophetae	incipit liber ieremiae prophetae /	incipit liber ieremiae prophetae / explicit narratio transmirationis
Lam	incipit lamentatio hieremiae / explicit lamentatio	incipit lamentatio ieremiae prophetae	[acefalo] explicit ieremia	[titolo collocato dopo Lam 1, 8]: incipit lamentatio eiusdem ieremiae prophetae quod est in titulo chinoch cum absolutione litterarum hebraicarum / explicit lamentatio
Lam 5	incipit canticum eiusdem / explicit liber hieremiae prophetae	canticum eiusdem ieremiae in III lectione / explicit liber ieremiae prophetae		incipit oratio ieremiae prophetae / explicit liber ieremiae prophetae. Habet versus IIIICCCCL
Bar 1-5			incipit liber baruc notarii beati ieremiae prophetae / explicit baruch (redazione <i>Gb</i> )	[Bar è collocato in coda ai profeti e dopo una serie di proll. ai Profeti] incipit baruc / explicit prophetia ierusalem (redazione <i>Θ</i> )
Bar 6				incipit exemplum epistulae quam misit hieremias ad abductos in babyloniam ad regem babyloniorum ut nuntiaret illis secundum quod preceptum est illi a deo

## Bibliografia

- ALBIERO *et al.* 2013 = Laura ALBIERO *et al.*, *La Bibbia a Montecassino: prospettive di ricerca*, in *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino*. Atti del Seminario internazionale (Cassino, 30-31 gennaio 2012), edd. Roberta CASAVECCHIA - Paolo DE PAOLIS - Marilena MANIACI - Giulia OROFINO, Cassino 2013 (Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia, 7), pp. 303-320.
- ANDRÉS SANZ 2019 = María Adelaida ANDRÉS SANZ, *Les préfaces de la Bible latine dans le haut Moyen Âge hispanique*, «Annuaire de l'École pratique des hautes études (EPHE), Section des sciences historiques et philologiques», 150 (2019), pp. 205-221.
- ANDRIST 2018 = Patrick ANDRIST, *Toward a Definition of Paratexts and Paratextuality: The Case of Ancient Greek Manuscripts*, in *Bible as Notepad. Tracing Annotations and Annotation Practices in Late Antique and Medieval Biblical Manuscripts*, edd. Liv Ingeborg LIED - Marilena MANIACI, Berlin 2018 (Manuscripta Biblica, 3), pp. 130-149.
- ANDRIST 2022 = Patrick ANDRIST, *The Limits of Paratexts/Paracontents in Manuscripts: Revisiting Old Questions and Posing New Ones*, «COMSt Bulletin», 8/1 (2022), pp. 213-231.
- ANDRIST - WALLRAFF 2016 = Patrick ANDRIST - Martin WALLRAFF, *ParaTexBib: an ERC Project dedicated to Paratexts in Greek Manuscripts of the Bible*, «COMSt Bulletin», 2 (2016), pp. 63-68.
- BERGER 1893 = Samuel BERGER, *Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du moyen âge*, Paris 1893.
- Bibbia a Montecassino* 2021 = Roberta CASAVECCHIA - Marilena MANIACI - Giulia OROFINO, *La Bibbia a Montecassino / The Bible at Montecassino*. Schede catalografiche di / Catalogue descriptions by Laura ALBIERO - Roberta CASAVECCHIA - Angela CIPRIANI - Mariano DELL'OMO - Richard F. GYUG - Erica OREZZI - Leda RUGGIERO - Gaia Elisabetta UNFER VERRE, Turnhout 2021 (Bibliologia, 60).
- Bible as Notepad* 2023 = *Bible as Notepad: Tracing Annotations and Annotation Practices in Late Antique and Medieval Biblical Manuscripts*, edd. Liv Ingeborg LIED - Marilena MANIACI, Berlin 2018 (Manuscripta Biblica, 3).
- Biblia Sacra* 1972 = *Biblia Sacra iuxta Latinam vulgatam versionem ad codicum fidem*. XIV, *Liber Hieremiae, Lamentationes et Baruch*, Roma 1972.
- BMB = BMB. *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, ed. Marco PALMA *et al.*, Roma 1993-, <https://bmb.unicas.it/>.
- BOGAERT 1979 = Pierre-Maurice BOGAERT, *Tobie, Esther et Judith dans la stichométrie de Mommsen*, in *Miscellanea codicologica F. Masai dicata*, edd. Pierre COCKSHAW - Monique-Cécile GARAND - Pierre JODOGNE, Gand 1979, II, pp. 545-550.
- BOGAERT 1988 = Pierre-Maurice BOGAERT, *La Bible latine des origines au Moyen Âge. Aperçu historique, état des questions*, «Revue théologique de Louvain», 19/2 (1988), pp. 137-159, 276-314.

- BOGAERT 2005 = Pierre-Maurice BOGAERT, *Le livre de Baruch dans les manuscrits de la Bible latine: disparition et réintégration*, «Revue Bénédictine», 115 (2005), pp. 286-342.
- BROWN 1994 = Virginia BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (III)*, «Mediaeval Studies», 56 (1994), pp. 299-350.
- BROWN 2004 = Virginia BROWN, *Contenuti, funzione e origine della 'Bibbia di San Vincenzo al Volturno' (Roma, Biblioteca Vallicelliana, D 8)*, «Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari», 18 (2004), pp. 37-60.
- BROWN 2005 = Virginia BROWN, *I libri della Bibbia nell'Italia meridionale longobarda*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, ed. Paolo CHERUBINI, Città del Vaticano 2005 (Littera Antiqua, 13), pp. 281-308.
- BROWN 2007 = Virginia BROWN, *Two Beneventan Scribes and the Verses of Paulus Diaconus et Monachus in Montecassino*, *Archivio dell'Abbazia*, 349, «Segno e testo», 5 (2007), pp. 227-262.
- CASAVECCHIA 2018 = Roberta CASAVECCHIA, *Una Bibbia inedita a Montecassino: il ms. Archivio Privato dell'Abbazia*, 3, «Scrineum», 15 (2018), pp. 155-213; <https://doi.org/10.13128/Scrineum-24183>.
- CASAVECCHIA 2023 = Roberta CASAVECCHIA, *Bibbie e paratesti a Montecassino: i capitoli al libro della Genesi*, «Scripta», 16 (2023), pp. 61-94.
- CASAVECCHIA 2024 = Roberta CASAVECCHIA, *Scrittura e fruizione della Bibbia in area beneventana: i paratesti nei libri dell'Ottateuco*, «La Bibliofilia», 126/1-2 (2024), pp. 105-125.
- CASAVECCHIA - COLOMBI - MANIACI - PERI (in corso di stampa) = Roberta CASAVECCHIA - Emanuela COLOMBI - Marilena MANIACI - Alessandra PERI, *La ricerca del Progetto DOBiPS – Data Oriented Biblical Paratext Studies* (Brepols Publishers, collana Paratext Studies) (in corso di stampa).
- CASAVECCHIA - MANIACI 2023 = Roberta CASAVECCHIA - Marilena MANIACI, *Partial Bibles in Southern Italy: The Case of Montecassino*, in *From the Thames to the Euphrates. Intersecting Perspectives on Greek, Latin and Hebrew Bibles / De la Tamise à l'Euphrate. Regards croisés sur les Bibles grecques, latines, et hébraïques*, edd. Patrick ANDRIST - Élodie ATTIA - Marilena MANIACI, Berlin 2023 (Manuscripta Biblica, 9), pp. 83-102.
- CAVALLO 1983 = Guglielmo CAVALLO, *Aspetti della produzione libraria nell'Italia meridionale longobarda* in *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, ed. Guglielmo CAVALLO, Roma-Bari 1983, pp. 99-129.
- CSEL = *Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*, Vindobonae 1866-.
- DB = Donatien DE BRUYNE, *Sommaires, divisions et rubriques de la Bible latine*, Namur 1914 (= *Summaries, Divisions and Rubrics of the Latin Bible*, Turnhout 2014).
- DELL'OMO 2000 = Mariano DELL'OMO, *Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Casin. 515*, in *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*. Catalogo della mostra (Abbazia di Montecassino, 11 luglio-11 ottobre 2000; Firenze,

- Biblioteca Medicea Laurenziana, settembre 2000-gennaio 2001), edd. Marilena MANIACI - Giulia OROFINO, Milano 2000, pp. 131-136.
- D'URSO - FORMICA 2021 = Valentina D'URSO - Patrizia FORMICA, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, II. *Mss. lettera A*, Roma 2021 (Indici e cataloghi, n. s., 7).
- FIORETTI 2015 = Paolo FIORETTI, *Sul paratesto nel libro manoscritto (con qualche riflessione sui 'titoli' in età antica)*, in *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, edd. Lucio DEL CORSO - Franco DE VIVO - Antonio STRAMAGLIA, Firenze 2015 (Papyrologica Florentina, 44), pp. 179-202.
- GRYSON 1999 = Roger GRYSON, *Altlateinische Handschriften*, I. *Mss. 1-275 d'après un manuscrit inachevé de Hermann Joseph Frede*, Freiburg 1999 (Vetus Latina, 1/2 A).
- Guida a una descrizione 1990 = Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento, edd. Viviana JEMOLO - Mirella MORELLI, Roma 1990.
- GYUG 2011 = Richard F. GYUG, *Early Medieval Bibles, Biblical Books, and the Monastic Liturgy in the Beneventan Region*, in *The Practice of the Bible in the Middle Ages. Production, Reception, and Performance in Western Christianity*, edd. Susan BOYNTON - Diane J. REILLY, New York 2011, pp. 34-60.
- HOUGHTON 2011 = Hugh A. G. HOUGHTON, *Chapter Divisions, Capitula Lists, and the Old Latin Versions of John*, «Revue Bénédictine», 121/2 (2011), pp. 316-356.
- KELLY 2004 = Thomas Forrest KELLY, *Notes on a Census of Beneventan Manuscripts*, in *Die Erschliessung der Quellen des mittelalterlichen liturgischen Gesangs*, ed. David HILEY, Wiesbaden 2004 (Wolfenbütteler Mittelalter-Studien, 18), pp. 161-168.
- KELLY 2008 = Thomas Forrest KELLY, *Breviarium sive ordo officiorum*, 11<sup>th</sup> Century, Fribourg 2008 (Spicilegium Friburgense, 45).
- LAROCCA 2011 = Noemi LAROCCA, *Le più antiche Bibbie atlantiche. Un contributo paleografico*, «Scripta», 4 (2011), pp. 49-77.
- Le livre de Jérémie 2020 = *Le livre de Jérémie en perspective. Les deux redactions conservées et l'addition du supplément sous le nom de Baruch. Recueil des travaux de Pierre-Maurice Bogaert*, edd. Jean-Claude HAELEWYCK - Bastien KINDT, Leuven 2020.
- MALLET - THIBAUT 1997 = Jean MALLET - André THIBAUT, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulaire de Bénévent*, II. *Manuscripts 19-23, 25-31, 33-40, 42, 44, 66, 68 et fragments. Formulaires liturgiques (messes)*, III. *Formulaires liturgiques (offices). Tables et index*, Paris-Turnhout 1997 (Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 28, 2-3).
- MANIACI 2023 = Marilena MANIACI, *Chapter Lists in Giant and Beneventan Bibles: Some Preliminary Remarks*, in *Synopses and Lists. Textual Practices in the Pre-Modern World*, edd. Teresa BERNHEIMER - Ronny VOLLANDT, Cambridge 2023, pp. 282-321.
- MANIACI - OROFINO 2012 = Marilena MANIACI - Giulia OROFINO, *Montecassino, Bibbia, Riforma*, in *La reliquia del sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*. Atti del Convegno (Mantova, 22-26 novembre 2011), edd. Glauco M. CANTARELLA - Arturo CALZONA, Verona 2012 (Bonae Artes, 2), pp. 389-407.

- MOMMSEN 1886 = Theodor MOMMSEN, *Zur lateinischen Stichometrie*, «Hermes», 21 (1886), pp. 142-156.
- MOMMSEN 1890 = Theodor MOMMSEN, *Zur lateinischen Stichometrie*, «Hermes», 25 (1890), pp. 636-638.
- MORARD - ZAMBARDI 2024 = Martin MORARD - Elvira ZAMBARDI, *Paratexte et appropriation: la Glossa media sur les Épîtres pauliniennes au Mont Cassin (ms. 235): un manuscrit reliquaire?*, «La Bibliofilia», 126/1-2 (2024), pp. 73-104.
- MOTTIRONI 1949 = Sergio MOTTIRONI, *La bibbia di San Vincenzo al Volturno (Roma, Bibl. Vallicelliana, ms. D. 8.)*, «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano», 8 (1949), pp. 46-57.
- NEWTON 1973 = Francis NEWTON, *Beneventan Scribes and Subscriptions, with a List of those Known at the Present Time*, «The Bookmark. Friends of the University of North Carolina Library», 43 (1973), pp. 1-35.
- NEWTON 1999 = Francis NEWTON, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge 1999 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 7).
- Paratext and Megatext 2003 = *Paratext and Megatext as Channels of Jewish and Christian Traditions. The Textual Markers of Contextualization*, edd. August DEN HOLLANDER - Ulrich SCHMID - Willem SMELIK, Leiden-Boston 2003.
- QUENTIN 1922 = Henri QUENTIN, *Mémoire sur l'établissement du texte de la Vulgate*, Rome-Paris 1922 (Collectanea Biblica Latina, 6).
- RB = FRIEDRICH STEGMÜLLER, *Repertorium biblicum Medii Aevi*, 11 voll., Madrid 1950-1980; <https://repbib.uni-trier.de/cgi-bin/rebihome.tcl>.
- ROPA 1996 = Giampaolo ROPA, *La trasmissione nella liturgia in La Bibbia nel Medioevo*, edd. Giuseppe CREMASCOLI - Claudio LEONARDI, Bologna 1996, pp. 29-45.
- RUZZIER 2022 = Chiara RUZZIER, *Entre Université et ordres mendiants. La production des bibles portatives latines au XIII<sup>e</sup> siècle*, Berlin 2022 (Manuscripta Biblica, 8).
- TANGARI 2022 = Nicola TANGARI, *L'altra musica sacra. Guida bibliografica al canto liturgico dell'Oriente cattolico*, Città del Vaticano 2022 (Didattica e saggistica. Collana del Pontificio Istituto di Musica Sacra - Roma, VII).
- UNFER VERRE 2010 = Gaia Elisabetta UNFER VERRE, *Un contributo alla storia della miniatura a Montecassino nel XII secolo: la Bibbia di Ferro*, «Rivista di Storia della miniatura», 14 (2010), pp. 32-43.
- UNFER VERRE 2013 = Gaia Elisabetta UNFER VERRE, *Una Bibbia di Montecassino del XII secolo: continuità e innovazione*, in *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, edd. Marco PALMA - Cinzia VISMARA, Cassino 2013 (Collana di Studi umanistici, 6), pp. 1799-1831.



Irene Ceccherini

*Come nasce un libro d'abaco.*

*Struttura, tradizione e storia del ms. FIRENZE,  
Biblioteca nazionale centrale, II.IX.57*

#### Abstract

The paper offers a new codicological, palaeographical and textual analysis of ms. FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, II.IX.57, which previous studies have considered to be the autograph of the Florentine mathematician and astronomer Paolo dell'abaco or, in any case, a product of his abacus school around 1340. In particular, it demonstrates that ms. II.IX.57 is a complex manuscript, which was not conceived as a single work, but consists of various booklets made up and compiled with texts of practical mathematics, astrology and medicine at different times, thus allowing us to appreciate what products circulated within an abacus school. A comparison with the textual and material tradition of other manuscripts transmitting the same texts shows that the booklets did not immediately circulate outside the school and suggests that they were collected together, becoming a coherently ordered collection, only at a later date, probably as part of an operation to recover materials from a school dating back to the second quarter of the 14<sup>th</sup> century. Since two manuscripts refer to them as coming from 'Paolo dell'abaco's book', it is possible that the booklets originated from his school, but only a thorough study of the texts will be able to prove it.

#### Keywords

Abacus books; Abacus schools; Complex manuscripts; Practical mathematics; Paolo dell'abaco

Irene Ceccherini, Università degli Studi di Firenze, Firenze (Italy), irene.ceccherini@unifi.it, 0000-0001-5112-0318

IRENE CECCHERINI, *Come nasce un libro d'abaco. Struttura, tradizione e storia del ms. FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, II.IX.57*, «Scrineum», 22 (2025), pp. 91-169, ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/12740



Copyright © 2025 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Questo lavoro è stato svolto nell'ambito del progetto PRIN 2022 *Books of Science. Vernacular Mathematics and Medicine Books in Fourteenth-Century Italy*, finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP B53D23001530006, e diretto da chi scrive (Università degli Studi di Firenze) in collaborazione con Iolanda Ventura (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna) e Pär Larson (CNR-OVI). Oltre che ai membri del progetto, di cui fanno parte anche Anna Gabriella Chisena, Tommaso Intreccialagli e Camilla Matrigali, desidero esprimere la mia riconoscenza a Luca Azzetta e a Teresa De Robertis: questo testo deve molto alla loro generosa competenza. Sono grata anche a Francesco Bausi e a Fabio Zinelli per le proficue discussioni e ai revisori anonimi per le loro accurate proposte di intervento. Tutti gli errori, ovviamente, sono miei. Le immagini sono riprodotte su concessione del Ministero della Cultura. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo: Accademia nazionale dei Lincei e Biblioteca Corsiniana (Figg. 15, 23, 28), Biblioteca Medicea Laurenziana (Figg. 17, 24, 29), Biblioteca nazionale centrale. Firenze (Figg. 1-14, 16, 18-21, 25, 27, 30-31), Biblioteca Riccardiana (Fig. 22). La Fig. 26 è tratta dal ms. Rare Book & Manuscript Library, Columbia University Libraries, MS Plimpton 167, f. 3r.



## I. Introduzione

Nel 1981 Warren Van Egmond pubblicava il censimento *Practical Mathematics in the Italian Renaissance. A Catalog of Italian Abacus Manuscripts and Printed Books to 1600*<sup>1</sup>, nel quale riuniva per la prima volta, procurandone descrizioni analitiche, circa 300 codici contenenti testi d'abaco, cioè di matematica pratica, gettando così le fondamenta per lo studio di quella che sottolineava essere una fonte preziosa non solo per la storia della matematica, ma anche per la storia economica, la storia dell'arte e dell'architettura, la storia della lingua e la paleografia<sup>2</sup> – «one of the great deposits of documents still to be explored by historians of the culture of Renaissance Italy», secondo la definizione di Richard Goldthwaite<sup>3</sup>. Redatti solitamente in volgare e spesso illustrati, questi testi, già al tempo trasmessi da raccolte definite 'libri d'abaco', sono un nuovo genere di prosa scientifica e tecnica e documentano la repentina diffusione e il progresso del sapere matematico pratico nelle città italiane protagoniste della cosiddetta rivoluzione commerciale. Al tempo stesso, sono il riflesso dell'insegnamento dei maestri operanti nelle numerose scuole che proprio dall'abaco presero il nome<sup>4</sup> e, di conseguenza, sono testimonianza concreta dell'ampia alfabetizzazione raggiunta da strati diversi della società medievale e rinascimentale<sup>5</sup>.

1 L'importante lavoro (VAN EGMOND 1981) si fonda sulla tesi di dottorato VAN EGMOND 1976.

2 VAN EGMOND 1981, pp. 12-15.

3 GOLDTHWAITE 1972, p. 432.

4 In realtà, gli unici programmi didattici a oggi noti (non perfettamente sovrapponibili agli argomenti trattati nei libri d'abaco) sono quello del 1442 del maestro pisano Cristofano di Gherardo di Dino, pubblicato da ARRIGHI 1966b, pp. 120-124 e trasmesso dal ms. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2186, ff. 1r-2r (manoscritto descritto da VAN EGMOND 1981, pp. 147-148; riproduzione integrale disponibile sulla teca digitale della biblioteca: <https://www.riccardiana.firenze.sbn.it>) e quello del 1519, pubblicato da GOLDTHWAITE 1972, pp. 421-427, che consiste in un contratto tra il maestro d'abaco Francesco di Leonardo Galigai e il suo assistente, Giuliano di Bonaguida della Valle, stipulato dal notaio Lorenzo Cioli (FIRENZE, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano 5412 (*olim* C.547), ff. 30r-32r). V. anche BLACK 2007, pp. 53-54.

5 Molti sono stati i lavori e le riflessioni sulla tradizione dei testi d'abaco prima e dopo Van Egmond, tra i quali si devono ricordare almeno gli studi promossi da Gino Arrighi, Raffaella Franci e Laura Toti Rigatelli presso il Centro studi sulla matematica medioevale dell'Università di Siena,

I libri d'abaco non erano rivolti soltanto al nuovo pubblico di *pratici* (mercanti, banchieri, artigiani, artisti etc.), la cui formazione non poteva prescindere dalle conoscenze matematiche che essi trasmettono, ma anche, più in generale, a tutti gli uomini istruiti della società tardo medievale e rinascimentale<sup>6</sup>. Quale fosse la loro funzione specifica, tuttavia, è argomento ancora sfuggente: non sappiamo perché furono scritti, a quale scopo erano destinati e nemmeno chi li scrisse; quando un nome è presente, spesso non è chiaro se faccia riferimento all'autore, a un compilatore, al copista o a una *auctoritas*<sup>7</sup>. Se da una parte è evidente la connessione tra le conoscenze trasmesse dai testi d'abaco e i temi insegnati nelle scuole, nessuno dei codici superstiti, stando al giudizio di Van Egmond, sembrerebbe essere stato il libro usato dagli studenti; piuttosto, alcune raccolte d'abaco sembrano essere state concepite e utilizzate come prontuari o libri di consultazione a uso del maestro, ma anche del mercante o di qualsiasi lettore che volesse trovare un riferimento in merito alla risoluzione di un dato problema di matematica pratica o di geometria; alcuni, infine, furono con tutta evidenza libri da biblioteca<sup>8</sup>.

La funzione, così come la 'natura', dei libri d'abaco potrà essere davvero compresa soltanto attraverso un nuovo studio analitico, sistematico e comparativo dei codici, che non si limiti a descriverli, ma prenda in esame e interpre-

con la pubblicazione, nei relativi Quaderni, di trascrizioni e commenti di alcuni manoscritti. L'auspicio di procurare descrizioni codicologiche dei manoscritti di opere matematiche, funzionali alla realizzazione di edizioni, era già stato espresso da ARRIGHI 1958 e ARRIGHI 1966a. Tra le edizioni e gli studi specifici, si vedano i più recenti lavori di BOCCHI 2006, *Lo livero*, HØYRUP 2007, FEOLA 2008, nonché FRAGOMELI 2023 e PAPI 2024. Il censimento dei libri d'abaco, sia manoscritti che a stampa, è alla base di un recente lavoro di taglio storico-economico di Raffaele Danna, che tuttavia considera «every manuscript document ... as an independent text» (DANNA 2021, p. 17).

6 VAN EGMOND 1981, p. 13. In proposito Carlo Maccagni ha parlato di 'strato culturale intermedio': v. MACCAGNI 1982.

7 VAN EGMOND 1981, p. 13.

8 VAN EGMOND 1981, pp. 28-29. È solo apparentemente chiara la classificazione proposta da Van Egmond (*ibidem*, p. 42) tra codici di impostazione libraria tradizionale, probabilmente usciti dalla bottega di un cartolaio (*libreria treatises*) e prodotti di aspetto più dimesso, a loro volta distinti in *draft treatises*, *notebooks* e *zibaldone wastebooks* (classificazione che si complica combinandosi con un'ulteriore distinzione dei codici in *autograph*, *holograph* e *polygraph*, sulla base del numero di mani al lavoro). Secondo Andrea Bocchi «sembra che la tradizione si sia presto polarizzata tra una testualità finalizzata all'insegnamento della matematica pratica (supporto cartaceo, formato e decorazione modesta, scrittura corsiva, scarso o nullo rapporto con il trattato fibonacciano, frequenti aggiunte e tracce dell'uso) e una tipologia dai caratteri più librari (maggior formato e scrittura posata), caratterizzata non solo da una stretta fedeltà all'originale, ma più in generale dalla volontà di recuperare piuttosto un documento autorevole che un supporto alla pratica» (*Lo livero*, p. 5 nota 8). Tali proposte interpretative dovranno essere valutate attraverso un nuovo studio dei codici, supportato da un'attenta valutazione delle loro caratteristiche in rapporto al resto della produzione coeva.

ti, in maniera completa e integrata, tutti i loro elementi – materiali, testuali e figurativi – in quanto aspetti inscindibili che concorrono nell'interpretazione storica di quell'oggetto complesso che è il codice manoscritto e, nello specifico, di quel nuovo genere di libro che è il libro d'abaco<sup>9</sup>.

Il lavoro di Van Egmond ha il merito di aver per primo descritto i codici secondo un modello uniforme, che comprende tutti i dati relativi agli aspetti materiali, alla provenienza e al contenuto, per il quale fornisce *incipit*, *explicit* e una sintesi dei principali argomenti trattati. Tuttavia, come ogni impresa che ha il merito di aver aperto la strada a ricerche ulteriori, le descrizioni di Van Egmond necessitano di una profonda revisione, non solo paleografica e codicologica (metodi e strumenti di indagine si sono nel frattempo affinati, così come la nostra conoscenza della storia della scrittura e del libro in Italia nel tardo medioevo e nel rinascimento), ma anche in relazione ai testi, per due ragioni: innanzitutto perché, tranne rare eccezioni, Van Egmond non dà notizie sulla loro tradizione; inoltre, perché la sola indicazione di *incipit* e *explicit* non è sufficiente a definire un libro d'abaco, che consiste spesso in una compilazione poco o male ordinata di argomenti vari di matematica pratica tratti da fonti diverse e non di rado combinati con altri brevi testi di astrologia, di medicina o di letteratura<sup>10</sup>. Data la natura dei testi, giustamente Van Egmond riconosceva che «no one at this time felt any need to preserve the text or give credit to the original author»<sup>11</sup>. Questo 'basso gradiente di autorialità' ha scoraggiato indagini sulla tradizione dei testi d'abaco<sup>12</sup>, ma è innegabile che solo il loro studio approfondito, strettamente congiunto all'analisi codicologica e paleografica dei codici che li trasmettono, può consentire di ricostruire i rapporti che sussistono tra i testimoni e, quindi, di gettare basi più solide per una piena comprensione della circolazione delle conoscenze matematiche, della funzione

9 Il progetto PRIN 2022 all'interno del quale è stato svolto il presente lavoro è il primo tassello di una ricerca che ambisce allo studio sistematico e complessivo dei libri di matematica pratica di età medievale e rinascimentale.

10 Le criticità paleografiche e codicologiche del censimento di Van Egmond sono state già segnalate da CHERUBINI 2006, p. 324, poi riprese da CECCHERINI 2023, con riferimento anche ai testi (in part. p. 260).

11 VAN EGMOND 1981, p. 27. Così anche Bocchi (*Lo livero*, p. 4 nota 6): «si ha l'impressione ... che nella produzione tecnica in volgare l'autorità del testo tradito fosse assai meno significativa delle necessità specifiche dell'ambiente per cui veniva approntato il codice».

12 Poche le eccezioni, tra cui HØYRUP 2007 sul *Tractatus algorismi* di Iacopo da Firenze, degno di nota anche per aver suggerito che gli inizi della matematica d'abaco italiana non dipendono esclusivamente da Leonardo Pisano (Fibonacci), ma si innestano su una tradizione ibero-provenzale che influenzò lo stesso Fibonacci (v. anche HØYRUP 2005).

dei libri d'abaco, dei contesti in cui furono prodotti e fruiti, dei profili e delle relazioni tra le persone che li scrissero e li lessero e, in definitiva, del loro posto nella storia della cultura del tardo medioevo e del rinascimento.

Nelle pagine che seguono presenterò un caso emblematico del contributo che l'analisi integrata di aspetti materiali e testuali può dare allo studio dei libri d'abaco, portando a un'interpretazione storica diversa da quella corrente. In particolare, mostrerò come le strutture dei codici e quelle dei testi in essi contenuti consentano di ricostruire la genesi di un libro d'abaco, e cioè come abbia preso corpo il progetto di allestire un oggetto trasportabile (il codice) costituito da un insieme organizzato di fascicoli contenenti determinati testi in un dato ordine e destinato a circolare e durare nel tempo, anche attraverso copie successive<sup>13</sup>. Il caso mi sembra interessante non solo sul piano generale e del metodo, ma anche per ragioni storiche e culturali specifiche: innanzitutto, perché il libro d'abaco in questione è uno dei più antichi che conosciamo (i testi trasmessi risalgono agli anni Trenta del Trecento); inoltre, perché sono coinvolti il matematico e astronomo Paolo dell'abaco e la sua bottega, cioè scuola, di Santa Trinita a Firenze; ancora, perché la tradizione manoscritta conta ben sedici codici (anche se otto contengono solo estratti), un numero considerevole per questo genere di testi; infine, perché gli otto codici completi datano dal Trecento al Cinquecento e sono quindi ulteriore testimonianza del successo dei testi raccolti insieme e dell'opportunità di verificare come, quando e perché essi siano diventati un libro e quali siano state la sua circolazione e ricezione.

## 2. Ipotesi e questioni aperte

Il libro d'abaco che qui ci interessa è costituito da una raccolta a contenuto matematico, astrologico e medico. I testi, così come i codici da cui sono trasmessi, sono stati oggetto di indagini condotte con metodi e obiettivi diversi, che non sempre hanno tenuto conto delle osservazioni già pubblicate. Ritengo quindi opportuno ripercorrere lo stato dell'arte: innanzitutto, converrà fare il punto su Paolo dell'abaco<sup>14</sup>, facendo attenzione soprattutto alle sue opere e ai suoi autografi; da questa rassegna emergeranno l'importanza del ms. FIRENZE,

<sup>13</sup> Questa definizione combina quella di libro e quella di codice offerte da ANDRIST - CANART - MANIACI 2013, vale a dire, rispettivamente: «un objet transportable destiné à accueillir, partager et transmettre des contenus immédiatement lisibles de façon ordonnée et durable» (p. 46) e «un livre constitué d'une série de folios» (p. 47).

<sup>14</sup> L'espressione 'dell'abaco' che si accompagna al nome di Paolo, così come a quello di altri maestri abacisti, va naturalmente intesa in riferimento alla professione.

Biblioteca nazionale centrale, II.IX.57 (d'ora in poi **N**) e la necessità di intraprendere un nuovo studio del codice, che consenta di comprenderne le caratteristiche e la funzione nonché di chiarire il ruolo di Paolo dell'abaco e della sua scuola nella tradizione dei testi.

La figura dell'«insignis ac clarissime fame vir magister Paulus olim ser Pieri populi Sancti Fridiani de Florentia, qui vulgari nomine nominatur maestro Pagolo de l'abacho, arismetrice, geometrie ac astrologie seu astronomie magister probatissimus»<sup>15</sup>, elogiata già dai contemporanei Giovanni Villani, Boccaccio e Salutati<sup>16</sup>, è stata oggetto di numerosi studi, ma molti aspetti della sua biografia sono ancora avvolti nell'incertezza<sup>17</sup>. Se di recente si è giunti a definire la data della morte (tra il 19 e il 21 febbraio 1367)<sup>18</sup>, si ignorano ancora quella di nascita e la famiglia a cui appartenne, se i Dagomari, i Ficozzi o i Franchi<sup>19</sup>;

<sup>15</sup> In questo modo Paolo dell'abaco è definito nel notissimo e ampiamente citato testamento del 19 febbraio 1367, rogato dal notaio Dionisio detto Nigio del fu ser Giovanni Tucci Ristori da San Donato in Poggio: FIRENZE, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano 6177 (*olim* D.75), ff. 11-3r: f. 1r. Per una parziale trascrizione e riproduzione del testamento v. ARRIGHI 1969.

<sup>16</sup> Giovanni Villani nella *Nuova cronica* (XIII 41) riferisce dei calcoli effettuati il 28 marzo 1345 da «mastro Pagolo di ser Piero, gran maestro in questa iscienzia» a proposito della congiunzione tra Giove, Saturno e Marte (*Nuova cronica*, III, pp. 392-393); Boccaccio nelle *Genealogie deorum gentilium* VIII 2 e XV 6 (*Genealogie*, I, p. 394 e II, p. 762) ricorda l'eccellenza di «Paulus geometra Florentinus» nell'*arismetrica*, *geometria* e *astrologia* e gli attribuisce la confezione di strumenti astronomici; Salutati ne piange la recente scomparsa in una lettera del 22 febbraio 1367 a Luigi Gianfigliuzzi, uno degli esecutori testamentari (*Epistolario*, I, pp. 15-20, erroneamente indicata con la data 27 febbraio, essendo datata «octavo Kalendas Martii»). Tra le altre testimonianze quattrocentesche, conviene ricordare almeno quella di Filippo Villani che, ritenendolo appartenente alla famiglia pratese dei Dagomari, ne elogia la correzione delle *Tavole alfonsine* e l'invenzione del lunario (*De origine civitatis Florentie*, pp. 147-149). Per un quadro completo (che comprende, tra gli altri, anche Giovanni Gherardi da Prato, Pico della Mirandola, Cristoforo Landino e Zenone Zenoni) v. VAN EGMOND 1977, pp. 4-8.

<sup>17</sup> La voce per il *Dizionario biografico degli Italiani* (MUCCILLO 1985) offre una rassegna degli studi pregressi su Paolo dell'abaco. Tra questi basterà ricordare, oltre a quelli degli eruditi settecenteschi (NEGRI 1722, p. 444; XIMENES 1757, pp. LXI-LXVII; TIRABOSCHI 1775, pp. 171-174, 403), l'importante contributo di BONCOMPAGNI 1854, pp. 274-399, che riferisce anche delle opere letterarie e scientifiche di maestro Paolo, quelli di SMITH 1908, pp. 435-440 e THORNDIKE 1934, pp. 205-212, ma soprattutto si dovranno aggiungere i fondamentali lavori di VAN EGMOND 1976, pp. 394-403 e VAN EGMOND 1977, sfuggiti a Muccillo, e quelli successivi di ULIVI 2002, pp. 196-197 e 199, ULIVI 2004, pp. 44-50, 63-68 e ULIVI 2017, frutto di approfondite e scrupolose ricerche d'archivio e ai quali rinvio per ogni approfondimento sulla biografia di Paolo dell'abaco e della sua famiglia.

<sup>18</sup> Gli estremi sono la data del testamento (19 febbraio) e quella della lettera di Salutati che ne piange la scomparsa (22 febbraio).

<sup>19</sup> La discendenza dai Dagomari di Prato, affermata da Filippo Villani, è stata contestata da MASINI 1919, che ha proposto che Paolo dell'abaco appartenesse ai Ficozzi, giacché lo stemma di questa famiglia si trova nella cappella di Santa Trinita dove il maestro fu tumulato; più recentemente, ULIVI

anche il padre ser Piero e il fratello Giovanni furono maestri abacisti<sup>20</sup>. Maestro Paolo abitava in via Maffia, vicino a Santo Spirito, insieme al fratello e accanto al mercante Francesco di Balduccio Pegolotti<sup>21</sup> e teneva una scuola d'abaco presso la chiesa di Santa Trinita: molto probabilmente si trattava dell'illustre scuola fondata dai Soldanieri di fronte alla chiesa, tra via Porta Rossa e via delle Terme, e attiva fino alla metà del Quattrocento<sup>22</sup>.

Poco definite sono anche le nostre conoscenze sulla produzione scientifica di maestro Paolo, giacché nessuna delle attribuzioni avanzate è stata verificata tramite edizioni criticamente fondate; lo studio della sua produzione letteraria, che consta di due canzoni e sei sonetti, è stato recentemente ripreso da Sara Ferrilli<sup>23</sup>. L'elenco delle opere matematiche e astronomiche stabilito da Van Egmond comprende dieci lavori, di cui cinque sono assegnati con certezza a maestro Paolo (*Trattato di tutta l'arte dell'abaco*, *Regoluzze*, *Gli schemi del 60*, *Tavola degli schemi* e *Operatio cilindri*), tre sono considerati dubbi (*Istratto di ragioni*, *Libro di ragioni mercatantesche* e *Tabulae planetarum ad annum 1366*) e due sono perduti (*Trattato delle quantità continue*, *Trattato delle mute*)<sup>24</sup>. Fatta

2017 ha avanzato l'ipotesi secondo la quale maestro Paolo appartenesse alla famiglia dei Franchi da Torri di Valdipesa. Quanto alla data di nascita, già VAN EGMOND 1977, p. 7 respingeva l'affidabilità di quella (1281) riferita negli studi pregressi, probabilmente risalente a GUASTI 1844, p. 1.

20 ULIVI 2004, p. 45, osserva che «soprattutto nei secoli XIII e XIV, ai maestri d'abaco veniva spesso attribuito il titolo di 'Ser' e addirittura più frequentemente di quello di 'Maestro'. Si deve dunque ritenere pressoché indiscutibile che il padre di Paolo svolse l'attività di maestro d'abaco, e non quella di notaio».

21 Sul padre di Paolo dell'abaco (ser Piero Franchi), il fratello Giovanni e la loro relazione col Pegolotti v. ULIVI 2017, pp. 238-250.

22 Sulla bottega di Santa Trinita v. almeno il fondamentale studio di ARRIGHI 1965, nonché ULIVI 2004. Nessun documento dichiara che maestro Paolo insegnasse nella bottega di Santa Trinita, ma lo lascia intendere il suo forte legame col monastero, documentato dal testamento. Elisabetta Ulivi (*ibidem*, pp. 63-68) suggerisce che non si possa del tutto escludere che la scuola di Paolo dell'abaco fosse quella degli Spini, confinante con la chiesa, ma situata sul lungarno (detta pertanto scuola del Lungarno).

23 FERRILLI 2025.

24 VAN EGMOND 1977, pp. 18-20. Alla tradizione manoscritta del *Trattato di tutta l'arte dell'abaco* e delle *Regoluzze* è specificamente dedicato questo contributo (cfr. Appendice 1); per *Gli schemi del 60* (ms. ROMA, Biblioteca nazionale centrale, S. Pantaleo 501) cfr. anche BONCOMPAGNI 1854, pp. 383-384; per la *Tavola degli schemi* (ms. SIENA, Biblioteca comunale degli Intronati, C.III.23, f. 277r), cfr. anche BONCOMPAGNI 1854, p. 384; per l'*Operatio cilindri* (ms. FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Pal. 798, ff. 102r-104r) cfr. anche BONCOMPAGNI 1854, pp. 380-383 e BOFFITO 1931, pp. 18-26. Quanto alle opere dubbie, l'*Istratto di ragioni* (ms. FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XI.86) è stato edito da Arrighi nel 1964 (*Trattato d'aritmetica*), mentre per il *Libro di ragioni mercatantesche* (ms. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1308 e SIENA, Biblioteca comunale degli Intronati, L.VI.47, ff. 1r-43v) cfr. BONCOMPAGNI 1854, pp. 369-371. Non devono essere identificate col *Taccuino* menzionato da Filippo Villani (*De origine civitatis Florentie*, p. 148), e quin-

eccezione per le *Tabulae planetarum*, nei manoscritti tutte le altre opere sono riferite a Paolo dell'abaco. Se l'attribuzione delle *Tabulae*, dell'*Istratto di ragioni* e del *Libro di ragioni mercatantesche* è, secondo Van Egmond, da respingere, gli altri testi sono stati da lui considerati opera del maestro.

Occorre tuttavia osservare che il *Trattato di tutta l'arte dell'abaco* (di cui ci occuperemo distesamente più avanti) è in tutti i manoscritti adespoto e anepigrafo e che la sua attribuzione a maestro Paolo, fin dallo studio di Baldassarre Boncompagni, si è fondata sulle dichiarazioni che accompagnano estratti dell'opera all'interno di due manoscritti quattrocenteschi. La prima è contenuta nell'introduzione a un breve testo astrologico trascritto all'interno di quella che oggi è una sezione, databile alla metà del sec. XV, di un manoscritto composito di testi astronomici e astrologici di varia provenienza ed età (FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XI.121). Ai ff. 158v-164v (d'ora in poi **M**) il codice trasmette un estratto rimaneggiato di due testi che, in effetti, fanno parte della raccolta d'abaco di cui qui ci occupiamo (le versioni A e B del trattato di astrologia, che definiremo meglio nel paragrafo 3), introdotto dalla nota: «Questa è I<sup>a</sup> opera ordinata e conposta per lo maestro Paolo dell'abaco, il quale fu uno grandissimo maestro di giometria, levato e copiato da uno suo libro fatto nel 1339» (f. 158v)<sup>25</sup>. Di questa dichiarazione è prezioso sia il riferimento al 1339 (che, come vedremo, coincide con la data di uno dei testi) sia quello all'*exemplar* da cui si trascrive, definito 'libro'. La stessa espressione ricorre nel ms. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1169 (d'ora in poi **R2**), dove, introducendo la trascrizione di alcuni estratti, il copista dichiara: «Appresso tracterò di alchune regolette chavate del libro di maestro Pagolo et di varie misure et pesi antichi» (f. 74r)<sup>26</sup>.

All'elenco vanno aggiunti un pronostico relativo al 1365, già segnalato da Enrico Narducci nel 1862 ma sfuggito a Van Egmond e riportato alla luce da Ferrilli<sup>27</sup>, e le note astronomiche contenute in un'altra sezione del medesimo manoscrit-

di non attribuite a maestro Paolo, le *Tabulae planetarum ad annum 1366* (ms. FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, II.II.67, ff. 112r-116r), per le quali cfr. XIMENES 1757, p. LXXII e BONCOMPAGNI 1854, p. 392. Infine, di due opere conosciamo soltanto il titolo, menzionato (*Trattato delle quantità continue*) nel ms. FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Pal. 573, f. 379r e (*Trattato delle mute*) nei mss. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 3957, f. 51r e FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2253, f. 29v.

<sup>25</sup> BONCOMPAGNI 1854, pp. 379-380; THORNDIKE 1934, pp. 209-210 nota 23; ARRIGHI 1981; PIOCHI 1984, p. 29.

<sup>26</sup> BONCOMPAGNI 1854, pp. 391-392.

<sup>27</sup> NARDUCCI 1862, pp. 143-146 n. 326; FERRILLI 2025, pp. 306-310. Il pronostico è tradito dal ms. CAMBRIDGE (MA), Harvard University Library, Economic Botany Library of Oakes Ames, Ka T6714XX (*olim* Rare Book 1F), ff. 76vA-77rA.



to composito menzionato sopra (FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XI.121, ff. 64r-107v, d'ora in poi **Magl**): le note ai ff. 74r-107v, redatte in prima persona, sono state ricondotte da Eugenio Garin e Sebastiano Gentile a Paolo dell'abaco in virtù dell'eccellenza delle considerazioni astronomiche relative agli anni 1349-1361, recuperate un secolo dopo da Paolo dal Pozzo Toscanelli; l'interpretazione di una firma interna in forma di sigla ne confermerebbe la paternità<sup>28</sup>.

Il testamento del 19 febbraio 1367 ricorda i libri posseduti da maestro Paolo<sup>29</sup>. Innanzitutto, quelli che lascia a Michele di Gianni, o Michele della Gera, insieme alla scuola, ai tavoli, alle panche e a tutto quello che riguarda l'abaco. Quindi il testamento menziona i libri di astronomia, che insieme ai relativi strumenti devono essere chiusi a chiave in un cassone e la chiave custodita presso il monastero di Santa Trinita (dove maestro Paolo ha disposto anche di far costruire due cappelle per la sua sepoltura e per quelle del fratello e dei genitori), finché non si trovi a Firenze un *astrolagus* di valore a cui affidarli. Infine, dispone che i libri di medicina siano lasciati ai *fisici* fiorentini Tommaso del Garbo e Dino da Olena<sup>30</sup>. La sorte dei libri e degli strumenti astronomici è rivelata da due atti del 20 maggio 1372, rinvenuti da Elisabetta Ulivi, il primo dei quali elenca il contenuto del cassone, e dai quali si evince che cinque anni dopo la morte di maestro Paolo Michele di Gianni, anche a nome degli altri esecutori testamentari, consegnò libri e strumenti ad Antonio Mazzinghi, di lì a

28 GENTILE 1992, pp. 126-131. L'attribuzione a Paolo dell'abaco, proposta da Garin in base al contenuto (GARIN 1967, pp. 61-64), è supportata, secondo Gentile, da una firma in forma di sigla del copista, che si legge al termine della nota: «non dico però che tale rettificagione meriti d'essere messa ne legistro nostro autentico. M. P. F.» (f. 81r), da lui sciolta in «Paolo Fiorentino». MURANO 2015, p. 67, riprendendo tali considerazioni, ha specificato che le firme sono due, una al f. 80v («P. F.» con un'altra «F.» all'interno della P) e una al f. 81r («M. P. F.», con un'altra «F.» all'interno della P e un'altra «F.» all'interno della M), per le quali propone gli scioglimenti «P(aulus) F(ranchi) f(ecit)» e «M(agister) f(ecit) P(aulus) F(ranchi) f(ecit)». Le note astronomiche sono state oggetto di studio da parte di GAUTIER DALCHÉ 2009, pp. 121-131, GAUTIER DALCHÉ 2011 e GENTILE 2014.

29 FIRENZE, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano 6177 (*olim* D.75), f. 2v: «Item iure legati reliquit Micheli olim Iannis vocato Michele de la Gera populi Sancti Pauli de Florentia usum et intraturam abbachi sive apotege ipsius testatoris et omnes panchas et discha et libros abbachi ipsius testatoris et quidquid habet in dicta apotege pertinens ad abbachum. Item reliquit, voluit et mandavit quod omnes libri et omnia instrumenta de astrologia seu ad artem astrologie pertinentia ipsius testatoris mictantur et recondantur in quodam cassa firmata cum duobus serraminibus et ponatur ipsa cassa et stet cum dictis instrumentis et libris in monasterio Sancte Trinitatis de Florentia et claves ipsorum serraminum teneant infrascripti eius fideicommissarii donec in civitate Florentie sit aliquis astrolagus Florentinus approbatus saltem per quatuor magistros. Et quod adveniente causa quod aliquis huiusmodi astrolagus sit in civitate Florentie reliquit et ei dari voluit dictos libros et instrumenta ad artem astrologice pertinentia. Item iure legati reliquit omnes suos libros medicinales magistro Tomasio del Garbo et magistro Dino de Olena fisicis civibus Florentinis».

30 Sul lascito dei libri medici cfr. anche CORSINI 1925, pp. 272-274.



poco maestro della scuola di Santa Trinita<sup>31</sup>. In seguito a questo rinvenimento, Giovanna Murano, studiando le possibili identificazioni dei testi e dei codici del cassone, ha suggerito che tracce dei «plures quaterni cartarum bombicinarum et pecudinarum» siano gli appunti astronomici del già ricordato ms. **Magl**, mentre tra i «libros abbachi» citati nel testamento del 1367 e destinati a Michele di Gianni insieme a tutta la scuola ci sarebbe il ms. **N**, cioè il codice a cui è specificamente rivolto questo contributo<sup>32</sup>.

Una lunga tradizione di studi ha ricondotto il codice **N** a Paolo dell'abaco, non solo in qualità di autore dei testi matematici e astrologici trasmessi, ma anche in qualità di copista: Van Egmond lo definì, anche in virtù del suo aspetto dimesso, un «autograph draft treatise»<sup>33</sup>. Tale interpretazione fu accolta da Brunetto Piochi, che pure segnalava la presenza di ripetizioni e *lapsus* che si opporrebbero all'autografia, sostenendo però, al tempo stesso, che il manoscritto potrebbe essere «una raccolta curata dallo stesso autore di altri suoi manoscritti sparsi», forse fatta in tempi diversi<sup>34</sup>. Più di recente Murano, mettendo a confronto la scrittura delle note astronomiche assegnate a Paolo dell'abaco (ms. **Magl**) con quella delle mani presenti nel presunto autografo (ms. **N**), ha rilevato l'incompatibilità della scrittura, escludendo quindi l'autografia e ipotizzando che il ms. **N** possa essere «una copia ... eseguita dal *liber magistri*»<sup>35</sup>. Pertanto, in forza delle osservazioni testuali di Piochi, la studiosa ha ricondotto la paternità dei testi a Paolo dell'abaco, ma sulla base della perizia paleografica ha suggerito che il codice sia una copia realizzata all'interno della sua scuola. A Murano spetta senz'altro il merito di questa felice intuizione, e cioè di aver portato l'attenzione verso la bottega di Santa Trinita quale luogo di confezione del ms. **N**. L'ipotesi è stata più recentemente ripresa da Raffaele Danna, anche alla luce della forte impronta didattica

31 FIRENZE, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano 14895, ff. 179r-180r (abbreviature del notaio Bartolomeo di ser Nello), v. ULIVI 1996, pp. 124-125. Il rinvenimento conferma quanto riferito in merito al lascito dalle fonti quattrocentesche che tracciano la storia della tradizione abacistica fiorentina. Il ms. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 3307 documenta infatti: «Anchora ò allegghato maestro Antonio de' Mazinghi, el quale tenne al suo tempo scuola dirimpetto a S(an)c(t)a Trinita. E, chome vuole maestro Giovanni, e' fu di tanta scienza ch'è libri lasciati da maestro Pagholo dopo la sua morte in questo modo, che chi si trovasse essere più dotto in Firenze, quelli avesse, e dopo molto tempo disputatosi, gli furono mandati cholle trombe circa a 800 volumi a chasa sua» (f. 349r; v. anche ARRIGHI 1968, p. 81).

32 MURANO 2015, pp. 65-71 e 73.

33 VAN EGMOND 1981, p. 140. Lo stesso giudizio in VAN EGMOND 1976, pp. 440-441 e VAN EGMOND 1977, p. 12 nota 51.

34 PIOCHI 1984, pp. 26-27 e 35; la citazione è a p. 27.

35 MURANO 2015, p. 73.

dell'esposizione, già messa in evidenza da Piochi: secondo Danna il manoscritto «sembra costituire la raccolta in bella copia, avvenuta in diverse stratificazioni, di testi di provenienza differente», realizzata da varie mani<sup>36</sup>. L'attribuzione a Paolo dell'abaco è stata infine affermata anche da Ferrilli<sup>37</sup>.

In realtà, qualche anno prima due storici della matematica, Jean Cassinet e Jens Høyrup, avevano espresso alcune riserve riguardo alla responsabilità autoriale di Paolo dell'abaco<sup>38</sup>. Secondo i due studiosi, il codice **N** sarebbe sì un *draft autograph*, ma opera di un compilatore fiorentino ad Avignone nel 1334 (torneremo più avanti sulla data) e non di un vero e proprio autore, giacché gli argomenti esposti non presentano caratteri di originalità e sono, anzi, una compilazione di problemi dedotti dai due grandi trattati abacistici fiorentini del primo Trecento: il *Tractatus algorismi* di Iacopo da Firenze, compilato nel 1307 a Montpellier, e il cosiddetto *Libro di ragioni* di Paolo Gherardi, trasmesso da un solo manoscritto copiato nel 1328, sempre a Montpellier<sup>39</sup>. Già Piochi, del resto, aveva riconosciuto il debito verso Iacopo da Firenze e Paolo Gherardi, nonché verso il *Liber abbaci* di Leonardo Pisano<sup>40</sup>. Inoltre, Høyrup ha messo in rilievo che le competenze di chi ha vergato i testi matematici e astrologici sarebbero nettamente inferiori a quelle dimostrate da maestro Paolo in un altro testo a lui sicuramente riconducibile: le *Regoluzze*<sup>41</sup>. La posizione di Cassinet e Høyrup è stata recentemente accolta anche da Federico Botana<sup>42</sup>.

<sup>36</sup> DANNA 2019, pp. 258-264; la citazione è a p. 260. Quanto alla forma didattica dell'esposizione v. PIOCHI 1984, pp. 28, 31-32.

<sup>37</sup> FERRILLI 2025, p. 279.

<sup>38</sup> CASSINET 2001, pp. 105-115, HØYRUP 2005, p. 26 nota 3 e HØYRUP 2007, p. 54; v. anche HØYRUP 2024, pp. 209-210 nota 174 e p. 224 nota 287.

<sup>39</sup> Trasmesso dai mss. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2236, MILANO, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 90 e CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4826, il *Tractatus algorismi* di Iacopo da Firenze è stato oggetto di numerosi studi, tra cui occorre segnalare almeno quello recente, accompagnato dall'edizione, di HØYRUP 2007. Per il cosiddetto *Libro di ragioni* di Paolo Gherardi (unico testimone il ms. FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XI.87) si veda almeno *Opera matematica*, pp. 5-107, dove il testo è studiato e trascritto da Gino Arrighi. I manoscritti sono descritti da VAN EGMOND 1981, pp. 115, 148-149, 166-167, 224-225. Una descrizione del ms. Ricc. 2236, con bibliografia aggiornata, in *Onorevole e antico* 2021, pp. 318-319 (scheda di Simone Pregnotato, dove è segnalata la mia attribuzione della trascrizione al copista di Parm, importante calligrafo fiorentino del secondo quarto del Trecento); per quanto riguarda il Magl. XI.87 v. BERTELLI 2002, p. 131 n. 72 e *MDI* 29, pp. 60-61 n. 72. Sulla possibile identificazione di Iacopo da Firenze v. ULIVI 2015 e per quella di Paolo Gherardi v. ULIVI 2016, pp. 70-78.

<sup>40</sup> PIOCHI 1984, pp. 29-32.

<sup>41</sup> HØYRUP 2024, p. 210 nota 174: «Comparison of how *Tutta l'arte* deals with the geometry of the circle and how that is done in the *Regoluzze* should exclude common authorship».

<sup>42</sup> BOTANA 2020, p. 161.

Nonostante le diverse interpretazioni circa la responsabilità autoriale di Paolo dell'abaco, al ms. **N** è stato comunque riconosciuto un posto di primo piano nella tradizione dei testi<sup>43</sup>. Per la sua datazione alta (Van Egmond lo colloca al 1340 circa), le sue caratteristiche materiali e la *facies* di copia di lavoro è stato concordemente, benché acriticamente, considerato a capo di tutta la tradizione e quando si è fatto riferimento agli altri testimoni, lo si è fatto solo per sanare, trascrivendo alcuni passi, le lacune che il manoscritto ha subito<sup>44</sup> o per sottolineare la popolarità della raccolta. Secondo la ricostruzione corrente, essa avrebbe avuto un successo immediato e duraturo: immediato perché ben due copie sarebbero coeve (sono i manoscritti FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 25II, d'ora in poi **R**, e ROMA, Accademia nazionale dei Lincei e Biblioteca Corsiniana, Cors. 1875 = 44 D 30, d'ora in poi **C**, entrambi datati intorno al 1340 da Van Egmond e da tutti gli studi successivi); duraturo perché la tradizione dei testi si estende fino agli inizi del Cinquecento<sup>45</sup>. In realtà, come vedremo meglio nel paragrafo 8, della raccolta non si può documentare un successo immediato, perché i mss. **R** e **C** sono da collocare tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento.

Da quanto esposto emerge con chiarezza che allo stato attuale delle ricerche sul codice **N** pesano ancora molte incertezze. Dall'iniziale posizione di Van Egmond che lo considerava una bozza autografa di Paolo dell'abaco e dopo le osservazioni di Piochi sull'eterogeneità della raccolta, che potrebbe essere stata realizzata in un arco di tempo più lungo, ma comunque sempre autografa, o redatta sotto il controllo dell'autore (cioè Paolo dell'abaco), la responsabilità del matematico fiorentino è stata respinta (Cassinet e Høyrup) e il codice, pur autografo e copia di lavoro, è stato assegnato a un anonimo compilatore; ignorando questa posizione, Murano ha negato l'autografia di Paolo dell'abaco, ma gli ha comunque riconosciuto la responsabilità dei testi, considerando il codice una copia dal *liber* di maestro Paolo, realizzata all'interno della sua scuola di Santa Trinita; l'ipotesi della scuola è stata ripresa, infine, da Danna. In ogni caso, il manoscritto è stato considerato un codice unitario e a capo di tutta la tradizione.

Dunque, molte sono le ipotesi che attendono ancora di essere verificate e tante le questioni aperte. Inevitabilmente, esse possono essere risolte, o almeno

<sup>43</sup> VAN EGMOND 1977, p. 16 riconosceva la necessità di indagare sulla tradizione del testo: «Unfortunately, the manuscripts of this work have never been collated or published. As one of the most representative mathematical works of its kind in the fourteenth century, it certainly deserves this honor».

<sup>44</sup> Così Piochi nella trascrizione dei trattati astrologici in *Pratricha d'astorlogia*.

<sup>45</sup> VAN EGMOND 1977, p. 16: «It was the longest work of the fourteenth century and is the first abacus book to survive in multiple copies (a rare phenomenon among the abaci), testifying to the wide regard it must have enjoyed in its day»; PIOCHI 1984, p. 26; DANNA 2019, p. 259.

approfondite e reimpostate, solo attraverso un nuovo studio analitico dei codici e dei testi. In particolare dobbiamo chiederci: se il ms. **N** sia una copia di lavoro o a buono; quali siano stati i tempi e i modi della sua confezione; se questi coincidano con quelli della composizione dei testi; se essi possano essere assegnati a un autore o piuttosto a un compilatore; quale sia stato il ruolo di Paolo dell'abaco e della sua scuola; se il codice sia davvero a capo della tradizione e quali siano le relazioni con gli altri testimoni; se, infine, sia possibile stabilire come, quando e perché la raccolta dei testi di matematica, astrologia e medicina sia diventata un *corpus* coerente e ordinato e, quindi, un libro d'abaco di successo.

### 3. I codici e i testi

Prima di descrivere nel dettaglio il codice **N**, ritengo necessario presentare un quadro d'insieme di tutti i codici e dei testi che confluiscono nella raccolta che essi trasmettono. Tale quadro è frutto di una nuova descrizione ed è quindi aggiornato rispetto allo stato dell'arte.

Oltre al ms. **N**, la cui confezione si colloca negli anni Trenta del Trecento, altri sette manoscritti trasmettono tutti i testi o un'ampia selezione. Le descrizioni di questi sette codici si trovano nell'Appendice 1; qui basti ricordare alcuni dati essenziali. Due manoscritti devono collocarsi tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento: sono i già citati mss. **R** e **C**; due sono del secondo quarto del Quattrocento: FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1662 (d'ora in poi **A**) e FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Targioni Tozzetti 9 (d'ora in poi **T**); altri due della metà del secolo: NEW YORK, Rare Book & Manuscript Library, Columbia University Libraries, MS Plimpton 167 (d'ora in poi **P**) e PARIS, Bibliothèque nationale de France, It. 946 (d'ora in poi **It**); uno, infine, è del primo quarto del Cinquecento: BOLOGNA, Biblioteca universitaria, 2433 (d'ora in poi **B**). Nell'Appendice 1 sono elencati altri otto codici, i quali contengono solo estratti, talvolta compendati o rielaborati, inseriti all'interno di miscellanee di testi di matematica pratica o di astrologia, databili tutti al sec. XV. Tali estratti testimoniano una situazione assai frequente nelle raccolte abacistiche, dove testi di origine e tradizione diversa sono messi insieme e combinati secondo gli interessi di chi allestì il codice. Negli otto manoscritti che contengono solo estratti, questi riguardano il già citato *Trattato di tutta l'arte dell'abaco* (sia la sezione matematica che quella astrologica), alcuni problemi matematici e le *Regoluzze*, in versione integrale o ceterata. Se la maggior parte dei manoscritti sono già stati riconosciuti come testimoni di *excerpta* delle opere attribuite a Paolo dell'abaco, segnalo che tre sono individuati per

la prima volta in questo contributo: sono il ms. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1163 (**A2**) e FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XI.85 (**M2**), per i quali era stata indicata da Van Egmond solo la presenza di estratti dalle *Regoluzze*, ma che invece contengono anche estratti dai testi matematici, e il ms. FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, II.III.198 (**N3**), un codice composito di varie opere matematiche, dove ai ff. 47v-48v sono state aggiunti alcuni *excerpta* del *Trattato* e delle *Regoluzze*.

Il testo più esteso, e che impropriamente è stato spesso utilizzato per riferirsi a tutta la raccolta<sup>46</sup>, è il già citato *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*. In realtà questo titolo, assegnato da Van Egmond e accolto in tutti gli studi successivi, non è attestato nei manoscritti ed è stato probabilmente desunto dall'espressione utilizzata nel prologo: «Al cominciamento del nostro trattato sarà scritta e provata tutta l'arte dell'abacho gieneralmente» (ms. **N**, f. 17r). Per praticità, in questo contributo sarà spesso indicato in forma abbreviata (*Trattato*) oppure con la sigla *Tr*. Preceduto da un prologo e da una tavola dei capitoli, che elenca 71 *item*, il *Trattato* espone nei primi 63 capitoli i tipici argomenti della matematica d'abaco, spesso accompagnati da tabelle o illustrazioni e a loro volta divisi in paragrafi, secondo questo ordine: conversioni tra lire, soldi e denari, operazioni aritmetiche, equivalenze tra le unità di peso, lavorazione e cambi di oro, argento e biglione, ragioni relative alle compagnie, baratti, la regola del tre, interessi, sconti, numeri perfetti, alcuni quadrati magici, i diversi tipi di numeri, cambi di diverse misure di peso e valute, tavola della Pasqua, problemi di matematica ricreativa e di geometria pratica, leghe dei metalli. Gli ultimi otto capitoli (*Tr* 64-71) trattano di astronomia e, soprattutto, astrologia: due metodi per trovare la luna nuova, come ricavare il segno astrologico in cui si trovano il sole e la luna, un metodo per il calcolo del segno ascendente, la 'signoria' dei pianeti, le proprietà dei pianeti e la loro influenza sull'uomo.

A questi otto capitoli Piochi ha dato il titolo *Pratricha d'astorlogia*, ricavandolo da un passo in apertura del capitolo 68: «le quali diremo in questo trattato d'opera di pratricha d'astorlogia» (ms. **A**, f. 137r). Procurandone la tra-

<sup>46</sup> Lo stesso Van Egmond, nel descrivere i manoscritti che trasmettono i testi della raccolta, spesso accorpa al *Trattato* i testi astrologici e quelli relativi ai problemi miscellanei. Lo stesso fanno PIOCHI 1984, pp. 34-35, MURANO 2015, p. 73, DANNA 2019, pp. 260-265, FERRILLI 2025, p. 279. Invece THORNDIKE 1934, che basava il suo studio sul ms. **P**, riferiva il titolo «Trattato d'abbaco, d'astronomia e di Segreti naturali e medicinali» per tutta la raccolta, vale a dire il titolo aggiunto da una mano moderna (sec. XVII) sul foglio di guardia iniziale, ammettendo che «it is tempting to regard the astronomical and medical sections of the Plimpton manuscript as later additions and to limit Paolo's original *Trattato d'abbaco* to the arithmetical portion. But this inference is not wholly acceptable» (p. 207).

scrizione e lo studio, Piochi ha segnalato che la sezione astrologica del *Trattato* è una versione, probabilmente un rifacimento (da lui chiamato parte A), di un altro testo astrologico della raccolta (parte B), autonomo dal precedente<sup>47</sup>. In questo contributo, farò pertanto riferimento ai due testi come versione A e versione B del trattato di astrologia, utilizzando le sigle *AstrA* e *AstrB*. Tutte e due le versioni sono accompagnate da illustrazioni.

La versione B del trattato di astrologia è un testo acefalo (quindi adespoto e anepigrafo) che consta oggi di 19 partizioni maggiori, che alcuni riferimenti interni individuano come capitoli, i quali espongono, nell'ordine: le proprietà dei sette pianeti (ma restano solo quelle degli ultimi quattro: capitoli 1-4); come ricavare il segno astrologico in cui si trovano il sole e la luna e la 'signoria' dei pianeti (capitoli 5-9); altri argomenti sulle case dei pianeti e le triplicità dei segni (capitolo 10) e altre proprietà astrologiche (capitoli 11-19). Il capitolo 10, breve e schematico, presenta solo un elenco delle case e delle triplicità, senza alcuna introduzione o commento, che invece è presente in tutti gli altri capitoli. Piochi vi individuava una «cesura evidentissima»<sup>48</sup>. Se ne deduce che il testo della versione B del trattato di astrologia non è solo acefalo, ma anche lacunoso.

Della raccolta fanno poi parte 73 problemi miscellanei di matematica ricreativa e di geometria (qui siglati *Pm*), adespoti e anepigrafi e spesso corredati di illustrazioni. Alcuni riguardano le radici e la 'cosa', cioè l'algebra, altri più specificamente la geometria, i numeri perfetti, cambi di valuta, istruzioni sugli interessi e gli sconti. Mostrerò più avanti come sia opportuno dividere i problemi miscellanei in tre gruppi (*A*, *B* e *C*) sulla base delle caratteristiche codicologiche del ms. **N**, che li contiene tutti e 73. Nel solo codice **N**, alla fine dei problemi miscellanei è trascritto anche un breve testo che elenca alcune 'regole della cosa', assente in tutti gli altri testimoni.

Le già citate *Regoluzze* sono una serie di regole di matematica pratica, astronomia e astrologia, qui siglate *Reg* e accompagnate da illustrazioni. L'attribuzione al matematico e astronomo fiorentino è attestata in quasi tutti i manoscritti che trasmettono l'opera: ad esempio, nel ms. **R** sono precedute dal titolo: «Regholuzze di maestro Pagholo astrolagho» (f. 72r)<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> *Pratricha d'astorlogia*, pp. VI-VII.

<sup>48</sup> PIOCHI 1984, p. 28.

<sup>49</sup> Le *Regoluzze* sono state oggetto di diversi studi, solitamente fondati sulla trascrizione di un solo testimone: cfr. LIBRI 1838-1841, III, pp. 296-301; ZAMBRINI 1857, pp. 1-2 e Appendice pp. 5-6; GUASTI 1860; FRIZZO 1883; *Regoluzze* (a cura di Arrighi nel 1966). La data proposta da Arrighi, 1375, non può più considerarsi valida, dal momento che Paolo dell'abaco morì nel febbraio del 1367: è dunque questo il *terminus ante quem*.

Infine, fanno parte della raccolta tre testi medici. Al primo testo Van Egmond dà il titolo *Medicamento generale*, riprendendo l'espressione utilizzata all'inizio di una serie di ricette («Quest'è un medicamento gienerale di tutte fedite», ms. N, f. 142r), ma dubito che esso possa fare riferimento a tutti i testi che seguono, che riguardano anche altri rimedi. In attesa di studi ulteriori che ne chiariscano le specificità, ritengo prudente mantenere questo titolo, con sigla *Mg*. Il testo è diviso in 29 partizioni maggiori (capitoli). Secondo Van Egmond l'opera è anonima, ma occorre precisare che in alcune ricette è presente il riferimento ad Arnaldo da Villanova: es. «Queste sono parole segrete di dDio, le quali diede mastro Rinaldo da Villa Nuova al re Ruberto» e «Ricietta di mastro Rinaldo di Villa Nuova» (ms. N, f. 142v e f. 144r). Il secondo testo medico, diviso in 11 capitoli, reca il titolo *Arte maggiore* (*Am*). L'opera è attribuita da Van Egmond ad Arnaldo da Villanova sulla base dell'*incipit*: «Quest'è l'Arte maggiore di mastro Rinaldo da Villa Nuova» (ms. N, f. 13r). Tuttavia, come mi suggerisce Iolanda Ventura, è da respingere l'attribuzione ad Arnaldo, sia dell'*Arte maggiore* che del *Medicamento generale*, dal momento che i testi non sono riconducibili a nessuna delle sue opere: la presenza del suo nome andrà probabilmente intesa come un semplice riferimento a una *auctoritas*. Seguono, infine, 85 ricette in prevalenza mediche (*Ric*), la cui autonomia dall'*Arte maggiore* è riconosciuta per la prima volta in questo contributo.

Il *Trattato* reca due date interne che consentono di collocarne la redazione tra il 1329 e il 1339. La prima data è attestata nel capitolo 17: «e peròe nel 1329, quando scriviamo questo» (ms. N, f. 55r); la seconda nel capitolo 65, cioè nella versione A del trattato di astrologia: «lo giorno che nnoi scrivemo questa regola sì era venerdì die 30 di lulglío nel 1339» (ms. A, f. 132v); al 1339 fanno inoltre riferimento anche alcuni esempi di contabilità presentati nel capitolo 29. Piochi spiegava la presenza delle due date ipotizzando due situazioni: «che la stesura abbia richiesto per arrivare alla forma definitiva un notevole numero di anni, o che un preesistente manoscritto del 1329 sia stato inserito nel trattato, steso intorno al 1339»<sup>50</sup>. La seconda ipotesi è decisamente la più probabile, soprattutto se messa in relazione con una data interna alla versione B del trattato di astrologia (capitolo 9): «noi siamo a die 25 d'agosto nel 1330» (ms. N, f. 156r). Se ne deduce che intorno al 1330 è da collocare la versione B del trattato di astrologia, mentre la versione A, cioè il suo rifacimento inserito all'interno del *Trattato*, è del 1339. Pertanto, è più che plausibile l'ipotesi che il *Trattato* sia stato scritto nel 1339 includendo un testo matematico (perduto) composto nel 1329 e

50 PIOCHI 1984, p. 23.



la parte dell'astrologia del 1330<sup>51</sup>. Si osserverà, inoltre, che la data 1339 coincide con quella del 'libro' di Paolo dell'abaco menzionata all'inizio dell'estratto dei testi astrologici del ms. **M**, presentato nel paragrafo 2. Infine, l'*incipit* dell'*Arte maggiore* si apre con l'invocazione a Dio, alla Chiesa e a papa Giovanni XXII: stando a questa indicazione, la composizione del testo sarebbe da collocare tra il 1316 e il 1334.

Naturalmente, solo uno studio approfondito dei testi consentirà di sviscerare la questione della data di composizione delle opere, delle fonti e dei rapporti tra i testi della raccolta<sup>52</sup>. Qui basti osservare che anche tra i problemi miscelanei si trovano affinità testuali con alcuni capitoli del *Trattato*. Si confronti, ad esempio, il testo relativo ai numeri perfetti nel capitolo 30 del *Trattato* e in uno dei problemi miscelanei<sup>53</sup>:

N	
f. 82r: <i>Tr</i> 30.1	f. 174r: <i>PmB</i> 2
<p>Numero perfetto è tanto a ddire quanto uno numero sia partito per tutte le sue reghole, e quello che nne viene di quelli partimenti sieno giunti insieme, rifacciano quello medesimo numero e ssia né piùe né meno. Verbi gr(ati)a 6 sì è numero perfetto perché diremo 6 sì àe 3 reg(o)le, cioè 2 et 3 et 6; diciamo lo mezzo, cioè 2 di 6, sì è 3; e llo terzo, cioè 3 di 6, sì è 2; et lo sesto, cioè 6 di 6, sì è 1 solamente. Giungni 3 et 2 et 1, sono 6; dunque veggiamo che tutte le parti delle reghole di 6 rifanno 6, né piùe né meno.</p>	<p>Numero perfetto si truova in questo modo. Cominciati a 2 et die: 2 via 2 fanno 4; trane 1, resta 3; 3 non c'ae reg(o)la; e però ml. 3 via quello che multiplicasti, 2, fanno 6; et 6 sì è numero perfetto; e per questo modo si truovano li numeri perfetti. E nota che 'l numero perfetto s'intende quando il detto numero si parte per tutte le sue reg(o)le e rrfae sé medesimo. Verbi gr(ati)a la reg&lt;o&gt;la di 6 sì è 1/2 et 1/3 et 1/6: prendi lo mezzo di 6, sì è 3; e 'l t&lt;er&gt;zo sì è 2; e 'l sesto sì è 1; e die: 3 et 2 et 1 sonno 6; dunque ben rrfae sé medesimo, cioè 6. E chosì vanno li altri numeri.</p>

51 L'intervallo 1329-1339 è stato generalmente accolto da tutti gli studiosi, ma CASSINET 2001, pp. 106-107, ha proposto di circoscrivere la data al 1334. Secondo la sua interpretazione, l'assenza del numero d'ordine accanto al nome del papa Benedetto nel prologo di **N** manifesterebbe l'incertezza nell'attribuzione, definita solo al momento dell'elezione, il 20 dicembre 1334: Cassinet riteneva che la redazione del testo del ms. **N**, una bozza autografa, fosse iniziata prima dell'elezione e terminata in seguito. Per quanto esposto sopra, credo che l'ipotesi di Cassinet sia da respingere.

52 Mi occuperò in altra sede dell'edizione dei testi e dell'approfondimento sulle fonti. Le trascrizioni e collazioni preliminari hanno consentito di stabilire una numerazione dei capitoli e dei paragrafi, alla quale farò riferimento in questo lavoro.

53 PIOCHI 1984, p. 29 ha osservato che questo passo del *Trattato* relativo ai numeri perfetti «è la traduzione, solo leggermente ampliata, di un paragrafo del *Liber Abbaci* del Fibonacci, e le rimanenti parti contengono anch'esse fatti ben noti da tempo». Per il testo di Leonardo Pisano (XII 993) v. *Liber Abbaci*, p. 452.



Anche i testi medici recano indizi di versioni rimaneggiate dello stesso testo. Nel *Medicamento generale* è infatti descritta in maniera più ampia una delle ricette:

T	
f. 163v: <i>Mg</i> 10	f. 173v: <i>Ric</i> 38
Una herba la quale si chiama <u>ellera terresta</u> à questa natura. Prendi il <u>sugho</u> di questa erba bene cholato e sottile e <u>triepa chon un agho l'occhio a uno ucciello sì cche non veggia. Poi gli metta di questo sugho nello occhio, inchontanente l'occhio gli tornerà intero e sano e bello chosì chome avea prima, ma non vedrà chosì bene chome prima.</u> Ghuasta l'occhio chomunche tu vorrai, solo che no- gl'ele gittare di chapo di presente, l'occhio gli ritornerà sano e intero; e questa virtude àe anchora una erba lungha che à nome chonsolida, chon che si lavano le schodelle, ucelo o simile chosa.	<u>Sugho d'ellera teresta. Pagni a uno ucciello l'occhio che non vega e poi mettivi di questo sugho. Inchontanente l'occhio è chosì bello chome di prima, ma non vede bene chome prima.</u>

Nonostante le necessità di ulteriori approfondimenti, credo che i dati fin qui messi insieme siano sufficienti per stabilire che il libro d'abaco oggetto di questo studio non sia un insieme ordinato di testi, né una stratificazione di interventi, ma una raccolta che comprende versioni diverse della stessa materia e composte in momenti diversi, e che questa situazione valga non solo per i testi matematici, ma anche per quelli astrologici e per quelli medici.

L'intero *corpus* è trasmesso dai mss. **T** e **P**. In altri codici sono omessi i testi di argomento medico: parzialmente nel ms. **C**, dove è assente l'*Arte maggiore* e sono presenti solo estratti del *Medicamento generale* e delle ricette, e completamente nei mss. **R** (per quel che è possibile valutare, avendo il codice subito pesanti lacune), **A**, **It** (nel quale i testi matematici sono rimaneggiati) e **B**. Il codice **N**, come vedremo meglio più avanti, ha subito pesanti lacune: è caduto sicuramente il fascicolo con la versione A del trattato di astrologia, nonché alcuni fogli del *Medicamento generale* e delle ricette; delle *Regoluzze*, invece, non vi è traccia, ma è legittimo almeno ipotizzare che fossero presenti e che, anche nel loro caso, sia caduto il fascicolo che le conteneva.

L'ordine con cui ho presentato i testi non è casuale: è quello con cui essi si succedono nella maggior parte dei codici in cui sono contenuti. Con la sola eccezione dei mss. **P** e **B**, dove i problemi miscellanei sono inseriti all'interno del *Trattato*, interrompendo la successione dei capitoli, negli altri codici l'ordine

è sempre lo stesso: *Trattato* (comprensivo della versione A del trattato di astrologia), versione B del trattato di astrologia, problemi miscellanei, *Regoluzze* e, se presenti, *Medicamento generale*, *Arte maggiore* e ricette. Tale successione è documentata dai codici **C**, **R**, **T** e **A** e, pur nei rimaneggiamenti, anche dal ms. **It**. Più complicato è il caso del codice **N**. Benché Piochi abbia sostenuto che la successione dei testi fosse la stessa dei codici **C**, **R**, **T** e **A** e tale interpretazione sia stata generalmente accolta negli studi successivi<sup>54</sup>, occorre osservare fin da ora che nessuna evidenza materiale consente di stabilire quale fosse l'ordine dei testi, dal momento che sono assenti i richiami, il codice ha subito numerose perdite e, con tutta evidenza, è frutto di una ricombinazione disordinata dei fogli in nuovi fascicoli; l'unica certezza è che le ricette seguivano l'*Arte maggiore*.

#### 4. Un manoscritto complesso

Il ms. **N** è senza ombra di dubbio un codice complesso, sia per quanto riguarda la struttura attuale, che è andata incontro a numerose trasformazioni, sia in relazione alla sua sintassi originale, cioè alla struttura delle 'parti' di cui si compone e alle relazioni tra di esse<sup>55</sup>. Secondo la fascicolazione e l'ordine dei testi attuali, si presenta come segue.

Cart.; ff. III, 188, II'; numerazione moderna a penna; numerazione antica in cifre arabe solo nei fogli del *Trattato*; 1<sup>12</sup> (ff. 1-12), 2<sup>4</sup> (ff. 13-16), 3<sup>10</sup> (ff. 17-26), 4<sup>8</sup> (ff. 27-34), 5<sup>8</sup> (ff. 35-42), 2 ff. sciolti (ff. 43, 44), 6<sup>10</sup> (ff. 45-54), 3 ff. sciolti (ff. 55, 56, 57), 7<sup>12</sup> (ff. 58-69), 8<sup>12</sup> (ff. 70-81), 9<sup>12</sup> (ff. 82-93), 10<sup>12</sup> (ff. 94-105), 11<sup>12</sup> (ff. 106-117), 12<sup>12</sup> (ff. 118-129), 13<sup>12</sup> (ff. 130-141), 14<sup>3</sup> (ff. 142-144), 15<sup>4</sup> (ff. 145-148), 16<sup>8</sup> (ff. 149-156) 17<sup>12</sup> (ff. 157-168), 18<sup>5</sup> (ff. 169-173), 19<sup>8</sup> (ff. 174-181), 20<sup>7</sup> (ff. 182-188); i fascicoli del *Trattato* recano tracce di una numerazione originale in cifre arabe in alto a destra («3» al f. 27r, «7» al f. 70r, «10» al f. 82r, «8» al f. 94r, «9» al f. 106r, «11» al f. 118r, «12» al f. 130r); un'altra numerazione dei fascicoli, sempre in cifre arabe, databile al sec. XV e non corrispondente alla precedente, si trova nel margine inferiore («2» al f. 13r, «3» al f. 17r, «4» al f. 27r, «5» al f. 35r, «7» al f. 58r, «8» al f. 70r, «11» al f. 82r, «9» al f. 94r, «10» al f. 106r, «12» al f. 118r, «13» al f. 130r, «14» al f. 142r, «15» al f. 149r, «16» al f. 157r, «17» al f. 173r); mm 215 × 148 (f. 58r) = 16 [162] 37 × 15 [110] 23, rr. 2 / ll. 25 (f. 58r), rigatura a mina di piombo; in-4° (sei diverse filigrane: *deux cerle*, qui chiamata F1, assente nei repertori; *arbalète*, qui chiamata F2, corrispondente a Briquet n. 703, Bologna 1334-1336; *férule*, qui chiamata F4, corrispondente a Briquet n. 6178, Rossillon 1354 ma anche 1338; *tête de bœuf*, qui chiamata F5, corrispondente a Briquet n. 14115, Pisa 1339; *fruit*, qui chiamata F6, corrispondente a Briquet n. 7345, Bologna 1336; *lettre A*, qui chiamata F7,

<sup>54</sup> PIOCHI 1984, p. 26; BERTELLI 2002, pp. 106-107 n. 36; MURANO 2015, p. 73. Invece DANNA 2019, p. 260 presenta i testi secondo «l'ordine in cui gli argomenti vengono presentati nel manoscritto stesso», ignorando la ricostruzione di Piochi (e ritenendo che sia una proposta di Murano).

<sup>55</sup> Per la definizione di codice complesso rinvio a ANDRIST - CANART - MANIACI 2013 (in part. pp. 7-9) e al metodo di indagine e di descrizione sintattica dei manoscritti proposto nel loro lavoro.

corrispondente a Briquet n. 7912, Treviso 1331) e in-8° (filigrana *deux cerde*, qui chiamata F3 il cui motivo, ma non il formato, corrisponde a Briquet n. 3188, Siena 1334).

Scrittura: mano principale (A), mercantesca, con variazioni di inchiostro, modulo e rapidità; mano B, mercantesca (ff. 12v, 26r, 45r, 49r, 61r-v, 63r-v, 65r-v, 66v-67r, 76r-v, 81v, 112r, 117v, 123v, 129v, 137r-v, 171v); mano C, corsiva notarile (f. 172r).

Disegni a illustrazione del testo; iniziali nello stesso inchiostro del testo; segni di para-grafo; *maniculae*.

Note e disegni di una mano degli inizi del sec. XVI (D) ai ff. 22r-v, 25r, 31v, 33r-v, 45v, 61v, 65v, 105v, 112r, 113v, 115r, 137r, 138r-v, 148v, 169r, 172v, 173r, 174r.

Legatura moderna (sec. XIX) in cartone con dorso in pergamena.

(ff. 1r-12v) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 5-7

(ff. 13r-15r) *Arte maggiore*: Am 1-11

(ff. 15v-16v) Ricette: Ric 1-12

(ff. 17r-141v) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*:

(ff. 17r-26v) Tr Prologo, Tr 1, Tr Capitoli, Tr 2-4

(ff. 27r-81v) Tr 8-24

(ff. 82r-93v) Tr 30-38

(ff. 94r-117v) Tr 25-29

(ff. 118r-141v) Tr 39-63

(ff. 142r-148r) *Medicamento generale*: Mg 1-5, 11-29

(f. 148v bianco in origine, aggiunte del sec. XVI)

(ff. 149r-156v) Trattato di astrologia, versione B: *AstrB* 1-9

(ff. 157r-168v) Problemi miscellanei, gruppo A: *PmA* 1-43

(ff. 169r-171r) Problemi miscellanei, gruppo C: *PmC* 1-2

(f. 171v) Le regole della cosa

(f. 172r) Ricette: Ric 83-85

(f. 172v bianco in origine, aggiunte del sec. XVI)

(f. 173r bianco in origine, aggiunte del sec. XVI)

(f. 173v) Trattato di astrologia, versione B: *AstrB* 10

(ff. 174r-181v) Problemi miscellanei, gruppo B: *PmB* 1-28

(ff. 182r-188v) Trattato di astrologia, versione B: *AstrB* 11-19

Al f. 33r è registrato il nome «Simone di Filippo da Uzano» dalla mano alla quale si devono le aggiunte e i disegni (D, sec. XVI *in.*). Al f. 3r, nel margine inferiore, una nota di acquisto certifica l'ingresso del manoscritto nella Biblioteca Magliabechiana: «Codicem hunc olim Bibliothecae Iohanni Laurentii Puccii Ruperti filii et haeredum Pucciorum eiusdem familiae a postremis superstitibus emit Aloisius de Poirot, qui Caspari Riccio Bibliopolae Florentino vendidit, a quo emit pro Publica Bibliotheca Malliabechniana Vincentius Follinius eiusdem praefectus pridie Kalendas Ianuarias MDCCCXIV».

Bibl.: *IMBI* XI, p. 273; VAN EGMOND 1976, pp. 440-441; VAN EGMOND 1977, pp. 12 nota 51, 19; VAN EGMOND 1981, pp. 140-141; PIOCHI 1984; *Pratricha d'astorlogia*, pp. II, 30-61; CASINET 2001, pp. 105-111, 116-128; BERTELLI 2002, pp. 106-107 n. 36; CHERUBINI 2006, pp. 320-321 nota 23; HØYRUP 2007, pp. 54-55, 57, 83, 90, 96 (T<sub>F</sub>); VAN EGMOND 2008, p. 315; GAUTIER DALCHÉ 2011, pp. 155-157; MURANO 2015, p. 73; DANNA 2019, pp. 259-264; BOTANA 2020, pp. 160-161, 182, 185, 188-189, 213; HØYRUP 2024, pp. 13, 44, 210, 215-216, 235.

Non è dato sapere quando i fogli e fascicoli del ms. **N** siano stati composti secondo l'ordine attuale, che già avevano quando sono stati acquistati da Vincenzio Follini per la Biblioteca Magliabechiana nel 1814, ma è evidente che questo ordine è frutto di rimaneggiamenti che hanno stravolto la confezione originale: lo si evince chiaramente dalle irregolarità nella fascicolazione, dalla mancata corrispondenza tra la numerazione originale dei fascicoli e quella del sec. XV, nonché dalla frammentazione e dal disordine dei testi.

Si è già osservato che Piochi, consapevole di questa alterazione e sulla scia di quanto già in parte suggerito da Van Egmond, aveva proposto una possibile ricostruzione della sequenza originale dei testi, a suo parere la stessa di quella dei testimoni **C**, **R**, **T** e **A**, ma in realtà invertendo, rispetto a questi, l'ordine di *Arte maggiore* e *Medicamento generale* e senza distinguere le ricette come testo autonomo. Al di là di queste piccole imprecisioni, a Piochi si deve senz'altro il merito di aver riconosciuto i blocchi testuali principali e di aver avanzato un'ipotesi sul loro ordine: prima il *Trattato* (comprensivo del trattato di astrologia, versione A); a seguire il trattato di astrologia, versione B; quindi i problemi miscellanei; infine i testi medici<sup>56</sup>.

Si deve però osservare che la proposta di Piochi teneva conto solo della coesione interna dei singoli blocchi testuali e non della loro materialità, cioè di come essi furono concretamente organizzati e trascritti nei fogli e nei fascicoli del codice. Se invece prendiamo in considerazione, insieme ai testi, anche tutti gli aspetti codicologici e paleografici, è possibile giungere a un'interpretazione differente circa le dinamiche di confezione dei fascicoli. Del codice, infatti, non è stata ancora compresa fino in fondo la complessità strutturale: non solo perché è stato sempre considerato e descritto come un codice unitario, sia pure, come ammetteva Piochi, forse realizzato in tempi lunghi, ma anche perché non sono state analizzate nel dettaglio le strategie di confezione, trascrizione e collaborazione tra i copisti<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> Questa la successione originale dei fogli di **N** secondo PIOCHI 1984, p. 26: ff. 17-26, 1-12, 27-81, 94-117, 82-93, 118-141, 149-156, 172-173, 182-188, 157-168, 174-181, 169-171, 13-16, 142-148.

<sup>57</sup> VAN EGMOND 1981, p. 140 (e quindi PIOCHI 1984, p. 25 e BOTANA 2020, p. 160) ritiene il codice opera di una sola mano in cancelleresca e giudica gli interventi della mano B aggiunte successive (quest'ultimo parere è espresso anche da HØYRUP 2024, p. 215); BERTELLI 2002, p. 106 riconosce, a parte gli interventi della mano D cinquecentesca, solo una bastarda su base notarile; MURANO 2015, p. 73, vi riconosce solo le mani A e B, entrambe in mercantesca; DANNA 2019, p. 260 e nota 52 ignora la descrizione di BERTELLI 2002 (pp. 106-107 n. 36) e suggerisce l'intervento di diverse mani, isolandone però solo una, corrispondente alla mano qui individuata come D, cioè quella cinquecentesca, e proponendo che questa possa essere intervenuta con schizzi e disegni prima della stesura dei testi trecenteschi.

I risultati di questa nuova proposta interpretativa, raccolti nell'Appendice 2, si fondano sulla ricostruzione della consistenza dei fascicoli originali e sulla corrispondenza tra questi e i testi trasmessi dal codice. Si individuano con chiarezza sette differenti 'blocchi' di fascicoli, che equivalgono a sette differenti unità di produzione (Up), distinte non solo per i contenuti, ma anche dal punto di vista materiale<sup>58</sup>. Nell'Appendice 2 le Up sono presentate e discusse secondo l'ordine di successione dei testi nei mss. **C**, **R**, **A** e **T**, ma si tratta di una scelta dettata esclusivamente dalla praticità. Nessuna evidenza materiale consente di affermare che tale ordine corrisponda alla successione cronologica con cui le sette unità vennero realizzate, né che chi le allestì e trascrisse avesse anche progettato di riunirle insieme, nella forma di un codice, secondo questo o un altro ordine: si ricorderà che non ci sono richiami e che solo i fogli del *Trattato* recano una numerazione originale. Numerose e chiare sono, anzi, le evidenze che dimostrano che le sette unità di produzione costituissero dei *booklets*, cioè unità strutturalmente autonome, corrispondenti ciascuna a un'unità testuale, che potevano circolare in maniera indipendente l'una dall'altra: la corrispondenza tra ogni Up e uno specifico testo, le differenze nelle dimensioni, le filigrane, le tracce di usura nella prima e ultima pagina, nonché le aggiunte cinquecentesche della mano D nell'ultimo foglio, rimasto bianco, di due Up (quella col *Medicamento generale* e quella con l'*Arte maggiore* e le ricette)<sup>59</sup>.

L'unità di produzione qui individuata come UpA contiene il *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*, distribuito originalmente in 13 fascicoli di consistenza variabile, l'ultimo dei quali, con la versione A del trattato di astrologia, è andato perduto: la certezza che il fascicolo dovesse far parte della compagine viene dal fatto che la tavola dei capitoli fa riferimento alla sua presenza, indicando anche i numeri di pagina. I fascicoli, ordinati attraverso una numerazione, erano probabilmente riuniti insieme da una coperta semplice in pergamena, e ciascun fascicolo, come vedremo meglio nel paragrafo 5, aveva una sua autonomia di contenuto. L'unità UpB contiene la versione B del trattato di astrologia, acefalo e lacunoso (qui come in tutti gli altri testimoni), il cui testo è distribuito in un quaternione, 1 foglio superstite di un fascicolo di cui non è possibile ricostruire

58 L'espressione 'unità di produzione' fa riferimento alla definizione offerta da ANDRIST - CANART - MANIACI 2013, p. 59: «Une Unité de production (UniProd) se définit comme l'ensemble des codex ou des parties de codex qui sont le résultat d'une même acte de production. L'acte de production est l'ensemble des opérations, délimitées dans le temps et dans l'espace, qui créent un ou plusieurs objets ou parties d'objet, dans notre cas un ou plusieurs codex ou parties de codex».

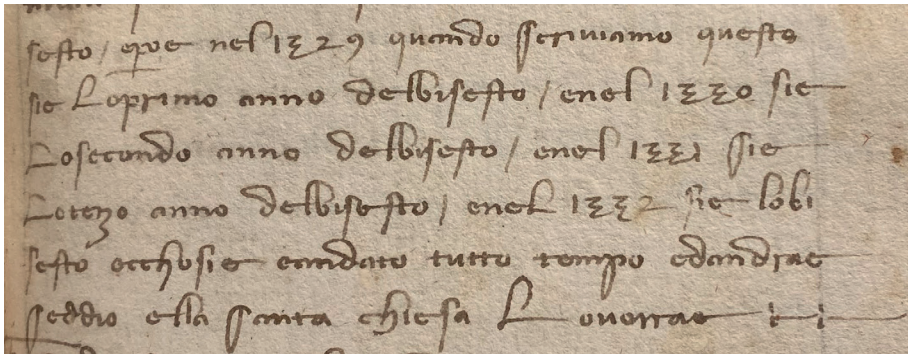
59 Per la definizione dei *booklets* e l'identificazione dei criteri in base ai quali essi possono essere riconosciuti cfr. ROBINSON 1978, ROBINSON 1980 e ROBINSON 2008, pp. 50-52.

la consistenza (significativamente, scritto solo su un lato, oggi f. 173v), e un altro quaternione di cui oggi è probabilmente caduto il foglio iniziale. La terza, quarta e quinta unità (UpC, UpD, UpE) trasmettono i problemi miscellanei, che possiamo distinguere in tre gruppi, *A*, *B* e *C* e distribuiti i primi in un sezione, i secondi in un quaternione e il terzo in un fascicolo di cui non si può ricostruire la consistenza, ma di cui restano 3 fogli. Il *Medicamento generale*, qui lacunoso, occupava in origine un quaternione, di cui restano solo 7 fogli (UpG). Un quinterno era sufficiente per contenere l'*Arte maggiore* e le ricette (queste ultime lacunose): ne rimangono 5 fogli (UpH). Infine, il confronto con i mss. **C**, **R**, **A** e **T** permette di avanzare l'ipotesi che in origine il codice **N** contenesse anche le *Regoluzze* di Paolo dell'abaco, per le quali era sufficiente un quaternione; questa potrebbe essere stata l'ottava unità di produzione, che per praticità, secondo la successione dei testi dei mss. **C**, **R**, **A** e **T**, nell'Appendice 2 è collocata (UpF) dopo la fine dei problemi miscellanei e prima del *Medicamento generale*.

La reciproca autonomia delle sette unità trova conferma in tutti i dati materiali e, innanzitutto, nelle filigrane della carta utilizzata nei fascicoli. Nel *Trattato* (UpA) ne sono attestate cinque (F<sub>1</sub>, F<sub>3</sub>, F<sub>4</sub>, F<sub>5</sub> e F<sub>6</sub>), ma la coesione dell'unità di produzione è assicurata dalla numerazione antica dei fogli e da quella dei fascicoli; nella versione B del trattato di astrologia (UpB) è utilizzata carta con filigrana F<sub>3</sub>; i problemi miscellanei sono distinti in fascicoli dalla filigrana diversa e pertanto possono essere distinti in tre gruppi: *PmA*, con filigrana F<sub>7</sub> (UpC); *PmB*, con filigrana F<sub>3</sub> (UpD) e *PmC*, con filigrana F<sub>1</sub> (UpE); la medesima filigrana F<sub>2</sub> ricorre nel fascicolo del *Medicamento generale* (UpG) e in quello dell'*Arte maggiore* e delle ricette (UpH): tuttavia, poiché l'ultimo foglio del fascicolo del *Medicamento generale* era in origine bianco (f. 148v), mi sembra prudente ritenere che, per quanto prossime anche nei contenuti, le due unità possano essere considerate separate.

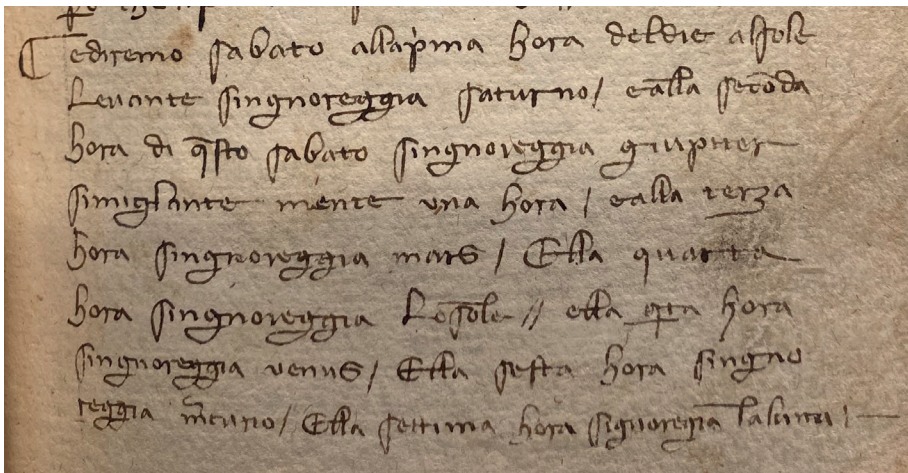
Si è detto che tutti i testi sono trascritti, interamente o per la maggior parte, dalla stessa mano, qui chiamata A, a cui si affiancano, occasionalmente, le mani dei due collaboratori, B e C (Figg. 1-6). L'esame della mano A porta nella stessa direzione interpretativa individuata in precedenza, e cioè che i fascicoli oggi riuniti in **N** provengano da sette unità di produzione distinte.





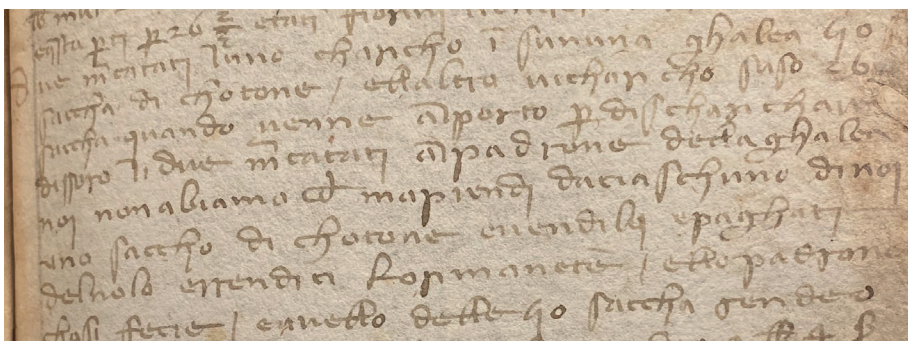
festo / que nel 1329 quando scriviamo questo  
 po l'oprino anno del bisefto / enel 1330 sic  
 lo secundo anno del bisefto / enel 1331 sic  
 lo terzo anno del bisefto / enel 1332 po lobi  
 festo occhusio condato tutto tempo adondrac  
 reddio alla santa chiesa L ononao i i

Fig. 1. N, f. 55r, part., mano A (UpA).



Ediremo sabato alla prima hora del die alfol  
 Levante signoreggia saturno / alla seconda  
 hora di qsto sabato signoreggia giupier  
 simigliante mente una hora / alla terza  
 hora signoreggia mars / Alla quarta  
 hora signoreggia lo sole // alla quinta hora  
 signoreggia venus / Alla sesta hora signore  
 ggia mercurio / Alla settima hora signoreggia salma /

Fig. 2. N, f. 151r, part., mano A (UpB).



questa p... 226 ...  
 due m... luno chanco i sunna ghalea 40  
 p... di chotone / ed alero nichan cho p...  
 p... quando nenne alperro p...  
 dispo 71 due m... alpadrino de la ghalea  
 no n... a... m... d...  
 uno sacro di chotone cuendily p...  
 delholo attendi lo p... / et lo p...  
 choli f... / enello d... 40 sacro o...

Fig. 3. N, f. 175r, part., mano A (UpD).



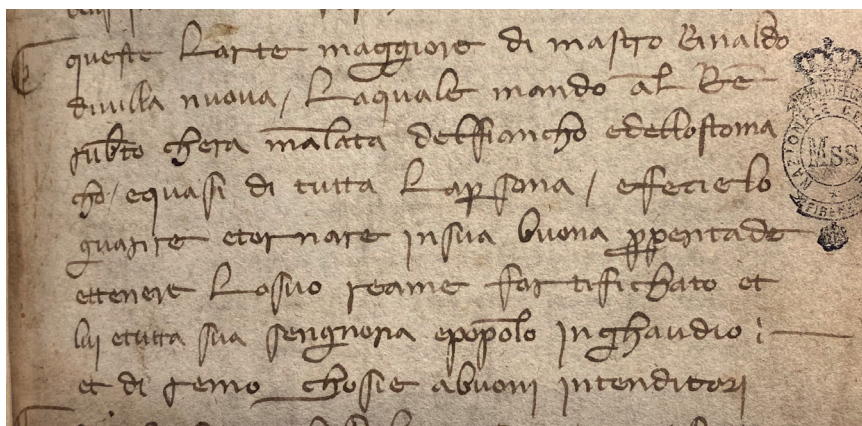


Fig. 4. N, f. 13r, part., mano A (UpH).

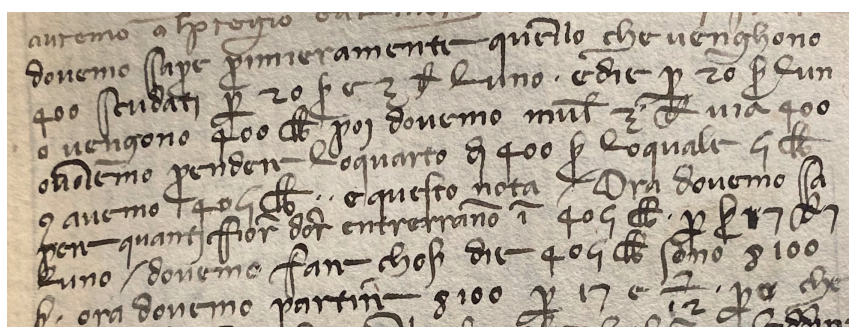


Fig. 5. N, f. 67r, part., mano B (UpA).

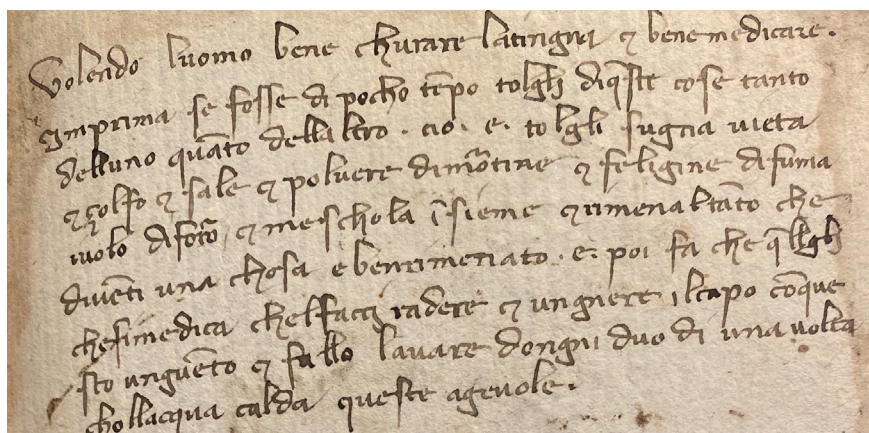


Fig. 6. N, f. 172r, part., mano C (UpH).



La scrittura della mano A, una mercantesca, presenta variazioni di modulo, di inchiostro e di rapidità, che corrispondono inequivocabilmente a tempi diversi di trascrizione. Si possono senz'altro isolare tre unità di produzione dalle altre. Si tratta dell'unità con versione B del trattato di astrologia (UpB), di quella del gruppo B dei problemi miscellanei (UpD) e di quella dell'*Arte maggiore* e delle ricette (UpH). In queste tre Up il modulo della scrittura è più grande rispetto alle altre e il tracciato più incerto e più posato; si noti inoltre che la carta di UpB e UpD è la stessa. Si ricorderà (cfr. paragrafo 3) che la versione B del trattato di astrologia reca la data interna 1330 e che nel gruppo B dei problemi miscellanei sono presenti argomenti che poi sono confluiti nel *Trattato*, scritto nel 1339. La differenza di scrittura sembrerebbe dunque trovare corrispondenza con i dati testuali: UpB, UpD e UpH sarebbero le unità di produzione più antiche (c. 1330), mentre le altre sarebbero le più recenti e UpA (il *Trattato*) probabilmente l'ultima (1339).

### 5. Il *Trattato*: un allestimento consapevole

Un approfondimento è necessario sui tempi e i modi di confezione e scrittura del *Trattato* (UpA). Se gli altri testi sono trascritti in unità di produzione distinte, secondo tempi diversi, ma tutto sommato omogenei all'interno di ciascuna unità, nel caso del *Trattato*, più lungo e articolato, si osservano strategie di organizzazione della trascrizione che rivelano quanto chi lo allestì fosse consapevole di come disporre i temi esposti nei vari fascicoli, seguendo un preciso metodo di lavoro.

Innanzitutto, occorre ricordare che tutti i fogli, in alto a destra, sono numerati in cifre arabe e osservare che molti fascicoli, sempre in alto a destra, recano tracce di una numerazione, sempre in cifre arabe. Le due numerazioni, realizzate dalla mano A, sono senz'altro originali, ma sono state apposte in due fasi separate, giacché quella dei fogli è in inchiostro grigiastro, mentre quella dei fascicoli in inchiostro marrone-rossiccio (Fig. 7).

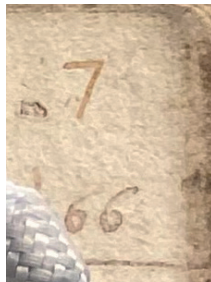


Fig. 7. N, f. 70r, part.

Le partizioni interne al *Trattato* non sono individuate da titoli o rubriche, ma da iniziali sovramodule, eseguite a penna e destinate alle partizioni maggiori, mentre le partizioni minori sono segnalate da segni di paragrafo e iniziali semplici, sempre a penna (Figg. 8-9).

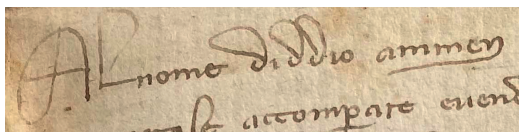


Fig. 8. N, f. 58r, part.

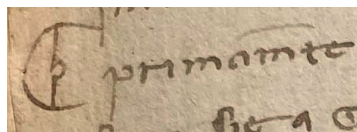


Fig. 9. N, f. 58r, part.

Nella tavola iniziale le partizioni maggiori sono riconosciute come capitoli («Questi sono capitoli del nostro trattato», f. 19v) ed evidenziate da un segno di paragrafo che precede il numero della pagina o delle pagine corrispondenti e da una sintesi del tema del capitolo (es. f. 20v: «§ 114. Chome si porta di misura Roma cho· Chostantinopoli, ché rRoma è quadrata e Chostantinopoli a modo di scudo», Fig. 10).

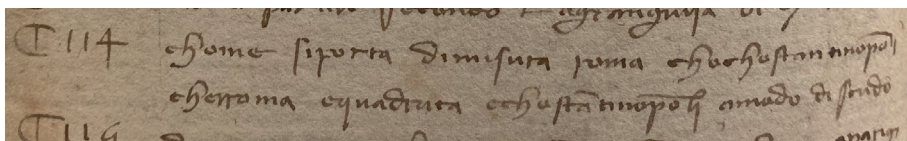


Fig. 10. N, f. 20v, part.

Come già osservava Piochi, ogni capitolo inizia a pagina nuova, anche a costo di lasciare bianca parte della pagina precedente, e i numeri di pagina indicati nella tavola trovano sempre corrispondenza in quelli dei fogli in cui i capitoli sono effettivamente trascritti<sup>60</sup>; la numerazione, come è normale in questo periodo, fa riferimento alla pagina sinistra e destra e non a *recto* e *verso*.

Con ogni probabilità, la numerazione dei fogli è stata portata avanti col procedere del lavoro, aggiungendo via via i temi esposti nei vari capitoli del *Trattato* all'interno della tavola iniziale, insieme al riferimento al numero di pagina. La prova è paleografica (si registrano vari tempi di scrittura) e codicologica. Nell'originario primo fascicolo la mano A ha numerato i fogli (inizialmente

<sup>60</sup> PIOCHI 1984, pp. 26-27.

12, ma il bifoglio esterno è caduto) e ha quindi trascritto il prologo a partire dal foglio numerato 2 (il primo, come è comune nei libri dei mercanti, doveva essere bianco o contenere il titolo dell'opera); quindi ha realizzato alcune tabelle (che costituiscono il capitolo 1, ff. 3d-5s) e ha lasciato lo spazio per la tavola dei capitoli, proseguendo la trascrizione del *Trattato*, col capitolo 2, a partire dal foglio numerato 6. Per la tavola aveva dunque lasciato due sole facciate (5d e 6s), ma queste, col procedere del lavoro, si sono rivelate insufficienti ad accogliere il testo di tutti i capitoli e si è reso necessario l'inserimento di un bifoglio (ff. 21-22) tra gli attuali ff. 20 e 23, cioè 6s e 6d secondo la numerazione antica (Fig. 11). A riprova di questa interpretazione, si osserverà che i ff. 21 e 22 non recano la numerazione antica e la filigrana è diversa; nello specifico, si tratta della filigrana F4, quella utilizzata negli ultimi due fascicoli superstiti del *Trattato*, numerati anticamente 114-137: al f. 21r, infatti, si registra per primo il capitolo che si trova al f. 121r (117 secondo la numerazione antica).

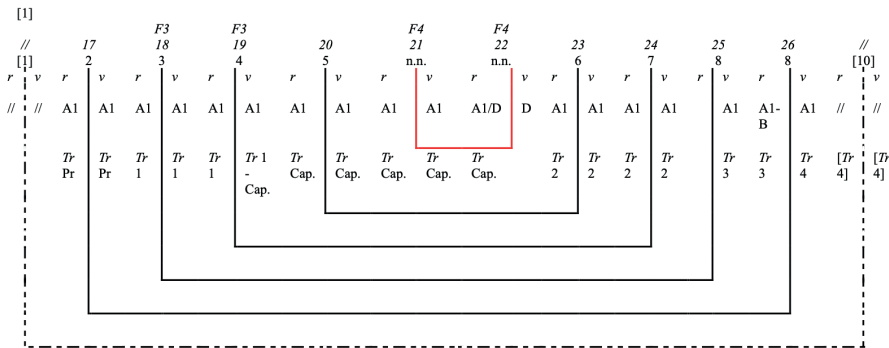


Fig. 11. N, ricostruzione dell'originario fasc. 1 (numerazione antica in tondo, numerazione recente in corsivo).

Anche l'organizzazione dei capitoli (cioè degli argomenti esposti nel *Trattato*) all'interno dei fascicoli segue un metodo rigoroso e ordinato. Ogni fascicolo contiene uno o più capitoli di argomento affine e nessun capitolo è diviso tra due fascicoli. Che non sia una corrispondenza casuale è confermato da alcuni aspetti materiali (v. ancora l'Appendice 2). Innanzitutto, i fascicoli hanno consistenza diversa a seconda del testo che raccolgono: sono senioni per la maggior parte, quaternioni i fasc. 3 e 4, mentre nel fasc. 5 a un settennion è stato aggiunto un foglio finale, pur di mantenere la coerenza tematica e la corrispondenza tra capitolo e fascicolo. Le filigrane confermano questa organizzazione razionale. Nel fasc. 1 sono utilizzati fogli piegati in-8° con filigrana F3 (fatta eccezione per il

bifoglio aggiunto, in-4°, con filigrana F4), mentre in tutti gli altri fascicoli i fogli sono piegati in-4°: la carta dei fasc. 2-4 e 6 ha la filigrana F1; quella del fasc. 5 la filigrana F5; nei fasc. 7-10 c'è la filigrana F6 e infine, nei fasc. 11-12, la filigrana F4. Si noterà che il fasc. 5, con filigrana F5, è preceduto da tre fascicoli con filigrana F1 e seguito da un senione con la stessa filigrana F1. Questa anomalia potrebbe semplicemente dipendere dal fatto che per trascrivere i capitoli del fasc. 5 non si aveva a disposizione un numero sufficiente di fogli della stessa carta con cui si erano confezionati i fascicoli precedenti. Un esame più attento della scrittura e dei tempi di trascrizione lascia intendere, tuttavia, che la trascrizione (e forse anche l'allestimento dei fascicoli) non sia necessariamente avvenuta in maniera lineare e che quindi il fasc. 5 potrebbe essere stato allestito dopo il fasc. 6.

I numerosi cambi di modulo, inchiostro e rapidità documentati dalla mano A certificano che la trascrizione è avvenuta in tempi diversi. Se è normale aspettarsi che un testo esteso come il *Trattato* richieda un tempo lungo, si dovrà però anche osservare, a proposito del metodo di lavoro, che in alcuni casi i tempi di trascrizione non corrispondono all'ordine dei fogli e dei fascicoli e che la trascrizione non procede in maniera sequenziale. In molti fogli, infatti, la mano A ha dapprima impostato il capitolo o paragrafo da trascrivere, tracciando le prime linee del testo, e solo in un secondo momento ha terminato il lavoro, utilizzando un inchiostro diverso e talvolta trovandosi costretta a diminuire il modulo della scrittura per rientrare nello spazio riservato (Fig. 12).

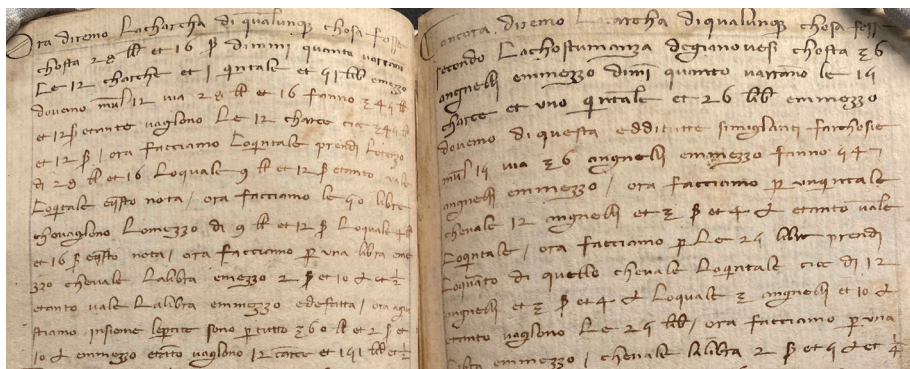


Fig. 12. N, ff. 49v-50r, part., mano A, tempi di scrittura.

In alternativa, ha affidato il completamento della trascrizione di quanto già impostato alla mano B, nella quale, diversamente da quanto ritenuto finora, va quindi riconosciuta la figura di un vero e proprio collaboratore (Fig. 13).

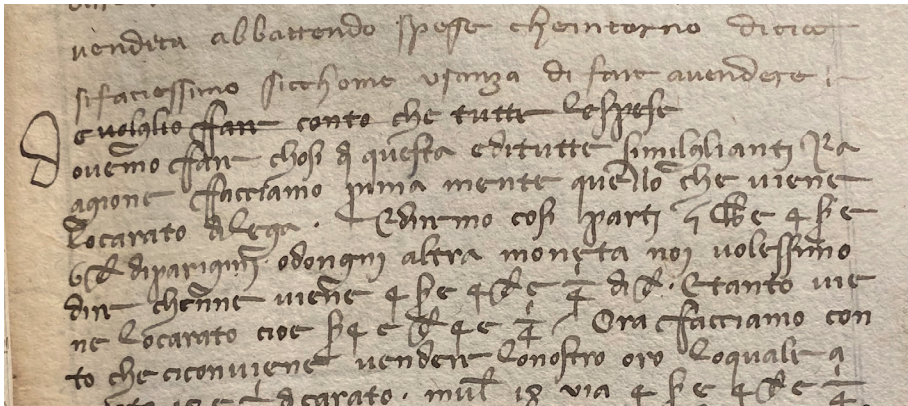


Fig. 13. N, f. 63r, part., collaborazione tra le mani A e B.

Mettendo insieme tutto quello che è stato osservato, è evidente che nell'allestimento dei fascicoli e nella trascrizione del *Trattato* la mano A mostra di avere piena consapevolezza dell'operazione che sta mettendo in atto. L'organizzazione rigorosa e ordinata degli argomenti tra un fascicolo e l'altro e all'interno dei singoli fascicoli esige una progettazione complessiva del lavoro, nonché la programmazione accurata degli spazi, che si traduce, almeno in alcuni casi, nella trascrizione non sequenziale dei testi. Tale progettualità fa sì che ogni riferimento interno sia rispettato: non solo tra i numeri della tavola e quelli dei fogli in cui si trovano i capitoli, ma anche tra le parti del testo a cui frequentemente si rimanda. Per esempio: il riferimento contenuto al f. 88v (= 109s):

Lo quinto numero sì è numero perfetto, sì ccome dichiara se al chominciamento di questo quaderno, cioè sei fogli addietro

trova piena corrispondenza con quanto contenuto al f. 82r (= 102d), all'inizio del fascicolo, sei fogli indietro:

Numero perfetto è tanto a ddire quanto uno numero sia partito per tutte le sue reghole e quello che nne viene di quelli partimenti sieno giunti insieme rifacciano quello medesimo numero e ssia né piùe né meno.

## 6. Tracce di un modello codicologico

Secondo la ricostruzione offerta in precedenza, il ms. N è dunque costituito da sette differenti *booklets*, tra i quali quello del *Trattato* (UpA), è composto di varie unità modulari, caratterizzate dalla corrispondenza tra unità materiali (i



fascicoli) e unità testuali (i capitoli del *Trattato*). Pertanto, i fascicoli del ms. **N** presentavano in origine numerose cesure: sei tra le sette unità di produzione e dodici all'interno del *Trattato*.

Il riconoscimento di queste cesure si rivela importante non solo per la comprensione di quali sono state le tappe e le modalità di confezione delle singole unità di produzione e dei loro moduli interni, ma anche perché offre un importante indizio codicologico per l'interpretazione del posto di **N** all'interno della tradizione manoscritta. Tracce delle cesure di **N** si riscontrano infatti in ben cinque degli altri sette codici che trasmettono la stessa raccolta di testi (sia integralmente o limitatamente ai soli testi matematici e astrologici). Tali tracce sono raccolte nell'Appendice 3.

I codici interessati sono **A**, **T**, **R**, **P** e **It**. A differenza del ms. **N**, sono tutti codici inizialmente progettati come unitari. Nessuno di essi presenta la stessa struttura dei fascicoli di **N**: i codici **A** e **T** sono costituiti da fascicoli di 16 fogli, e questo è il fascicolo prevalente anche del ms. **P**; il fascicolo prevalente del ms. **R** è di 12 fogli, mentre quello del ms. **It** è di 8 fogli. Infine, nessuna cesura fascicolare del ms. **N** trova corrispondenza nelle cesure fascicolari dei cinque codici sopra elencati (tranne un paio di eccezioni, probabilmente casuali).

Nonostante queste differenze, all'interno dei fascicoli dei cinque codici si riscontrano alcuni spazi bianchi – corrispondenti a una pagina intera, alla metà inferiore di una pagina o alla parte centrale della pagina – che possono trovare una spiegazione se considerati in relazione delle cesure originali del ms. **N**. Tali spazi, infatti, si trovano sempre alla fine di un capitolo del *Trattato* o di uno dei testi raccolti in **N** e in molti casi coincidono con la fine di un fascicolo del ms. **N**; quando non coincidono con la fine di un fascicolo, sono comunque in corrispondenza di un cambio di capitolo del *Trattato*, e quindi di pagina, del ms. **N**. Particolarmente eloquenti sono gli spazi bianchi che ricorrono nei codici **A** e **T**.

Nel ms. **A**, la metà inferiore della pagina è bianca alla fine dei capitoli di *Tr* 10 (f. 30v; **N**: fine fasc. 3) e *Tr* 24 (f. 72r; **N**: fine fasc. 7) e tra la fine di *PmB* e l'inizio di *PmC* (f. 181v; **N**: UpD e UpE). È bianca una pagina intera dopo la fine di *Tr* 12 (f. 39v; **N**: fine fasc. 4) e *Tr* 65 (f. 133v; **N**: *Tr* 66 inizia a pagina nuova), dopo la fine di *AstrB* 10 (f. 153v; **N**: un foglio sciolto), tra la fine di quest'ultimo e *PmA* (f. 161v; **N**: UpB e UpC) e tra la fine di *PmC* e le *Regoluzze* (f. 184v; **N**: fine UpE); in tre casi è addirittura il *recto* della pagina a essere lasciato bianco: alla fine di *Tr* 28 (f. 82r; **N**: fine fasc. 8), *Tr* 29 (f. 93r; **N**: fine fasc. 9) e *Tr* 32 (f. 99r; **N**: *Tr* 33 inizia a pagina nuova). Infine, si deve osservare che *AstrB* inizia a pagina nuova (f. 147r; **N**: UpA e UpB).

Altrettanto numerosi sono gli spazi bianchi del ms. **T**. La metà inferiore della pagina è bianca tra la fine di *PmB* e l'inizio di *PmC* (f. 154r; **N**: UpD e

UpE), tra la fine di *PmC* e *Reg* (f. 156v; **N**: fine UpE) e tra queste ultime e *Mg* (f. 161v; **N**: inizio UpG). *AstrB* inizia a pagina nuova (f. 118r; **N**: UpA e UpB) ed è bianca una pagina intera tra la fine di questo testo e *PmA* (f. 131v; **N**: UpB e UpC). Particolarmente significativi sono i numerosi spazi bianchi che nel ms. **T** si trovano all'interno della pagina: alla fine di *Tr* 23 (f. 52v; **N**: *Tr* 24 a pagina nuova), *Tr* 24 (f. 56v; **N**: fine fasc. 7) e *Tr* 28 (f. 64v; **N**: fine fasc. 8); tra *AstrB* 5 e *AstrB* 6 (f. 120v; **N**: a pagina nuova); tra il *Mg* e *Am* (f. 168v; **N**: UpG e UpH).

Meno frequenti, ma comunque importanti, gli spazi bianchi degli altri codici. Nel ms. **R** (per quanto è possibile osservare, a seguito delle lacune subite), una pagina bianca segue la fine di *Tr* 12 (f. 27v; **N**: fine fasc. 4). Nel ms. **It** spazi bianchi si riscontrano tra la fine di *AstrB* e *PmA* (f. 83r metà inf.-83v; **N**: UpB e UpC) e tra *PmC* e *Reg* (f. 92r metà inf.; **N**: fine UpE). Infine, nel ms. **P** è bianca una pagina dopo *Tr* 31 (f. 70r; **N**: a pagina nuova), una pagina e mezzo alla fine di *Tr* 33 (f. 72r metà inf.-72v; **N**: a pagina nuova) e *Tr* 45 (f. 81r metà inf.-81v; **N**: a pagina nuova) e la metà inferiore della pagina tra *AstrB* e *Reg* (f. 120v; **N**: fine UpB).

Mettendo insieme tutti i dati, possiamo osservare che gli spazi bianchi sopra elencati non solo trovano corrispondenza con le cesure originali del ms. **N**, ma sono spesso comuni ai cinque codici. Si potrebbe pensare a un'origine poligenetica, giacché lasciare bianca la metà inferiore di una pagina o il *verso* di un foglio dopo la fine di un capitolo o di un testo è una strategia ricorrente nella confezione dei codici. Tuttavia, nei mss. **A** e **T** abbiamo osservato situazioni inconsuete e non funzionali, cioè pagine bianche sul *recto* dei fogli (ms. **A**) e spazi bianchi al centro della pagina (ms. **T**), che possono spiegarsi solo se si ammette una forte fedeltà al modello. Se ne deduce che i cinque manoscritti esaminati fanno riferimento alle strutture di un modello codicologico comune, del quale restituiscono, con metodi diversi, le cesure più importanti. Tale modello sembrerebbe corrispondere alle cesure originali del ms. **N**, ma per una migliore e piena comprensione del ruolo del codice nella tradizione manoscritta, è necessario soffermarsi sui testi e sulle relazioni tra i testimoni.

## 7. Relazioni tra i testimoni

Alcuni aspetti specificamente testuali sono a favore dell'ipotesi secondo la quale il ms. **N** sia a capo di tutta la tradizione; altri, invece, sembrano opporsi. Ritengo pertanto opportuno presentare una riflessione su alcuni dei fatti più significativi che emergono da una prima collazione, effettuata a campione su un terzo dei testi trasmessi, ma comunque comprensiva di tutti quei passi in cui la lezione di **N** (che è stato trascritto integralmente) presenta criticità. La mia riflessione

non intende in alcun modo offrire una ricostruzione stemmatica, ma solo fornire elementi utili a chiarire quale sia il posto di **N** nella tradizione manoscritta e quale sia il comportamento del copista principale nel corso della trascrizione (se cioè **N** sia autografo o redatto sotto il controllo dell'autore/compiler)<sup>61</sup>.

Gioverà innanzitutto discutere la consistenza dei testi, dal momento che nessuno dei codici reca il *corpus* nella sua interezza. Si è già osservato che nei mss. **R**, **C**, **A**, **T**, **P**, **It** e **B** non sono presenti tutti i testi trasmessi dal codice **N**. Nei mss. **R** (per quanto è possibile giudicare in seguito alle perdite subite dal codice), **A**, **It** e **B** è operata una selezione che esclude i testi medici, probabilmente con l'intento di dare alla raccolta una configurazione esclusivamente matematico-astrologica; anche nel ms. **C** i testi medici sono ampiamente ceterati; i codici **It** e **B** presentano selezioni ancora più drastiche dei testi matematici.

Tuttavia, più che sulla selezione di testi operata in alcuni codici, occorre riflettere sull'assenza di due paragrafi del *Trattato* e di tre problemi miscellanei: comune a tutti i codici, tale assenza consente di riferirli a un antenato comune<sup>62</sup>. Inoltre, in tutti i manoscritti manca anche un breve testo tradito solo dal ms. **N**, trascritto dalla mano B, che riguarda l'elenco di alcune 'regole della cosa', al termine del gruppo C dei problemi miscellanei.

Anche nel ms. **N**, tuttavia, si registrano alcune mancanze. Si ricorderà, innanzitutto, che in **N** sono assenti le *Regoluzze* di Paolo dell'abaco, ma si è già proposta una spiegazione: essendo **N** un manoscritto che ha subito pesanti lacune, il fascicolo con le *Regoluzze* potrebbe essere caduto e aver costituito un'unità di produzione a sé stante (come tale è indicata nelle Appendici 2 e 3).

Un'altra divergenza riguarda l'assenza di un paragrafo del prologo del *Trattato*, che è tradito solo dai mss. **T** e **P**. Nel prologo, prima della tavola dei capitoli, è offerto l'elenco sommario degli argomenti esposti nel *Trattato*. Nel ms. **N**, così come nei codici **R**, **C** e **A**, gli argomenti sono elencati in undici paragrafi: i primi dieci, introdotti dall'espressione 'segue'/'seguesi'/'seguono', riguardano a grandi linee i temi dei capitoli 1-63, mentre l'ultimo avverte, facendo riferimento ai molti altri argomenti discussi nei 63 capitoli:

Ancora sono molte altre ragioni sottili di numeri e ddi radici e ddi simiglianti ragioni, le quali non sono scritte quie, ma di queste scritte di sopra e ddi quelle scriviamo qui avanti, ciascuna a ssuo capitolo (**N**, f. 17v).

<sup>61</sup> Primi risultati della collazione mostrano una situazione bipartita: da una parte **N**, dall'altra tutti gli altri testimoni (con alcune convergenze tra **R**, **C** e **A** da una parte e **T**, **P** e **B** dall'altra). L'ipotesi di lavoro è dunque quella di capire se **N** e l'insieme degli altri testimoni appartengano a due rami di un ascendente comune oppure se **N** sia a monte della tradizione tramite un interposito.

<sup>62</sup> Si tratta in particolare di: *Tr* 9 e 25.1.4, *PmA* 41, *PmB* 10 e 11.



Il prologo dei codici **N**, **R**, **C** e **A** non fa dunque menzione alla versione **A** del trattato di astrologia, che occupa i capitoli 64-71 del *Trattato*. Il riferimento è però presente nei mss. **T** e **P**, dove, prima dell'ultimo paragrafo, è specificato:

Anchora i chorsi de' pianeti e più sottili e belle chose di strologia (**T**, f. iv).

Si possono dare due interpretazioni: la prima è che i codici **T** e **P** discendano da un testo più ampio di quello del ms. **N** e che quindi questo non sia a capo della tradizione; la seconda è che il paragrafo sia stato interpolato. Questa seconda ipotesi sembrerebbe più probabile, anche alla luce della forte sintesi con cui è riassunto il tema dell'astrologia e al fatto che il paragrafo è introdotto dall'espressione 'ancora' e non 'segue' / 'seguesi' / 'seguono' come i precedenti.

Di più complessa spiegazione è l'assenza nel ms. **N** di un problema alla fine del capitolo 23 del *Trattato*, tradito da tutti gli altri manoscritti: nel ms. **N** i paragrafi del capitolo sono solo dieci, mentre negli altri manoscritti undici. Nel ms. **N** il capitolo 23 è contenuto nell'originario fasc. 7 e termina con un intervento della mano B al f. 76v (numerazione originaria 73s), cioè sul *verso* del settimo foglio del fascicolo; questo (un senione) è regolare e non c'è nessuna incongruenza nella numerazione originale, che è continua. Tale assenza sembrerebbe dunque indicare che il ms. **N** sia incompleto e che tutti gli altri codici non dipendano da lui. Tuttavia, un indizio codicologico del ms. **A** potrebbe aprire a una seconda interpretazione. Si ricorderà che il ms. **A** è uno dei codici che presenta numerosi spazi bianchi in corrispondenza delle cesure (materiali o solo testuali) del ms. **N** e anche nella metà inferiore del f. 66v, cioè alla fine di *Tr* 23.10 (l'ultimo copiato nel ms. **N**), il ms. **A** presenta uno spazio bianco, mentre *Tr* 23.11 è trascritto al f. 67r. Prestando fede a questa discontinuità materiale, si potrebbe pensare che il problema 11 fosse trascritto in un foglio sciolto del ms. **N** oppure che sia stato interpolato in un momento successivo, in un testimone da cui poi sono derivati tutti gli altri testimoni.

Da quanto osservato finora, deduciamo che il ms. **N** potrebbe derivare da uno stesso ascendente da cui dipendono anche gli altri testimoni e questi ultimi discendere da un antenato comune, che non è **N**.

Quest'ultima considerazione emerge anche dall'esame della paragrafatura dei testi. Si è detto che nel ms. **N** i 71 capitoli del *Trattato* sono tutti introdotti da un'iniziale maggiore, che le partizioni interne ai capitoli sono evidenziate da un segno di paragrafo, più raramente solo da un'iniziale sovramodulata, e che le partizioni interne alle altre opere sono organizzate secondo le stesse strategie. Negli altri testimoni, alcune partizioni interne non sono distinte da segni di paragrafo e il testo, anziché andare a capo come nel ms. **N**, è collocato di se-

guito a quello del paragrafo precedente, sulla stessa linea di scrittura. In alcuni casi si osservano divergenze singolari, ma nella maggior parte delle situazioni la mancata distinzione in paragrafi è comune ai testimoni **R**, **C**, **A**, **T** e **P**<sup>63</sup>. Questo porta a due considerazioni: la prima è che nel ms. **N** l'articolazione interna dei testi è strutturata con più chiarezza; la seconda è che i mss. **R**, **C**, **A**, **T** e **P** dipendono da un antenato comune, che non è **N**.

Non mancano, tuttavia, alcuni argomenti che individuano il ms. **N** come capostipite della tradizione. Credo che tra i più forti vadano annoverate le lacune nella versione B del trattato di astrologia, che riguardano, come si è detto, tutti i testimoni. Nel ms. **N** le lacune del testo corrispondono all'effettiva caduta di alcuni fogli. Prima del quaternione che trasmette quelli che oggi sono i primi nove capitoli, si deve stimare la caduta di almeno un altro fascicolo, che conteneva la presentazione della 'signoria' dei pianeti alla quale si fa riferimento nel capitolo 5 (ms. **N**, f. 151r: «sì ccome detto avemo inn altro capitolo de' pianeti») e il testo sui primi tre (Saturno, Giove e Marte). Inoltre, il capitolo 10, evidentemente scollegato dal precedente e dal successivo, è trasmesso da un foglio sciolto e i capitoli 11-19 da un fascicolo di 7 fogli. Questo significa che nel ms. **N** vi è corrispondenza tra le lacune testuali e quelle materiali. Diversamente, negli altri manoscritti, che sono unitari, il testo della versione B del trattato di astrologia è continuo, senza interruzioni materiali (e così anche negli *excerpta* quattrocenteschi), pur permanendo le lacune testuali: fa eccezione, ma è un'eccezione che conferma, solo il ms. **A** (quello che riproduce fedelmente molte cesure di **N**), dove il capitolo 10 è preceduto e seguito da una pagina bianca, secondo una *facies* identica a quella di **N**.

Sarà utile anche leggere il testo (f. 173v, il *recto* è bianco, e probabilmente in origine erano invertiti), nonché osservare come è redatto in **N** (Fig. 14). Si tratta, con tutta evidenza, di un testo non strutturato secondo l'articolazione consueta degli altri capitoli (mancano i segni di paragrafo che normalmente introducono ciascun argomento nuovo) e l'elenco delle case e delle triplicità ha l'aspetto di una nota provvisoria. Dopo le case, segue uno spazio bianco e le triplicità sono introdotte da una sorta di titolo. La prima di esse è formulata inizialmente con i nomi dei segni in apertura («Aries, Leo, Sagitario»), ma tale soluzione è subito scartata: il testo viene depennato ed è seguito da una versio-

<sup>63</sup> La mancata divisione in paragrafi è comune ai codici **R**, **C**, **A**, **T** e **P**. Sono i capitoli *Tr* 21.3.2, 22.1.2, 22.7.1, 22.9.1, 22.9.2, 23.8.1, 24.3.1, 29.1.2, 29.1.3, 29.1.4, 29.1.7, 29.5.1 e 50.1.1 e i capitoli *AstrB* 8.3, 12.1.3, 12.1.3.1, 12.1.3.2, 12.1.3.3, 12.1.3.4, 12.1.4.1, 12.1.5.1, 12.1.6, 12.1.8, 12.1.11.1, 12.1.11.2, 12.1.11.3, 12.1.11.4, 12.1.11.5, 13.1.1, 13.1.2, 15.3, 15.4, 15.5, 18.1.1, 18.1.2, 18.1.3, 18.1.4, 18.1.5, 18.1.6, 18.2.1, 18.2.2, 18.2.3, 18.2.4, 19.1.2.

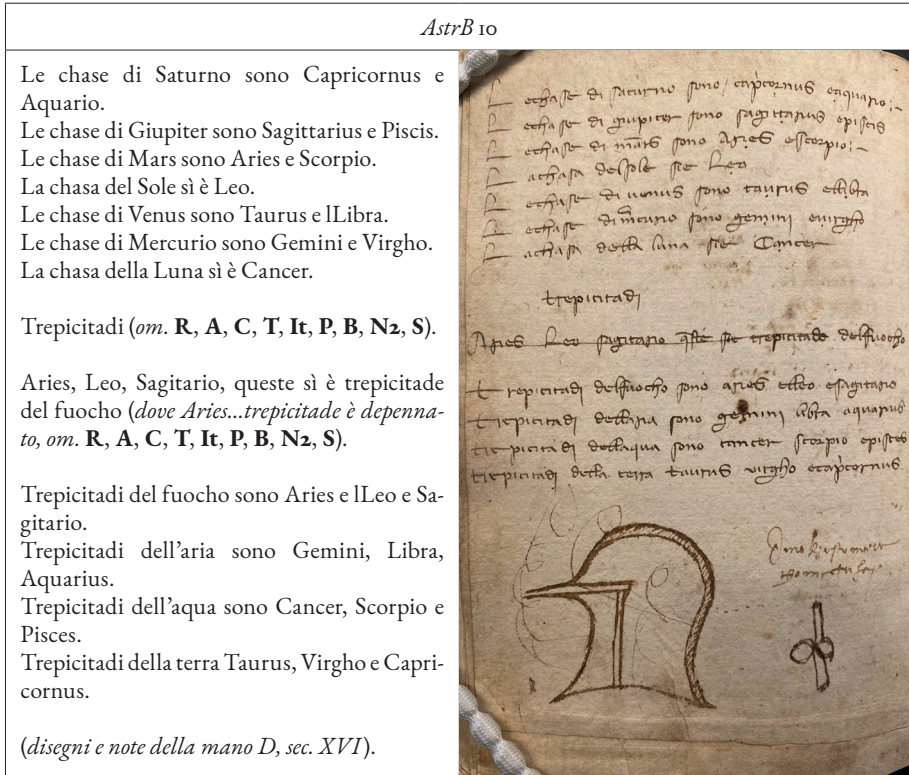


Fig. 14. N, f. 173v.

ne più strutturata, che inizia, per ciascun elemento, con «Trepicitadi». Tutto, insomma, sembra suggerire che la mano principale del ms. N stia ragionando sul testo che sta scrivendo, tanto che questo assume l'aspetto di un appunto. La metà inferiore del foglio, inoltre, è lasciata bianca (in seguito occupata da disegni e note del possessore del sec. XVI). Di questa 'riflessione' non c'è traccia in nessuno degli altri manoscritti, dove peraltro sono assenti sia il titolo «Trepicitadi» sia il testo depennato. In attesa di uno studio critico del testo, mi attengo a quanto stabilito da Piochi, che ha collocato *AstrB 10* nello stesso punto in cui si trova negli altri testimoni, rimarcando una lacuna<sup>64</sup>. In base a quanto si è appena osservato sulla *mise en texte* di questo capitolo, bisogna però riconoscere che nulla vieta di ipotizzare che il capitolo *AstrB 10* avesse un'altra collocazione nella versione B del trattato di astrologia o forse, addirittura, nessuna, e cioè

<sup>64</sup> *Pratricha d'astorlogia*.

che fosse solo un'annotazione presa su un foglio bianco: a sostegno di questa ipotesi, si può osservare che un elenco delle case fa parte di un discorso ampio e strutturato all'interno di un capitolo della versione A del trattato di astrologia, che è un rifacimento della versione B (*Tr* 71.4.3). Tutto sommato, ai fini del nostro discorso, tutte e due le possibilità (che *AstrB* io sia quel che resta di un testo più ampio o una nota provvisoria non destinata a far parte del trattato) portano verso la stessa direzione interpretativa: tutta la tradizione manoscritta dipende da **N**.

Un altro elemento a favore dell'ipotesi che tutti i testimoni dipendano dal ms. **N** è la tavola dei capitoli. Nel manoscritto gli argomenti dei capitoli del *Trattato* sono preceduti dal numero di pagina nel quale effettivamente si trovano. Illuminante è il confronto con gli altri testimoni: mentre nei mss. **R** e **P** è lasciato uno spazio riservato per il numero di pagina, nei codici **C**, **A** e **T** sono presenti segni evidenti di prossimità al ms. **N**. Il copista del ms. **C** inizia a trascrivere la tavola ripetendo il riferimento ai numeri di pagina, ma già a partire dal capitolo 6 lascia uno spazio bianco perché i numeri trascritti non corrispondono a quelli delle pagine del codice: sono, infatti, gli stessi del ms. **N** (Fig. 15). Un possessore successivo ha completato i riferimenti, inserendo i numeri corretti negli spazi riservati e correggendo quelli già scritti.

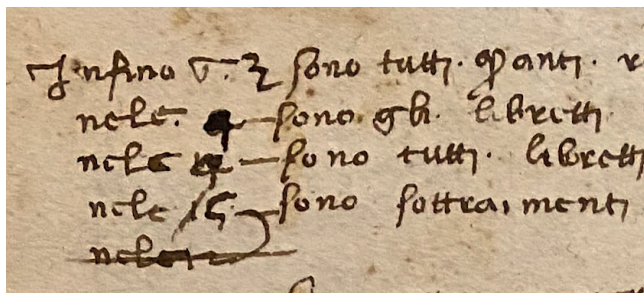


Fig. 15. C, f. 2r, part.

Il copista del ms. **A**, invece, trascrive i numeri di pagina di tutti i capitoli della tavola, senza curare che questi abbiano corrispondenza con quelli del codice che sta allestendo, col risultato che i numeri non corrispondono alle pagine del codice **A**, ma sono gli stessi del ms. **N**. Si osserverà, inoltre, che il ms. **A** riproduce fedelmente anche lo spazio bianco che nel ms. **N** accompagna il riferimento alla pagina 134 (Figg. 16-17).

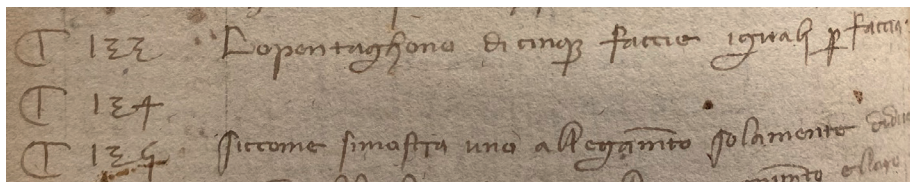


Fig. 16. N, f. 21v, part., mano A.

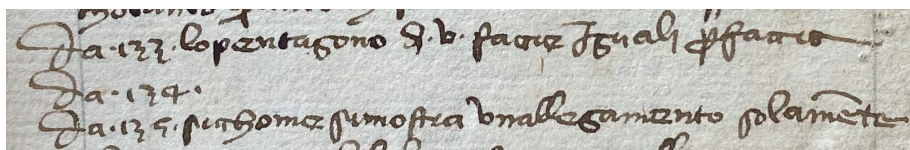


Fig. 17. A, f. 6r, part.

Infine, nel ms. **T** non sono indicati i numeri di pagina (quelli presenti sono aggiunti da una mano successiva e corrispondono alle pagine del codice), ma è presente uno spazio bianco in corrispondenza di quello che nel codice **N** è il riferimento alla pagina 134 (Fig. 18).

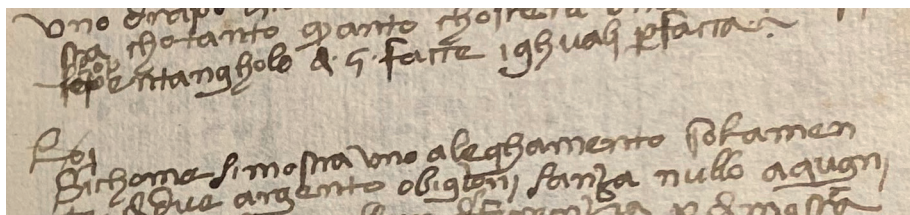


Fig. 18. T, f. 5r, part.

Interessanti sono anche alcune lezioni del codice **N** equivocate dal resto dei testimoni. Converrà innanzitutto esaminare l'*item* n. 46 della tavola dei capitoli, dove il ms. **N** legge (f. 21r):

§ 121. Recchare tutti terreni a quadri e ssimiglianti (mano A, f. 21r; *Tr* Capitoli).

Si noterà che nello scrivere il termine ‘terreni’ la mano A realizza la prima *e* in un tempo solo, così da generare una forma chiusa, e che nella legatura *rr* la prima *r* è discendente sotto il rigo, con i due tratti divaricati, mentre la seconda si arresta sul rigo e ha il secondo tratto prolungato in orizzontale per legare con



la successiva *e* (Fig. 19). Queste soluzioni sono impiegate dalla mano A anche in altre occorrenze (Fig. 20, «la spera del sole» e Fig. 21, «terreno»), ma possono generare un fraintendimento, dal momento che la prima *e* potrebbe essere letta come una *o* e la legatura *rr* come *rc*.

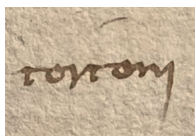


Fig. 19. N, f. 21r, part.

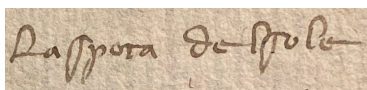


Fig. 20. N, f. 21r, part.

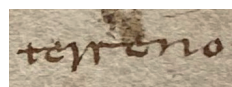


Fig. 21. N, f. 118r, part.

In effetti, il fraintendimento si verifica in tutti gli altri manoscritti in cui è presente questo *item* della tavola dei capitoli: tutti riportano un inesistente «torchoni» (mss. **R**, **C**, **A**, **T** e **P**, Figg. 22-26).

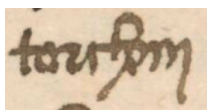


Fig. 22. R, f. 3r, part.

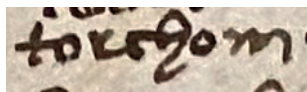


Fig. 23. C, f. 3r, part.

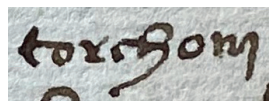


Fig. 24. A, f. 5v, part.

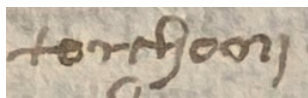


Fig. 25. T, f. 4v, part.

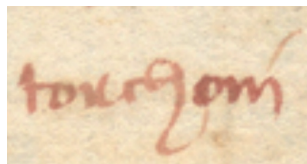


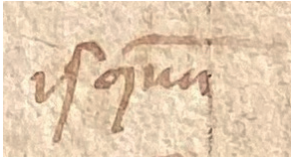
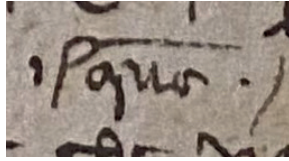
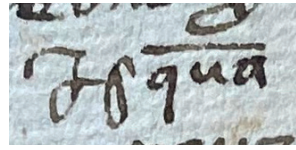
Fig. 26. P, f. 3r, part.

Evidentemente questi codici discendono da uno stesso testimone che ha frainteso la lezione 'terreni'. Il fatto che nel codice **N** la resa grafica del termine possa essere facilmente equivocata proprio con 'torconi', è dunque un argomento che porta a considerarlo a capo di tutta la tradizione. In nessun'altra occorrenza si verifica questo fraintendimento: quando nel ms. **N** la grafia di 'terreni/o' non è equivocabile, la lezione di tutti gli altri testimoni è corretta.

Verso questa stessa interpretazione porta una lezione nell'*item* n. 42 della tavola dei capitoli. **N** legge:

§ 117. Uno chappellano chiama un suo chericho a ssonare matutino e ànno chontasto dell'ore di notte, e uno quadro quant'à dall'uno canto all'altro isqua(drando) (mano A, f. 21r; *T* Capitoli).

Trovandosi alla fine della linea di scrittura, il termine «isqua(drando)» è abbreviato con un *titulus planus* sopra la fine della parola (Fig. 27). Anche in questo caso sono significative le lezioni degli altri testimoni: se i mss. **T** e **P** omettono il verbo e il ms. **R** legge correttamente («squadrand»), i codici **C** e **A** riportano «isqua(drando)», abbreviandolo come il ms. **N**, anche se la parola non cade alla fine della linea di scrittura (Figg. 28-29). In questo caso, sembrerebbe che anche la resa grafica del ms. **N** sia riconoscibile a monte delle lezioni dei codici **C** e **A**.

Fig. 27. **N**, f. 21r, part.Fig. 28. **C**, f. 2r, part.Fig. 29. **A**, f. 5v, part.

Sempre nella tavola dei capitoli, *item* n. 52, si trova un altro elemento che supporta questa ipotesi. Questa la lezione del ms. **N**:

§ 127. D'uno tondo a ccompasso, quanto sarà lo quadro d'altretta<n>ta perpossessione quanto per faccia (mano A, f. 21r; *Tr* Capitoli).

Il termine «perpossessione», chiaramente problematico, costituisce uno dei tanti errori di distrazione della mano A, su cui tornerò anche più avanti: l'espressione corretta sarebbe stata 'd'altrettanta possessione', come si ricava dal testo del capitolo 52 al f. 131r del ms. **N**. Tuttavia, nei mss. **C**, **T** e **P** la lezione non è 'possessione', ma un ulteriore fraintendimento:

per passione (**C**), per posizione (**T**), per positione (**P**), perpossessione (**R** e **A**, proprio come in **N**).

Se i due esempi precedenti non sono dirimenti («isqua(drando)» e «perpossessione» potrebbero derivare da un ascendente comune a tutti i manoscritti, **N** compreso), mi sembra che lo sia il caso di una lezione della versione B del trattato di astrologia. Il ms. **N** presenta una correzione a margine, sempre di mano del copista, che sostituisce «lo sengnore», espunto, con «il singnificatore», integrato a margine con segno di rinvio.

E guarda il singnificatore (*corregge lo sengnore, espunto*) della quistione da quale pianeto si parte; e lla natura di quello chotale pianeto donde si parte, si sarà la 'ntenzione della chosa onde s'è dimandato (mano A, f. 183r; *AstrB* 12).

In tutti gli altri mss. (**R**, **C**, **A**, **T**, **It**, **P**, **B**, **N<sub>2</sub>** e **S**) la correzione è riportata a testo come glossa esplicativa:

il signiore cioè il significatore.

Con tutta evidenza, i nove testimoni dipendono da un antenato comune, che ha frainteso la correzione di **N**.

Vediamo ora la questione della presunta autografia. All'ipotesi che il ms. **N** sia autografo o redatto sotto il diretto controllo dell'autore si oppongono i numerosi errori che si registrano non solo nel *Trattato*, ma anche negli altri testi, e che riguardano sia gli interventi della mano A, a cui va ascritta la confezione e progettazione dei fascicoli, sia quelli del principale collaboratore, cioè la mano B. Tali errori sono assenti negli altri testimoni.

Molto frequenti sono le ripetizioni di termini, brevi espressioni o frasi intere, riferibili all'attività di un copista distratto. Ne riporto alcune:

Dovemo dire: per 10 d. viene 83 s. et 4 d. et per lo terzo viene lo terzo viene lo terzo di 100 d. (mano A, f. 46v; *Tr* 13);

Onde se nnoi vogliamo sapere chotanti marchi o vero chotante oncie di Corte di Corte quanto tornano in Vingnone (mano A, f. 52v; *Tr* 15);

Ora facciamo la siconda partita, che ssono che ssono 72 mar. (mano B, f. 61r, *Tr* 20);

Guarda questa quistione et guarda le chase che nnon ànno aspetto coll'ascendente, che ssono deboli chase, et simigl'antemente guarda le forti chase, e lla più forte chasa si è l'oposito, cioè la settima chasa, però che ssi guarda più diritto choll'ascendente che null'altra chasa, e però che ssi guarda più diritto coll'ascendente che nnull'altra chasa, e nota chome più gradi sono più si guarda diritto (mano A, f. 188v; *AstrB* 19).

Numerose sono anche le omissioni del segno abbreviativo (generalmente, il *titulus* che segnala la contrazione) e di lettere interne alle parole. Anche queste distrazioni sono assenti nei mss. **R**, **C**, **A**, **T**, **It**, **P** e **B**. Alcuni esempi:

e ddiremo che 100 mar. lavorati chosteranno 660 fiorini a ragione che 3 oncie et 1/3 d'arg<en>to chostino fiorini d'oro 2 et 3/4 di fiorino d'oro (mano A, f. 97v; *Tr* 25);

o quantunque ll. noi avessimo dette sar<c>bono doppie (mano A, f. 98r; *Tr* 25);

abb<att>i di 200, resta 194 (mano A, f. 115v; *Tr* 29).

Evidenze di un copista distratto sono anche le omissioni che riguardano uno o più termini (o numeri), senza i quali la frase non ha senso, e gli errori nei calcoli. Per esempio:



cioè 3 via  $\leq 3$  fanno 9 (mano A, f. 118r; *Tr* 39; integro con la lezione di **C, A, T, P, It e B**);

Un pezzo di terra di quattro faccie: l'una faccia dirimpetto all'altra, sono uguali tanto l'una quanto l'altra; l'altre due faccie, l'una è dirimpetto all'altra, sono anche uguali, ma ssono più lunghe che ll'altre due lo terzo piùe; e tutta questa terra si è 180 bracia quadre <. Domando quanto è> per catuna faccia l'una dirimpetto all'altra (mano A, f. 166v; *PmA* 36; integro con la lezione di **C, A, T, P, It e B**);

piglia mezzo di 31, ch'è 15 (mano A, f. 167r, *PmA* 37; riportano correttamente «30» **C, A, T, It, P e B**).

Si registrano anche situazioni in cui il copista trascrive dall'antigrafo anche la prescrizione di correzione, senza soluzione di continuità e quindi senza comprenderne il senso:

Fà cchosì. Mul. 72 via 72 fanno 5184 et mul. 60 via 60 fanno 3600; abbatti 5184 3600 resta 5184 et di questo truova radicie, la qual è corregi resta 1584 e di questo truova la radicie la qual è 40 meno  $\frac{1}{5}$  di braccio, e tanto si converrà fare ampio lo ponte e altrettanto è ampio lo fosso (mano A, f. 34v; *Tr* 55.2; tale prescrizione è omessa in tutti gli altri testimoni, ma **T, P, B** comettono un ulteriore errore che li accomuna).

Tra gli altri casi in cui il copista principale del ms. **N** si comporta passivamente di fronte ai testi che sta trascrivendo, converrà esaminarne due, che mi sembrano significativi. All'interno del capitolo 40 del *Trattato* è esposto un problema relativo al calcolo del peso della testa e della coda di un pesce, un problema assai diffuso e presente anche nel *Tractatus algorismi* di Iacopo da Firenze, compilato nel 1307<sup>65</sup>. Nel ms. **N**, dopo l'impostazione del problema (la testa pesa  $\frac{1}{3}$  di tutto il pesce, la coda  $\frac{1}{4}$  e il corpo 9 once), iniziano i calcoli, ma dopo aver sommato  $\frac{1}{3}$  e  $\frac{1}{4}$  («Dìe: terzo e quarto si truova in 12. Prendi lo terzo e 'l quarto di 12, lo qual è 7»), il testo del ms. **N** omette un passaggio («da 7 insino in 12 si à 5, e nota», come testimoniano tutti gli altri manoscritti) e prosegue quindi i calcoli dividendo 108 (il prodotto di 9 per 12) per 7 anziché per 5: così facendo, i calcoli che seguono, pur essendo corretti, non sono quelli giusti per la risoluzione del problema; pertanto, non sono portati a termine, prima ammettendo che si è commesso un errore («Qui fue erro per distrigho»), poi spiegando il salto del passaggio («Dovamo dire: da 7 infino in 12 si àe 5»), infine dando una rapida sintesi dei risultati («e parti 108 per 5, che nne viene 21 et  $\frac{3}{5}$ , e tanto pesòe tutto il pescie, cioè onc. 21 et  $\frac{3}{5}$ »).

Anche in questo caso, il testo di tutti gli altri manoscritti diverge da quello

<sup>65</sup> Cfr. HØYRUP 2007, pp. 430-431, con minime varianti.

del ms. **N**: in essi, infatti, il procedimento e i calcoli sono giusti e, nella parte finale, sono svolti nella loro interezza. Si confronti il testo del ms. **N** con quello del ms. **T**:

Tr 40.2	
N, f. 119r-v	T, f. 85r-v
Uno pescie del quale pesa la testa il terzo di tutto il pescie e lla choda pesa il quarto di tutto il pescie e 'l torsone del mezzo pesa 9 oncie, né piùe né meno. Dimmi quanto pesa tutto il pescie, e quanto pesa la testa per sé e quanto pesa la choda. Dovemo di questa e ddi tutte simiglianti chosi fare. Die: terzo e quarto si truova in 12. Prendi lo terzo e 'l quarto di 12, lo qual è 7, e peròe che 'l torsone di mezzo pesa 9 oncie, si mul. 9 via 12, fanno 108, <u>e parti per 7, che nne viene 15 oncie et 3/7 d'oncia, e ttanto pesòe tutto il pescie, cioè oncie 15 et 3/7 d'oncia.</u> Se voli sapere quanto pesòe la testa per sé sola, prendi il terzo di <u>15 et 3/7, ch'è 5 et 1/7</u> , e tanto pesòe la testa, cioè oncie 5 et 1/7. Et simiglia<n>te mente prendi lo quarto di <u>15 et 3/7, lo qual è 3. Qui fue erro per distrigho.</u> Dovamo dire: <u>da 7 infino in 12 si àe 5 e parti 108 per 5, che nne viene 21 et 3/5, e tanto pesòe tutto il pescie, cioè onc. 21 et 3/5.</u> Provata.	Egli è uno pescie del quale peso la testa il terzo di tutto il pescie e lla choda peso il quarto di tutto il pescie e 'l torsone di mezo pesa 9 oncie, né più né meno. Dimmi quanto pesa tutto il pescie e quanto pesa la testa per sé e quanto pesa la choda per sé. Dovemo di questa e di tutte simiglianti chosi fare. Die: 1/3 e 1/4 si ritruova in 12. Prendi il terzo e 'l 1/4 di 12, lo qual è 7, e die: <u>da 7 insino in 12 si à 5, e nota.</u> Però che 'l torsone di mezzo pesa 9 on., si mul. 9 via 12 fanno 108, <u>e parti per 5, ne viene 21 e 3/5, e tanto pesa tutto il pescie, cioè on. 21 e 3/5 d'oncia.</u> Se vuoi sapere quanto pesòe la testa per sé sola, prendi il 1/3 di <u>21 on. e 3/5, che è on. 7 e 1/5</u> , e tanto pesa la testa per sé sola. <u>Se vuoi sapere quanto pesa la choda, prendi similgliante mente il 1/4 di 21 on. e 3/5, lo qual è 5 on. e 2/5,</u> e tanto pesò la choda, cioè 5 on. e 2/5. E diremo che tutto il pescie pesò on. 21 e 3/5 e lla testa pesò on. 7 e 1/5 e lla choda pesò o. 5 e 2/5. Ed è provata.

Leggendo il testo trascritto, si potrebbe pensare che il copista principale del ms. **N** stesse svolgendo il problema e i relativi calcoli mentre trascriveva il codice, ma questa supposizione è smentita se si osserva il modo con cui il testo è concretamente vergato nel ms. (Fig. 30): l'assenza di segni di correzione e lo svolgersi della scrittura, che prosegue senza soluzione di continuità, lasciano intendere che anche in questo caso il copista abbia trascritto pedissequamente dall'antigrafo, senza interrogarsi troppo sulla correttezza dei passaggi. Era nell'antigrafo dunque (o forse in un suo ascendente) che era stato commesso l'«erro per distrigho».

Lo stesso comportamento si riscontra nel capitolo 29 del *Trattato*, dove sono illustrate «tutte maniere di ragioni di saldare e ddi recchare a ttermine e di fare sconti per ragione ... secondo la chostuma e ll'ordine de' merchatanti» (ms. **N**, f. 106r). Segue un esempio di registrazione contabile, con svolgimento dei relativi calcoli. Il problema riguarda l'estinzione del debito di Piero Iacopi

[44]

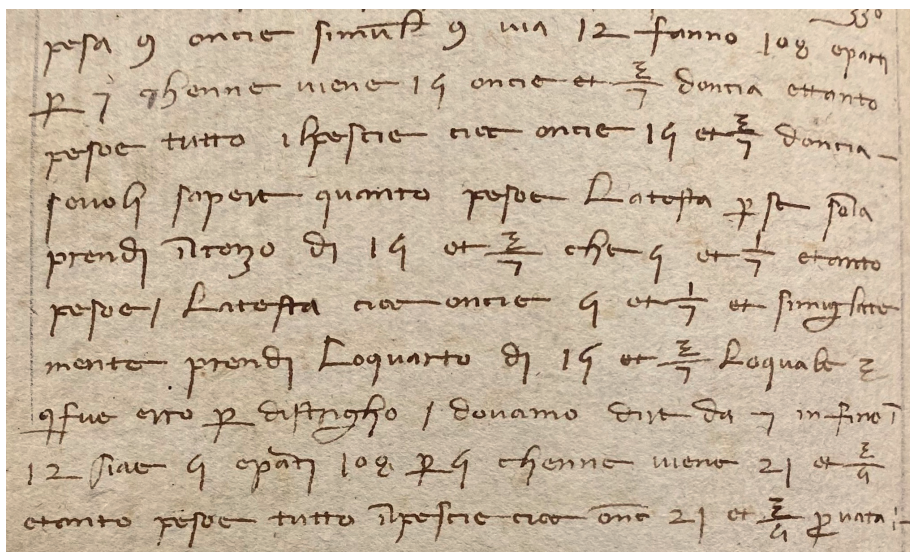


Fig. 30. N, f. 119v, part.

e compagni in rate del 1° maggio 1339, 20 maggio, 10 giugno, 1° luglio, con saldo finale a metà luglio, secondo l'interesse del 10% l'anno. Il testo si presenta così nel ms. (f. 106r):

Piero Iacopi e compagni deono dare

lb. 289 s. 19 d. 8 die primo di maggio anno 1339.

Et deono dare lb. 544 s. 13 d. 6 die 20 di maggio anno detto.

Et deono dare ll. 1265 s. 4 s. et 10 d. die 10 di giungno anno detto.

Et deono dare lb. 1000 in k. luglio anno detto.

Somma lb. 3099 s. 18.

Questa ragione volemo saldare in mezzo luglio 1339

Volgi che nno· chape quie a ll. 10 per 100 l'anno se fosse a ppiùe od a meno di 10 si 'l mostriamo di quae.

Si osserverà che le parole finali del quesito («a ll. 10 per 100 l'anno se fosse a ppiùe od a meno di 10») sono precedute e seguite dall'avvertenza di voltare pagina per trovare lo svolgimento della ragione, giacché lo spazio non è sufficiente a contenerla tutta («Volgi che nno· chape quie ... si 'l mostriamo di quae»): in effetti, il testo ha raggiunto il margine inferiore e la ragione è svolta sul *verso*. Nessun accorgimento grafico, tuttavia, segnala che si tratta di un'avvertenza, che precede e segue le parole finali del quesito senza soluzione di continuità (Fig. 31). Mi sembra un indizio evidente che il copista le abbia trascritte dall'an-

tigrafo, di cui riproduceva fedelmente anche l'impaginazione, ma senza comprenderne il senso.

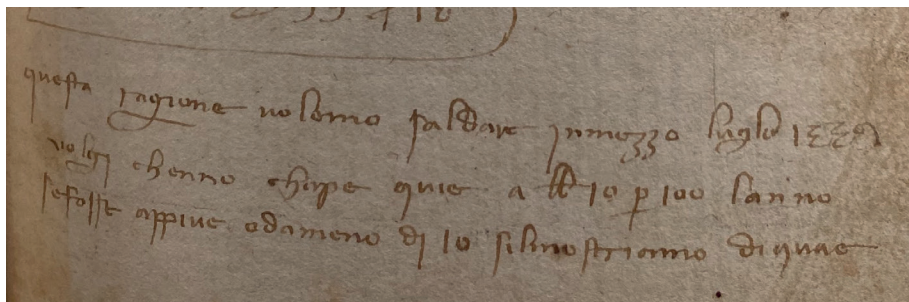


Fig. 31. N, f. 106r, part.

Negli altri testimoni (**C**, **R**, **A**, **T**, **P**, **B** e **R2**)<sup>66</sup> il testo non si trova alla fine della pagina: la parte iniziale dell'avvertenza («volgi» etc.) è assente, ma tutti riportano un pezzo di quella finale («sì 'l mostriamo»):

Questa ragione uolemo sapere in mezo luglio 1339 a 10 ll. per C l'anno se fosse a piùe o a meno di 10, sì 'l mostriamo (**C**, f. 36v).

Tutti gli altri testimoni discendono dunque da un antenato che presentava le stesse avvertenze di **N**, correggendole parzialmente. A monte, potrebbe esserci il manoscritto da cui copiava anche **N** oppure **N** stesso.

## 8. Nascita di un libro d'abaco

Converrà valutare tutti i fatti codicologici e testuali illustrati in precedenza per giungere a una proposta interpretativa che possa tenerli insieme tutti coerentemente. Occorrerà, naturalmente, molta prudenza, dal momento che i testi d'abaco per loro stessa natura sono soggetti a rielaborazioni e adattamenti e il copista non di rado è anche un compilatore<sup>67</sup>. Dovremo senz'altro tenere presente che nei mss. **B** e **P** (e in misura minore **C**) l'ordine di alcuni testi

<sup>66</sup> **It**, come in molti altri capitoli, ha un testo ceterato: «a ragione di lb. 10 per 100 l'anno. Faremo così» (f. 28v).

<sup>67</sup> Osserva infatti Bocchi: «la necessità di particolari cautele nel trattare i testi di ambito tecnico e professionale, che sono sottoposti sia ai meccanismi della copia sia a risistemazioni spesso radicali» (*Lo libro*, p. 3 nota 3).

presenta lievi modifiche (cfr. Appendice 1) e che nel ms. **It** i testi sono pesantemente rimaneggiati (senza però che ne sia inficiata la seriazione). Non di meno, credo che ci siano elementi sufficienti per affermare che proprio **N** (e non un suo ascendente o collaterale) sia a monte della raccolta.

Innanzitutto, è bene mettere a fuoco come lavora il copista principale del ms. **N**. L'analisi qui offerta ha per la prima volta individuato con chiarezza che **N** è un codice complesso in cui si riconoscono sette *booklets*, i quali, se pure confezionati e trascritti dalla stessa persona (la mano A, principale, che si avvale della collaborazione di altre due mani, B e C), sono stati realizzati in tempi diversi e secondo 'atti di produzione' distinti. Il *Trattato* (UpA) documenta una confezione consapevole (tavola dei capitoli, numeri di pagina corrispondenti, coincidenza tra capitoli e fascicoli). Tale consapevolezza, tuttavia, non corrisponde a un intervento autoriale: chi li ha allestiti (cioè la mano A) è piuttosto un compilatore, che attinge da più fonti e nel trascrivere il testo commette sviste, *lapsus* ed errori e non di rado si comporta come un copista passivo.

Naturalmente, solo uno studio approfondito dei testi consentirà di stabilire quante e quali siano le fonti a cui attinge il nostro compilatore e quali siano stati i criteri della selezione: al momento possiamo solo affermare (ma non è poco) che un'elaborazione precedente di alcuni dei testi confluiti nel *Trattato* è trasmessa da altri fascicoli del codice (la versione B del trattato di astrologia, UpB, e alcuni problemi miscellanei del gruppo B, UpD) e che il testo del *Trattato* lascia intendere che la sua redazione, completata nel 1339, incorpori un testo precedente del 1329. Versioni differenti della stessa materia si trovano anche nelle ricette (UpH) e nel cosiddetto *Medicamento generale* (UpG). Possiamo inoltre osservare che tale ricostruzione non respinge la possibilità che tra le fonti possano esserci materiali inizialmente elaborati tra la Provenza e Montpellier, in linea con l'ipotesi di Cassinet e Høyrup, secondo i quali i testi matematici sarebbero opera di un anonimo maestro fiorentino ad Avignone<sup>68</sup>.

Nella trascrizione dei testi sono presenti rari depennamenti, espunzioni, ripensamenti e correzioni *inter scribendum*<sup>69</sup>. Materiali a metà strada tra la co-

<sup>68</sup> CASSINET 2001, pp. 105-115, HØYRUP 2005, p. 26 nota 3 e HØYRUP 2007, p. 54.

<sup>69</sup> Nel gruppo A dei problemi miscellanei è presente, in un paio di casi, una segnalazione di correzione della mano A («coregi» al f. 161v e «coreggi» al f. 164v). Raramente la mano B depenna quanto inizialmente trascritto (es. f. 93r). Un esempio di correzione approntata direttamente sul manoscritto, con integrazioni su rasura, in interlinea e sui margini, è invece offerto dal ms. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2404, la cui prima sezione, con *Lo livero de l'abbecho* e il *Primo amaestramento de l'arte de la geometria*, costituisce il più antico codice di matematica pratica noto (sec. XIII ex.-XIV in.) di ambito umbro. Le stratificazioni del testo sono state studiate e dimostrate da Bocchi nella recente edizione (*Lo livero*, pp. 16-32).

pia di lavoro e la copia a buono, le sette Up non erano oggetti ‘fissi’, destinati allo scaffale di una biblioteca, ma si conservavano, si usavano e circolavano, autonome l’una dall’altra, all’interno di un ambiente ristretto. La natura dei testi suggerisce che questo luogo possa identificato con una scuola, confermando così l’intuizione di Murano. Sappiamo che le scuole d’abaco erano spesso gestite da più maestri in società e che con i maestri collaboravano discepoli e allievi<sup>70</sup>: la compilazione potrebbe essere dunque stata responsabilità di un maestro, a sua volta coadiuvato da altre due figure e, almeno in alcune parti, potrebbe aver tratto origine da alcuni appunti o dalle lezioni (sembrerebbero suggerirlo le note di correzione finite a testo), variamente elaborati all’interno dell’ambiente scolastico. In definitiva, il *Trattato* e i *booklets* dei problemi miscellanei non erano materiali di studio né quaderni di scuola, ma prontuari autonomi e redatti in momenti diversi (si potrebbe dire ‘fissazioni’ di materiali in movimento), ai quali si poteva attingere nel corso delle lezioni, con una funzione strumentale alla didattica. Sulla possibile identificazione di questa scuola, torneremo più avanti.

Indubbiamente, i numerosi errori presenti nel ms. **N** non depongono a favore del fatto che sia lui il capostipite di tutta la tradizione e alcune delle situazioni illustrate in precedenza non sono di per sé dirimenti (possono semmai diventarlo in una valutazione d’insieme). D’altra parte, è anche vero che altri elementi sono molto forti. Innanzitutto, le lacune che interessano la versione B del trattato di astrologia, che nel ms. **N** corrispondono all’effettiva caduta di fogli all’inizio e all’interno del testo; inoltre, le lezioni fraintese (es. «terreni»/«torchoni», «sengnore» corretto in «singnificatore») e i numeri di pagina della tavola dei capitoli. Supportano questa ipotesi la paragrafatura dei testi e le cesure codicologiche del ms. **N**, che negli altri testimoni, specie **A** e **T**, sono spesso riprodotte come spazi bianchi e interruzioni inconsuete (il *recto* o il centro della pagina).

È improbabile, per non dire impossibile, che in tutti gli altri testimoni questi fatti si siano prodotti per poligenesi. Basti pensare alle lacune della versione B del trattato di astrologia. Se le lacune testuali fossero state già in un ascendente da cui derivano sia il ms. **N** che tutti gli altri testimoni, sarebbe difficile spiegare come mai nel ms. **N** si siano prodotte anche come lacune materiali. Tanto più che, come si è osservato, il capitolo *AstrB* 10 nel ms. **N** ha la *facies* di testo provvisorio. Mi pare più agevole, cambiando prospettiva, cercare una spiegazione per quei fatti che sembrano opporsi al ruolo del ms. **N** come capostipite.

<sup>70</sup> I lavori di Elisabetta Ulivi hanno portato alla luce numerosi contratti di società (o controversie) che documentano tali collaborazioni: es. ULIVI 2004; ULIVI 2016; ULIVI 2021.



Come si è detto sopra, la mancanza di un paragrafo nel prologo e del problema *Tr* 23.11 possono essere frutto di interpolazioni successive. Per quanto riguarda i numerosi errori di trascrizione (ripetizioni, omissioni, etc.), sanati negli altri manoscritti, e la parziale trascrizione del problema *Tr* 40.2 (quello del pesce), il cui testo è completo negli altri testimoni, bisogna invece supporre che i testi del ms. **N** siano stati rivisti e corretti.

Se è giusto quanto esposto fin qui, il codice **N** può sì essere considerato a capo della tradizione, ma non direttamente, bensì tramite un interposito corretto. Di tale attività di correzione non c'è traccia nel ms. **N**, ma può essere ricostruita sulla base delle lezioni comuni agli altri codici. Oltre a sanare gli errori di trascrizione e il problema *Tr* 40.2 (quello del pesce), tale interposito probabilmente conteneva già *Tr* 23.11, ometteva alcuni capitoli o paragrafi di **N** (*Tr* 9, *Tr* 25.1.4, *PmA* 41, *PmB* 10 e *PmB* 11) e il breve testo alla fine di *PmC* con le 'regole della cosa' (fatti comuni a tutti gli altri manoscritti), ma non aveva il paragrafo aggiunto del prologo (comune solo ai testimoni **T** e **P**). Le cesure, la paragrafatura e le molte lezioni comuni agli altri manoscritti (e diverse da **N**) suggeriscono che l'interposito doveva essere fedele al ms. **N** anche relativamente ad altri aspetti codicologici: ne riproduceva la struttura in paragrafi, forse la fascicolazione e, per quanto possibile, l'impaginazione, cercando di far corrispondere i numeri di pagina della tavola a quelli reali del codice. Soprattutto, è al momento della sua confezione che viene stabilito l'ordine dei fascicoli e, quindi, dei testi: prima il *Trattato*, evidentemente l'opera principale; quindi (sebbene acefala e lacunosa) la versione B del trattato di astrologia, tematicamente affine agli ultimi capitoli del *Trattato*, che ne contengono la versione A; a seguire i problemi miscellanei trasmessi da fascicoli integri del ms. **N** (*PmA* e *PmB*) e poi quelli contenuti nei pochi fogli residui di un fascicolo (*PmC*); quindi le *Regoluzze* di Paolo dell'abaco; per finire, i testi medici. Sicuramente, quando l'interposito è stato messo insieme, il *booklet* con la versione B del trattato di astrologia era già lacunoso. Quanto alle *Regoluzze*, non è possibile stabilire se fossero già presenti accanto ai fascicoli noti del ms. **N** o se siano state aggiunte all'interposito al momento della sua confezione: si ricorderà, tuttavia, che le pesanti lacune subite dal manoscritto consentono di ritenere che la presenza di un ulteriore *booklet* con le *Regoluzze*, in questo lavoro indicato come UpF, non sia un'ipotesi priva di fondamento.

In considerazione della frammentarietà, eterogeneità e ripetitività dei testi messi insieme, l'allestimento dell'interposito di cui si è ammesso l'esistenza sembra configurarsi non tanto come una selezione coerente e ragionata di opere, quanto come un'operazione di recupero e aggregazione di materiali in parte lacunosi, quasi un salvataggio di quanto si temeva potesse andare perduto. Se



questa interpretazione è corretta, bisogna allora chiedersi quali fossero le circostanze e il contesto in cui tale operazione si rese necessaria e quindi chi avvertì il bisogno di costituire una raccolta ordinata, quando e perché.

Ritengo che si possa escludere che la decisione di mettere insieme i testi e correggerli spetti al compilatore cui si deve la confezione e trascrizione dei fascicoli del ms. **N**: se così fosse, nella revisione non si sarebbero prodotti quei fraintendimenti osservati in precedenza (in particolare, quelli dovuti a un'errata lettura della lezione del ms. **N**, come «terreni»/«torchoni»). La responsabilità andrà dunque assegnata a un'altra figura, la cui identità non può essere stabilita, ma il cui profilo e il periodo di attività possono essere tracciati riflettendo meglio sul momento in cui tale operazione può essere stata realizzata.

Van Egmond individuava due copie coeve al ms. **N**, cioè i codici **R** e **C**, suggerendo che i testi matematici e astrologici da lui assegnati a Paolo dell'abaco avessero conosciuto una circolazione immediata: in base alle filigrane della carta dei due manoscritti proponeva quindi di assegnare anche **R** e **C** al 1340 circa. A Van Egmond però era sfuggito che i fogli impiegati nei due codici recano, negli angoli esterni, tracce di una numerazione precedente in numeri romani, perpendicolare all'andamento della scrittura, segno inequivocabile che i bifogli utilizzati sono materiale recuperato da codici preesistenti. In particolare, possiamo con ragionevole certezza identificare questi codici come libri di conto, dove d'abitudine le carte erano numerate prima di essere scritte: una volta chiusa l'attività delle aziende, i fogli rimasti bianchi potevano essere riutilizzati per allestire nuovi fascicoli in nuovi libri<sup>71</sup>. Le filigrane, pertanto, costituiscono soltanto un ampio *post quem* per la datazione dei due codici, per la quale si dovrà fare affidamento solo sulla scrittura. Questa, per entrambi, porta verso la fine del sec. XIV (se non agli inizi del XV), quindi diversi decenni dopo la confezione dei *booklets* di **N**. Pertanto, prima della fine del Trecento la circolazione della raccolta dei testi di **N** non è documentata.

Tale evidenza consente di avanzare l'ipotesi secondo la quale i fascicoli del ms. **N** siano stati recuperati e corretti, diventando una raccolta coesa e ordinata, molti anni dopo la loro confezione, verso l'ultimo quarto o la fine del Trecento. Chi ha avvertito la necessità, a distanza di così tanto tempo, di salvare e dare diffusione a testi che fino ad allora avevano circolato in un ambiente chiuso, doveva probabilmente ritenere che essi facessero capo a una figura autorevole: la reputazione e il prestigio della raccolta trovano conferma nel suo

<sup>71</sup> Si trattava in origine di carta di formato imperiale, piegata in-folio: nei codici **R** e **C** gli originali bifogli sono stati tagliati a metà e ciascun foglio è stato nuovamente piegato in due, così che nei due codici la filigrana si trova lungo la linea di piega dei fascicoli, come fossero piegati in-4°.

successo ininterrotto fino al primo quarto del Cinquecento. A conferma della diffusione tarda, si dovrà inoltre ricordare che anche tutti gli *excerpta* inseriti all'interno di altre raccolte abacistiche risalgono al Quattrocento.

Una volta riuniti in un libro d'abaco, i testi dei *booklets* circolarono in codici di formato e tipologia differenti, con esiti che vanno dai più dimessi (**A** e **T**) ai più accurati (**R**, **C** e **B**) e persino calligrafici (**It** e **P**). Le realizzazioni più formali lasciano pensare a codici prodotti da un professionista per lo scaffale della biblioteca di un ricco committente, mentre quelle più dimesse sembrerebbero più vicine a una destinazione privata e forse di studio: in nessun codice, tuttavia, sono presenti appunti significativi di lettura. Mi riservo di approfondire in altra sede se le diverse forme-libro, e le selezioni/trasposizioni dei testi operate, corrispondessero a un progetto e a una funzione differenti rispetto a quelli originari, nonché di definire i profili dei copisti e dei possessori e quindi dei contesti di circolazione all'interno del vivace ed esigente ambiente mercantile fiorentino.

Per quanto riguarda la storia successiva dei *booklets* di **N**, non è dato sapere se quando fu confezionato l'interposito i fascicoli furono rilegati insieme secondo il medesimo ordine, ma alcune evidenze suggeriscono che questo non avvenne. Quando infatti, nel sec. XV, i fascicoli furono rinumerati nel margine inferiore e presumibilmente rilegati, il *booklet* del *Trattato* (UpA) aveva già perduto l'ultimo fascicolo (quello con la versione A del trattato di astrologia), i fascicoli della versione B del trattato di astrologia (UpB) erano già stati separati e collocati in punti diversi del codice (recano i numeri 15 e 17) e il *booklet* dell'*Arte maggiore* e delle ricette (UpH) era stato inserito all'interno del *Trattato* (numerazione 2). È dunque probabile che fino alla rilegatura quattrocentesca si conservassero ancora sciolti, avendo subito ulteriori perdite. La successione dei fascicoli stabilita nel sec. XV è vicina a quella attuale, nella quale, tuttavia, risulta ulteriormente scambiato l'ordine interno di alcuni fascicoli del *Trattato*, lasciando intendere un nuovo intervento di legatura.

## 9. Paolo dell'abaco e la bottega di Santa Trinita

Come ultima riflessione, dobbiamo chiederci quale sia stata la scuola d'abaco all'interno della quale erano stati confezionati e usati i *booklets* del ms. **N**. Le vicende legate alla tradizione e quindi alla formazione, autorevolezza e successo della raccolta suggeriscono che questa scuola dovesse essere ritenuta prestigiosa.

Le ricerche d'archivio di Elisabetta Ulivi hanno precisato la biografia di numerosi maestri abacisti nella Firenze del Trecento. Se per molti di loro cono-

sciamo soltanto i nomi e le attività di *mensuratores* o contabili per il comune o per privati e possiamo solo supporre che fossero impegnati anche nell'insegnamento, per altri *magistri* le evidenze documentarie (es. istituzioni di società, affitto di locali, controversie, lodi) attestano la presenza di due scuole nel secondo quarto del secolo (quella di Iacopo a piazza Peruzzi nel 1334 e quella di Tommaso di Cino in Santo Spirito dal 1322 al 1329/30) e di cinque scuole nella seconda metà del Trecento (la bottega di Santa Trinita dal 1368, la scuola di Santa Margherita dal 1370/71, quella del Lungarno pochi anni prima del 1374, quella di via dei Pilastri dal 1374 e quella dei Santi Apostoli dal 1375)<sup>72</sup>. Si noterà che la maggior parte fiorirono immediatamente dopo la morte di Paolo dell'abaco (1367) e che nessuna è attestata continuativamente prima e dopo la metà del secolo. Il silenzio della documentazione nasconde probabilmente alcune realtà (prestando fede a Villani, dovremmo contare sei scuole d'abaco nel 1338)<sup>73</sup> e, tra queste, proprio la scuola di Paolo dell'abaco presso la chiesa di Santa Trinita, che al momento del testamento (1367), quando venne lasciata in eredità a Michele di Gianni, doveva essere attiva già da diversi anni, giacché l'autorevolezza di maestro Paolo era riconosciuta prima della metà del secolo (Villani riferisce di un calcolo astronomico del 1345). Forse lui l'aveva ereditata da quel maestro Biagio morto intorno al 1340, che secondo la *Practica d'arismetica* di Benedetto da Firenze, compilata nel 1463 e preziosa fonte per la ricostruzione della storia della tradizione abacistica fiorentina, fu «maestro et chonpagnio del gran maestro Pagholo» (SIENA, Biblioteca comunale degli Intronati, L.IV.21, f. 389v)<sup>74</sup>; l'attribuzione del *Trattato* a Paolo dell'abaco ha indotto ad anticiparne l'attività al 1329 (la più antica delle date interne). Gioverà allora discutere nuovamente la questione attributiva, integrandola con le considerazioni emerse riguardo alla circolazione tarda della raccolta.

Se solo uno studio filologico, linguistico e storico-matematico consentirà di chiarire fonti e paternità dei testi (ammesso che sia possibile, data la loro natura), è innegabile che il nome di Paolo dell'abaco è esplicitamente richiamato in due manoscritti che trasmettono estratti del *Trattato* e delle versioni A e B del trattato di astrologia. Sono i già ricordati mss. **M** e **R2**, che riferiscono,

<sup>72</sup> ULIVI 1996; ULIVI 2002, pp. 202-209; ULIVI 2004; ULIVI 2015; ULIVI 2016; ULIVI 2021. Per i maestri e le scuole d'abaco a Firenze nel Trecento v. anche BLACK 2007, pp. 226-241.

<sup>73</sup> Nel notissimo passo della *Nuova cronica* relativo all'educazione a Firenze nel 1338 (XII 94), Giovanni Villani riferisce l'esistenza di sei scuole d'abaco i cui studenti andavano «da M in MCC» (*Nuova cronica*, III, p. 198).

<sup>74</sup> Sulla figura di Benedetto da Firenze v. ULIVI 2002. Su questa testimonianza v. ARRIGHI 1965, p. 395.

rispettivamente, «Questa è l'opera ordinata e conposta per lo maestro Paolo dell'abaco, il quale fu uno grandissimo maestro di geometria, levato e copiato da uno suo libro fatto nel 1339» (f. 158v) e «Appresso tracterò di alchune regolette chavate del libro di maestro Pagolo et di varie misure et pesi antichi» (f. 74r). Il 'libro di maestro Paolo' sembrerebbe essere dunque il libro d'abaco (cioè l'interposito) di cui abbiamo ricostruito la genesi e l'espressione 'fatto nel 1339' può riferirsi alla data interna del *Trattato*, presente proprio nella sezione astrologica trascritta in **M**, e non necessariamente alla data dell'antigrafo.

Un altro forte indizio per ricondurre i testi all'ambiente di maestro Paolo sono proprio le *Regoluzze* che, come mostrano i dati dell'Appendice 1, ebbero anche circolazione autonoma, ma sempre all'interno di raccolte abacistiche, nelle quali si accompagnano ad altri *excerpta* del *corpus*. Tre codici, inoltre, interpolano il testo della versione A del trattato di astrologia con quello delle *Regoluzze*, confermando così che nel Quattrocento, anche negli estratti, i due testi circolassero insieme (sono i mss. FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XV.8 bis, ff. 101r-104r, **M3**; FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, II.II.83, ff. 231r-239v, **N2** e SIENA, Biblioteca comunale degli Intronati, L.VI.30, ff. 1r-15v, **S**). Anche se la presenza delle *Regoluzze* tra i fascicoli di **N** è solo un'ipotesi, occorre ammettere che tale assenza non vieta di pensare che i materiali provengano tutti dalla scuola di maestro Paolo; anzi, in un certo senso rafforza questa possibilità, giacché è molto probabile (ci si stupirebbe forse del contrario) che nella scuola del maestro si trovasse l'opera che tutti i manoscritti gli attribuiscono. Quindi, anche se maestro Paolo non avesse alcuna responsabilità dei testi (*Tr*, *AstrB*, *PmA*, *PmB*, *PmC*, *Mg*, *Am* e *Ric*) e la mano principale di **N** – supponiamo un collaboratore di maestro Paolo – non avesse trascritto le *Regoluzze*, queste avrebbero potuto trovarsi tra i materiali della sua scuola ed essere state aggiunte agli altri testi al momento della confezione dell'interposito.

In questa prospettiva, la storia del ms. **N**, intesa come recupero, revisione e ordinamento in una struttura coerente dei materiali di una scuola nell'ultimo quarto del Trecento, si intreccia con quella della bottega di Santa Trinita dopo la morte di Paolo dell'abaco (febbraio 1367)<sup>75</sup>. Forse a curare la raccolta del maestro fu proprio Michele di Gianni, che ereditò la scuola e tutto quello che conteneva, compresi i libri d'abaco. Tuttavia, sappiamo che già dopo un anno dalla morte dell'illustre matematico e *astrolagus*, cioè nel febbraio 1368 (e fino al 1372/73), la scuola fu retta da un altro abacista, don Agostino di Vanni, e che

<sup>75</sup> ULIVI 2004 ha ricostruito le vicende della bottega di Santa Trinita (pp. 63-75), nonché la biografia dei suoi maestri: Michele di Gianni (pp. 50-51), don Agostino di Vanni (pp. 51-53), Antonio Mazzinghi (pp. 54-56; ma su di lui cfr. anche ULIVI 1996), Giovanni di Bartolo (pp. 57-59).

maestro Michele si trasferì, in società con Biagio di Giovanni, nella non distante scuola del Lungarno, per poi fondare insieme a Luca di Matteo, dopo il 1374, la scuola dei Santi Apostoli, dove rimase continuativamente. Maestro Michele avrebbe potuto portare con sé alcuni dei «libros abbachi» ereditati e farne una raccolta. Niente però vieta di pensare che siano stati i maestri di Santa Trinita a curarla, cioè don Agostino o meglio il successore Antonio Mazzinghi, il quale, avendo anche ereditato i libri e gli strumenti astronomici di maestro Paolo nel 1372, tenne la scuola forse già dal 1372/73 fino alla morte, avvenuta probabilmente nel 1391.

Infine, a mettere insieme gli antichi materiali potrebbe essere stato Giovanni di Bartolo, che affiancò Mazzinghi dal 1383, dopo la morte ne ereditò i libri (quindi anche quelli di maestro Paolo) e resse la bottega di Santa Trinita fino al 1440. Maestro Giovanni, del resto, si adoperò in prima persona nella trascrizione di un lavoro astronomico di Paolo dell'abaco, la *Operatio cilindri*, trasmessa solo da un testimone, l'attuale sez. V del ms. FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Pal. 798, ff. 102r-104r. La cura di Giovanni di Bartolo nella diffusione dell'opera del maestro è certificata dalla sottoscrizione (non autografa, ma trascritta dall'antigrafo da una mano della metà del sec. XV): «Explicit Operatio cilindri per magistri Pauli composita die 27 iulium 1365. Deo gratias, amen. Scritto per me Giovanni Bartoli»<sup>76</sup>. Alcuni riferimenti interni provano che l'*Operatio cilindri* era parte di un'opera più ampia e che quanto trascritto da Giovanni di Bartolo era un *excerptum*, forse circolante anch'esso come fascicolo autonomo. Non possiamo sapere se questo *excerptum* fosse destinato alla bottega di Santa Trinita o se fosse stato approntato per diffondere l'opera di maestro Paolo al di fuori della scuola. Molto probabilmente, però, Giovanni di Bartolo custodiva ancora all'interno della scuola le opere di Paolo dell'abaco (già ereditate nel 1372 dal suo maestro, Antonio Mazzinghi), tra cui anche gli appunti astronomici autografi (**Magl**)<sup>77</sup>.

<sup>76</sup> BONCOMPAGNI 1854, pp. 380-383; BOFFITO 1931, pp. 18-26. Per la descrizione del manoscritto v. *MDI* 9, pp. 54-55 n. 104.

<sup>77</sup> Nelle portate al Catasto del 1427 e del 1431, «maestro Giovanni di Bartolo dell'abaco» riferisce di possedere, rispettivamente, «tanti libretti d'astrologia che vagliono nel torno di 10 fior.» e «libri d'astrologia di valuta di f. 12» (FIRENZE, Archivio di Stato, Catasto 24, ff. 1182r-v e Catasto 343, f. 781r). Solo due anni dopo, nel 1433, la salute e le condizioni economiche di maestro Giovanni sono assai compromesse, tanto che i 150 fiorini di cui disponeva nel 1431 si sono ridotti a meno di 80 e dei libri di astrologia non c'è più traccia (Catasto 441, f. 693r): tra il 1431 e il 1433 si data quindi la dispersione di almeno una parte dei libri di astrologia della bottega di Santa Trinita, tra cui vi erano probabilmente quelli un tempo appartenuti a Paolo dell'abaco. Mi riservo di approfondire questo argomento in altra sede.

Numerosi sono dunque gli indizi che portano a ritenere che i *booklets* del ms. **N** non solo si trovassero, frammentari e lacunosi, all'interno della scuola di Paolo dell'abaco, dove erano stati allestiti negli anni Trenta del Trecento, ma anche che uno dei maestri dell'ultimo quarto del secolo abbia deciso di recuperarli e farne una raccolta ordinata. Come nota conclusiva e a sostegno della proposta interpretativa qui offerta, gioverà rammentare il ricordo di maestro Paolo offerto nel 1463 dal già citato maestro Benedetto da Firenze. Ripercorrendo la storia dei maestri antichi e in riferimento a Paolo dell'abaco, Benedetto osserva: «E certo sono che maestro Pagholo chonpose opera assai chopiosa, ma non si truova se non ispezata» (SIENA, Biblioteca comunale degli Intronati, L.IV.21, f. 409v)<sup>78</sup>. Dunque, quasi un secolo dopo la sua morte, si aveva memoria che i lavori di Paolo dell'abaco erano stati abbondanti per numero e quantità, ma si lamentava che fossero trasmessi solo in forma frammentaria: proprio come i testi del ms. **N**, eterogenei e lacunosi, che verso la fine del Trecento qualcuno avrebbe deciso di recuperare tra i materiali della sua scuola e far diventare una raccolta ordinata e coerente e quindi un libro d'abaco di successo.

## 10. Conclusioni

Come ogni storia complessa, anche quella che abbiamo tracciato in queste pagine consente di fissare alcuni punti fermi grazie ai quali è possibile formulare alcune ipotesi, ma lascia anche questioni insolute e apre a nuovi percorsi di ricerca, che sarà necessario approfondire in altri studi: le fonti, le modalità di compilazione e le stratificazioni dei testi di **N**, le ragioni che soggiacciono alla loro selezione e rimaneggiamento nelle copie tardo-trecentesche e quattrocentesche, i contesti di produzione e fruizione all'interno dell'ambiente mercantile fiorentino.

Con certezza, possiamo affermare che il ms. **N** consente di apprezzare quali fossero i materiali che circolavano all'interno di una scuola d'abaco: *booklets* con più versioni della stessa materia, compilati da più fonti, a metà tra la copia di lavoro e la copia a buono, funzionali alla didattica. In seguito a quello che qui è stato dimostrato circa la sua struttura codicologica, sfumano sia l'ipotesi di Piochi e Danna sulla sostanziale unitarietà del codice, se pur prodotto per stratificazioni successive, sia quella di Murano sull'esistenza di un *liber magistri* di cui **N** sarebbe la copia. Al momento, nessuna evidenza consente di stabilire che i testi trasmessi dai *booklets* abbiano circolato al di fuori della scuola, riuniti

<sup>78</sup> V. anche ARRIGHI 1965, p. 396 e ULIVI 2002, p. 53.

sotto una stessa legatura, prima della fine del Trecento, né che questa fosse stata l'intenzione di chi li allestì. Possiamo quindi prudentemente suggerire che fu nel corso dell'ultimo quarto del Trecento che la raccolta divenne coerente e organizzata e iniziò a circolare, secondo varie tipologie librarie, fino agli inizi del Cinquecento. La popolarità dei testi è certificata dal fatto che essi furono trascritti anche come *excerpta* all'interno di altre miscellanee; il loro prestigio dal fatto che, in un paio di casi, la provenienza fu riferita all'autorevolezza del 'libro di maestro Paolo'. È dunque probabile che la scuola da cui provengono i fascicoli del ms. **N** possa essere identificata con quella di Paolo dell'abaco a Santa Trinita e che siano stati i suoi successori (Michele di Gianni, Antonio Mazzinghi o Giovanni di Bartolo) a promuoverne il recupero. Se Paolo dell'abaco sia solo l'*auctoritas* a cui fanno riferimento i due *excerpta* quattrocenteschi oppure sia anche responsabile (ed eventualmente in che misura) di tutti i testi, e non solo delle *Regoluzze*, è questione da stabilire. Certamente, come già osservato da Murano, se le note astronomiche del ms. **Magl** sono autografe di maestro Paolo, i fascicoli di **N** non possono essere ricondotti alla sua mano.

Il codice **N** costituisce inoltre un caso di studio di particolare interesse anche per una migliore comprensione di quel nuovo genere di libro che sono i libri d'abaco, delle loro vicende di confezione, uso, diffusione e conservazione e, quindi, di come essi possono essere studiati. L'integrazione dei metodi di indagine propri della codicologia e della filologia nell'interpretazione storica della raccolta di testi legata a Paolo dell'abaco si è rivelata fondamentale per definire non solo lo statuto complesso del codice **N**, ma anche per comprendere in che modo siano stati aggregati insieme fascicoli e testi diversi per comporre una raccolta ordinata, secondo un procedimento simile a quello, ampiamente studiato, che si osserva in altre tradizioni di età medievale e umanistica (per esempio i canzonieri) e che senz'altro è funzionale ai materiali didattici di una scuola<sup>79</sup>. Da questo punto di vista il codice **N** e la tradizione dei testi che trasmette rappresentano un caso di studio eccezionale, forse anche paradigmatico. Se avessimo basato il nostro studio solo su uno degli altri sette manoscritti che, confezionati come unitari, presentano i testi l'uno dietro all'altro senza soluzione di continuità, avremmo forse considerato l'insieme dei testi matematici, astrologici e medici come una compilazione poco o male ordinata di materiali

<sup>79</sup> Per una sintesi aggiornata sul tema, con riferimento ai metodi e ai rischi di una tale ricostruzione e bibliografia aggiornata, v. BAUSI 2022, pp. 256-261. In un ambito prossimo a quello dei libri d'abaco, cioè quello delle pratiche di mercatura, esempi di seriazioni (anche non rispettate) sono offerti da Jérôme Hayez in BRAMBILLA - HAYEZ 2016 e da BOCCHI 2022.



di varia provenienza e interesse<sup>80</sup>. Con ogni probabilità, molte raccolte di matematica pratica sono nate così (alcuni dei codici che trasmettono gli *excerpta* lo sono senz'altro), ma d'ora in avanti, avendo compreso il processo mediante il quale prese origine e si organizzò il 'libro di maestro Paolo', dovremo chiederci se questa sia stata la genesi anche di altri libri d'abaco e fare quindi affidamento su tutti quegli elementi – paleografici, codicologici, filologici e storici – che, integrati, consentano di definire meglio la loro funzione e il loro posto nella storia sociale e culturale del tardo medioevo e del rinascimento.

<sup>80</sup> Questo è il giudizio di Van Egmond per molti codici che oltre a problemi di matematica pratica includono testi di altro genere, come note di astronomia e astrologia e testi medici: «those manuscripts which contain a wide variety of material like this are usually quite disordered and seem to be more random collections of notes collected over a period of time than formal treatises» (VAN EGMOND 1981, p. 20). Un esempio, recentemente edito e studiato, di questa tipologia di libro è il Memoriale di Francesco Bentaccordi (BRAMBILLA - HAYEZ 2016).

## Appendice I

### I. Tradizione dei testi

Segnalo con un asterisco i codici che contengono *excerpta*.

*Tr*: Trattato di tutta l'arte dell'abaco

*AstrA*: Trattato di astrologia, versione A Corrisponde ai capitoli 64-71 del *Trattato*

*AstrB*: Trattato di astrologia, versione B, acefalo e lacunoso

*PmA*: Problemi miscellanei, gruppo A

*PmB*: Problemi miscellanei, gruppo B

*PmC*: Problemi miscellanei, gruppo C

*Reg*: Paolo dell'abaco, *Regoluzze*

*Mg*: *Medicamento generale*

*Am*: *Arte maggiore*

*Ric*: Ricette

**A**: FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1662

**A2**: \* FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1163, ff. 1v-6v, 56r-65r, 68r-73r

**B**: BOLOGNA, Biblioteca universitaria, 2433

**C**: ROMA, Accademia nazionale dei Lincei e Biblioteca Corsiniana, Cors. 1875 (44 D 30)

**It**: PARIS, Bibliothèque nationale de France, Italien 946

**M**: \* FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XI.121, ff. 158v-164v

**M2**: \* FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XI.85, ff. 8r-9r

**M3**: \* FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XV.8 bis, ff. 101r-104r

**N**: FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, II.IX.57

**N2**: \* FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, II.II.83, ff. 231r-239v

**N3**: \* FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, II.III.198, ff. 47v-48v

**P**: NEW YORK, Rare Book & Manuscript Library, Columbia University Libraries, MS Plimpton 167

**R**: FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2511

**R2**: \* FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1169, ff. 74r-90v, 94r-95v

**S**: \* SIENA, Biblioteca comunale degli Intronati, L.VI.30, ff. 1r-15v

**T**: FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Targioni Tozzetti 9

	<i>Tr</i>	<i>Tr</i> 64-71 = <i>AstrA</i>	<i>AstrB</i>	<i>PmA</i>	<i>PmB</i>	<i>PmC</i>	<i>Reg</i>	<i>Mg</i>	<i>Am</i>	<i>Ric</i>
<b>N</b> XIV s.q.	×	[x]	×	×	×	×	[x]?	<sup>x</sup> lac.	×	<sup>x</sup> lac.
<b>C</b> XIV ex- XV in.	×	×	×	×	×	×	×	exc.		exc.
<b>R</b> XIV ex- XV in.	<sup>x</sup> lac.	<sup>x</sup> lac.	<sup>x</sup> lac.	lac.	<sup>x</sup> lac.	×	×			
<b>T</b> XV s.q.	×	×	×	×	×	×	×	×	×	×
<b>A</b> XV s.q.	×	×	×	×	×	×	×			
<b>N3</b> XV s.q.	exc.						exc.			
<b>It</b> XV m.	exc.	×	×	exc.	exc.	exc.	×			

	<i>Tr</i>	<i>Tr 64-71</i> = <i>AstrA</i>	<i>AstrB</i>	<i>PmA</i>	<i>PmB</i>	<i>PmC</i>	<i>Reg</i>	<i>Mg</i>	<i>Am</i>	<i>Ric</i>
<b>P</b> XV m.	×	×	×	×	×	×	×	×	×	×
<b>M</b> XV m.		×	exc.							
<b>M<sub>3</sub></b> XV m.		exc.					exc.			
<b>N<sub>2</sub></b> XV m.		×	×				exc.			
<b>M<sub>2</sub></b> XV t.q.				exc.			exc.			
<b>R<sub>2</sub></b> XV t.q.	exc.						×			
<b>S</b> XV t.q.		×	×				exc.			
<b>A<sub>2</sub></b> XV u.q.	exc.				exc.		exc.			
<b>B</b> XVI p.q.	exc.	×	×	×	×	×	×			

## 2. Descrizione dei codici completi (o con ampia selezione)

Per il ms. FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, II.IX.57 (**N**) v. i paragrafi 4-5 e l'Appendice 2.

### BOLOGNA, Biblioteca universitaria, 2433 (**B**)

Cart.; ff. III, 72, V<sup>2</sup>; numerazione moderna a penna; 1-9<sup>8</sup>, richiami, segnatura a registro di mano successiva; mm 284 × 212 = 27 [205] 52 × 23 [153] 36, rr. 22 / ll. 22 (f. 18r), rigatura a mina di piombo; in-folio (4 diverse filigrane: fasc. 1-3 *couronne*, che non trova corrispondenza nei repertori; fasc. 3, 6-9 *fleur*, che non trova corrispondenza nei repertori; fasc. 4-5 *buchet*, che non trova corrispondenza nei repertori; fasc. 3-4 *buchet* corrispondente a Briquet n. 7855, Roma 1513, Bologna 1515). Scrittura: una mano in cancelleresca italica. Disegni a illustrazione del testo; iniziali nello stesso inchiostro del testo. Legatura di restauro con assi in legno e dorso in cuoio.

(f. 1r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: *Tr* 28

(ff. 1r-11r) Problemi miscellanei, gruppo A: *PmA* 1-8, 10-40, 42-43

(ff. 11r-16v) Problemi miscellanei, gruppo B: *PmB* 1-9, 12-28

(ff. 17r-18v) Problemi miscellanei, gruppo B: *PmC* 1-2

(ff. 18v-48r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: *Tr* 30-32, 37-38, 33, 39-63

(ff. 48v-57r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: *Tr* 64-71 = Trattato di astrologia, versione A

(ff. 57v-67v) Trattato di astrologia, versione B: *AstrB* 1-19

(ff. 67v-70v) Paolo dell'abaco, *Regoluzze*: «Regoluzze del maestro Pagolo astrolago»

(ff. 71r-72r, bianchi in origine, aggiunti altri testi astrologici)

(f. 72v bianco)

Origine: [Firenze], sec. XVI primo quarto.

Al f. IIr, di mano del sec. XVI prima metà: «Questo libro è di Francescho di Gostantino di Iahopo; chi l'achata lo renda; costò lire 3». Sotto, un'altra mano coeva annota due volte il nome «Nicollò di Piettro». Proviene dal convento di San Salvatore (ms. 183).

Bibl.: VAN EGMOND 1981, pp. 67-68; PIOCHI 1984, p. 24; *Pratricha d'astorlogia*, p. II.

## FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1662 (A)

Cart.; ff. IV, 192, IV'; numerazione moderna a penna; 1-12<sup>6</sup>, richiami; mm 197 × 142 = 19 [143] 35 × 20 [95] 27, rr. 2 / ll. 27 (f. 66r), rigatura a mina di piombo; in-8° (filigrana *monts* corrispondente a Briquet n. 11726, Savoia 1428/29, Siena 1428-40, Genova 1429, Firenze 1432-33). Scrittura: una mano in mercantesca. Annotazioni di varie mani del sec. XVI. Disegni a illustrazione del testo; iniziali nello stesso inchiostro del testo. Legatura moderna (sec. XIX) in cartone e dorso in cuoio.

(ff. 11-131v) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*:

(ff. 11-39r) *Tr* Prologo, *Tr* 1, *Tr* Capitoli, *Tr* 2-12

(f. 39v bianco in origine, poi note del sec. XVI)

(ff. 40r-81v) *Tr* 13-28

(f. 82r bianco in origine, poi note del sec. XVI)

(ff. 82v-93r) *Tr* 29

(f. 93r bianco in origine, poi note del sec. XVI)

(ff. 93v-98v) *Tr* 30-32

(f. 99r bianco)

(ff. 99v-103v) *Tr* 33-36

(f. 104r bianco)

(ff. 104v-121v) *Tr* 37-53

(f. 122r-v bianco)

(ff. 123r-131v) *Tr* 54-63

(ff. 132r-146v) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: *Tr* 64-71 = Trattato di astrologia, versione A

(ff. 147r-153r) Trattato di astrologia, versione B: *AstrB* 1-10

(f. 153v bianco)

(ff. 154r-161r) Trattato di astrologia, versione B: *AstrB* 11-19

(f. 161v bianco)

(ff. 162r-174v) Problemi miscellanei, gruppo A: *PmA* 1-16, 18-40, 42-43

(ff. 174v-181v) Problemi miscellanei, gruppo B: *PmB* 1-9, 13-28

(ff. 182r-184r) Problemi miscellanei, gruppo B: *PmC* 1-2

(f. 184v bianco)

(ff. 185r-189v) Paolo dell'abaco, *Regoluzze*: «Regoluze del maestro Pagholo astrolagho»

(ff. 190r-192v bianchi in origine, poi occupati da note)

Origine: [Firenze], sec. XV secondo quarto.

Al f. IVv nota erasa di mano del copista: «Christus. Iesus. Christus. Questo libro è di [Cre]sci d'An[dr]e[a] [di Cre]sci [del B]uono [...]».

Al f. 1<sup>r</sup>, di altra mano: «1500. Questo libro è di Cresci d'Andrea di Cresci scritto questi versi di sua mano detto anno».

Al f. 191<sup>r</sup>, di altra mano, note di conti datate 8 dicembre 1507, relative a denari ricevuti da «Iachopo di Tomaso Malegonele». Al f. 82<sup>r</sup>, di altra mano, ricordo datato 14 novembre 1517. Al f. 190<sup>r</sup>, di altra mano, nota datata 1520 relativa alla morte di «Piero di Francesco di Berto dell Fede». Al f. 128<sup>v</sup>, ricordi di tre mani distinte, datati 1563, 1567 e 1568.

Al f. 1<sup>r</sup>, nel margine superiore, di mano del sec. XVI, seconda metà: «Questo libro è di Niccolò di Raffaello Zeti». Al f. IV<sup>r</sup>, della stessa mano: «È di Niccolò Zeti e degli amici».

Posseduto da Guglielmo Libri, è stato acquisito Lord Ashburnham e quindi dalla Biblioteca Medicea Laurenziana.

Bibl.: VAN EGMOND 1976, p. 480; VAN EGMOND 1977, p. 19; VAN EGMOND 1981, pp. 94-95; PIOCHI 1984, pp. 24, 26; *Pratricha d'astorlogia*, p. II; BOTANA 2020, pp. 210-211; MATRIGALI 2020-2021, pp. 176-182.

## FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Targioni Tozzetti 9 (T)

Cart.; ff. 223 (224); in alto a destra numerazione originale in cifre arabe (assente 84, per caduta del foglio); 1-5<sup>16</sup>, 6<sup>16-1</sup> (cad. IV), 7-14<sup>16</sup>, richiami; mm 215 × 148 = 18 [167] 30 × 21 [103] 23, rr. 2 / ll. 35 (f. 50<sup>r</sup>), rigatura a mina di piombo, scrittura sotto la prima riga tracciata; in-4° (nei fasc. 1-6 filigrana *licorne* assente nei repertori; nei fasc. 7-12 filigrana *sirène* corrispondente a Briquet n. 13869, Vicenza 1431; nei fasc. 13-14 filigrana *cheval* assente nei repertori). Scrittura: una mano in mercanteca. Annotazioni e aggiunte di tre mani del sec. XVI. Disegni a illustrazione del testo; iniziali nello stesso inchiostro del testo. Legatura originale in assi di legno e dorso ricoperto in velluto.

- (ff. 1<sup>r</sup>-105<sup>v</sup>) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr Prologo, Tr 1, Tr Capitoli, Tr 2-63
- (ff. 106<sup>r</sup>-117<sup>v</sup>) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 64-71 = Trattato di astrologia, versione A
- (ff. 118<sup>r</sup>-131<sup>r</sup>) Trattato di astrologia, versione B: *AstrB* 1-19
- (f. 131<sup>v</sup> bianco)
- (ff. 132<sup>r</sup>-146<sup>v</sup>) Problemi miscellanei, gruppo A: *PmA* 1-8, 10-40, 42-43
- (ff. 146<sup>v</sup>-154<sup>r</sup>) Problemi miscellanei, gruppo B: *PmB* 1-9, 12-28
- (ff. 154<sup>v</sup>-156<sup>v</sup>) Problemi miscellanei, gruppo C: *PmC* 1-2
- (ff. 157<sup>r</sup>-161<sup>v</sup>) Paolo dell'abaco, *Regoluzze*: «Regholuze del maestro Pagholo astrolagho»
- (ff. 162<sup>r</sup>-168<sup>v</sup>) *Medicamento generale*: *Mg* 1-29
- (ff. 168<sup>v</sup>-170<sup>v</sup>) *Arte maggiore*: *Am* 1-11
- (ff. 170<sup>v</sup>-178<sup>r</sup>) Ricette: *Ric* 1-85
- (ff. 178<sup>r</sup> bianco in origine, aggiunte del sec. XVI)
- (f. 178<sup>v</sup> bianco)
- (f. 179<sup>r</sup> bianco in origine, aggiunte del sec. XVI)
- (ff. 179<sup>v</sup>-219<sup>v</sup> bianchi)
- (f. 220<sup>r</sup> bianco in origine, disegno del sec. XVI)
- (ff. 220<sup>v</sup>-223<sup>r</sup> bianchi)
- (f. 223<sup>v</sup> bianco in origine, disegno del sec. XVI)
- (f. 224<sup>r</sup> bianco)
- (f. 224<sup>v</sup> bianco in origine, disegno del sec. XVI)

Origine: [Firenze], sec. XV secondo quarto.

Al f. 179r: «MDLIII<sup>o</sup>. Rendimi a Lorenzo Pasquali in Firenze». Subito sotto, di altra mano: «Il sopradetto Lorenzo non ha più che fare e ha venduto altri libri e a fede del vero sono scritti questi versi».

Al f. 1r, nel margine superiore, di altra mano: «Yesus Maria. 1563. Restaurato questo di».

Bibl.: VAN EGMOND 1981, pp. 133-134; PIOCHI 1984, pp. 24, 26; *Pratricha d'astorlogia*, p. II.

## FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 25II (R)

Cart.; ff. II, 99; in alto, paginazione del sec. XVII fino a 146, poi proseguita a matita fino a 197; in basso, numerazione meccanica fino a 94; 1<sup>12</sup>, 2<sup>9</sup>, 3<sup>6</sup>, 4-9<sup>12</sup>, richiami assenti; mm 288 × 205 = 25 [211] 52 × 24 [132] 49, rr. 2 / ll. 32 (f. 53r), scrittura sopra la prima riga tracciata, rigatura a mina di piombo; in-4<sup>o</sup> (fasc. 1, 4-6, 9 filigrana *fruit* il cui motivo è vicino a Briquet n. 7346, Torcello 1338, ma senza corrispondenza di formato; fasc. 1-3, 7-8 filigrana *cerde* del tipo Briquet n. 3189, Siena 1347, ma senza corrispondenza di formato); tracce di una numerazione precedente, in numeri romani, nell'angolo inferiore esterno di numerosi fogli, insieme a tracce di una rigatura precedente, perpendicolare all'andamento della scrittura, rivelano che per la confezione del manoscritto sono stati riutilizzati fogli bianchi, provenienti con ogni probabilità da libri di conto. Scrittura: una mano in mercantesca. Disegni a illustrazione del testo; iniziali nello stesso inchiostro del testo. Legatura moderna in pergamena.

Il manoscritto ha subito numerose perdite e i fogli sono stati riordinati secondo un ordine diverso dalla fascicolazione originale, che può essere così ricostruita (tra parentesi la corrispondenza con i fascicoli attuali): 1<sup>12</sup> (= fasc. 1, ff. 1-12), 2<sup>16</sup> (= fasc. 2 e fasc. 3, ff. 13-27, con tre ff. caduti), 3<sup>12</sup> (= fasc. 4, ff. 28-39), 4<sup>12</sup> (= fasc. 5, ff. 40-51), 5<sup>12</sup> (= fasc. 6, ff. 52-63), 6<sup>12</sup> (perduto), 7<sup>12</sup> (= fasc. 8, ff. 76-87), 8<sup>12</sup> (= perduto), 9<sup>12</sup> (= fasc. 9, ff. 88-99), 10<sup>12</sup> (= perduto), 11<sup>12</sup> (= fasc. 7, ff. 64-75). Il contenuto, per agevolare il confronto con gli altri testimoni, è offerto qui di seguito secondo l'ordine originale.

(ff. 1r-63r + 76r-86v) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco* (lacunoso):

(ff. 1r-3v) *Tr* Prologo, *Tr* Capitoli

(ff. 4r-6r bianchi)

(ff. 6v-27r) *Tr* 1-12 (lacunoso cap. 8)

(f. 27v bianco)

(ff. 28r-63r) *Tr* 13-30

(f. 63v bianco)

[perduto *Tr* 31-37]

(ff. 76r-86v) *Tr* 48-63

(f. 87r-v) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: *Tr* 64-65 = Trattato di astrologia, versione A (lacunoso)

[perduto *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: *Tr* 66-71 = Trattato di astrologia, versione A]

[perduto Trattato di astrologia, versione B: *AstrB* 1-7]

(ff. 88r-94r) Trattato di astrologia, versione B: *AstrB* 8-19

(f. 94v-94 sexies v) bianchi

[perduto Problemi miscellanei, gruppo A: *PmA* 1-43]  
 [perduto Problemi miscellanei, gruppo B: *PmB* 1-13]  
 (ff. 64r-66v) Problemi miscellanei, gruppo B: *PmB* 14-28  
 (ff. 67r-68r) Problemi miscellanei, gruppo C: *PmC* 1-2  
 (ff. 68v-71v bianchi)  
 (ff. 72r-74v) Paolo dell'abaco, *Regoluzze*: «Regholuzze di maestro Pagholo astrolagho»  
 (f. 75r-v bianco)

Origine: [Firenze], sec. XIV ex.-XV in.

Il codice deve essere identificato con quello posseduto da Francesco Redi (1626-1697) e citato da BONCOMPAGNI 1854, p. 386: nel margine superiore del f. 1r annotazione del Redi «Questo libro fu scritto da Pagolo geometra l'anno 1329 come apparisce a car. 69, vedi a car. 134 e 143. Di costui fa menzione il Boccaccio nella Geneologia degli Iddei a carte 263.6». Successivamente appartenne all'abate Niccolò Bargiacchi (1682-1754): al f. 11r «Di Niccolò Bargiacchi».

Bibl.: BONCOMPAGNI 1854, pp. 377-378, 386-390; VAN EGMOND 1976, pp. 493-494; VAN EGMOND 1977, p. 19; ARRIGHI 1980; VAN EGMOND 1981, p. 158; PIOCHI 1984, pp. 24, 26, 34; *Patricha d'astorlogia*, p. II.

Ripr. sulla teca digitale della Biblioteca: <https://www.riccardiana.firenze.sbn.it>.

## NEW YORK, Rare Book & Manuscript Library, Columbia University Libraries, MS Plimpton 167 (P)

Cart.; ff. II, 134, II'; numerazione originale in cifre arabe; 1-2<sup>16</sup>, 3<sup>18</sup>, 4-6<sup>16</sup>, 7-9<sup>12</sup>, richiami; mm 292 × 216 = 35 [205] 52 × 37 [130] 49, rr. 2 / ll. 33 (f. 12r), rigatura a mina di piombo; in-folio (fasc. 1 filigrana *étoile* simile a Briquet n. 6068, Colle Val d'Elsa 1427; fasc. 2-3 *fleur* il cui motivo è simile a Briquet n. 6644, Roma 1443, ma senza corrispondenza di formato; fasc. 4-6 filigrana non rilevabile; fasc. 7 *fleur* il cui motivo è simile a Briquet n. 6641, Siena 1444, ma senza corrispondenza di formato; fasc. 8-9 filigrana *cheval* non presente nei repertori). Scrittura: una mano in mercantesca. Aggiunte del copista, di un'altra mano in mercantesca e di un'altra in scrittura umanistica. Disegni a illustrazione del testo; iniziali e titoli rubricati. Legatura moderna in assi e dorso in cuoio.

(ff. 11r-47v) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr Prologo, Tr 1, Tr Capitoli, Tr 2-28  
 (ff. 48r-56v) Problemi miscellanei, gruppo A: *PmA* 1-8, 10-40, 42-43  
 (ff. 56v-61v) Problemi miscellanei, gruppo B: *PmB* 1-9, 12-28  
 (ff. 62r-63v) Problemi miscellanei, gruppo C: *PmC* 1-2  
 (ff. 64r-66v bianchi)  
 (ff. 67r-92r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 30-63  
 (ff. 92v-98v bianchi)  
 (ff. 99r-106r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 29  
 (ff. 106r-112v) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 64-71 = Trattato di astrologia, versione A  
 (ff. 113r-120v) Trattato di astrologia, versione B: *AstrB* 1-19  
 (ff. 121r-123r) Paolo dell'abaco, *Regoluzze*: «Regholuzze del maestro Pagolo astrolago»  
 (f. 123v, bianco in origine, segue Regola sul calcolo della luna, attr. a maestro Pagolo)



(ff. 124r-127r) *Medicamento generale: Mg* 1-29  
 (f. 127r-v) *Arte maggiore: Am* 1-11  
 (ff. 128r-131r) Ricette: *Ric* 1-26, 30-59, 61-63, 65-76, 78-84  
 (ff. 131v-134v bianchi)

Origine: [Firenze], sec. XV metà.

Bibl.: SMITH 1908, pp. 435-440; THORNDIKE 1934, pp. 206-211; VAN EGMOND 1976, p. 524; VAN EGMOND 1977, p. 19; VAN EGMOND 1981, pp. 254-255; PIOCHI 1984, p. 24; *Pratricha d'astorlogia*, p. II; GAUTIER DALCHÉ 2011, p. 157; BOTANA 2020, pp. 185-186.

## PARIS, Bibliothèque nationale de France, It. 946 (It)

Cart.; ff. III, 95 (104), IV' (I' membr. antico); numerazione originale in cifre arabe, con salto di 55, 62, 89, 98-103, per caduta dei fogli; 1-6<sup>8</sup>, 7<sup>8-1</sup> (cad. VII), 8<sup>8-1</sup> (cad. VI), 9-11<sup>8</sup>, 12<sup>8-1</sup> (cad. I), 13<sup>8-6</sup> (cad. II-VII), richiami; mm 220 × 145 = 20 [140] 60 × 16 [95] 34, rr. 2 / ll. 31 (f. 20r), rigatura a mina di piombo; in-4° (fasc. 1, 5-13 filigrana *monts* simile a Briquet n. 11702, Pisa 1440; fasc. 2-4 filigrana *fleur* simile a Briquet n. 6654, Roma 1452). Scrittura: una mano in mercantesca con elementi all'antica. Annotazioni di una mano in corsiva all'antica e di una in mercantesca (sec. XVI in.). Disegni a illustrazione del testo; iniziali nello stesso inchiostro del testo. Legatura moderna in pelle.

(ff. 1r-61v) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*:  
 (ff. 1r-4r) *Tr* Capitoli (rimaneggiamento)  
 (ff. 4v-8v bianchi)  
 (ff. 9r-61v) *Tr* 11-12, 13 exc., 16 exc., 21 exc., 22 exc., 23 exc., 24 exc., 25 exc., 26 exc., 27-31, 33-34, 35 exc., 36, 39-43, 44 exc., 45, 46 exc., 48 exc., 49 exc., 50-55, 56 exc., 57-63 [perduto f. 62. *Trattato di tutta l'arte dell'abaco: Tr* 64 = Trattato di astrologia, versione A]  
 (ff. 63r-72r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco: Tr* 65-71 = Trattato di astrologia, versione A  
 (ff. 72v-83r) Trattato di astrologia, versione B: *AstrB* 1-19  
 (f. 83v bianco)  
 (ff. 84r-87r) Problemi miscellanei, gruppo A: *PmA* 1, 4-7, 11-13, 28-29, 34, 36-39  
 (ff. 87v-91r) Problemi miscellanei, gruppo B: *PmB* 6-9, 12-13, 15, [16-19 lac.], 20-25, 27-28  
 (ff. 91v-92r) Problemi miscellanei, gruppo C: *PmC* 1  
 (ff. 92v-94r) Paolo dell'abaco, *Regoluzze*  
 (f. 94v bianco)  
 (ff. 95r-97r) Paolo dell'abaco, *Regoluzze*  
 (ff. 97v, 104r-v bianchi in origine, note aggiunte)

Origine: [Firenze], sec. XV metà.

Bibl.: VAN EGMOND 1981, pp. 232-233; PIOCHI 1984, p. 24; *Pratricha d'astorlogia*, p. II.  
 R ripr. digitale su Gallica: <https://gallica.bnf.fr>.

ROMA, Accademia nazionale dei Lincei e Biblioteca Corsiniana, Cors. 1875 (44 D 30) (C)

Cart.; ff. I, 95, I'; numerazione originale in cifre arabe; 1-5<sup>16</sup>, 6<sup>16-1</sup> (cad. XVI), richiami decorati; mm 290 × 199 = 21 [231] 38 × 16 [145] 38, rr. 2 / ll. 45 (f. 21r), rigatura a mina di piombo; in-4° (5 filigrane: fasc. 1 *tête de licorne* corrispondente a Briquet n. 15815, Toulouse 1337; fasc. 1, 2 e 6 *cercle* simile a Briquet n. 3193, Lyon 1368; fasc. 3 *tête de bœuf* il cui motivo è identico a Briquet n. 14106, Genova 1333, ma senza corrispondenza di formato; fasc. 4, 5, 6 *lettre A* corrispondente a Briquet n. 7926, Aix-en-Provence 1324; fasc. 5, 6 *fruit* il cui motivo è identico a Briquet n. 7373, Siena 1335, ma senza corrispondenza di formato); tracce di una numerazione precedente, in numeri romani, nell'angolo inferiore esterno e nell'angolo superiore esterno di numerosi fogli rivela che per la confezione del manoscritto sono stati riutilizzati fogli bianchi, provenienti con ogni probabilità da cinque differenti libri di conto. Scrittura: una mano in mercantesca. I testi aggiunti ai ff. 91v-95r da mani diverse del sec. XV-XVI; una mano del sec. XVII, a cui si deve l'acquisto del codice, ha aggiunto i numeri dei fogli nel prologo e nella tavola dei capitoli. Disegni a illustrazione del testo; iniziali nello stesso inchiostro del testo. Legatura moderna in cartone e dorso in pergamena.

- (ff. 1r-47r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr Prologo, Tr I, Tr Capitoli, Tr 2-36  
 (f. 47r-v) Problemi miscellanei, gruppo B: *PmB* 27, 28, 25  
 (ff. 47v-62v) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 37-63  
 (ff. 63r-69v) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 64-71 = Trattato di astrologia, versione A  
 (ff. 70r-76v) Trattato di astrologia, versione B: *AstrB* 1-19  
 (ff. 76v-82v) Problemi miscellanei, gruppo A: *PmA* 1-43  
 (ff. 82v-86r) Problemi miscellanei, gruppo B: *PmB* 1-24, 26  
 (ff. 86r-87r) Problemi miscellanei, gruppo C: *PmC* 1-2  
 (ff. 87r-88v) Paolo dell'abaco, *Regoluzze*: «Regholuzze del maestro Pagholo»  
 (ff. 89r-90r) *Medicamento generale*: *Mg* 1-12, 26-27  
 (f. 90v) Ricette: *Ric* 1-2, 13-14, 16-18, 22, 24, 30, 38-39, 41, 44, 47, 51, 53, 55, 57, 61, 63, 77  
 (ff. 91r-95v bianchi in origine)

Origine: [Firenze], sec. XIV ex.-XV in.

Al f. 95v nota di possesso del sec. XV (inizi?), all'interno di un cartiglio di fattura modesta: «Questo libro ène di Mateo degl'Esini (?)».

Al f. 1r, nel margine inferiore, una mano del sec. XVII (?) ha annotato: «È libro di buona lingua fiorentina del 1339. Comprato da Aless.ro Guiducci libraio».

Bibl.: VAN EGMOND 1981, pp. 178-179; PIOCHI 1984, pp. 24, 26; *Pratricha d'astorlogia*, p. II; HØYRUP 2007, pp. 54-55, 83, 90 (T<sub>R</sub>).

### 3. Codici con *excerpta*

La descrizione dei codici con *excerpta* è più sintetica, rilevando solo alcuni dati materiali essenziali e i testi di interesse. Anche la bibliografia è selettiva.

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1163 (A<sub>2</sub>)

Cart.; [Firenze], sec. XV ultimo quarto; ff. VII, 110, I'; mm 141 × 110; due mani in mercantesca.

(ff. 1r-5v) Paolo dell'abaco, *Regoluzze (excerpta)*: «Regole d'abaco di maestro Paolo»

(ff. 5v-6v) Problemi miscellanei, gruppo B: *PmB* 24 e 26

[...]

(ff. 56r-65r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco (excerpta)*: Tr 23.2, 23.3, 23.5, 23.6, 23.9, 24.2, 24.4, 24.6, 24.8, 24.9

[...]

(ff. 68r-70r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco (excerpta)*: Tr 25.1, 25.2, 25.3, 25.4

(ff. 70v-73r) Problemi miscellanei, gruppo B: *PmB* 7, 13 e 14

[...]

Bibl.: VAN EGMOND 1976, pp. 477-478; VAN EGMOND 1981, pp. 90-91.

FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, II.II.83 (N<sub>2</sub>)

Cart.; composito di 4 sezioni, ff. XXXIII, 254, III'; interessano i ff. 231r-239v (appartenenti alla sez. IV), [Firenze], sec. XV metà; mm 294 × 218; mercantesca.

(ff. 231r-232r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 64.1-67.2 = Trattato di astrologia, versione A: «Qui chomincia la reghola di volere ritrovare la patta e 'nsengnia che modo si debba tenere e molt'altre chose della luna seghuendo el libro chonfilato (*sic*) cho· molta strolugia»; gli esempi relativi all'anno 1339 e successivi sono aggiornati all'anno 1448 e successivi

(f. 232r-v) Paolo dell'abaco, *Regoluzze (excerptum)*

(ff. 232v-235r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 68.1-71.5 = Trattato di astrologia, versione A

(ff. 235r-239v) Trattato di astrologia, versione B

[...]

Bibl.: *Pratricha d'astorlogia*, p. II.

Ripr. digitale su Internet archive (<https://archive.org>), accessibile tramite il sito della Biblioteca (<https://teca.bncf.firenze.sbn.it/manos/>).

FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, II.III.198 (N<sub>3</sub>)

Cart.; composito di 4 sezioni, ff. I, 164, I'; interessano i ff. 47v-48r (appartenenti alla sez. I), [Firenze], sec. XV secondo quarto; mm 294 × 219; mercantesca.

[...]

(ff. 47v-48r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco (excerpta)*: Tr 30.1, 30.2, 30.2.1

(f. 48r-v) Paolo dell'abaco, *Regoluzze (excerptum)*  
[...]

Bibl.: VAN EGMOND 1981, pp. 136-138.

### FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XI.85 (**M<sub>2</sub>**)

Cart.; [Firenze], sec. XV terzo quarto; ff. IV, 175, III'; mm 290 × 215; varie mani in mercantesca.

[...]

(ff. 8r-9r) Paolo dell'abaco, *Regoluzze (excerpta)*: «1467 d'aghosto. Regholuzze del maestro Pagholo astrolagho»

[...]

(ff. 109r-110r) Problemi miscellanei, gruppo A: *PmA* 1-6

[...]

(f. 134v) Paolo dell'abaco, *Regoluzze (excerpta)*

[...]

Bibl.: LIBRI 1838-1841, II, pp. 206-207; BONCOMPAGNI 1854, pp. 369-372; VAN EGMOND 1976, pp. 452-454; VAN EGMOND 1977, p. 19; VAN EGMOND 1981, pp. 112-114.

### FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XI.121 (**M**)

Cart.; composito, ff. III, 305, I'; interessano i ff. 158v-164v, [Firenze], sec. XV metà; mm 300 × 225; mercantesca.

[...]

(ff. 158v-163r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 64-71 = Trattato di astrologia, versione A (*excerpta* rimaneggiati): «Questa è l'opera ordinata e composta per lo maestro Paolo dell'abaco, il quale fu uno grandissimo maestro di geometria, levato e copiato da uno suo libro fatto nel 1339»

(ff. 163r-164v) Trattato di astrologia, versione A (*excerptum*): *AstrB* 1-7

[...]

Bibl.: BONCOMPAGNI 1854, pp. 379-380; THORNDIKE 1934, pp. 209-210 nota 23; VAN EGMOND 1977, p. 19; ARRIGHI 1981; PIOCHI 1984, pp. 25, 29; *Pratricha d'astorlogia*, p. II.

### FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XV.8 bis (**M<sub>3</sub>**)

Cart.; [Firenze], sec. XV metà; ff. II, 106, II'; mm 198 × 143; mercantesca.

[...]

(ff. 101r-104r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 64.1-67.2 = Trattato di astrologia, versione A (*excerptum*); gli esempi relativi all'anno 1339 e successivi sono aggiornati all'anno 1448 e successivi

(f. 103v) Paolo dell'abaco, *Regoluzze* (*excerptum*)

(f. 104r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 68.1 = Trattato di astrologia, versione A (*excerptum*)

[...]

Bibl.: *Pratricha d'astorlogia*, p. II.

## FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1169 (R<sub>2</sub>)

Cart.; [Firenze], XV terzo quarto (1468, f. 76v); ff. III, 97, IV<sup>2</sup>; mm 292 × 220; mercantesca.

[...]

(ff. 71r-73v) Paolo dell'abaco, *Regoluzze*: «Regulae magistri Pauli». *A margine*: «Regoluzze di m(aestro) P(aolo)»

(ff. 74r-95v) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: «Quintale C librarum. Appresso tracterò di alchune regolette chavate del libro di maestro Pagolo et di varie misure et pesi antichi»; *excerpta* rimaneggiati da Tr 13.1, 13.5, 13.6, 13.7, 13.8, 13.9, 13.11, 13.12, 14.1, 15.1, 15.3, 15.4, 17.1, 17.2, 18.1, 19.1, 20.1, 21.1, 23.8, 23.9, 23.10, 23.11, 25.2, 25.4, 25.5, 26.1, 27.1, 27.2, 27.3, 27.4, 27.5, 28.1, 29.1, 29.2, 29.3, 29.4, 29.5, 29.6, 29.7, 29.8, 29.10, 29.11, 29.12, 29.13, 30.1, 30.2, 30.5, 30.6, 30.7, 30.8, 31.1, 31.2, 32.1

Bibl.: BONCOMPAGNI 1854, pp. 373-376; VAN EGMOND 1976, p. 486; VAN EGMOND 1977, p. 19; VAN EGMOND 1981, pp. 144-145; PIOCHI 1984, p. 24.

Ripr. sulla teca digitale della Biblioteca: <https://www.riccardiana.firenze.sbn.it>.

## SIENA, Biblioteca comunale degli Intronati, L.VI.30 (S)

Cart.; [Firenze], sec. XV terzo quarto; ff. I, 35, I<sup>1</sup>; mm 290 × 220; mercantesca.

(ff. 1r-3r) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 64.1-67.2 = Trattato di astrologia, versione A; gli esempi relativi all'anno 1339 e successivi sono aggiornati all'anno 1448 e successivi

(f. 3r-v) Paolo dell'abaco, *Regoluzze* (*excerptum*)

(ff. 3v-8v) *Trattato di tutta l'arte dell'abaco*: Tr 68.1-71.5 = Trattato di astrologia, versione A

(ff. 8v-15v) Trattato di astrologia, versione B

[...]

Bibl.: *Pratricha d'astorlogia*, p. II; Codex: <https://www.mirabileweb.it/manuscript/siena-biblioteca-comunale-degli-intronati-l-vi-30-manuscript/217935>.

## Appendice 2

### Unità di produzione e fascicolazione originale del ms. N

Fascicolazione originale	Numerazione originale	Numerazione recente	Filigrana	Dimensioni	Mani	Contenuto
UpA: <i>Trattato di tutta l'arte dell'abaco</i> (71 capitoli, comprende il trattato di astrologia, versione A)						
<sup>1</sup> <sub>10+2(-2)</sub> inserito il bifoglio centrale (caduto il bifoglio esterno)	[1-10]; ripetuto 8, non numerato 9, non numerato il bifoglio interno	17-26	F <sub>3</sub> (in-8°), ma F <sub>4</sub> per i ff. inseriti	mm 210 × 146 (f. 17r)	A (ff. 11r-22r, 23r, 24r, 25r-26v); B (f. 26r, fine Tr 3); D (ff. 22r, 22v)	Prologo, Tr 1, Tavola dei capitoli. Tr 2-4
<sup>2</sup> <sub>12</sub>	11-22	1-12	Fi (in-4°)	mm 216 × 149 (f. 11r)	A (ff. 11r-22v); B (f. 12v, fine Tr 7)	Tr 5-7
<sup>3</sup> <sub>8</sub>	23-30	27-34	Fi (in-4°)	mm 218 × 148 (f. 31r)	A (ff. 27r-24v); D (ff. 31v, 33r, 33v)	Tr 8-10
<sup>4</sup> <sub>8</sub>	31-38	35-42	Fi (in-4°)	mm 218 × 148 (f. 40r)	A (ff. 35r-42v)	Tr 11-12
<sup>5</sup> <sub>14+1</sub> aggiunto un foglio alla fine del fasc.	39-53	43-57	F <sub>5</sub> (in-4°)	ff. 43-44, 54-57: mm 212 × 147 (f. 43r); ff. 46-53: mm 207 × 146 (f. 31r)	A (ff. 43r-57v); B (ff. 45r, entro Tr 13, 49r, fine Tr 13)	Tr 13-18
<sup>6</sup> <sub>12</sub>	54-65	58-69	Fi (in-4°)	mm 215 × 148 (f. 58r)	A (ff. 58r-61r, 62r-65r, 66r-69v); B (ff. 61r-v, fine Tr 20; 63r-v, entro Tr 21; 65r-v, fine Tr 21; ff. 66r, 67r, 68v, entro Tr 22); D (ff. 61v, 65v)	Tr 19-22
<sup>7</sup> <sub>12</sub>	66-77	70-81	F <sub>6</sub> (in-4°)	mm 215 × 149 (f. 70r)	A (ff. 70r-76r, 77r-81r); B (ff. 76r-v, fine Tr 23, 81v, fine Tr 24)	Tr 23-24
<sup>8</sup> <sub>12</sub>	78-89	94-105	F <sub>6</sub> (in-4°)	mm 218 × 152 (f. 95r)	A (ff. 94r-105v); D (f. 105v)	Tr 25-28
<sup>9</sup> <sub>12</sub>	90-101	106-117	F <sub>6</sub> (in-4°)	mm 218 × 150 (f. 112r)	A (ff. 106r-111v, 112v-117v); B (ff. 112r, entro Tr 29, 117v, fine Tr 29); D (ff. 112r, 113v, 115r)	Tr 29

Fascicolazione originale	Numerazione originale	Numera- zione recente	Filigrana	Dimensioni	Mani	Contenuto
10 <sup>12</sup>	102-113	82-93	F6 (in-4°)	mm 219 × 151 (f. 88r)	A (ff. 82r-93v); D (f. 112r)	<i>Tr</i> 30-38
11 <sup>12</sup>	114-125	118-129	F4 (in-4°)	mm 219 × 148 (f. 124r)	A (ff. 118r-129v); B (ff. 123v, fine <i>Tr</i> 44, 129v, fine <i>Tr</i> 49)	<i>Tr</i> 39-49
12 <sup>12</sup>	126-137	130-141	F4 (in-4°)	mm 218 × 150 (f. 136r)	A (ff. 130r-132v, 139r-141v); B (f. 137r-v, <i>Tr</i> 59); D (ff. 137v, 134r-v)	<i>Tr</i> 50-63
[13 <sup>12</sup> ]	[138-149]	perduto	perduto	perduto	perduto	[ <i>Tr</i> 64-71 = <i>AstrA</i> ]
UpB: Trattato di astrologia, versione B						
1 <sup>8</sup>	assente	149-156	F3? (in-8°)	mm 212 × 149 (f. 153r)	A (ff. 149r-156v)	<i>AstrB</i> 1-9; acefalo
1 foglio	assente	173	F3 (in-8°)	mm 206/218 × 147	A (f. 173v); D (f. 173r); <i>recto e verso</i> sono oggi invertiti	<i>AstrB</i> 10 lacunoso
2 <sup>8(-1)</sup> (caduto il foglio iniziale?)	assente	182-188	F3? (in-8°)	mm 211 × 146 (f. 185r)	A (ff. 182r-188v)	<i>AstrB</i> 11-19; lacunoso?
UpC: Problemi miscellanei, A						
1 <sup>12</sup>	assente	157-168	F7 (in-4°)	mm 219 × 149 (f. 163r)	A (ff. 157r-168v)	<i>PmA</i> 1-43
UpD: Problemi miscellanei, B						
1 <sup>8</sup>	assente	174-181	F3 (in-8°)	ff. 174-175, 180-181: mm 210 × 146 (f. 180r); ff. 176-189: mm 213 × 148 (f. 176r)	A (ff. 174r-181v); D (f. 174r)	<i>PmB</i> 1-28
UpE: Problemi miscellanei, C + Le regole della cosa						
3 fogli	assente	169-171	F1 (in-4°); filigrana ai ff. 169 e 171, non corri- spondente	mm 217 × 145 (f. 169r)	A (ff. 169r-171v); B (f. 171v); D (f. 169r)	<i>PmC</i> 1-2. Le regole della cosa
[UpF: Paolo dell'abaco, <i>Regoluzze</i> ]						
[1 <sup>8</sup> ]	perduto	perduto	perduto	perduto	perduto	[ <i>Regoluzze</i> ]
UpG: <i>Medicamento generale</i>						
1 <sup>8(-1)</sup> (caduto il se- condo foglio)	assente	142-148	F2 (in-4°)	mm 219 × 151 (f. 145r)	A (ff. 142r-148r); D (f. 148v)	<i>Mg</i> 15- e 11-29; lacu- noso



Fascicolazione originale	Numerazione originale	Numerazione recente	Filigrana	Dimensioni	Mani	Contenuto
UpH: <i>Arte maggiore</i> + Ricette						
I <sup>10(-5)</sup> (caduti il quinto, sesto, settimo, ottavo e nono foglio)	assente	I <sup>3-16</sup> e 17 <sup>2</sup>	F <sup>2</sup> (in-4°)	mm 219 × 147 (f. 13r)	A (ff. 13r-16v); C (f. 172r); D (f. 172v)	<i>Am</i> 1-11 e <i>Ric</i> 1-12 e 83-85; il testo delle ricette è lacunoso

Appendice 3

Tracce delle cesure del ms. N

Fascicolazione originale N	Contenuto	R	A	T	It	P
UpA: <i>Trattato di tutta l'arte dell'abaco</i> (71 capitoli, comprende il trattato di astrologia, versione A)						
1 <sup>10+2(-2)</sup>	Prologo. Tavola dei capitoli. <i>Tr</i> 1-4					
2 <sup>12</sup>	<i>Tr</i> 5-7					
3 <sup>8</sup>	<i>Tr</i> 8-10		<i>Tr</i> 10-11 (metà f. 30v bianco)			
4 <sup>8</sup>	<i>Tr</i> 11-12	<i>Tr</i> 12-13 (f. 27v bianco)	<i>Tr</i> 12-13 (f. 39v bianco)			
5 <sup>14+1</sup>	<i>Tr</i> 13-18					
6 <sup>12</sup>	<i>Tr</i> 19-22					
7 <sup>12</sup>	<i>Tr</i> 23-24		<i>Tr</i> 24-25 (metà f. 72r bianco)	<i>Tr</i> 23-24 e <i>Tr</i> 24-25 (spazi bianchi ai ff. 52v e 56v)		
8 <sup>12</sup>	<i>Tr</i> 25-28		<i>Tr</i> 28-29 (f. 82r bianco)	<i>Tr</i> 28-29 (spazio bianco al f. 64v)		
9 <sup>12</sup>	<i>Tr</i> 29		<i>Tr</i> 29-30 (f. 93r bianco)			
10 <sup>12</sup>	<i>Tr</i> 30-38		<i>Tr</i> 32-33 (f. 99r bianco)			<i>Tr</i> 31-32 (f. 70r bianco); <i>Tr</i> 33-34 (metà f. 72r e 72v bianchi)
11 <sup>12</sup>	<i>Tr</i> 39-49					<i>Tr</i> 45-46 (metà f. 81r e 81v bianchi)
12 <sup>12</sup>	<i>Tr</i> 50-63		f. 128v bianco (corrisponde a <i>Tr</i> 60 bianco in N)			
[13 <sup>12</sup> ]	<i>Tr</i> 64-71 = <i>AstrA</i>		<i>Tr</i> 65-66 (f. 133v bianco)			

Fascicolazione originale N	Contenuto	R	A	T	It	P
UpB: Trattato di astrologia, versione B						
I <sup>8</sup>	<i>AstrB</i> 1-9		<i>Tr</i> 71- <i>AstrB</i> 1 (inizio pagina nuova, f. 147r)	<i>Tr</i> 71- <i>AstrB</i> 1 (inizio pagina nuova, f. 118r); <i>AstrB</i> 5-6 (spazio bianco al f. 120v, a pagina nuova in N)		
1 foglio	<i>AstrB</i> 10		<i>AstrB</i> 10-11 (f. 153v bianco)			
2 <sup>8-1</sup>	<i>AstrB</i> 11-19		<i>AstrB</i> 19- <i>PmA</i> 1 (f. 161v bianco)	<i>AstrB</i> 19- <i>PmA</i> 1 (f. 131v bianco)	<i>AstrB</i> 19- <i>PmA</i> 1 (metà f. 83r e f. 83v bianchi)	<i>AstrB-Reg</i> (metà f. 120v bianco)
UpC: Problemi miscelanei, A						
I <sup>12</sup>	<i>PmA</i> 1-43					
UpD: Problemi miscelanei, B						
I <sup>8</sup>	<i>PmB</i> 1-28		<i>PmB</i> 28- <i>PmC</i> 1 (metà f. 181v bianco)	<i>PmB</i> 28- <i>PmC</i> 1 (metà f. 154r bianco)		
UpE: Problemi miscelanei, C						
3 fogli	<i>PmC</i> 1-2 + Le regole della cosa		<i>PmC-Reg</i> (f. 184v bianco)	<i>PmC-Reg</i> (metà f. 156v bianco)	<i>PmC-Reg</i> (metà f. 92r bianco)	
[UpF: Paolo dell'abaco, <i>Regoluzze</i> ]						
[I <sup>8</sup> ]	[ <i>Reg</i> ]			<i>Reg-Mg</i> 1 (metà f. 161v bianco)		
UpG: <i>Medicamento generale</i>						
I <sup>8(-1)</sup>	<i>Mg</i> 1-5, 11-29	assente	assente	<i>Mg</i> 29- <i>Am</i> 1 (spazio bianco al f. 168v)	assente	
UpH: <i>Arte maggiore</i> + Ricette						
I <sup>10(-5)</sup>	<i>Am</i> 1-11 + <i>Reg</i> 1-12 e 83-85	assente	assente		assente	

## Bibliografia

- ANDRIST - CANART - MANIACI 2013 = Patrick ANDRIST - Paul CANART - Marilena MANIACI, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, Turnhout 2013 (Bibliologia, 34).
- ARRIGHI 1958 = Gino ARRIGHI, *Per un 'Catalogo dei codici medioevali di matematica' e un 'Catalogo dei maestri medioevali di matematica'*, in *Actes du VIIIe congrès international d'histoire des sciences (Florence-Milan, 3-9 septembre 1956)*, I-III, Vinci 1958 (Collection de travaux de l'Académie internationale d'histoire des sciences, 9), I, pp. 103-104; rist. in: Gino ARRIGHI, *La matematica dell'età di mezzo. Scritti scelti*, ed. Francesco BARBIERI - Raffaella FRANCI - Laura TOTI RIGATELLI, Pisa 2004, pp. 19-20.
- ARRIGHI 1965 = Gino ARRIGHI, *Il codice L.IV.21 della Biblioteca degl'Intronati di Siena e la "bottega dell'abaco a Santa Trinita" in Firenze*, «Physis», 7 (1965), pp. 369-400.
- ARRIGHI 1966a = Gino ARRIGHI, *Le matematiche*, in *Atti del primo convegno internazionale delle fonti per la storia della scienza italiana. I secoli XIV-XVI (Pisa, 14-16 settembre 1966)*, ed. Carlo MACCAGNI, Firenze 1967, pp. 106-119 (Pubblicazioni di storia della scienza della Domus Galilaiana, 5. Atti di convegni, 1); rist. in: Gino ARRIGHI, *La matematica dell'età di mezzo. Scritti scelti*, ed. Francesco BARBIERI - Raffaella FRANCI - Laura TOTI RIGATELLI, Pisa 2004, pp. 21-33.
- ARRIGHI 1966b = Gino ARRIGHI, *Un 'programma' di didattica di matematica nella prima metà del Quattrocento (dal codice 2186 della Biblioteca Riccardiana di Firenze)*, «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo», 38 (1966), pp. 117-128.
- ARRIGHI 1968 = Gino ARRIGHI, *La matematica a Firenze nel Rinascimento. Il codice Ottoboniano Latino 3307 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Physis», 10 (1968), pp. 70-82.
- ARRIGHI 1969 = Gino ARRIGHI, *La tomba di Paolo dell'Abaco*, «Prato. Storia e arte», 10 (1969), pp. 41-55.
- ARRIGHI 1980 = Gino ARRIGHI, *Una importante lezione dell'opera di M. Paolo dell'Abaco. Il Cod. 2511 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, «Atti della Fondazione Giorgio Ronchi», 35 (1980), pp. 858-874.
- ARRIGHI 1981 = Gino ARRIGHI, *Astronomia nel Trecento. Il Codice Magl. XI, 121 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, «Atti della Fondazione Giorgio Ronchi», 36 (1981), pp. 551-558.
- BAUSI 2022 = Francesco BAUSI, *La filologia italiana*, Bologna 2022.
- BERTELLI 2002 = *I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, ed. Sandro BERTELLI, Firenze 2002 (Biblioteche e archivi, 11).
- BLACK 2007 = Robert BLACK, *Education and Society in Florentine Tuscany, I. Teachers, Pupils and Schools, c. 1250-1500*, Leiden-Boston 2007.
- BOCCHI 2006 = Andrea BOCCHI, *Un libro d'abaco pisano del primo Trecento*, «Studi linguistici italiani», 32 (2006), pp. 15-77.

- BOCCHI 2022 = Andrea BOCCHI, *Pratiche di mercatura toscane del Trecento. Fonti inedite per la storia del commercio italiano*, Udine 2022 (Storia, 9).
- BOFFITO 1931 = Giuseppe BOFFITO, *Il primo compasso proporzionale costruito da Fabrizio Mordente e la 'Operatio cilindri' di Paolo dell'Abaco*, Firenze 1931.
- BONCOMPAGNI 1854 = *Intorno ad alcune opere di Leonardo Pisano matematico del secolo decimoterzo*, notizie raccolte da Baldassarre BONCOMPAGNI, Roma 1854.
- BOTANA 2020 = Federico BOTANA, *Learning through Images in the Italian Renaissance. Illustrated Manuscripts and Education in Quattrocento Florence*, Cambridge 2020.
- BRAMBILLA - HAYEZ 2016 = *Il tesoro di un povero. Il Memoriale di Francesco Bentaccordi, fiorentino in Provenza (1400 ca)*, ed. Simona BRAMBILLA - Jérôme HAYEZ, Roma 2016 (Scritture e libri del medioevo, 16).
- CASSINET 2001 = Jean CASSINET, *Une arithmétique toscane en 1334 en Avignon dans la cité des papes et de leurs banquiers florentins*, in *Commerce et mathématiques du Moyen Âge à la Renaissance, autour de la Méditerranée*. Actes du Colloque international du Centre international d'Histoire des Sciences occitanes (Beaumont de Lomagne, 13-16 mai 1999), Toulouse 2001, pp. 105-128.
- CECCHERINI 2023 = Irene CECCHERINI, *Feliciano e la matematica*, «Italia medioevale e umanistica», 64 (2023), pp. 255-280.
- CHERUBINI 2006 = Paolo CHERUBINI, *Il numero come elemento di disturbo: ipotesi sull'evoluzione della mercantesca*, in *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)*. Atti del Convegno (Matera, 14-15 ottobre 2004), ed. Rita LIBRANDI - Rosa PIRO, Firenze 2006 (Micrologus' Library, 16), pp. 313-339.
- CORSINI 1925 = Andrea CORSINI, *Nuovo contributo di notizie intorno alla vita di maestro Tommaso del Garbo*, «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», 16/9-10 (1925), pp. 268-281.
- DANNA 2019 = Raffaele DANNA, *Una scienza per la rinascita. Note su Paolo dell'Abaco e la matematica abacistica fiorentina*, «Rinascimento», 59 (2019), pp. 245-269.
- DANNA 2021 = Raffaele DANNA, *Figuring Out. The Spread of Hindu-Arabic Numerals in the European Tradition of Practical Mathematics (13th-16th Centuries)*, «Nuncius», 36/1 (2021), pp. 5-48.
- De origine civitatis Florentie* = PHILIPPUS VILLANI, *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, ed. Giuliano TANTURLI, Padova 1997 (Thesaurus mundi, 26).
- Epistolario* = COLUCCIO SALUTATI, *Epistolario*, ed. Francesco NOVATI, I-IV, Roma 1891-1911 (Fonti per la storia d'Italia, 15-18).
- FEOLA 2008 = Francesco FEOLA, *Gli esordi della geometria in volgare. Un volgarizzamento trecentesco della "Practica Geometriae" di Leonardo Pisano*, Firenze 2008 (Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca).
- FERRILLI 2025 = Sara FERRILLI, *Una ricognizione per le rime di Paolo dell'Abaco*, in *Di arbusti ed umili merici. Nuove prospettive filologiche e critiche sulla poesia "minore" del*

- Medioevo*. Atti del Convegno di Napoli (25-26 maggio 2023), ed. Raffaele CESARO - Selene Maria VATTERONI, Roma-Padova 2025, pp. 275-311.
- FRAGOMELI 2023 = Chiara FRAGOMELI, *Quanto contava far di conto? Sul lessico matematico dei libri d'abaco*. Tesi di dottorato di ricerca in Filologia e critica (XXXV ciclo), Università di Siena - Universitat de Barcelona, tutori Pär LARSON - Lluís CIFUENTES I COMAMALA, Siena 2023.
- FRIZZO 1883 = *Le Regoluzze di maestro Paolo dell'Abbaco matematico del secolo XIV*, ripublicate ed illustrate dal prof. Giacomo FRIZZO, Verona 1883.
- GARIN 1967 = Eugenio GARIN, *Ritratti di umanisti*, Firenze 1967.
- GAUTIER DALCHÉ 2009 = Patrick GAUTIER DALCHÉ, *La Géographie de Ptolémée en Occident (IVe-XVIe siècle)*, Turnhout 2009.
- GAUTIER DALCHÉ 2011 = Patrick GAUTIER DALCHÉ, «Quando vuoi trovare la longitudine d'alcuna città da occidente, guarda nel mappamondo di Maiolica...». *La mesure des coordonnées géographiques selon Paolo dell'Abbaco*, «Micrologus», 19 (2011), pp. 151-199.
- Genealogie* = GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium libri*, ed. Vincenzo ROMANO, I-II, Bari 1951.
- GENTILE 1992 = *Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 Fiorentino*. Catalogo, ed. Sebastiano GENTILE, Firenze 1992.
- GENTILE 2014 = *Da Paolo Dagomari a Vespucci: gli studi astronomici e geografici a Firenze tra Tre e Quattrocento*, in *Vespucci, Firenze e le Americhe*, ed. Giuliano PINTO - Leonardo ROMBAI - Claudia TRIPODI, Firenze 2014, pp. 141-155.
- GOLDTHWAITE 1972 = Richard A. GOLDTHWAITE, *Schools and Teachers of Commercial Arithmetic in Renaissance Florence*, «The Journal of European Economic History», 1 (1972), pp. 418-434.
- GUASTI 1844 = [Cesare GUASTI], *Bibliografia pratese compilata per un da Prato*, Prato 1844.
- GUASTI 1860 = *Le Regoluzze di maestro Paolo dell'Abbaco matematico del secolo XIV*, ed. Cesare GUASTI, Prato 1860 (Miscellanea pratese di cose inedite o rare, antiche e moderne, 1).
- HØYRUP 2005 = Jens HØYRUP, *Leonardo Fibonacci and 'Abbaco' Culture. A Proposal to Invert the Roles*, «Revue d'histoire des mathématiques», 11 (2005), pp. 23-56.
- HØYRUP 2007 = Jens HØYRUP, *Jacopo da Firenze's "Tractatus algorismi" and Early Italian Abbacus Culture*, Basel-Boston-Berlin 2007.
- HØYRUP 2024 = Jens HØYRUP, *The World of the Abbaco. Abbacus Mathematics Analyzed and Situated Historically Between Fibonacci and Stifel*, Cham 2024.
- IMBI XI = Giuseppe MAZZATINTI - Fortunato PINTOR, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XI. Firenze (R. Biblioteca Nazionale Centrale), Forlì 1901.
- Liber Abbaci* = LEONARDI BIGOLLI PISANI vulgo FIBONACCI, *Liber Abbaci*, ed. Enrico GIUSTI adiuv. Paolo D'ALESSANDRO, Firenze 2020 (Biblioteca di Nuncius. Studi e testi, 79).

- LIBRI 1838-1841 = Guglielmo LIBRI, *Histoire des sciences mathématiques en Italie, depuis la renaissance des lettres jusqu'à la fin du XVIIe siècle*, I-IV, Paris 1838-1841.
- Lo livero* = *Lo livero de l'abbecho*, ed. Andrea BOCCHI, I. *Introduzione e testo critico*, Pisa 2017 (Biblioteca dei volgarizzamenti. Testi, 5.1).
- MACCAGNI 1982 = Carlo MACCAGNI, *Considerazioni preliminari alla lettura di Leonardo*, in *Leonardo e l'età della ragione*, ed. Enrico BELLONE - Paolo ROSSI, Milano 1982, pp. 53-67.
- MASINI 1919 = Enrico MASINI, *Maestro Paolo dell'Abaco dei Ficozzi erroneamente creduto dei Dagomari*, «Rassegna nazionale», 22/2 (1919), pp. 215-225.
- MATRIGALI 2020-2021 = Camilla MATRIGALI, *Codicologia dei manoscritti d'abaco. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, aa. 2020-21, relatrice Irene Ceccherini.
- MDI 9 = *I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, ed. Simona BIANCHI, Firenze 2003 (Manoscritti datati d'Italia, 9).
- MDI 29 = *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, IV. Fondo Magliabechiano*, ed. Michaelangiola MARCHIARO - Stefano ZAMPONI, Firenze 2018 (Manoscritti datati d'Italia, 29).
- MUCCILLO 1985 = Maria MUCCILLO, *Dagomari, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma 1985, pp. 669-673.
- MURANO 2015 = Giovanna MURANO, «Nella invenzione della quale molto pensai». *Libri e autografi del matematico ed astronomo fiorentino Paolo dell'Abaco († 1367)*, «Archives internationales d'histoire des sciences», 65 (2015), pp. 55-75.
- NARDUCCI 1862 = Enrico NARDUCCI, *Catalogo di manoscritti ora posseduti da Baldassarre Boncompagni*, Roma 1862.
- NEGRI 1722 = Giulio NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara 1722.
- Nuova cronica* = GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, ed. Giuseppe PORTA, I-III, Parma 1990-1991.
- Onorevole e antico* 2021 = «Onorevole e antico cittadino di Firenze». *Il Bargello per Dante*, ed. Luca AZZETTA - Sonia CHIODO - Teresa DE ROBERTIS, Firenze 2021.
- Opera matematica* = PAOLO GHERARDI, *Opera matematica. Libro di ragioni - Liber habaci. Codici Magliabechiani Classe XI, nn. 87 e 88 (sec. XIV) della Biblioteca Nazionale di Firenze*, ed. Gino ARRIGHI, Lucca 1987.
- PAPI 2024 = Andrea PAPI, *Francescani e matematica. Il caso di Mariotto Guiducci, frate minore e maestro d'abaco (1427-post 1496)*, «Reti Medievali Rivista», 25/1 (2024), pp. 163-190, doi: 10.6093/1593-2214/10310.
- PIOCHI 1984 = Brunetto PIOCHI, *Il "Trattato" di Paolo dell'Abaco*, «Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze», 9/1 (1984), pp. 21-40.
- Pratricha d'astorlogia* = PAOLO DELL'ABBACO, *Pratricha d'astorlogia. Dai codici Fond. Prin. II, IX, 57 della Biblioteca Nazionale di Firenze e Ash. 1662 della Biblioteca Laurenziana di Firenze*, ed. Brunetto PIOCHI, Siena 1985 (Quaderni del Centro di studi della matematica medioevale, 14).



- Regoluzze* = PAOLO DELL'ABBACO, *Regoluzze, secondo la lezione del Codice 2511 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, ed. Gino ARRIGHI, Prato 1966.
- ROBINSON 1978 = Pamela R. ROBINSON, *Self-contained Units in Composite Manuscripts of the Anglo-Saxon Period*, «Anglo-Saxon England», 7 (1978), pp. 231-238.
- ROBINSON 1980 = Pamela R. ROBINSON, *The 'Booklet'. A Self-contained Unit in Composite Manuscripts*, in *Codicologica*, 3. *Essais typologiques*, ed. Albert GRUYS - Johan P. GUMBERT, Leiden 1980 (*Litterae textuales*), pp. 46-69.
- ROBINSON 2008 = Pamela R. ROBINSON, *The Format of Books - Books, Booklets and Rolls*, in *The Cambridge History of the Book in Britain*, II. 1100-1400, ed. Nigel MORGAN - Rodney M. THOMSON, Cambridge 2008, pp. 41-54.
- SMITH 1908 = David Eugene SMITH, *Rara Arithmetica. A Catalogue of the Arithmetics Written before the Year 1601. With a Description of Those in the Library of George Arthur Plimpton of New York*, Boston-London 1908.
- THORNDIKE 1934 = Lynn THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, III. *Fourteenth and Fifteenth Century*, New York 1934.
- TIRABOSCHI 1775 = Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, 5. *Dall'anno 1300 fino all'anno 1400*, Modena 1775.
- Trattato d'aritmetica* = PAOLO DELL'ABBACO, *Trattato d'aritmetica. Secondo la lezione del Codice Magliabechiano XI, 86 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, ed. Gino ARRIGHI, Pisa 1964.
- ULIVI 1996 = Elisabetta ULIVI, *Per una biografia di Antonio Mazzinghi, maestro d'abaco del XIV secolo*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 16/1 (1996), pp. 101-150.
- ULIVI 2002 = Elisabetta ULIVI, *Benedetto da Firenze (1429-1479) un maestro d'abaco del XV secolo. Con documenti inediti e con un'Appendice su abacisti e scuole d'abaco a Firenze nei secoli XIII-XVI*, Firenze 2002 («Bollettino di storia delle scienze matematiche», 22/1).
- ULIVI 2004 = Elisabetta ULIVI, *Maestri e scuole d'abaco a Firenze: la 'bottega di Santa Trinita'*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 24/1 (2004), pp. 43-91.
- ULIVI 2015 = Elisabetta ULIVI, *Sul maestro Iacopo da Firenze autore del 'Tractatus algorismi'*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 35/2 (2015), pp. 185-199.
- ULIVI 2016 = Elisabetta ULIVI, *I Davizzi-Corbizzi, una famiglia di abacisti fiorentini del XIV secolo*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 36/1 (2016), pp. 45-81.
- ULIVI 2017 = Elisabetta ULIVI, *Nuovi documenti ed ipotesi su Paolo di ser Piero dell'abaco*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 37/2 (2017), pp. 237-265.
- ULIVI 2021 = Elisabetta ULIVI, *Abacisti attivi a Firenze al tempo di Dante*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 41/1 (2021), pp. 135-162.
- VAN EGMOND 1976 = Warren VAN EGMOND, *The Commercial Revolution and the Beginnings of Western Mathematics in Renaissance Florence, 1300-1500*, Ph. D. Thesis, Indiana University, 1976.

- VAN EGMOND 1977 = Warren VAN EGMOND, *New Light on Paolo dell'Abaco*, «Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze», 2/2 (1977), pp. 3-21.
- VAN EGMOND 1981 = Warren VAN EGMOND, *Practical Mathematics in the Italian Renaissance. A Catalog of Italian Abacus Manuscripts and Printed Books to 1600*, Firenze 1981 («Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza», supplemento al fasc. 1, 1980; Istituto e Museo di storia della scienza. Monografie, 4).
- VAN EGMOND 2008 = *The Study of Higher-Order Equations in Italy before Pacioli*, in *Mathematics Celestial and Terrestrial. Festschrift für Menso Folkerts zum 65. Geburtstag*, ed. Joseph W. DAUBEN - S. KIRSCHNER - A. KÜHNE - P. KUNITZSCH - Richard P. LORCH, Halle (Saale) 2008 («Acta Historica Leopoldina», 54), pp. 303-320.
- XIMENES 1757 = Leonardo XIMENES, *Del vecchio e nuovo gnomone fiorentino e delle osservazioni astronomiche fisiche ed architettoneche fatte nel verificarne la costruzione libri IV*, Firenze 1757.
- ZAMBRINI 1857 = Francesco ZAMBRINI, *Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna 1857.



Alejandro García Morilla

*Niveles de escritura; niveles de lectura.*

*La funcionalidad de la escritura publicitaria  
en la sala capitular de la catedral de Burgos.*

*Entre la gótica minúscula y la prehumanística*

#### Abstract

The epigraphic complex of the chapter hall of the Cathedral of Burgos has an interesting epigraphic program that, more often than not, has gone unnoticed. First, because for a long time its inscriptions were covered by the tapestries that covered its walls. Second, because one of the inscriptions has writing in small, small letters that makes it difficult to locate and read. This article addresses its comprehensive study, placing special emphasis on the paleographic analysis and the functionality of these inscriptions. The particular phenomenon of graphic emergence experienced during the 15th and 16th centuries, the transcendent changes that they will bring about in advertising writing and the architectural and functional changes that occur in the cathedral serve to understand the role that writing had as a mechanism of moral suasion. All of this motivated by the transformative climate of the pontificates of bishops Pablo de Santamaría and Alonso de Cartagena.

#### Keywords

Paleography; Epigraphy; Prehumanistic; Social communication; Burgos; Alonso de Cartagena

Alejandro García Morilla, Facultad de Ciencias de la Documentación, Universidad Complutense de Madrid (Spain), [alejag47@ucm.es](mailto:alejag47@ucm.es)

ALEJANDRO GARCÍA MORILLA, *Niveles de escritura; niveles de lectura. La funcionalidad de la escritura publicitaria en la sala capitular de la catedral de Burgos. Entre la gótica minúscula y la prehumanística*, «Scrineum», 22 (2025), pp. 171-203, ISSN 1128-5656 (online), DOI [10.6093/1128-5656/11567](https://doi.org/10.6093/1128-5656/11567)



Copyright © 2025 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Cabe señalar que el término *prehumanística* proviene de la traducción española de lo que Walter Koch llamó *Frühhumanistische capitalis*. Sobre esta cuestión véase KOCH 1990, pp. 337 y 338 y KOCH 1996.

No olvidemos que los objetos escritos son medios de comunicación de la sociedad y que mediante ellos se establecían relaciones personales individuales o comunitarias de todo tipo. Conocer la intención y la mente de los sujetos de la comunicación – el autor y el destinatario – así como la naturaleza del medio que faculta esa comunicación es del mayor interés. Y son nuestras ciencias de la escritura y de los objetos escritos las encargadas de llegar al fondo de estas cuestiones. En nuestro caso, la Epigrafía<sup>1</sup>.

Iniciábamos con estas palabras un primer acercamiento o, mejor dicho, una invitación a la reflexión crítica sobre la intención comunicativa que tiene el autor de las inscripciones. *A priori*, podría parecer suficiente con estudiar el texto y su adecuada interpretación, primero paleográfica y después filológica, para dar respuesta a esta cuestión. Pero bajo nuestro punto de vista, esta actuación puede resultar insuficiente. En esa primera disertación sosteníamos que la Epigrafía medieval, como ciencia integral de las inscripciones, debía abordar el estudio de esos epígrafes en su contexto; esto es, la concepción integral del monumento epigráfico. Hay que reconocer que no éramos del todo novedosos. Partíamos de lo dicho anteriormente por maestros paleógrafos y epigrafistas de la talla de Gómez Moreno<sup>2</sup>, Navascués<sup>3</sup>, Campana<sup>4</sup>, Petrucci<sup>5</sup>, Susini<sup>6</sup>, Favreau<sup>7</sup>, Koch<sup>8</sup>, García Lobo<sup>9</sup>, Lambert<sup>10</sup>, Treffort<sup>11</sup> o Santiago Fernández<sup>12</sup>.

<sup>1</sup> GARCÍA MORILLA 2022, pp. 301-302.

<sup>2</sup> GÓMEZ MORENO 1953.

<sup>3</sup> Sobre la obra epigráfica de Navascués v. con carácter general SANTIAGO - FRANCISCO - MENOR 2019.

<sup>4</sup> CAMPANA 1968 y 1984.

<sup>5</sup> PETRUCCI 1981, p. 266.

<sup>6</sup> SUSINI 1982.

<sup>7</sup> FAVREAU 1989.

<sup>8</sup> KÖLZER - BORNSCHLEGEL - FRIEDL - VOGELER 2007.

<sup>9</sup> GARCÍA LOBO 2001.

<sup>10</sup> LAMBERT 2004.

<sup>11</sup> TREFFOT 2007.

<sup>12</sup> Ha mantenido y desarrollado esta idea en varios de sus trabajos. Por ejemplo: SANTIAGO 2021, pp. 337 s.

Sin embargo, desarrollar esta cuestión no siempre es tarea fácil. Retrotraerse a las circunstancias y particularidades que alumbraron cada inscripción es una tarea ardua que, además, no siempre ofrece los resultados esperados. Máxime cuando las circunstancias espaciales y/o contextuales han variado en el tiempo. En cualquier caso, entonces exhortábamos a los colegas especialistas a observar si la aplicación de formularios o fórmulas más o menos estereotipadas en los epígrafes implicaba siempre una intencionalidad análoga por parte de sus respectivos comitentes<sup>13</sup>. Ya adelantamos que en la mayoría de los casos así es, pero también que existe un acervo significativo de inscripciones que adquieren un determinado aspecto formal pero que implican una intencionalidad más compleja o, incluso, distinta a la plasmada en su configuración textual. Y, en otros casos, en los que el emplazamiento y el contenido textual no parecen estar del todo en sintonía.

De todo lo dicho hasta el momento se colige que el autor, o los autores, de la inscripción cuenta con múltiples recursos para lograr una determinada reacción del espectador – lector – dentro de un contexto espacio-temporal determinado<sup>14</sup>. Estos recursos se concretan en tres realidades: el texto, la escritura y el emplazamiento<sup>15</sup>. Su conjugación ofrece múltiples propuestas comunicativas<sup>16</sup>. A

<sup>13</sup> La formulación de las inscripciones ha sido frecuentemente tratada por Favreau o García Lobo. De Rubéis también ha reflexionado sobre el tema considerando esos elementos formulísticos como una parte de la estandarización del proceso de confección de las inscripciones: cfr. DE RUBEIS 2000.

<sup>14</sup> Nada es casualidad en ningún testimonio escrito. Por ello hacemos nuestras las palabras de Petrucci cuando decía: «non esiste segno che non abbia una funzione, e non esiste segno che, appropriatamente interrogato, non possa e non sappia rivelarla». PETRUCCI - GIMENO 1995, p. 249. Sobre esta cuestión está desarrollando interesantes propuestas el proyecto “Materiale textkulturen” de la Universidad de Heidelberg. Sobre el propósito funcional de la concepción visual de los caracteres gráficos destacan los trabajos liderados por Dr. Nikolaus Dietrich, Dra. Lisa Horstmann [<https://www.materiale-textkulturen.de/>]. Agradecemos la noticia informada por uno de los evaluadores.

<sup>15</sup> La combinación de estos tres agentes en las inscripciones, que son los que la dotan de mayor visibilidad, sirvió a Petrucci para poner en valor la función de exhibición del mensaje en estos objetos escritos. V. lo dicho sobre escrituras expuestas en PETRUCCI 1986. Ver también lo dicho sobre la relación entre la disposición del texto, el aparato decorativo y el espejo epigráfico en PETRUCCI 1995, pp. 53-56. Sobre la misma idea, Gray señalaba que «la mayor parte de las inscripciones fueron ejecutadas con el finde impresionar, de llamar la atención sobre el texto...». Cfr. GRAY 1990, p. 322. A este respecto también resulta muy interesante lo dicho por la prof. Nicoletta Giovè: «Struttura fisica e scrittura, oltre che testo e contesto delle iscrizioni, sono dunque elementi che non solo si connettono con le funzioni delle scritture esposte, ma anche interagiscono e si influenzano reciprocamente nel determinare la ricezione, l'efficacia e il successo della comunicazione epigráfica». Cfr. GIOVÈ 2023, p. 125.

<sup>16</sup> Incluida la figurada o alegórica que podemos observar, por ejemplo, en algunas obras pictóricas.



medida que fueron avanzando los siglos medievales la complejidad de la epigrafía aumentó en tanto que los autores aglutinaron todos esos recursos y sus posibles combinaciones para nutrir a un espectador cada vez más exigente y menos impresionado por la escritura expuesta<sup>17</sup>.

En el estudio que aquí presentamos vamos a analizar como el comitente juega con distintos niveles de escritura para dirigir al lector dentro de un mensaje doctrinal amplio y complejo. Nos explicamos. Vamos a estudiar el conjunto epigráfico de la sala capitular de la catedral de Burgos cuyo friso es recorrido perimetralmente por dos inscripciones inspiradas en el *Liber Proverbiorum* y en los Salmos y el Sapiencial<sup>18</sup>. Son inscripciones realizadas en distinto tamaño y con letras de distinta cultura gráfica. De acuerdo con su emplazamiento, solo una de ellas es fácilmente legible por el espectador. En ella se ha empleado la escritura prehumanística; escritura de fácil lectura, que utiliza la mayúscula y la que, además, se materializó en mayor tamaño. Por el contrario, el segundo texto, en escritura gótica minúscula, mucho más prolijo y de menores dimensiones, resulta más difícil de leer. La concatenación de trazos angulosos se une a la distancia haciendo más tediosa la lectura comprometiendo la función publicitaria del epígrafe<sup>19</sup>.

Nos referimos, por ejemplo, a filacterias con textos incompletos, representaciones de libros con caracteres gráficos ilegibles o de disposición arbitraria, decoración gráfica en ropajes, etc.

<sup>17</sup> Habitualmente la Academia se refiere a la escritura de las inscripciones con adjetivos como monumentalidad, notoriedad, escritura expuesta, etc. Todos ellos desembocan en lo que acertadamente el Dr. García Lobo ha dado en denominar ‘escritura publicitaria’. Evidente, lograr ese efecto publicitario, notorio o de llamada de atención depende de los gustos y costumbres de una determinada sociedad. La bajomedieval estaba cada vez más acostumbrada a la escritura y también a la epigráfica. De ahí que sea el momento en el que cristalizan con vehemencia toda una suerte de recursos estéticos: decoración, trazos superfluos, coloración... y también juegos de alfabetos que están en el origen del nacimiento de la escritura prehumanística. Todo ello para captar la atención del lector. GARCÍA LOBO 1991, pp. 37 y ss. Bajo esta misma idea, el mundo italiano habla de ‘escritura distintiva o de aparato’ para referirse a la misma idea. Cavallo la define como «una scrittura diversa da quella del testo o nella tipologia o anche solo nel modulo e nelle maniere di esecuzione, fornita o meno di caratteristiche decorative o di rinforzo, comunque adoperata per caratterizzare e perciò rendere distinta determinati dispositivi testuali del manoscritto». Cfr. CAVALLO 1996, p. 23. Amplía esta idea en CAVALLO 1999. El término escrituras de aparato ha sido acuñado especialmente por Petrucci y su escuela. V. PETRUCCI 1981, p. 266.

<sup>18</sup> ORCAJO 1856, p. 121.

<sup>19</sup> Precisamente, la Dra. Martín López sostiene que la llegada de nuevos tipos gráficos en el caso medieval se debió a la dificultad de lectura que suponía la angulosa escritura gótica. En el campo de las inscripciones implicó el regreso generalizado a la escritura mayúscula. Cfr. MARTÍN LÓPEZ 2014, p. 397.

## 1. Sala capitular de la catedral de Burgos

Pero, vayamos por partes. Si decimos que el emplazamiento juega un papel esencial en la comunicación publicitaria, parece lógico que lo primero de todo sea analizar el lugar donde se encuentra el monumento epigráfico. Estamos ante una dependencia catedralicia que cobró protagonismo a principios del renacimiento, aunque la construcción hunde sus raíces en el medioevo. Tradicionalmente se ha considerado la remodelación de esta sala obra de Martín de la Haya, datada en la segunda mitad del siglo XVI. Junto con la ejecución del archivo de la Seo burgalesa, el proyecto de esta obra le valdría el reconocimiento como arquitecto<sup>20</sup>. Sin embargo, parece que estamos ante uno de sus últimos trabajos. Es más, a él se debió el planteamiento de la remodelación, siendo acabada a finales de siglo por sus continuadores. Y parece que tampoco se trataría de una intervención compleja toda vez que se respetó la estructura preexistente medieval, quizá edificada en los años centrales del siglo XV<sup>21</sup>. Barrón García, siguiendo lo dicho por Martínez Sanz, sitúa 1595 la rehabilitación de la pintura y el dorado del techo donde se sitúan los epígrafes<sup>22</sup>. Martínez Sanz justifica esta nueva edificación en la necesidad de erigir una sala, alejada del ruido del templo, donde tratar con discreción los aspectos concernientes al Capítulo<sup>23</sup>. Su función previa debió ser la de sacristía alta que también haría las veces de archivo y biblioteca<sup>24</sup>.

Por tanto, para indagar en el origen de las inscripciones del friso tendríamos que retrotraernos, al menos, a tiempos del pontificado de Alonso de Cartagena, a quien se debe el impulso constructivo de esta y otras estancias catedralicias<sup>25</sup>. No es una cuestión menor como veremos a continuación. En el entorno arquitectónico y escultórico del prelado confluyeron distintas corrientes artísticas e intelectuales de índole flamenca y norte-europea al punto que su

20 Y no solo como escultor, a pesar de que esta última faceta ha sido la más laureada. Sobre este arquitecto v. con carácter general BARRÓN 2008.

21 En 1448, por bula papal, el obispo y cabildo podían recaudar impuestos para la financiación de la renovación de la catedral. Cfr. OLIVARES 2013, p. 34.

22 OLIVARES 2013, p. 116.

23 MARTÍNEZ Y SANZ 1866, p. 149.

24 *Ibidem*, p. 151. Sobre la misma idea incide CONCEJO 1999, p. 12.

25 Este movimiento se enmarca en el nuevo impulso arquitectónico que se llevó a cabo en las primeras décadas del siglo XV, siguiendo un nuevo estilo arquitectónico y artístico. Según Ibáñez Pérez y Payo Hernanz «desde el 1450, aproximadamente, empezaron a imponerse nuevas formas procedentes de Flandes, Borgoña y el centro de Europa...». IBÁÑEZ - PAYO 2008, p. 47. En Burgos esta realidad se personificó en el arquitecto Juan de Colonia cuya actividad es indisoluble del mecenazgo del obispo Alonso de Cartagena. IBÁÑEZ - PAYO 2008, p. 49.

figura es considerada una de las vías de acceso a Castilla de las nuevas formas europeas. Entre ellas destacó la importación de nuevos usos escriturarios que convivieron con los nacionales dando lugar a fenómenos similares al observado en nuestro friso<sup>26</sup>. Pero fue solo el punto de partida.

## 2. Niveles de escritura; niveles de lectura. Entre la gótica minúscula y la prehumanística epigráficas

Aunque en los últimos años se ha debatido no poco sobre el origen y motivaciones de este fenómeno de convivencia, hibridación o eclosión gráfica que acaeció durante el siglo XV, lo cierto es que aún nos quedan muchas cuestiones por resolver y entre ellas está la de saber la funcionalidad que tuvo esta concatenación de tipos gráficos<sup>27</sup>. Esto es especialmente importante en aquellos monumentos epigráficos donde se simultanean la cultura gráfica gótica con la prehumanística, incluso con la humanística. Si bien hay ocasiones donde pudiera parecer que su utilización es arbitraria buscando solamente un juego estético, una prueba o una provocación hacia el espectador, en otras ocasiones da la impresión de que se le otorga una función organizativa de la comunicación. Cada tipo gráfico tiene un papel determinado y un tiempo de actuación<sup>28</sup>. El objetivo es guiar al lector dentro de la escena o dentro del propio monumento epigráfico<sup>29</sup>. Y lo hace indicando el orden de lectura, la relevancia de los textos o incluso como reclamo para que el lector se detenga primero sobre un texto para después indagar en otros más pequeños, menos llamativos, más dificultosos de leer o simplemente menos expuestos<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Remitimos a nuestro trabajo sobre la capilla de la Visitación de la Seo burgalesa donde creemos haber arrojado luz sobre el fenómeno gráfico de la epigrafía catedralicia de los siglos XIV, XV y XVI. GARCÍA MORILLA 2023. Sobre la influencia del humanismo italiano en el prelado es muy interesante lo dicho en FERNÁNDEZ GALLARDO 2007 y OLIVETTO 2019.

<sup>27</sup> Ya decimos que en los últimos años se ha comenzado a trabajar sobre este fenómeno del multigrafismo de finales del s. XV y comienzos del s. XVI. Sin ser exhaustivos, no debe quedar sin citarse el ya clásico trabajo de KOCH 1996, o el sugestivo estudio de GIMENO 2007, o las pormenorizadas actualizaciones de MARTÍN LÓPEZ 2014 y RODRÍGUEZ SUÁREZ 2021. Para el caso del sur de Alemania y Austria es muy interesante lo dicho en STEININGER 2023.

<sup>28</sup> Petrucci denomina a este fenómeno «multigrafismo relativo» cuya funcionalidad es precisamente la señalada en este caso: guardar una relación jerárquica y funcional. V. PETRUCCI 1979, p. 10.

<sup>29</sup> Evidentemente nos referimos a aquellos casos en que hay dos o más textos epigráficos con tipología gráfica distinta en un mismo monumento epigráfico. Distinto es el caso en el que una misma inscripción juega con todos estos tipos gráficos donde su sentido parece ser estético y su función puramente publicitaria.

<sup>30</sup> Parece que este sería el principal objetivo de la incorporación de la escritura minúscula en las



Fig. 1. Retablo de la Concepción. Escrituras de Diego de la Cruz.

Esta sería una práctica frecuente en la catedral burgalesa durante los años centrales del siglo XV y comienzos del siglo XVI. Ocurre sobre cualquier tipo de soporte y en distintas situaciones. Lo más habitual es que lo haga acompañando a escenas iconográficas o pictóricas o en esculturas. Esto es, son frecuentes en situaciones en que la escritura necesita de ciertos elementos para jerarquizar los mensajes o al menos para establecer una secuencia en la lectura. También, como decíamos más arriba, cuando es necesario captar al lector para indicarle donde debe detenerse a leer y a buscar otros mensajes ‘ocultos’, etc. Así, por ejemplo, lo vemos en el retablo de la Concepción, también en la catedral, obra de Juan y Simón de Colonia y pintado – también la escritura – por Diego de la Cruz<sup>31</sup>. El autor emplea la prehumanística mayúscula para la identificación de escenas y personajes a través de filacterias<sup>32</sup>. La gótica minúscula solemne – la escritura de códices usual del momento – se utiliza para la recreación de los libros<sup>33</sup> (Fig. 1).

Otro ejemplo que salió de las manos del mismo pintor es el famoso Cristo entre David y Jeremías. Diego de la Cruz juega con ambas escrituras logrando esa jerarquización o diferenciación de la que hablábamos<sup>34</sup> (Fig. 2).

La gótica minúscula se emplea en los nombres de los profetas y en la filacteria de Cristo. Sin embargo, las otras dos filacterias utilizan esencialmente la prehumanística. No parece que se deba a una cuestión de necesidad de espacio. No hay gran diferencia en el módulo de las letras y, además, la filacteria de Cristo no se cubrió totalmente con escritura<sup>35</sup>. Pero, sí parece diferenciar la

inscripciones. Fenómeno característico del siglo XV – aunque no exclusivo – donde los textos epigráficos son cada vez más extensos en relación con soportes epigráficos análogos a los de épocas anteriores. Sobre este fenómeno y sus características v. MARTÍN LÓPEZ 1999a.

31 Sobre inscripciones en pintura sigue siendo obra de referencia ARNULF 1997.

32 Drös y Fritz sostienen que la prehumanística nace como un productor artificial con una función decorativa y que por ello se empleó y triunfó especialmente en el mundo de la pintura. Cfr. DRÖS - FRIETZ 1995, p. 50.

33 En este caso, las más de las veces se trata de un texto falso o figurado que pretende otorgar realismo al código utilizando la grafía imitativa de la contemporánea en que fue trazado el original. Sobre el funcionamiento de la escritura publicitaria en este retablo v. GARCÍA MORILLA 2025 (en prensa).

34 Actualmente expuesto en el Museo Nacional del Prado, Sala 052ª.

35 Si nos fijamos, la filacteria fue rematada en su extremo con motivos decorativos para cubrir el campo epigráfico que no recibió escritura. La Dra. Rodríguez Suárez sugiere que el empleo de uno y otro tipo gráfico en esta pintura sirve de elemento identificador y distintivo del mensaje. Entendemos que es así en el caso de las filacterias de los profetas cuya identificación dentro de la *explanatio* se hace en escritura minúscula a diferencia del resto del texto en prehumanística para indicar al lector hasta dónde llega cada mensaje. Sin embargo, aún nos falta respuesta para comprender el



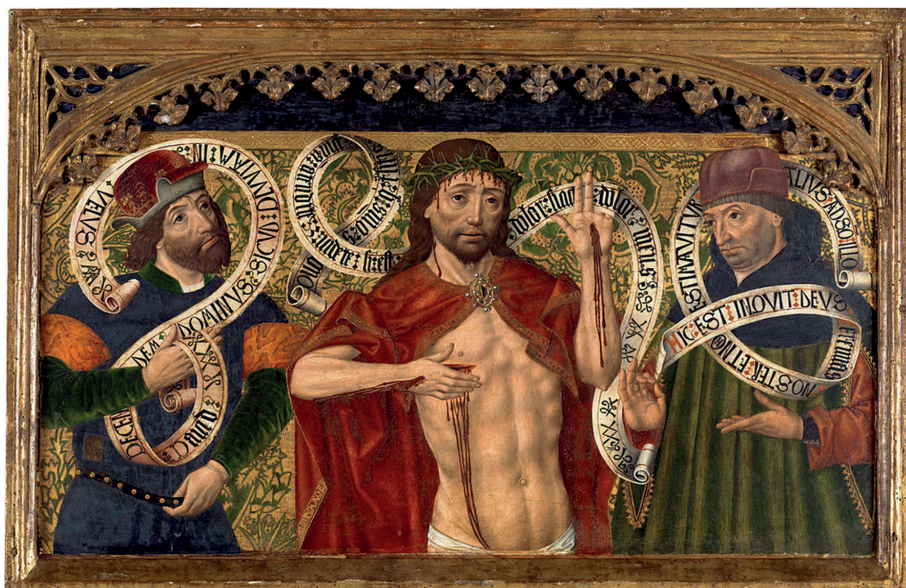


Fig. 2. Cristo entre David y Jeremías. Diego de la Cruz.

importancia de las figuras dentro de la escena y de los mensajes que se quieren transmitir<sup>36</sup>.

### 3. Epigrafía en la sala capitular de la catedral de Burgos: las fuentes

Pero el caso de la sala capitular es distinto. No hay escena que explicar ni secuencia aparente sobre la que guiar al lector. Los niveles de comunicación se establecen sobre el propio monumento epigráfico. Nos recuerda, en cierto modo, a la estructura del código donde se emplea la escritura capital para los *incipit* o títulos principales y la minúscula para el contenido de las secciones<sup>37</sup>.

empleo de la gótica en la filacteria de Cristo si es que hay alguna razón más allá de la puramente estética o de la arbitrariedad del artista. RODRÍGUEZ SUÁREZ 2021, p. 177.

<sup>36</sup> Rodríguez Suárez sostiene que el empleo mayoritario de la escritura gótica en las filacterias tiene que ver con su mayor arraigo e identificación por parte del espectador dentro de una cultura gráfica aún conservadora a este respecto. Entendemos que su utilización en la filacteria de Cristo sirve para categorizar las figuras dentro de una escena plana. RODRÍGUEZ SUÁREZ 2021, p. 179.

<sup>37</sup> García Lobo sostiene que se trata de recursos para localizar o señalar donde están determinada partes del escrito. Cf. GARCÍA LOBO 2010, p. 36. Martín López realizó una clasificación de los



Fig. 3. Sala capitular. Detalle abreviatura. Escritura prehumanística.

Aquí el propio recinto donde se encuentra el conjunto epigráfico y la ubicación de las dos inscripciones son el contexto que justifican y a la vez explican su materialidad. Ya hemos dicho que han sido desarrolladas perimetralmente alrededor del friso. Es una posición alejada del espectador. Como es habitual, la distancia se resuelve, en primera instancia, con la utilización de una escritura de gran tamaño y caracteres mayúsculos. Esto ocurre sólo en uno de los casos. En mayúscula prehumanística se caligrafió un texto de fácil lectura, donde prácticamente todas las palabras se desarrollan por completo. Únicamente en la parte final, y debido a la necesidad de economizar espacio para poder incluir todo el escrito, el calígrafo abrevia palabras. Una primera vez inscribe dentro de la *G* la *U* y dentro de ésta una *A* en la palabra *linguas* (Fig. 3).

Una segunda y última vez emplea la abreviatura por contracción para la palabra *disertas*<sup>38</sup> e incluye la inserción de la *D* y la *I* y la raya oblicua cortando la *S* para abreviar *SER* (Fig. 4).

distintos títulos de los códices en escritura mayúscula estableciendo una funcionalidad para ellos y una secuencia de tamaños para cada tipo. V. MARTÍN LÓPEZ 1999b. Para finales de la edad media, y tras el paso de minúsculas que se emplearon en códices e inscripciones durante el siglo XV, se retorna en ambos campos a las mayúsculas como elemento diferenciador del texto. V. ZAMPONI 2004, p. 481. Se trataba de renovar y enfatizar el poder publicitario de este tipo de escritura que acabó cristalizando en el triunfo de la capital humanística y renovando su papel como instrumento de propaganda en manos del poder político o eclesiástico. Ver lo dicho sobre estas cuestiones en PETRUCCI 1986 y RAMÍREZ 2012, p. 255.

<sup>38</sup> Sap. 10.21





Fig. 4. Sala capitular. Detalle segunda abreviatura. Escritura prehumanística.

Además, las palabras han sido debidamente separadas mediante elementos florales que acentúan ese espacio entre términos. Todo ello en aras de facilitar la lectura. Véase la imagen<sup>39</sup> (Fig. 5):



Fig. 5. Sala capitular. Detalle elementos de separación. Escritura prehumanística.

Sin embargo, no todos estos recursos se han utilizado de la misma manera en la inscripción superior. Aquí se juega con una escritura de menor tamaño y con caracteres minúsculos. Además, se ha optado por la escritura gótica solemne, cuya angulosidad y abundancia de nexos y trazos compartidos hacen la lectura más tediosa (Fig. 6):

<sup>39</sup> Además de nuestras transcripciones posteriores se pueden consultar las realizadas por Orcajo en ORCAJO 1856, pp. 121-123.



Fig. 6. Sala capitular. Detalle *ordinatio* inscripción en gótica minúscula.

Este hecho produce una dicotomía en la comunicación publicitaria del conjunto. Hay, además, otra serie de cuestiones que acentúan esta sensación. Si la primera es el hecho de que se hayan utilizado dos tipos gráficos para cada inscripción, la segunda, es la técnica de ejecución en cada una de ellas. La realizada en gótica minúscula dibujó letras claras sobre un fondo oscuro, que si bien sirven para la llamar la atención e indicar su existencia dificultan la lectura. Por el contrario, en la inscripción prehumanística se invirtió el orden. Son letras oscuras sobre un fondo blanco. En tercer lugar, y relacionado con lo anterior, está la disposición del texto. Aquí también hay diferencias. La inscripción en letras minúsculas sigue el contorno rectangular de la techumbre. La otra, lo hace respetando las irregularidades de las paredes (Fig. 7):



Fig. 7. Sala capitular. Detalle disposición de los textos.

Tal y como se aprecia en el detalle, la inscripción en mayúsculas disminuyó su tamaño para adaptarse al saliente en la pared. La otra dejó una parte del renglón sin escribir para que la inscripción no quedase oculta por el saliente. Esta decisión constituye un argumento a favor de la contemporaneidad en la ejecución de ambos epígrafes.

Partiendo de este hecho, una cuarta cuestión sería reflexionar sobre la decisión de utilizar distintos tipos gráficos en las dos inscripciones. Por ejemplo, si es una elección del calígrafo para organizar o vertebrar el texto publicitario. O si obedece simplemente a un criterio cronológico, de culturas gráficas distintas, de gusto estético, etc.

Lo cierto es que, al entrar en la sala, en un primer golpe de vista, el lector solamente percibe una de las inscripciones. Esta se lee con facilidad. Acapara el protagonismo y la comunicación de este espacio. Su disposición perimetral nos obliga a recorrer cada una de las paredes, inmiscuyéndonos en una atmósfera intelectual y de reflexión. Precisamente esa lectura pausada es la que posibilita la detección e intelección de un segundo texto epigráfico. Su mensaje hay que buscarlo. Sus cualidades epigráficas no resultan del todo efectivas para la comunicación publicitaria por sí solas.

### 3.1. La naturaleza del texto: qué se comunica y cómo se comunica

#### 3.1.1. *Beatus homo quem tu erudieris, Domine*<sup>40</sup>

Con estas palabras se inicia la inscripción en prehumanística: «Bienaventurado el hombre a quien tu educaste, Señor». Pertenecientes al Salmo 93 del Libro del Pueblo de Dios, sirven de introducción al texto epigráfico. El resto está compuesto por una concatenación de distintos fragmentos del *Liber Sapientiae*<sup>41</sup>:

... et de lege tua docueris eum<sup>42</sup>. Da mihi Domine sedium tuarum sapientia assistricem<sup>43</sup> ut mecum sit et mecum laboret. Sapientia aperuit os mutorum et linguas infantium fecit disertas.

Atribuidos al rey Salomón, su mensaje contiene innumerables consejos para «adquirir doctrina sensata, justicia, equidad y rectitud»<sup>44</sup>. Los fragmentos aquí escogidos promueven vivir una vida recta de acuerdo con los principios de la Ley de Dios<sup>45</sup>. El Libro de la Sabiduría es considerado un tratado de justicia en tanto que invita al buen gobierno de quienes han de dirimir cualquier cuestión en la vida. Durante el medioevo, y especialmente a partir del siglo XII, cristalizó el ideal de la *imitatio* en gobernantes laicos y eclesiásticos, mediante el cual un hombre podría convertirse en uno de los númenes divinos

<sup>40</sup> Ps. 93, 12-14.

<sup>41</sup> Sap. 9, 4 y 10 y Sap. 10, 21. Textos completos recogidos en ORCAJO 1856, pp. 122-123.

<sup>42</sup> Orcajo omite esta palabra.

<sup>43</sup> Orcajo transcribe alterando el orden: *assistricem sapientiam*.

<sup>44</sup> Prov. 1, 2-4. Para un acercamiento al concepto de la sabiduría en el Libro de los Proverbios, v. CANTERA 2007.

<sup>45</sup> Una traducción aproximada al conjunto de versos recogidos en la inscripción podría ser: «Bienaventurado el hombre a quien enseñaste, Señor, y le mostraste tu ley. Dame, Señor, la sabiduría que se sienta junto a tu trono, para que a mi lado participe en mis trabajos. La sabiduría abrió la boca de los mudos e hizo claras las lenguas de los pequeños».

y acercase así a la perfección de Dios<sup>46</sup>. Tal y como señala Ana Isabel Carrasco, esta idea nacida en el siglo XII adquiere en el siglo XV un nuevo énfasis impregnando en la sociedad esas ideas, teniendo en el clero a algunos de sus grandes teóricos. Uno de los más destacados fue el prelado burgalés Alonso de Cartagena<sup>47</sup>. Un aspecto relevante de lo estudiado por Carrasco es poner sobre la mesa la casi indisoluble realidad que para el mundo medieval supone lo político, lo religioso y lo moral<sup>48</sup>. Estas ideas venían a suponer un contrapeso a la laxa ética con que se venía aplicando el buen gobierno y la administración de justicia civiles y eclesiásticos<sup>49</sup>.

En el caso del cabildo burgalés hemos de situar en 1452 un punto de inflexión. Ese año se promulgó el «estatuto de corrección y punición»<sup>50</sup>. Son un conjunto de normas para aplicar en los delitos de clérigos y laicos por parte del cabildo catedralicio<sup>51</sup>. El siglo XV fue una etapa especialmente convulsa para la iglesia y cabildo burgaleses<sup>52</sup>. Los cambios se sucedieron en todos los órdenes. La catedral recibió importantes remodelaciones. Se crearon nuevos espacios y se adaptaron otros para recibir nuevas funciones<sup>53</sup>. El estilo arquitectónico, artístico e intelectual venía muy marcado por el influjo de la Europa del humanismo. Todo ello produjo también choques de poder que en muchas ocasiones tensionaron la relación entre el cabildo y la mitra burgalesa<sup>54</sup>.

Todo lo dicho nos sirve para comprender el clima social en que nacieron estas inscripciones. Pero, aunque abundaremos en ello más adelante, hay que

<sup>46</sup> RODRÍGUEZ DE LA PEÑA 1997, p. 15.

<sup>47</sup> CARRASCO 2017, p. 562 s.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 571.

<sup>49</sup> En no pocas ocasiones era tan estrecha la línea que separaba la jurisdicción eclesiástica, regia y señorial que se sobrepasaba según los intereses de unos u otros. Cfr. GUIJARRO 2016, p. 789.

<sup>50</sup> GUIJARRO 2012, p. 1454.

<sup>51</sup> Tal y como enuncia la propia norma, el cabildo se reunió en la *capilla de Santa Catherina*, dependencia que se utilizó como sala capitular hasta mediados del siglo XVI. GUIJARRO 2012, p. 1465.

<sup>52</sup> La tensión con el obispo fue constante. El cabildo gozaba de exención de obediencia al mitrado desde el siglo XIII por bula papal, quedando bajo dependencia directa de la Santa Sede. Existe bibliografía abundante sobre los cambios que acontecieron en la Iglesia de Burgos durante el siglo XV y el comienzo del renacimiento. Sin ánimo de ser exhaustivos Cf. LÓPEZ MARTÍNEZ 1961; GUIJARRO 1990; LÓPEZ MARTÍNEZ 2000; AGÚNDEZ 2014; SIMÓN 2017 y GUIJARRO 2019 entre otros.

<sup>53</sup> Sobre la organización de cabildo catedralicio y su funcionamiento en el arranque de la baja edad media, v. SIMÓN 2017, p. 172.

<sup>54</sup> Sobre todas estas cuestiones es muy interesante el estudio realizado por Jorge Díaz Ibáñez acerca de la situación del cabildo burgalés durante la segunda mitad del siglo XV. V. con carácter general DÍAZ IBÁÑEZ 2015. No menos interesante es lo dicho en GUIJARRO 2012, p. 1460.

tener en cuenta que la datación paleográfica de la escritura prehumanística se acota al último cuarto del siglo XV, lo que implica cierta problemática para el estudio de la génesis de este conjunto<sup>55</sup>.

Por su naturaleza, se trata de un texto de carácter exhortativo que invita a seguir una determinada conducta a través de la persuasión<sup>56</sup>. La función seductora del texto se acentúa, como hemos visto, con la propia atmósfera de la sala y con la disposición del texto que conducen hacia la introspección<sup>57</sup>. El sentido comunicativo se completaría con la segunda inscripción para la que esta primera serviría de enlace. Podríamos decir que la introduce visual y textualmente<sup>58</sup>.

### 3.1.2. *Fili mi ne obliviscaris legis meae*<sup>59</sup>

Con estas palabras arranca el segundo texto epigráfico: «Hijo mío, no olvides mi Ley». El resto de la inscripción reza:

Et praecepta mea custodiat cor tuum<sup>60</sup>. Longitudinem enim dierum, et annos vite<sup>61</sup>, et pacem apponent tibi. Misericordia, et veritas non te deserant<sup>62</sup>, circunda eas quituri (sic)<sup>63</sup>

55 Sobre la cronología de la escritura epigráfica prehumanística, que nos sirve de arco temporal para situar nuestras inscripciones, v. RODRÍGUEZ SUÁREZ 2020.

56 En epigrafía medieval denominamos a este tipo de inscripciones *hortationes*: «Eran inscripciones que se colocaban en los pórticos u otros lugares visibles de los templos cuyo texto pretendía incitar a los fieles al recogimiento y a la compostura en la casa de Dios y recomendarles la práctica de la virtud». Cfr. GARCÍA LOBO 1991, p. 40.

57 Sobre la interacción del texto y la imagen lleva varios años trabajando el Dr. Debais. Aunque son numerosas las publicaciones en que ha tratado el tema sigue siendo significativo lo dicho en: DEBIAIS 2009.

58 Aunque ya señalado arriba, desde Gómez Moreno distintos autores vienen insistiendo en las características de solemnidad, publicidad y perdurabilidad que significan a las inscripciones medievales. Me sigue pareciendo muy sugestiva la definición del Dr. García Lobo: «Cualquier testimonio escrito en orden a una publicidad universal y perdurable». GARCÍA LOBO 1991, p. 17. Por tanto, todo epígrafe tiene la intención de transmitir su mensaje a un público lo más amplio posible dentro del grupo social al que va dirigido. El emplazamiento es una de las herramientas de las que se vale la inscripción para lograr este objeto. La escritura y el tamaño de las letras, como ya hemos dicho, también lo son. Sin embargo, cuando, por distintos motivos, estas herramientas no son suficientes, el autor de la inscripción se vale de otros recursos adicionales como pueden ser la imagen o, como en este caso, una inscripción introductoria que fija la atención de lector.

59 Prov. 3, 1-5 + Prov. 3, 13-18.

60 Orcajo transcribe alterando el orden: *praecepta mea cor tuum custodiat*.

61 Orcajo transcribe *vitae*.

62 Orcajo transcribe alterando el orden: *et veritas te non deserant*.

63 Orcajo transcribe *gutturi*.

tuo, et scribe<sup>64</sup> in tabulis cordis tui. Et invenies gratiam<sup>65</sup>, et disciplinam bonam coram Deo et hominibus. Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, et ne initaris<sup>66</sup> prudentiae tuae. // Beatus homo, qui invenit sapientiam<sup>67</sup> et qui affluit prudentia<sup>68</sup>. Melior est acquisitio eius negociacione<sup>69</sup> argenti, et auri primi et purissimi fructus eius. Preciosior<sup>70</sup> est cunctis opibus et omnia (sic)<sup>71</sup> quae desiderantur huic non valent comparari. Longitudo dierum<sup>72</sup> dextera eius et in sinistra enim<sup>73</sup> illius divitiae<sup>74</sup> et gloria. Vie<sup>75</sup> eius viae pulchrae et omnes semitae illius pacificae. Lignum vitae est his qui apprehenderint eam et qui tenuerint eam beatus.

En efecto, en esta otra parte del ciclo epigráfico se sigue haciendo hincapié en la sabiduría del Libro de los Proverbios. Ahora se centra en la misericordia y la verdad. Encaminado a vivir una vida piadosa, la inscripción vuelve sobre las acciones cotidianas como vehículo idóneo para lograr ese fin. Pero lo hace a través de unos versos que, según la tradición, emanarían directamente de Dios. Sus enseñanzas son consejos sabios que quiere transmitir a los hombres. Textos canónicos que evocan, desde sus versos, dos ideas. Por un lado, la respuesta que de sus acciones debe dar todo hombre ante Dios. Por otro lado, que Él es Ley y que bajo sus preceptos debe operar la virtud humana.

La narrativa de este segundo texto epigráfico es distinta a la del primero. Se da voz a Dios a través de la primera persona. Los mensajes comunican lecciones en una dimensión paterno-filial.

### 3.2. Los caracteres externos: el estudio de la escritura

Aunque sea a modo de síntesis no queremos dejar de comentar algunas de las características paleográficas esenciales de los dos ciclos escriturarios empleados en el programa epigráfico de la sala capitular.

La escritura gótica empleada, como ya se ha dicho, es la *littera textualis*. Una escritura minúscula caligráfica de gran calidad que desplazó paulatina-

<sup>64</sup> Orcajo transcribe describe.

<sup>65</sup> Orcajo transcribe gratiam.

<sup>66</sup> Orcajo transcribe initarit.

<sup>67</sup> Orcajo transcribe sapientiam.

<sup>68</sup> Orcajo transcribe prudentia.

<sup>69</sup> Orcajo transcribe negotiatione.

<sup>70</sup> Orcajo transcribe pretiosior.

<sup>71</sup> Orcajo corrige la errata y transcribe omnia.

<sup>72</sup> Orcajo transcribe in dextera.

<sup>73</sup> Orcajo omite enim.

<sup>74</sup> Orcajo transcribe divitiae.

<sup>75</sup> Orcajo transcribe viae.

mente, desde la segunda mitad del siglo XIV, a la mayúscula como escritura predominante en el campo de las inscripciones. El origen parece estar en los libros, cuya expansión y alta consideración acabó calando en todos los sectores de la sociedad<sup>76</sup>. En las inscripciones se imitó el efecto producido por la pluma cortada a bisel que otorgaba gran angulosidad y multitud de trazos para la confección de las letras<sup>77</sup>. El eslabón intermedio fue la pintura y dentro de ella la representación de libros cuya escritura imitó a la de los códices impresos, pero aquí con un claro sentido publicitario<sup>78</sup>. Es el tipo de escritura predominante en las inscripciones del siglo XV, aunque seguirá utilizándose en el s. XVI y XVII. En nuestro caso, se trata de una gótica ya muy evolucionada. Se observa en la unión de los trazos de las *M* o las *N* que en el primer periodo estaban formadas por dos y tres trazos rectilíneos que no llegaban a juntarse. Lo mismo ocurre con letras como la *B* y la *P* que ahora también tiende a cerrarse.

Por lo que se refiere a la escritura prehumanística, decíamos al comienzo de estas líneas que el término proviene de la traducción al español del concepto *Frühhumanistische capitalis* acuñado por Walter Koch en 1990<sup>79</sup>. Con este concepto se describe una escritura híbrida, formada por letras capitales procedentes de varios alfabetos anterior y con un alto grado de artificio y diseño. Lo acertado del término reside en que fue una escritura anterior a la humanística propiamente dicha y que convivió efímeramente tanto con la gótica minúscula (*littera textualis*) como con la mayúscula humanística. Nació en Italia de mano de los humanistas italianos como elemento ornamental para ciertos letreros de los códices. Desde allí se difundió al resto de Europa, especialmente a los países germánicos. De muy corta vida en Italia por el triunfo de la humanística redonda, no gozó de mejor suerte en otros países, aunque la cuestión cronológica, tanto de su aparición como de su extinción, sigue siendo objeto de debate en la actualidad<sup>80</sup>.

Sus características principales también fueron definidas por Koch:

...una escritura mucho más movida y ligera, debida a un sistema muy definido de versalitas, de distintos alfabetos, una creciente acentuación de partes altas y bajas de las letras, caracterizadas por líneas decorativas y nudos. ... Estas no son escrituras de transición, sino únicas de un tiempo de cambios, aunque eras creaciones muy individuales y muchas de ellas tenían

<sup>76</sup> MARTÍN LÓPEZ 1999a.

<sup>77</sup> MILLARES 1983, pp. 183 y ss.

<sup>78</sup> RODRÍGUEZ SUÁREZ 2010, pp. 470-472. Durante una parte del siglo XIV y comienzos del XV se produjo una convivencia entre la mayúscula y minúscula gótica en las inscripciones cuyas particularidades han sido estudiadas por la Dra. De Rubeis, cfr. DE RUBEIS 2010.

<sup>79</sup> Cfr. nota 1.

<sup>80</sup> MARTÍN LÓPEZ 2014.



una vida muy corta. ... Contenía – la prehumanística – elementos de diversas escrituras como la pregótica, la gótica ‘capitalis’ (escritura de mayúsculas) e influencias de la griega bizantina<sup>81</sup>.

En el caso español, a estas características habría que sumar la introducción de elementos visigóticos, singularidad que se representa especialmente en la *M* de trazos rectos y convergentes que vemos en nuestra inscripción, o la *E* de trazos rectilíneos, estrecha y alta<sup>82</sup>. En nuestro caso, a ellas se unirías como elementos distintivos: la *D* capital abierta por arriba, la *R* con el último trazo decorado y cuyo remate vuelve hacia arriba, y la *G* en espiral<sup>83</sup>.

#### 4. La funcionalidad del conjunto epigráfico: qué se quiere comunicar

¿A qué viene este despliegue gráfico? Como en toda inscripción la respuesta reside, por un lado, en conocer al autor y su intención. Y, por otro lado, en hacer lo propio con el destinatario y el rogatario-calígrafo. El autor es el agente determinante de todo acto comunicativo pues de su iniciativa nace el mensaje materializado con unas cualidades determinadas para alcanzar su finalidad. Decía el Dr. García Lobo que, en la catedral, y de forma genérica, siempre hay que pensar en la «sociedad capitular» como responsable intelectual de las inscripciones<sup>84</sup>. Para concretar esa «sociedad capitular» en nuestro caso hay que indagar en el promotor o promotores de la construcción, la reforma o la readaptación de este espacio; esto es, saber qué estaba pasando en la catedral y por qué estaba pasando.

Yendo de lo general a lo concreto debemos situarnos en la atmósfera de cambio que para el cabildo y la catedral supuso el pontificado del obispo Cartagena. Decíamos que don Alonso destacó como un hombre intelectual con profunda formación en el campo de la Filosofía, el Derecho y los Cánones<sup>85</sup>. Además, el contacto con los humanistas italianos, que tuvo a través de su participación en el concilio de Basilea de 1431, supuso un giro de tuerca en sus composiciones literarias y también se impregnó de las nuevas inquietudes artísticas y usos gráficos

<sup>81</sup> KOCH 1996, p. 178.

<sup>82</sup> MARTÍN LÓPEZ 2014.

<sup>83</sup> MARTÍN LÓPEZ 2014, pp. 407-407. Aquí, la Dra. Martín López señala las características esenciales del alfabeto y las principales modalidades gráficas.

<sup>84</sup> GARCÍA LOBO 2004, p. 74.

<sup>85</sup> Sobre el prelado hay abundante bibliografía. A modo de compendio remitimos a FERNÁNDEZ GALLARDO 2020. Sobre su relación con los humanistas italianos también debe verse OLIVETTO 2010.

que amanecían en la órbita itálica<sup>86</sup>. Por tanto, en el plano intelectual, Cartagena pasará a la historia, entre muchas otras cosas, por ser el introductor del Humanismo en Castilla<sup>87</sup>. Una de sus obras más importantes fue el *Memoriale Virtutum* donde diserta acerca de la importancia de tomar decisiones correctas para con los súbditos. Sus reflexiones se presentan con un claro objetivo pedagógico. Según señala Campos Souto, la vocación de instruir en las obligaciones morales del buen gobernante trascienden al ámbito de los monarcas a quienes iba dirigido – fue dedicada a Duarte I de Portugal – alcanzando a quienes deben tomar decisiones en cualquier ámbito de la sociedad<sup>88</sup>. Por tanto, no hay duda de que sus inquietudes calaron en la Iglesia castellana y en el cabildo burgalés.

Bajo su mandato sitúa María Luisa Concejo la realización del taujel de la sala capitular<sup>89</sup>. El dato determinante es la heráldica de los Santa María. Esta aparece separando, de formas más o menos arbitraria, los proverbios de la inscripción en gótica minúscula (Fig. 8):



Fig. 8. Sala capitular. Detalle heráldico. Flor de lis.

En efecto, la flor de lis se asocia al emblema familiar de los prelados burgaleses – Pablo y Alonso. Así, por ejemplo, la encontramos en la cartela con el epitafio de don Alonso, sostenida por un ángel en una de las columnas de la capilla de la Visitación<sup>90</sup> (Fig. 9):

<sup>86</sup> FERNÁNDEZ GALLARDO 2007, p. 51.

<sup>87</sup> Sobre esta cuestión v. con carácter general, FERNÁNDEZ GALLARDO 2016.

<sup>88</sup> *Alfonso de Cartagena* 2022, pp. 16 y ss.

<sup>89</sup> CONCEJO 1999, pp. 12 y 56.

<sup>90</sup> Sobre los talleres epigráficos que actuaron en esta capilla y concretamente las corrientes gótica y prehumanística v. GARCÍA MORILLA 2023.



Fig. 9. Capilla de la Visitación. Detalle heráldico. Flor de lis.

Además de compartir el escudo, ambas inscripciones han sido realizadas dentro de la cultura gráfica gótica. Su ejecución bien podríamos situarla en el contexto de la actividad de un taller caligráfico encargado de perpetrar epígrafes de alta calidad ejecutiva en la Seo burgalesa durante todo el siglo XV y comienzos del s. XVI<sup>91</sup>.

Sin embargo, con ello no quedaría resuelta la factura de la inscripción en prehumanística que no salía de este tipo de talleres. Desgraciadamente no son muchos los datos con que contamos para resolver esta cuestión. Recordemos que los especialistas sitúan entre 1586 y 1596 el momento en el que el taujel debió ser repintado y reconstruido, por obra de fray Martín de la Haya<sup>92</sup>. Pero esta cronología no encaja con la escritura prehumanística.

Por tanto, hay que pensar en otras hipótesis al respecto. La primera, y en principio más lógica, es que fuese realizada al tiempo que la gótica por manos

<sup>91</sup> *Ibidem*, pp. 712-713.

<sup>92</sup> CONCEJO 1999, p. 81.

habituadas a ambas culturas gráficas<sup>93</sup>. Por tanto, sería realizada entre 1435 y 1456, bajo el influjo del pontificado de Cartagena. Sin embargo, este planteamiento también choca con esa cronología paleográfica que dábamos para la escritura prehumanística. Resulta demasiado temprana<sup>94</sup>. Por tanto, la segunda hipótesis, de acuerdo con la datación paleográfica, sería que la prehumanística fuera realizada con posterioridad, durante el último cuarto de siglo. Una tercera opción, es que estemos antes una copia epigráfica producto de la restauración. Esto es, considerar que fuese actualizada durante la reforma de Martín de la Haya. Se adaptaría la inscripción a los cambios perpetrados en las paredes de la sala tratando de copiar el texto y el modelo tipográfico preexistente. Esto explicaría la fuerte influencia humanística que tiene el trazado de muchas de sus letras, pues sus calígrafos ya pertenecerían a esta cultura gráfica. En este caso, se habría hecho lo mismo con la inscripción en gótica minúscula para acomodarla a esos espacios ocultos (Fig. 10).



Fig. 10. Sala capitular. Detalle sobre hipótesis de realización de las inscripciones.

Con ello se justificarían algunos errores de rogatorio que hemos señalado en la transcripción. El pintor tendría dificultades para interpretar algunos trazos en letras con un *ductus* muy similar como ocurre en las palabras *omnia* que caligrafió como *onmia* y *guttur* que caligrafió *quituri* (Fig. 11).

<sup>93</sup> Al respecto son interesantes las recientes conclusiones aportadas en un congreso internacional celebrado en León en 2022 y recogidas en *La escritura de los siglos XV y XVI* 2023.

<sup>94</sup> V. la cronología planteada por nosotros para los distintos usos gráfico de los siglos XIV, XV y XVI en la capilla de la Visitación. GARCÍA MORILLA 2023.



Fig. 11. Sala capitular. Detalle errores de rogatorio.

Por tanto, sabemos que al menos una de las inscripciones se pensó y ejecutó en tiempos del pontificado de Cartagena. Toca ahora identificar y concretar al autor de nuestras inscripciones y su intención comunicativa. Para ello lo primero de todo es analizar el contexto en donde se grabaron las inscripciones; esto es, el cometido que tenían este espacio. Decíamos más arriba que los indicios documentales sugieren que para estas fechas puedo utilizarse como sacristía, biblioteca, archivo y, ocasionalmente, zona de reunión del cabildo. Cronológicamente, Ramos Merino demuestra que para 1426 la biblioteca estaba ubicada en el espacio que hoy ocupa la sala capitular<sup>95</sup>. Campos y Teijeira hablan de la misma función, pero retrasan esa fecha hasta 1435<sup>96</sup>. En el lugar habría también un *scriptorium* y el archivo<sup>97</sup>. El acceso únicamente estaría habilitado para el cabildo. Las mismas autoras sostienen como un rasgo definitorio de estas bibliotecas ser un nuevo espacio, independiente, promovido, directa o indirectamente por un obispo, pero decidido y proyectado por el capítulo<sup>98</sup>. Por su parte, Conejo Díez señalaba que, en la primera etapa, tras su construcción, este espacio funcionó como sacristía<sup>99</sup>. Tesoro y sacristía son dos realidades que suelen ir unidas en buena parte de las catedrales medievales.

<sup>95</sup> RAMOS 2003, p. 185. No se trataría de un espacio único. La biblioteca catedralicia, entendida como el conjunto de libros del cabildo, estaría ubicada en distintas dependencias de la sede burgalesa: coro, sacristía, librería, etc.

<sup>96</sup> CAMPOS - TEJEIRA 2009, p. 7.

<sup>97</sup> A. Barrón García, al hablar de la remodelación hecha por Martín de la Haya, nos indica que en el momento en que fue repintada -1595- el archivo se emplazó justo encima de la sala capitular cuya reforma corrió a cargo de él mismo. BARRÓN 2008, p. 116.

<sup>98</sup> BARRÓN 2008, pp. 7-8. Lo definen como «un proyecto en ocasiones de iniciativa episcopal, pero fundamentalmente de desarrollo capitular».

<sup>99</sup> CONEJO 1999, p. 12. Espacio muy próximo a la escuela de gramática y al claustro que era el ámbito natural para la lectura, la meditación y la oración. CAMPOS - TEJEIRA 2009, p. 8.

En resumen, y aunando toda la información documental expuesta y el análisis paleográfico podemos decir: que la inscripción en escritura gótica pudo ser realizada en el momento en que la estancia pasó a ser biblioteca. Que esto sucedió a finales del primer tercio del siglo XV. Que, siguiendo lo dicho por Campos y Teijera, el autor sería el cabildo, promovido por Alonso de Cartagena. Que se emplearon textos alusivos a la sabiduría y buen gobierno para recibir y contextualizar la nueva función de la sala. Y que, con ello, se pretendió indicar a sus usuarios que accedían a un lugar destinado a, por un lado, albergar y salvaguardar la sabiduría y, por otro lado, a dotar de esa sabiduría a los miembros del capítulo mediante la lectura. Pero ¿y por qué habría de realizarse unos años después una nueva inscripción, de la misma índole, pero en escritura mayúscula?

También convendremos que si las inscripciones fueron restauradas y repintadas por Martín de la Haya quiere decir que en su nueva función como sala capitular el mensaje epigráfico se pretendería igualmente efectivo. Pero no fue así. La documentación nos dice que las paredes de la sala estuvieron cubiertas durante buena parte del año con tapices que ocultaban el texto<sup>100</sup>. Parece que lo hicieron, precisamente, cuando la estancia fue convertida en sala capitular<sup>101</sup>. Así las cosas, la función comunicativa del conjunto epigráfico fue efectiva mientras el espacio se utilizó como librería y archivo.

Quedaría ahora pensar en el rogatorio que materializó el mensaje. Parece evidente que la primera se realizó junto al taujel. En este momento conocemos un taller epigráfico activo en la catedral que realizaba productos de gran calidad estética en escritura gótica *textualis*. Si bien estos estaban especializados en la producción epigráfica funeraria, no es descartable que algún lapicida interviniese en las obras de la cubierta. Igualmente, es posible que dentro de las cuadrillas del taller de carpintería hubiese artesanos avezados en las prácticas escriturarias como observamos en otras obras de este taller. Sin embargo, el análisis paleográfico comparativo no ha arrojado similitudes<sup>102</sup>. La segunda inscripción sería la prehumanística. Realizada ya bien entrada la segunda mitad del siglo, se confeccionó en el momento en el que el Humanismo ya había cala-

<sup>100</sup> ORCAJO 1856, p. 123. Amplia la idea MATESANZ 2019 y MATESANZ 2020.

<sup>101</sup> Recuérdese que el 26 de junio de 1596 comenzó a usarse con su nueva función, v. MARTÍNEZ Y SANZ 1866, p. 149.

<sup>102</sup> En los ejemplos consultados de la actividad de carpintería contemporáneos de la techumbre de esta sala capitular no hemos encontrados restos de epigrafía similares a los de la sala capitular. Solamente en la iglesia de San Nicolás de Bari de Burgos hemos encontrados restos de inscripciones en los arquillos de la armadura datados a comienzos del siglo XV. Ni el trazado de las letras ni la disposición sobre el campo epigráfico son próximos a estos.



do en el cabildo burgalés<sup>103</sup>. Al autor material hemos de buscarlo dentro de los talleres arquitectónicos, escultóricos y pictóricos que trabajan en la catedral a finales del siglo XV. Por su relación con otros letreros epigráficos, tres nombres se nos vienen a la cabeza: Simón de Colonia, Gil de Siloé y Diego de la Cruz<sup>104</sup>. Buscando similitudes gráficas volvemos la mirada hacia el retablo de la capilla de la Concepción. En el siguiente cuadro podemos comprobar cómo se parece el *ductus* de algunas letras (Fig. 12):

Retablo Concepción	Sala capitular
	
	
	

<sup>103</sup> En esta etapa, la función de lectura paulatinamente se va desplazando hacia el coro. La librería se convirtió en un depósito de libros custodiado, controlado y venerado en respuesta al descontrol que había existido en la primera etapa. Cfr. RAMOS 2003, p. 192.

<sup>104</sup> V. lo dicho en GARCÍA MORILLA 2023, pp. 703-710.





Fig. 12. Cuadro comparativo de escrituras.

Las proximidades nos obligan a comparar también la escritura gótica utilizada por de la Cruz en algunas de sus obras, por si fuera conveniente retrasar la cronología de la otra inscripción. Sin embargo, aquí no hemos encontrado similitudes significativas, lo que supone otro argumento a favor de la hipótesis de dos momentos de ejecución. Además de en el retablo de la Concepción, se ha documentado actividad de este artista en Burgos entre 1482 y 1500, franja cronológica que podría coincidir perfectamente con la datación paleográfica de la inscripción en prehumanística<sup>105</sup>.

## 5. A modo de conclusión

Parece evidente que estas inscripciones fueron realizadas para recibir la biblioteca y archivo en la Seo burgalesa a mediados del siglo XV fruto de la inquietud de Pablo de Santamaría y de su hijo Alonso de Cartagena. Con el traslado debió elaborarse por parte del taller de carpintería de la catedral la cu-

<sup>105</sup> Aunque originalmente fue prevista para la capilla de los Santos Reyes, la sala capitular cuenta con un tríptico con la Adoración de los Reyes, pintado por Diego de la Cruz en 1495. Es claro que en esa fecha estaba trabajando activamente para la Iglesia Mayor de Burgos. Cf. GUTIÉRREZ BAÑOS 2021, p. 125.

bierta mudéjar cuyo friso se remató con una inscripción perimetral en letra gótica *textualis* con una serie de versos extraídos del Libro de los Proverbios. Presumiblemente, unos años más tarde se realizó la segunda inscripción, ligada a la actividad de Diego de la Cruz en la catedral. Su función sería la de apuntalar la eficacia comunicativa de aquella verbal y visualmente. Probablemente porque aquella no resultara del todo efectiva. La mayúscula serviría de introducción y nexo para con la otra. Se trataría de un reclamo y de un primer nivel de lectura. Ya en el siglo XVI fue remozada la sala actualizándose la pintura y las inscripciones. Puede que a esta acción se deban algunos errores de rogatorio que presenta el texto. Puede incluso que en esta renovación los textos fuesen readaptados al nuevo contorno de paredes y techos y practicadas algunas soluciones gráficas como la abreviatura final de ‘disertas’. Puede que también a esta renovación se deba el fuerte influjo humanista que ya tiene la escritura a pesar de que fueron respetadas las letras más características del alfabeto prehumanístico.

Con la nueva función de este espacio como sala capitular decayó el interés por estos textos y se optó por ornamentar las paredes con ricos tapices flamencos que le valieron el pseudónimo de ‘cámara tapizada’.

## Bibliografía

- AGÚNDEZ 2014 = Leticia AGÚNDEZ, *Carreras eclesiásticas y redes clientelares en la Castilla bajomedieval: la provisión de beneficios menores en el cabildo de la catedral de Burgos (1456-1479)*, «Anuario de Estudios Medievales», 44/2 (2014), pp. 665-687.
- Alfonso de Cartagena 2022 = Alfonso de Cartagena. *Memorial de Virtudes*, ed. Mar CAMPOS SOUTO, Salamanca 2022.
- ARNULF 1997 = Arwed ARNULF, *Versus ad picturas. Studien zur Titulusdichtung als Quellgattung der Kunstgeschichte von der Antike bis zum Hochmittelalter*, Munich 1997.
- BARRÓN 2008 = Aurelio BARRÓN, *Martín de la Haya, tracista y arquitecto*, «Boletín del Seminario de Estudios de Artes y Arqueología», 74 (2008), pp. 113-126.
- CAMPANA 1968 = Augusto CAMPANA, *Tutela dei beni epigrafici*, «Epigraphica», 30 (1968), pp. 5-19.
- CAMPANA 1984 = Augusto CAMPANA, *La testimonianza delle iscrizioni*, in Lanfranco e Wiligmo. *Il Duomo di Modena*, redazione del catalogo a cura di Marina ARMANDI et al., schede a cura di Cristina ARBIZZANI et al., Modena 1984, pp. 363-373.
- CAMPOS - TEIJERÍA 2009 = María Dolores CAMPOS - María Dolores TEIJERÍA, *Aproximación a una tipología arquitectónica. Las Librerías Catedralicias de Castilla y León (España)*, «Medievalista», 6 (2009); <https://doi.org/10.4000/12ug8>.
- CANTERA 2007 = Jesús CANTERA, *La sabiduría en el libro de los Proverbios del Antiguo Testamento*, «Paremia», 16 (2007), pp. 19-27.
- CARRASCO 2017 = Ana Isabel CARRASCO, *El lenguaje de la politización en Castilla durante la Baja Edad Media: ciudades, nobleza y realeza*, in *Discurso político y relaciones de poder. Ciudad nobleza y monarquía en la Baja Edad Media*, ed. José Antonio JARA, Madrid 2017, pp. 559-591.
- CAVALLO 1996 = Guglielmo CAVALLO, *Iniziali, scritture distintive, fregi. Morfologie e funzioni*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, ed. Cesare SCALON, Udine 1996, pp. 15-34.
- CAVALLO 1999 = Guglielmo CAVALLO, *Scritture librerie e scritture epigrafiche fra l'Italia e Bisanzio nell'alto medioevo*, in *Inscript und Material. Inscript und Buchaschrift*, edd. Walter KOCH - Christinne STEININGER, Munich 1999, pp. 127-136.
- CONCEJO 1999 = María Luisa CONCEJO, *El arte mudéjar en Burgos y su provincia*. Tesis Doctoral, Universidad Complutense de Madrid, tutora Balbina MARTÍNEZ CAVIRÓ, Madrid 1999.
- DEBIAIS 2009 = Vincent DEBIAIS, *Messages de pierre. La lecture des inscriptions dans la communication médiévale (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, Turnhout 2009.
- DE RUBEIS 2000 = Flavia DE RUBEIS, *Le epigrafi dei re longobardi*, in *Poesia dell'alto medioevo europeo: manoscritti, lingua e musica dei ritmi latini*. Atti delle Euroconferenze per il Corpus dei ritmi latini (IV-IX sec.) (Arezzo 6-7 novembre 1998 e Ravello 9-12 settembre 1999), ed. Francesco STELLA, Firenze 2000, pp. 223-240.

- DE RUBEIS 2010 = Flavia DE RUBEIS, *La capitale romanica e la gótica epigráfica: una relazione difficile*, in *Las inscripciones góticas. II Coloquio internacional de Epigrafía medieval* (León del 11 al 15 de septiembre de 2006), edd. María Encarnación MARTÍN LÓPEZ - Vicente GARCÍA LOBO, León 2010, pp. 185-202.
- DÍAZ IBÁÑEZ 2015 = Jorge DÍAZ IBÁÑEZ, *Un eclesiástico de las élites judeoconversas castellanas a fines del siglo XV: Luis Garcés de Maluenda, canónigo y tesorero de la Catedral de Burgos*, «Espacio, Tiempo y Forma. Serie III. Historia Medieval», 28 (2015), pp. 303-355.
- DRÖS - FRITZ 1995 = Harald DRÖS - Gerhard FRITZ, *Die Inschriften des Rems-Murr-Kreises (Deutsche Inschriften)*, Wiesbaden 1995.
- FERNÁNDEZ GALLARDO 2007 = Luis FERNÁNDEZ GALLARDO, *Alonso de Cartagena y la escritura humanística: Epístola y Diálogo*, «Revista de poética medieval», 19 (2007), pp. 49-92.
- FERNÁNDEZ GALLARDO 2007 = Luis FERNÁNDEZ GALLARDO, *Los Studia humanitatis según Alonso de Cartagena*, «Atalaya. Revue d'études médiévales romanes», 16 (2016); <https://doi.org/10.4000/atalaya.1907>.
- FERNÁNDEZ GALLARDO 2020 = Luis FERNÁNDEZ GALLARDO, *Alfonso de Cartagena (1385-1456). Aproximación biográfica*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 217 (2020), pp. 95-126.
- GARCÍA LOBO 1991 = Vicente GARCÍA LOBO, *Los medios de comunicación social en la Edad Media. La comunicación publicitaria*, León 1991.
- GARCÍA LOBO 2001 = Vicente GARCÍA LOBO, *La Epigrafía medieval. Cuestiones de método*, in *Centenario de la Cátedra de Epigrafía y Numismática*, Universidad Complutense de Madrid 1900/01-2000/01, ed. María Ruiz TRAPERO, Madrid 2001, pp. 77-119.
- GARCÍA LOBO 2004 = Vicente GARCÍA LOBO, *La catedral de León, centro de producción publicitaria*, in *Congreso Internacional 'La Catedral de León en la Edad Media'*. Actas (León, 7-11 de abril de 2003), edd. Joaquín YARZA - María Victoria HERRÁEZ - Gerardo BOTO, León 2004, pp. 59-75.
- GARCÍA LOBO 2010 = Vicente GARCÍA LOBO, *La escritura publicitaria* in *Las inscripciones góticas. II Coloquio internacional de Epigrafía medieval* (León del 11 al 15 de septiembre de 2006), edd. María Encarnación MARTÍN LÓPEZ - Vicente GARCÍA LOBO, León 2010, pp. 29-44.
- GARCÍA MORILLA 2022 = Alejandro GARCÍA MORILLA, *El papel de la funcionalidad en la clasificación tipológica de las inscripciones. La concepción integral del monumento epigráfico. Un primer acercamiento*, «Espacio, tiempo y forma. Serie III. Historia medieval», 35 (2022), pp. 301-301.
- GARCÍA MORILLA 2023 = Alejandro GARCÍA MORILLA, *La Capilla de la Visitación de la Catedral de Burgos: convivencia de modelos escriturarios en el tránsito de la Edad Media al Renacimiento. Estudio paleográfico*, «Anuario de Estudios Medievales», 53/2 (2023), pp. 685-726.

- GARCÍA MORILLA 2023 = Alejandro GARCÍA MORILLA, *Comunicación publicitaria en el retablo de la Concepción de Gil de Siloé. Algunas particularidades: niveles de escritura*, in *Scrittura e Scritture dei secoli XV-XVI. Confronti di casi specifici*, edd. Natalia RODRÍGUEZ SUÁREZ - Leonardo MAGIONAMI, Siena 2024 (en prensa).
- GIMENO 2007 = Francisco GIMENO, 'De la eluxurians litera' a la 'castigata et clara'. *Del orden gráfico medieval al humanístico (siglos XV-XVI)*, «Litterae Caelestes», 2/1 (2007), pp. 9-51.
- GIOVÈ 2023 = Nicoletta GIOVÈ, *La parola e la pietra, la parola sulla pietra. Le iscrizioni come manufatti nella Roma tardomedievale*, in *Materialität, Inschriftlichkeit und schrifttragende Artefakte im mitttelalterlichen Rom*, ed. Wolf ZÖLLER, Berlin 2023, pp. 121-144.
- GÓMEZ MORENO 1953 = Manuel GÓMEZ MORENO, *El concepto de Epigrafía. Consideraciones sobre la necesidad de su ampliación. Discursos leídos ante la Real Academia de la Historia por los señores D. Joaquín M<sup>a</sup>. De Navascués y de Juan y D. Manuel Gómez-Moreno y Martínez en la recepción pública del primero, el día 18 de enero de 1953*, Madrid 1953.
- GRAY 1990 = Nicolette GRAY, *L'évolution de la calligraphie: l'exemple de l'alphabet Romain*, «Bibliographie», 10 (1990), pp. 321-334.
- GUIJARRO 1990 = Susana GUIJARRO, *La política cultura del cabildo catedralicio burgalés en la Baja Edad Media*, in *Introducción a la historia de Burgos en la Edad Media*. I Jornadas Burgalesas de Historia (Burgos 23-26 de abril de 1989), Burgos 1990, pp. 673-689.
- GUIJARRO 2012 = Susana GUIJARRO, *Disciplina clerical y control social en la Castilla medieval: el Estatuto de corrección y punición del cabildo catedralicio de Burgos (1452)*, in *Mundos medievales: espacios, sociedades y poder: homenaje al Profesor José Ángel García de Cortazar y Ruiz de Aguirre*, II, edd. Beatriz ARÍZAF - Dolores MARIÑO - Carmen Díez - Esther PEÑA - Jesús Ángel SOLÓRZANO - Susana GUIJARRO - Javier AÑÍBARRO, Santander 2012, 1453-1466.
- GUIJARRO 2016 = Susana GUIJARRO, *Justicia eclesiástica y control social en Burgos durante el siglo XV: el castigo de las faltas y los delitos de clero en la Castilla bajomedieval*, «Anuario de Estudios Medievales», 46/2 (2016), pp. 787-818.
- GUIJARRO 2019 = Susana GUIJARRO, *Autoridad, jurisdicción y disciplina clerical: el conflicto entre el obispo Luis de Acuña y el cabildo catedralicio de Burgos (1456-1495)*, in *Cabildos catedralicios y obispos en la Iberia medieval: autoridad, disciplina y conflicto*, ed. Susana GUIJARRO, Burgos 2019, pp. 181-225.
- GUTIÉRREZ BAÑOS 2021 = Fernando GUTIÉRREZ BAÑOS, *Microcosmos de la fe en torno a la pintura gótica de la catedral de Burgos: las capillas de San Juan Bautista y de los santos Reyes*, in *El mundo de las catedrales: pasado, presente y futuro*, edd. José Luis BARRIOCANAL - Santiago DEL CURA - René PAYO - Carlos IZQUIERDO, Burgos 2021, pp. 117-131.
- IBÁÑEZ - PAYO 2008 = Alberto IBÁÑEZ - René PAYO, *Del Gótico al Renacimiento. Artistas burgaleses entre 1450 y 1600*, Burgos 2008.

- KOCH 1990 = Walter KOCH, *Kapitalis*, in *Epigraphik 1988*. Referate und Round-table-Gespräche. Fachtagung für Mittelalterliche und Neuzeitliche Epigraphik (Graz, 10.-14. Mai 1988), Wien 1990, pp. 337-345.
- KOCH 1996 = Walter KOCH, *Inscripciones y estudios epigráficos de los países de lengua alemana*, «Estudios Humanísticos», 18 (1996), pp. 161-182.
- KÖLZER - BORNSCHLEGEL - FRIEDL - VOGELER 2007 = Theo KÖLZER - Franz BORNSCHLEGEL - Christian FRIEDL - Georg VOGELER, *De Litteris, Manuscriptis, Inscriptionibus*. Festschrift zum 65. Geburtstag von Walter Koch, Wien-Köln 2007.
- La escritura de los siglos XV y XVI* 2023 = *La escritura de los siglos XV y XVI. Una eclosión gráfica*, edd. Natalia RODRÍGUEZ SUÁREZ - María Encarnación MARTÍN LÓPEZ, Madrid 2023.
- LAMBERT 2004 = Chiara LAMBERT, *Pagine di pietra. Manuale di epigrafia latino-campana tardoantica e medievale*, Salerno 2004.
- LÓPEZ MARTÍNEZ 1961 = Nicolás LÓPEZ MARTÍNEZ, *Don Luis de Acuña: el Cabildo de Burgos y la Reforma (1456-1495)*, «Burgense: collectanea scientifica», 2 (1961), pp. 185-317.
- LÓPEZ MARTÍNEZ 2000 = Nicolás LÓPEZ MARTÍNEZ, *Inquietudes renacentistas del Cabildo de Burgos*, in *Actas de las Jornadas 'surgimiento y desarrollo de la imprenta en Burgos (de la Ars Grammatica de A. Gutiérrez de Cerezo a la Celestina de Fernando de Rojas)*, ed. Marco Antonio GUTIÉRREZ GALINDO, Burgos 2000, pp. 17-28.
- MATESANZ 2019 = José MATESANZ, *Una cámara tapizada en la Catedral de Burgos. La sala capitular*, in *Vestir la arquitectura*. XXII Congreso nacional de Historia del Arte, I, edd. René PAYO - Elena MARTÍN - José MATESANZ - María José ZAPARAÍN, Burgos 2019, pp. 905-910.
- MATESANZ 2020 = José MATESANZ, *Tapices flamencos en el Renacimiento. Mecenas nobiliarios y eclesiásticos en la Castilla del siglo XVI*, in *De Flandes a Extremadura. Humanismo y naturaleza en los tapices de Badajoz*, edd. Ignacio LÓPEZ - César CHAPARRO, Badajoz 2020, pp. 88-109.
- MARTÍN LÓPEZ 1999a = María Encarnación MARTÍN LÓPEZ, *La escritura publicitaria en la Península Ibérica. Siglo XV*, in *Inscript und material Inscript und Buchschrift*. Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik. Ingolstadt 1997, edd. Walter KOCH - Christine STEININGER, München 1999, pp. 191-206.
- MARTÍN LÓPEZ 1999b = María Encarnación MARTÍN LÓPEZ, *La escritura publicitaria*, in *Codex Biblicus Legionensis. Veinte estudios*, León 1999, pp. 127-142.
- MARTÍN LÓPEZ 2014 = María Encarnación MARTÍN LÓPEZ, *La escritura prehumanística en las inscripciones castellanas. Aproximación a su estudio*, in *Alma Littera. Estudios dedicados al profesor José Manuel Ruiz Asencio*, edd. Marta HERRERO DE LA FUENTE - Mauricio HERRERO JIMÉNEZ - Irene RUIZ - Francisco MOLINA, Valladolid 2014, pp. 397-407.
- MARTÍNEZ Y SANZ 1866 = Manuel MARTÍNEZ Y SANZ, *Historia del templo catedral de Burgos*, Burgos 1866.
- MILLARES 1983 = Agustín MILLARES, *Tratado de Paleografía española*, I, Madrid 1929 (ed. 1983).

- OLIVETTO 2010 = Gergina OLIVETTO, *Alonso de Cartagena y el humanismo*, «Letras», 61-62 (2010), pp. 231-244.
- OLIVETTO 2019 = Gergina OLIVETTO, *Política y sermón: Alonso de Cartagena en el Concilio de Basilea*, in *Aspectos actuales del hispanismo mundial*, ed. Christoph STROSETZKI, Berlín 2019, pp. 222-231.
- OLIVARES 2013 = Diana OLIVARES, *Alonso de Burgos y la arquitectura castellana en el siglo XV. Los obispos y la promoción artística en la Baja Edad Media*, Madrid 2013.
- ORCAJO 1856 = Pedro ORCAJO, *Historia de la Catedral de Burgos*, Burgos 1856.
- PETRUCCI 1981 = Armando PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Paleographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979, pp. 3-30.
- PETRUCCI 1981 = Armando PETRUCCI, *Epigrafia e Paleografia. Inchiesta sui rapporti fra due discipline*, «Scrittura e Civiltà», 5 (1981), pp. 265-312.
- PETRUCCI 1986 = Armando PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino 1986.
- PETRUCCI 1995 = Armando PETRUCCI, *Le scritture ultime. Ideologie della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino 1995.
- PETRUCCI - GIMENO 1995 = Armando PETRUCCI - Francisco GIMENO, *Escribir y leer en Occidente*, Valencia 1995.
- RAMÍREZ 2012 = Manuel RAMÍREZ, *La tradición de la epigrafía antigua en las inscripciones hispanas de los siglos XV y XVI*, «Veleia», 29 (2012), pp. 255-277.
- RAMOS 2003 = José Luis RAMOS, *La librería de la catedral de Burgos en el siglo XV: una aproximación*, «Boletín de la Institución Fernán González», 226 (2003), pp. 181-192.
- RODRÍGUEZ DE LA PEÑA 1997 = Manuel Alejandro RODRÍGUEZ DE LA PEÑA, *Imago Sapientiae: los orígenes del ideal sapiencial medieval*, «Medievalismo», 7 (1997), pp. 11-40.
- RODRÍGUEZ SUÁREZ 2010 = Natalia RODRÍGUEZ SUÁREZ, *Paleografía epigráfica: La transición hacia la letra gótica minúscula en las inscripciones españolas*, in *Las inscripciones góticas. II Coloquio internacional de Epigrafía medieval* (León del 11 al 15 de septiembre de 2006), edd. María Encarnación MARTÍN LÓPEZ - Vicente GARCÍA LOBO, León 2010, pp. 469-477.
- RODRÍGUEZ SUÁREZ 2020 = Natalia RODRÍGUEZ SUÁREZ, *La escritura prehumanística en España. Novedades sobre su cronología*, in *De scriptura et scriptis*, ed. María Encarnación MARTÍN LÓPEZ, León 2020, pp. 61-76.
- RODRÍGUEZ SUÁREZ 2021 = Natalia RODRÍGUEZ SUÁREZ, *Los mensajes epigráficos en la pintura del siglo XV en España: un análisis de su diversidad gráficas*, in *La comunicación social en la Europa medieval*, edd. María Encarnación MARTÍN LÓPEZ - José María FRANCISCO, Madrid 2021, pp. 163-196.
- SANTIAGO 2021 = Javier SANTIAGO, *Celebración Litúrgica, Rito y Doctrina en la Epigrafía Medieval Hispana*, in *La comunicación social en la Europa medieval*, edd. María Encarnación MARTÍN LÓPEZ - José María FRANCISCO, Madrid 2021, pp. 337-364.



- SANTIAGO - FRANCISCO - MENOR 2019 = Javier SANTIAGO - José María FRANCISCO - Elisabeth MENOR, *Joaquín María de Navascués. Obra epigráfica*, I, Madrid 2019.
- SIMÓN 2017 = María Esperanza SIMÓN, *El cabildo de la iglesia catedral de Burgos en la Baja Edad Media: gestión patrimonial, organización y proyección social*. Tesis Doctoral, Universidad de Cantabria, tutora Susana GUIJARRO, Santander 2017.
- STEININGER 2023 = Christine STEININGER, *Multigraphism in southern Germany and Austria*, in *La escritura en los siglos XV y XVI. Una eclosión gráfica*, edd. Natalia RODRÍGUEZ SUÁREZ - María Encarnación MARTÍN LÓPEZ, Madrid 2023, pp. 57-77.
- SUSINI 1982 = Giancarlo SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982.
- TREFFORT 2007 = Cecile TREFFORT, *Mémoires carolingiennes. L'épitaphe entre célébration mémorielle, genre littéraire et manifeste politique (milieu VIII<sup>e</sup>-début XI<sup>e</sup> siècle)*, Rennes 2007.
- ZAMPONI 2004 = Stefano ZAMPONI, *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik», 50 (2004), pp. 467-505.

